

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La città si è fermata per l'estremo saluto a Barbara Asta e ai suoi bambini

Trapani ha chiesto giustizia Migliaia di persone ai funerali delle tre vittime Il giudice Palermo ha visto gli assassini in fuga

Partecipazione di massa, al mattino, alla manifestazione indetta dai sindacati; folla commossa durante la cerimonia funebre - Il magistrato sfuggito all'attentato ha fornito i primi elementi per le indagini - Forse individuata la base logistica del commando mafioso - Nunzio Asta: «Non li perdonerò»

L'attacco Br e dei poteri criminali: parla Pecchioli

«Il governo ha abbassato la guardia Ecco perché»

«La ripresa terroristica e mafiosa vuole condizionare le prove elettorali» - Pci e Cgil «nel mirino» - Gli errori di Craxi

ROMA — «I segni di ripresa eversiva e terroristica di varia ispirazione sono reali: deve crescere l'allarme. Lo diciamo a suo tempo e lo ribadiamo oggi». È il giorno dopo l'orrenda strage di Trapani. A Botteghe Oscure, Ugo Pecchioli — membro della Segreteria del Pci e vicepresidente del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi segreti — fa il punto sugli ultimi tre mesi: dalla strage al treno di Natale, all'assassinio di Ezio Tarantelli, all'attentato-massacro che aveva per bersaglio il giudice Carlo Palermo.

«Sembra che i poteri criminali avessero concesso una "regia" agli italiani. Ora risputano tutti, ad uno ad uno...». «Nel prossimo triennio sono concentrate scadenze di grandissima rilevanza: le elezioni amministrative (che sono state caricate dalle forze di maggioranza di singificati di "rivincita" rispetto al voto europeo dell'anno scorso); il referendum che è temuto (e giustamente te-

mutato, dal loro punto di vista dalle forze più conservatrici, settori oltranzisti della Confindustria e del pentapartito. Una vittoria nel referendum porterebbe a cambiamenti profondi di politica economica e suonerebbe anche come una condanna ad un modo di governare "per decreti", scavalcando le parti sociali. E poi c'è la scadenza delle elezioni per il presidente della Repubblica, con tutto quello che comporta...».

«Insomma i "poteri criminali" e il terrorismo hanno ben presente quello che si chiama «quadro politico»...». «Sì, l'attacco si colloca in questo contesto. Non voglio fare di ogni forma di criminalità un tutt'uno, ma non è azzardato dire che questa "ripresa", o anche quella mafiosa, punta ad intervenire per condizionare la situazione politica, le stesse prove elettorali; che c'è un tentativo di essere "interlocutori" attivi. L'Italia, del resto, non

Rocco Di Blasi
(Segue in ultima)



TRAPANI - La signora Barbara Rizzo dilaniata dall'esplosione con i suoi due gemelli, Giuseppe e Salvatore (a destra)



Dal nostro inviato
TRAPANI — Singhiozzi, occhi arrossati, voci smorzate. Trapani piange le sue vittime innocenti. Gremita di folla, assediata dall'esterno da chi non troverà posto, la cattedrale San Lorenzo appare come due anni fa, in occasione del funerale in onore di un'altra vittima innocente: il coraggioso giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto. Ma questa volta il rito — se di massa — già in mattinata erano diecimila in piazza coi sindacati — a due minuscoli bambini di sei anni, alla loro giovane mamma, Giuseppe e Salvatore Asta, Barbara Rizzo: in tre avevano appena quarant'anni.

Arrestato un giovane mediorientale sottratto al linciaggio della folla

Roma, a colpi di bazooka sparano contro l'ambasciata di Giordania

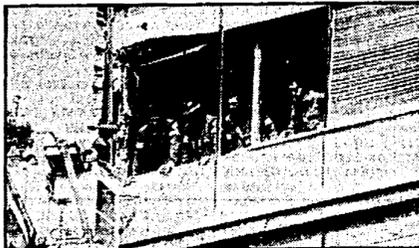
L'attentato nel quartiere dei Parioli - Sventrata una casa - Paura tra i diplomatici

ROMA — Un bazooka ha sparato nel centro di Roma. La città si è ritrovata per un attimo in un clima di guerra. «Sindrome da Beirut», aveva titolato ieri mattina un quotidiano, a proposito delle bombe alle linee aeree siriane e giordane della settimana scorsa. Ieri mattina doveva essere di nuovo ad un obiettivo giordano, in piazza Verdi, ai Parioli.

Un giovane dall'incerta nazionalità mediorientale, sottratto dai poliziotti al linciaggio della folla, voleva sventrare l'ufficio dell'ambasciatore di re Hussein, ed ha invece distrutto l'elegante appartamento di una tranquilla famiglia romana, un piano più sotto. Umberto Chiementini, 22 anni, aveva da poco chiuso la porta del bagno, lasciando di là, in cucina, i resti della colazione che sua madre stava sparcchiando. Il capofamiglia, l'ingegnere Pietro, era in ufficio. La granata è piovuta con un lungo sibilo, urtando

Raimondo Bultrini
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 15



ROMA - La finestra colpita del bazooka

In Salvador la destra minaccia una nuova ondata di terrore

D'Aubuisson accusa Duarte di brogli elettorali

Il leader di Arena chiede l'annullamento delle elezioni di domenica scorsa



Napoleon Duarte



Roberto D'Aubuisson

SAN SALVADOR — L'estrema destra non accetta il responso delle urne: chiede l'annullamento delle elezioni di domenica scorsa e, in modo appena velato, minaccia il ricorso alla violenza. L'annuncio è stato dato ieri dai due leader dei partiti di destra coalizzati, il maggiore D'Aubuisson (l'uomo indicato come uno dei mandanti dell'assassinio di monsignor Rivera) capo di «Arena», e Raul Molina del Partito di coalizione nazionale (Pcn). Perché l'annullamento delle elezioni? Principalmente per due motivi: la Dc di Duarte è accusata di aver inserito nelle urne una gran quantità di voti falsi e l'esercito è a sua

volta accusato di aver appoggiato il presidente salvadoregno. La sortita dell'estrema destra è venuta mentre le operazioni di scrutinio del voto di domenica si stanno svolgendo con lentezza nella più assoluta confusione. E per adesso gli unici dati sono quelli che ha fornito Duarte e che assegnano la maggioranza dei seggi nel Parlamento alla Dc quanto pare 33 deputati su 60. Quella dei brogli elettorali, comunque, è stata l'accusa che i partiti in lizza si erano già scambiati durante la campagna elettorale. Anzi proprio per evitare presunte irregolarità da parte della destra il presidente Duarte aveva chiesto

l'intervento delle forze armate. Che succederà adesso? La parola passa al Consiglio elettorale dove la destra controlla due dei tre membri. Anche se il presidente di questo organismo, Mario Samayoa, del partito di Duarte, ha già fatto sapere che la richiesta di annullare le elezioni è in realtà l'estremo tentativo di «chi vuole ingannare il popolo chiamato ad eleggere i suoi rappresentanti».

È presto comunque per capire quale sarà il responso finale del Consiglio elettorale. La sortita del fascista D'Aubuisson appare tuttavia molto insidiosa. E secondo molti osservatori avrebbe come scopo principale quello di tenere sotto pressione il presidente Duarte. La destra che esce sconfitta dalle urne non intende evidentemente dare partita vinta a Duarte. Le minacce dovrebbero anche servire per far capire al presidente del Salvador che deve stare molto attento alle sue prossime mosse. In particolare la destra tenta con tutti i mezzi di impedire la ripresa del dialogo fra il governo e la guerriglia. Dialogo che Duarte, anche dopo la vittoria elettorale di domenica, ha assicurato di voler riattivare. Come peseranno queste minacce? Come si comporterà ora il presidente del Salvador?

Approvato ieri il decreto modificato; 45 franchi tiratori nella maggioranza

Sfratti sospesi nelle grandi città Definitivo il sì per gli aumenti delle pensioni

Prorogati i contratti di locazione per artigiani, commercianti, alberghi e uffici; non per gli inquilini - Al Senato due voti sulle pensioni; particolarmente deludente il provvedimento per il settore privato

ROMA — Il decreto sugli sfratti è legge. Ieri Camera e Senato, bruciando i tempi, hanno reso definitivo il provvedimento che rinvia al 30 giugno gli sfratti nelle grandi città e nelle aree a «forte tensione abitativa» (per complessivi 405 comuni) e nelle zone terremotate. Inoltre il decreto annulla tutte le procedure in corso per lo sfratto di aziende artigiane, esercizi commerciali, turistici, alberghieri e per

gli uffici, rinnovando automaticamente, salvo giusta causa, per sei anni tutti i contratti (9 per gli alberghi) con l'aggiornamento dei fitti. Respinto l'emendamento comunista che chiedeva il rinnovo automatico per quattro anni anche per le locazioni abitative. La maggioranza si è divisa al momento del voto. Il Pli ha votato contro, 45 sono stati i «franchi tiratori». Il Pci si è astenuto. Intanto al Senato il di-

segno di legge per la perequazione delle pensioni dei dipendenti pubblici è stato definitivamente approvato dalla commissione Affari costituzionali, riunita in seduta deliberante. È stato definitivamente approvato anche, dalla commissione Lavoro, il provvedimento per i dipendenti del settore privato. Sul primo disegno di legge il Pci ha votato a favore. Sul secondo si è astenuto perché sono irrilevanti gli au-

menti per i trattamenti minimi, non è prevista alcuna rivalutazione per le pensioni minime dei lavoratori autonomi e agli ex combattenti sono state concesse appena quindicimila lire al mese in più quest'anno e altrettante nell'87. Intanto si prospetta un vero e proprio calvario burocratico per i pensionati che chiederanno l'aumento. Dovranno fare agli sportelli l'autodichiarazione su un modulo. A PAG. 7

Nell'interno

Il discorso di Natta a Bari: come assicurare lavoro al Sud

Sotto l'insegna: «Con i comunisti per il lavoro e lo sviluppo» si è tenuta ieri una manifestazione con Natta a Bari. Egli ha prospettato i contenuti di una politica economica che coniughi occupazione, socialità e difesa del salario. Ulteriori riferimenti al referendum. A PAG. 2

Vacanze pasquali: «in viaggio» diciotto milioni di italiani

È già in marcia l'esercito dei vacanzieri pasquali. Le previsioni dicono che almeno 18 milioni di italiani lasceranno le loro case per recarsi al mare e ai monti nonostante l'aumento dei prezzi «turistici», attestato sul 7 per cento. A PAG. 5



François Mitterrand

La Francia pronta a varare la nuova legge elettorale

Mitterrand si appresta a varare la riforma elettorale che comporterà il passaggio dal sistema maggioritario a quello proporzionale. Il consiglio dei ministri ha dato ieri il suo assenso. Ora si attende il sì del consiglio costituzionale e la discussione in Parlamento. A PAG. 8

Censura: baratto tra Dc e Psi Lagorio risponde alle accuse

Con l'accordo fra Dc e Psi, la legge-Lagorio di finanziamento alle attività dello spettacolo è sulla dirittura d'arrivo. Ma quali saranno le conseguenze? Opinioni di registi e politici e un'intervista col ministro Lagorio. A PAG. 12

Concrete proposte nel discorso di Natta ai lavoratori di Bari Un programma di rinnovamento per dare lavoro al Mezzogiorno

NOSTRO SERVIZIO BARI — È chiaro che il problema dell'occupazione è oggi il problema sociale e politico centrale, è il banco di prova per la sinistra, certo, per il Pci. È in questa fase il centro del discorso che Natta ha pronunciato in Piazza Prefettura gremita di gente: lavoratori, giovani, donne, semplici cittadini, una piazza colorata dagli striscioni delle sezioni operaie, dalle bandiere di quelle cittadine. Sul palco la scritta: «Con i comunisti per il lavoro e lo sviluppo». Una frase antica di bruciante attualità. In Puglia, nel Mezzogiorno, ricchi di potenzialità, espresse solo in esigua misura.

Un milione di disoccupati costa 14.000 miliardi L'attacco al salario non ha creato occupazione I fondamenti di una nuova politica di sviluppo



Alessandro Natta

leva su un uso razionale dell'innovazione e sulla sua applicazione in tutta l'area delle attività produttive, dei servizi, delle grandi infrastrutture civili, della scuola, della pubblica amministrazione. I meccanismi spontanei del mercato non producono una maggiore occupazione — ha detto — Bisogna per questo promuovere una estensione e qualificazione delle basi produttive nel sistema industriale; realizzare un grande progetto agro-industriale, un vasto programma di investimenti pubblici per la modernizzazione dei servizi e delle infrastrutture. Natta ha poi sottolineato l'esigenza di un riordino del mercato del lavoro attraverso la costituzione del sistema nazionale del lavoro, riformando la cassa integrazione, dando una prima risposta all'esigenza matura e positiva della riduzione dell'orario di lavoro. «Soprattutto è necessario provvedere alla occupazione giovanile — ha rimarcato —. Noi proponiamo che ai giovani sia garantito almeno l'ingresso ad attività lavorative a tempo determinato, che sia attuato un piano straordinario per l'occupazione giovanile, con particolare riferimento al Mezzogiorno. E a questo proposito che Natta ha poi indicato i settori d'intervento: dall'assetto idrogeologico al disinquinamento, all'ingresso nella forestazione; dal patrimonio artistico al risanamento dei centri storici, alla valorizzazione dei beni culturali. «E quando faremo un catasto moderno? — si è chiesto —. Una protezione civile efficiente? E forse risolve il problema dei servizi sociali?». Avvicinando alla conclusione il segretario del Partito ha riaffermato il senso e il valore della proposta del governo di programma riandando «al grande patrimonio di capacità programmatica, di intelligenza innovatrice, di serietà e operatività nel governo che la sinistra e il Pci hanno costruito, in particolare in questo ultimo decennio, nella direzione di tanta parte del Paese, nei centri decisivi della vita della nazione. Vogliamo — ha detto — nel promuovere una nuova fase di questa esperienza, dare il massimo di coerenza al rapporto tra programmi e alleanze; respingere l'idea di De Mita della omologazione una cosa vecchia, fallita e lesiva del sistema delle autonomie. Salutando poi i cittadini, i compagni, le compagne, i militanti, Natta ha ricordato loro che «non saremo la grande forza della sinistra in Italia e in Europa, se non avessimo avuto, fin dai tempi di Togliatti, l'intelligenza del nuovo, del cambio, della strategia generale di riforme per avanzare nella democrazia verso soluzioni socialiste».

In precedenza il compagno Natta si era incontrato con gli operai della zona industriale di Bari, con i quali c'è stato un ricco «botta e risposta» di cui riferiremo domani. Giuseppe Vittori



Giovanni Spadolini

Gianni De Michelis

ROMA — Ormai è ufficiale: mancano 66 giorni al referendum chiesto da quasi due milioni di cittadini. Il Consiglio dei ministri, infatti, ha ieri deciso di convocare gli elettori per il 9 giugno, l'ultima domenica utile in base alle norme legislative che disciplinano le consultazioni referendarie. La data più lontana consente di proseguire la ricerca di una soluzione alternativa contrattata dalle parti sociali da recepire per legge, unica possibilità perché la Corte di cassazione possa giudicare fino all'ultimo giorno se sia «sostanzialmente» risolto il quesito da sottoporre, altrimenti, agli elettori. Se il tempo, pur ristretto, può essere sufficiente, ciò che invece continua a mancare è la volontà politica del pentapartito di favorire il confronto concretizzando le condizioni per il negoziato. Dal Consiglio dei ministri De Michelis è uscito, per recarsi all'incontro con Lama, Carniti e Benvenuto, con un mandato ancora indefinito. Gli altri ministri e i maggiori esponenti del pentapartito sono sembrati darsi alla latitanza, almeno fino al 13 maggio quando dall'esito delle elezioni amministrative potranno valutare l'opportunità e la convenienza di darsi la classica «mossa». Per ora niente lettera di Craxi a Lucchini con l'invito formale alla Confindustria di pagare i decimali scippati dalle buste paga. «La lettera è una simbolizzazione — ha ripiegato De Michelis — di come si potrà esprimere la volontà e le decisioni governative quando ci saranno. Se mai ci saranno, aggiungiamo noi. E rinvio pure del vertice della maggioranza. «Non è ancora maturo, ha detto il vicesegretario della Dc, Scotti. «La situazione esige ponderazione e preparazione adeguata», ha sostenuto il repubblicano Spadolini prima di partire per la Cina, escludendo — peraltro — che il vertice si possa tenere prima del suo ritorno, giovedì prossimo.

Non è nemmeno detto che i segretari del pentapartito si

Mentre il governo rinvia la scelta in attesa del 12 maggio Da De Michelis solo un impegno al confronto su fisco e occupazione

L'incontro con Lama, Carniti e Benvenuto - Fra due settimane il negoziato sul pubblico impiego - Il rapporto tra semestralizzazione e riforma della scala mobile

rimuovano per scegliere di superare il referendum, visto che i socialdemocratici con Longo e i liberali con Patuelli premono per un altro risultato, e cioè la preparazione di una campagna coordinata in funzione del «no» al referendum. Insomma, si è al punto di partenza se non di fronte a un grave arretramento. Da questa terra bruciata si è mosso De Michelis per l'ennesimo approccio «informale e riservato» con le segreterie generali delle tre confederazioni. Il ministro, secondo le prime indiscrezioni, ha accantonato per questa fase l'ipotesi di un pacchetto legislativo sull'occupazione, il fisco e la scala mobile, sia l'idea di un intervento definitivo sulla Confindustria perché paghi i decimali. Ha, però, azzardato l'ipotesi di una sorta di scambio tra una garanzia dei sindacati di una semestralizzazione della scala mobile e il pagamento dei decimali da parte della Confindustria, salvo fare rapida marcia indietro di fronte alla decisa opposizione dei sindacati, in particolare di Lama e Carniti, fondata sulla semplice osservazione che nessun diritto, e tale è per esplicito riconoscimento del governo il pagamento dei decimali, può essere mai mercanteggiato. Difatti lo stesso ministro ha poi ammesso con i giornalisti, dopo il suo intervento all'assemblea della Cgil sull'occupazione, che «non c'è un problema di scambio, ma di come combinare le cose tra loro». «E da combinare» ci sono cose su cui il governo per primo è in pesante deficit. Una denuncia circostanziata, questa, che il ministro del Lavoro ha dovuto assorbire, impegnandosi ad aprire a metà della prossima settimana, nei suoi uffici, il confronto specifico sugli interventi per l'occupazione, soprattutto al Sud, promessi proprio con l'accordo separato del 14 febbraio salvo poi essere affogati nelle incapacità del pentapartito di fare una

politica economica che abbia effettivamente una tale priorità. Con il ministero delle Finanze, poi, sarà concordato un incontro sull'anticipazione al 1985 della revisione delle aliquote e delle detrazioni fiscali in modo da azzerare il drenaggio fiscale che continua a penalizzare i redditi da lavoro dipendente; un elemento di giustizia su cui forti sono le resistenze interne di quella parte del governo che vuole continuare a demontare il costo del lavoro. Ma le trattative? Se la Confindustria si sottrae con il suo ricatto sui decimali, il governo come controparte diretta per il pubblico impiego ha precise responsabilità da assolvere e il dovere di pronunciarsi sulle piattaforme presentate da ciascuna delle tre confederazioni. De Michelis ha annunciato che il negoziato sarà aperto tra il 15 e il 21 aprile. Ed è su questo tavolo che ci sarà l'ipotesi della semestralizzazione della scala mobile, elemento comune delle diverse elaborazioni confederali. È un fatto ovvio. Però funzionale a una prospettiva di riforma strutturale del salario e della contrattazione, quindi subordinato a un accordo positivo e con il consenso generale. Altrimenti, è ovvio anche questo, non si ne può fare niente. Che poi questo percorso possa essere indicato come esempio positivo da utilizzare per quella «spallata sui decimali» nei confronti della Confindustria di cui ha parlato De Michelis, un'altra cosa. Come cosa diversa è la disponibilità a un'alternativa di riforma da quanto sostiene Veronesi, ex ad Uil (Cgil, Cisl e Uil si sono compromesse formalmente per ritoccare concretamente il sistema della scala mobile). A sgombrare il campo da ogni equivoco vale quanto ci ha detto Lama: «Daremo tutto il nostro contributo a un accordo che risolva la causa stessa del referendum. Ma non ci stiamo agli imbrogli».

Pasquale Cascella

Cgil: «Così si conquista il lavoro» Aziende pubbliche europee, un «centro» nel governo, fondo per gli orari

Gli obiettivi proposti dalla relazione di Bruno Trentin - La via della piccola ristorazione e quella dei beni strumentali - Un piano quinquennale - Leggi per le cooperative - La deregolamentazione non ha dato risultati - Intervento di De Michelis

ROMA — Ora le «società» sono tre e fra loro non comunicano. C'è quella dei disoccupati o dei sotto-occupati assistiti come i cassintegrati; c'è quella dei dequalificati a basso salario; c'è quella degli occupati garantiti con i quali le imprese tentano di stabilire un rapporto personalizzato. Il quadro per l'85 è agghiacciante: 3 milioni di iscritti al collocamento, tre milioni di precari, 400 mila in cassa integrazione. Il sindacato sembra inermemente di fronte a questa realtà, costretto, di anno in anno, a parlare solo di costo del lavoro. Siamo ad un convegno della Cgil che apre anche la campagna congressuale. Il tema è «conquistare l'occupazione in una società che cambia». In salone, affollato di dirigenti sindacali, studiosi, è dentro la stazione Termini: quasi un luogo letterario, emblematico. E Trentin

inizia da un breve ricordo di Enzo Tarantelli, il professore trucidato dai brigatisti. Che cosa ci ha lasciato se non anche il rifiuto della rassegnazione del quieto vivere che sta in ognuno di noi? L'analisi è densa di numeri. Le responsabilità sono chiare. C'è una stretta creditizia, ad esempio, voluta dal governo, che «toglie ossigeno alle trasformazioni possibili». Qualche ministro, De Michelis, ha agitato un piano del lavoro decennale per l'occupazione. «Meglio», dice Trentin, «un approccio più modesto, ma più incisivo, più ravvicinato e sperimentale». Ma andiamo subito alle proposte della Cgil. MULTINAZIONALI PUBBLICHE EUROPEE — Sono possibili grandi piani di intervento in Europa, eliminando sprechi, sovrapposizioni, con formazione di imprese pubbliche multinazionali, con progetti comuni di riqualificazione della manodopera. La stessa proposta Tarantelli per un fondo in Ecu pro-disoccupati può essere fatta propria da un governo come quello italiano che ha la responsabilità della presidenza della Cee. FAST-FOOD O BENI STRUMENTALI? — C'è chi sostiene che l'avvenire dell'occupazione sta nella piccola ristorazione, nel «fast-food». Trentin si ribella a questa idea e rammenta che anche in Usa l'occupazione si è sviluppata non nelle botteghe dei moderni panini ma nella sanità, tra i bancari, nei servizi amministrativi. È possibile puntare ai settori produttivi, al decentramento produttivo, ai servizi per l'industria e il marketing e in quelli direttamente collegati alla scala delle innovazioni.

Non interventi di «pronto soccorso», dunque. UN CENTRO DI COORDINAMENTO NEL GOVERNO — Esistono due piani del ministro De Vito per l'occupazione al Sud, un piano Gaspari per l'aumento dei dipendenti pubblici, progetti di De Michelis per le politiche di formazione e lavoro, proposte di agenzie di Altissimo, proposte di società «job-creation» di De Michelis. Trentin parla di casualità e lottizzazione. Perché non formare un centro di coordinamento per l'occupazione presso la presidenza del Consiglio? LEGGI PER LE COOPERATIVE — È necessaria una legislazione moderna per sostenere l'impresa cooperativa nei settori nuovi, inserendo, così anche le iniziative derivanti dal «fondo di solidarietà» per le imprese autogestite, voluto da Cgil, Cisl, Uil. NON APPALTI, MA IMPRESE — La proposta è quella di dar vita ad un piano di 4-5 anni, straordinario, per costruire le infrastrutture (trasporti, telecomunicazioni) di una società in fase di trasformazione. Bisognerebbe però puntare, ad esempio, ad imprese assunte con rapporto di concessione, superando le vecchie procedure d'appalto. Procedure che comportano clientele, ritardi enormi, prezzi da rivedere anno dopo anno. È possibile una concezione industriale, una nuova efficienza? Una spesa aggiuntiva di 6-7 mila miliardi consentirebbe circa 200 mila nuovi posti-lavoro. RIORGANIZZARE GLI ORARI — La Cgil pensa ad un progetto generale di riduzione di orario di lavoro e soprattutto di riorganizzazione del tempo di lavoro. Propone un accordo quadro europeo sull'orario, e un fondo che incentivasse i processi formativi e innovativi nell'organizzazione del lavoro. NESSUNO IN PIÙ CON LA DEREGOLAZIONE — Non ha portato nessuna occupazione aggiuntiva, ma ha diffuso i rapporti di lavoro precari, la cosiddetta «deregolazione selvaggia». La Cgil non ripropone il collocamento numerico come regola generale. Indica una riforma delle regole del mercato del lavoro con: trasparenza nell'informazione, perché i giovani siano protetti almeno nella conoscenza di quel che li aspetta; la contrattazione di certe forme flessibili del rapporto di lavoro come il contratto a tempo determinato (100% dei giovani assunti in Piemonte e Lombardia con i contratti di formazione e lavoro sono stati «usati» e poi cacciati); la difesa delle fasce più deboli, a cominciare dagli handicappati. La

Bruno Ugo

Da un gruppo di intellettuali appello per il no al referendum

ROMA — Un appello a «tutte le forze politiche e sociali» per evitare che si arrivi al referendum, considerata una «grave evenienza». Ma nel caso che non si trovasse un accordo che serva da antidoto alla consultazione popolare, un invito a votare «no». È questo il senso di un documento, diffuso ieri da un centinaio di economisti, professori e intellettuali di area socialista, cattolica, laica. Dopo le due pagine con cui motivano le proprie scelte, e prima dell'elenco di firme, si è voluta aggiungere questa

frase: «Hanno assunto l'iniziativa di proporre quest'appello Piero Craveri, Elio Giugni, Tiziano Treu ed Ezio Tarantelli. Seguono poi i nomi degli intellettuali tra cui Francesco Alberoni, Lucio Colletti, Mariano D'Antonio, Luigi Frey, l'ex ministro Massimo Severo Giannini, Giovanni Marongiu, Giancarlo Mazzeochi, Paolo Portoghesi, Salvatore Sechi, Pietro Scoppola ed altri». In sintesi i firmatari spiegano che la sola proposizione del referendum ha già prodotto conseguenze gravi. Che sono lo spostamento

dell'interesse delle forze politiche dal perseguire l'azione economica avviata con gli accordi del 22 gennaio e del 14 febbraio. «La campagna referendaria, se si farà — prosegue il documento — appropinquando ulteriormente alla polarizzazione negli schieramenti sia sindacali che politici. Con essa si possono indebolire le posizioni riformatrici, favorendo una demagogia populista basata su false promesse, senza sbocchi e facilitando, per la prima volta, dopo tan-

Alle tribune elettorali ammessi giornali di partito e Sinistra indip.

ROMA — Ci sono volute 6 ore perché la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai potesse varare ieri il calendario delle tribune elettorali per la consultazione del 12 maggio. Alla fine la maggioranza incapace di accettare le modifiche avanzate da Pci, Sinistra Indipendente e altre forze di opposizione, in una prima fase della discussione respinte con arroganza. Contrariamente a quanto la maggioranza pretendeva, quindi, nel prossimo ciclo di tribune (avranno inizio il 18 aprile) non ci sarà più la preclusione verso i giornali di partito: a ogni tribuna parteciperà — assieme — il rappresentante di giornali di informazione e uno di riviste periodiche — anche un giornalista di un quotidiano di partito. È caduta anche l'assurda preclusione verso la Sinistra Indipendente, i cui esponenti avranno diritto a una conferenza stampa di 20' e all'appello elettorale di 5'. Le nuove formazioni politiche potranno partecipare a tutto il ciclo delle tribune e presenteranno liste in almeno il 60% delle circoscrizioni; avranno a disposizione la conferenza di 20' e l'appello finale se presenteranno liste in almeno il 50% delle circoscrizioni. Infine: tra il 12 e il 18 si svolgeranno tre tribune politiche, con tre partiti per ognuna. Tutto ciò riguarda le trasmissioni in ambito nazionale. In precedenza la maggioranza — che aveva accolto molte richieste dei radicali — aveva rifiutato questi emendamenti. Il socialista Tempestini aveva aderito alla proposta di far cadere la preclusione verso i giornali di partito, ma è stato immediatamente e seccamente sconfessato dal suo compagno di partito, Cassola. Giovanni Negri, segretario del partito radicale, si è intrufiato nell'aula cercando di parlare, ma è stato portato fuori dai commissari.

Corsera non rispetta gli accordi Scioperano i redattori

MILANO — Oggi il «Corriere della Sera» non sarà in edicola per uno sciopero dei giornalisti. La decisione è stata presa nel corso di un'assemblea, che si è tenuta martedì sera nella sede di via Solferino, ed è motivata da un comunicato del comitato di redazione, pubblicato ieri sul quotidiano milanese. La direzione politica e l'azienda vengono richiamate «al rispetto delle norme contrattuali e della prassi sindacale»; si rivendica «l'adozione immediata di una efficace linea editoriale che premi l'impegno e la professionalità di tutti i redattori»; si sollecita un incontro con l'amministratore delegato Carlo Callieri e si lancia «un fermo richiamo alla direzione politica a riprendere gli impegni sottoscritti al momento dell'insediamento e, purtroppo, più volte violati». Dietro l'ufficialità del comunicato si possono leggere le motivazioni più esplicite di questo sciopero. Ci si trova sicuramente di fronte ad un rapporto deteriorato fra la redazione (anche quella parte che pure aveva visto con favore la sostituzione di Cavallari con Ostellini) e la direzione politica del giornale. Per esempio, assunzioni e trasferimenti (che hanno interessato ultimamente parecchi servizi del giornale e in particolare l'economico e gli interni) sono stati fatti spesso senza la consultazione preventiva dell'organismo sindacale interno, provocando malessere, tant'è che le ultime due assunzioni sono state «congelate». E ancora: il riferimento alla necessità di premiare l'impegno e la professionalità dei redattori è legato ad una richiesta di aumento salariale che l'attuale comitato di redazione aveva già avanzato nel corso dell'amministrazione controllata e che aveva riproposto al momento della nomina di Ostellini. A tutto questo si aggiungono le preoccupazioni sull'assetto proprietario dell'azienda.

Vertenza quotidiani, decise otto giornate di lotta

ROMA — La commissione contrattuale dei giornalisti decisa (e affidato alla giunta esecutiva della Fnsi) un pugno di 8 giorni di scioperi a sostegno della vertenza per nuovo contratto. La decisione è stata presa dopo aver valutato negativamente i risultati della prima tornata di incontri con la Federazione degli editori. La trattativa proseguirà, giorni 11 e 12 ma in questa prima fase — spiega una nota della Federazione della stampa — gli editori hanno opposto una sfilza di no a tutte le richieste avanzate dal sindacato giunta della Fnsi si riunirà in questi giorni, ma si escludono scioperi prima della ripresa della trattativa. «Nonostante provocazioni della controparte — afferma Ermanno Celesia, segretario della Fnsi — in poi è prevalsa la ragionevolezza alla ripresa del confronto non ci saranno spraggi da parte della Fieg, non possiamo escludere un netto insapimento della vertenza. Finora siamo stati noi a cercare in tutti i modi il confronto, invece da parte degli editori non c'è di più: nei fatti essi mantengono ancora le pregiudiziali. Le richieste dei giornalisti sono giustificate inaccettabili insostenibili dalla Fieg poiché comporterebbero un aumento di oltre il 50% del costo del lavoro. «Noi abbiamo aderito spiega Sebastiano Soriano, direttore generale della Fieg all'invito alla trattativa rivolto dal ministro De Michelis in questa fase non abbiamo riscontrato elementi che ci mettano di modificare il nostro primo giudizio». In questi giorni il sindacato terrà assemblee nelle redazioni per esame della situazione.

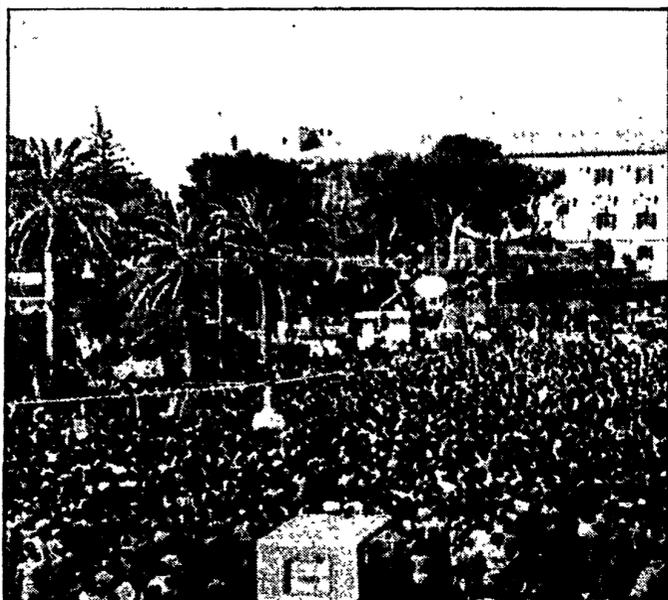
La strage di Trapani

Governo inerte
Italia indifesa



«Dossier Trento» L'inquirente non archivia, per ora

La commissione ha stabilito di ascoltare mercoledì due magistrati sulla pista politica dell'inchiesta di Carlo Palermo



TRAPANI — Un momento della manifestazione contro la mafia

Ora Craxi è sicuro: affidabili i servizi

ROMA — I servizi segreti rinnovati sono «democratici ed affidabili. Nessun dubbio su questo punto è lecito avanzare». La valutazione è del presidente del Consiglio Bettino Craxi ed è contenuta nella nota agiografica alla relazione semestrale di Craxi al Parlamento. La nota è preceduta dall'arresto del Craxi nel febbraio scorso e inviata al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che il 21 marzo ha chiesto allo stesso Craxi di fare alcune integrazioni sui più recenti fatti di terrorismo a cominciare da quello al treno Napoli-Milano dell'antiviglietta di Natale.

I delinquenti — fa sapere Craxi — appartengono all'area di sinistra sono 1250 e 350 quelli di destra; i latitanti di sinistra sono 300 e circa 70 quelli di destra. I latitanti di sinistra all'estero sono 200 e 35 quelli di destra. La colonia più numerosa è quella che risiede in Francia dove è stata accertata la presenza di oltre 100 elementi. I servizi — dice Bettino Craxi — hanno posto un impegno particolare alla ricerca di Stefano Delle Chiaie e di Francesco Pazienza (la nota precedente all'arresto del faccendiere pidista, ndr) che, una volta assicurati alla giustizia potrebbero certamente contribuire a chiarire alcune gravi vicende sulle quali non è stata fatta ancora piena luce.

Sull'attentato al treno il presidente del Consiglio afferma: «Qualora dovesse dimostrarsi veritiera l'ipotesi della matrice nera, peraltro in più accreditata al momento attuale, si rivelerebbe nei fatti la pericolosità e l'imprevedibilità di tale tipo di eversione capace di atti di cieca violenza e di indiscriminata crudeltà». Sulle possibili «deviazioni» dei servizi Craxi dice che si può serenamente affermare che le possibilità di copertura di forme di illegalità sono assai scarse, considerato il sistema dei controlli interni proprio di strutture gerarchizzate quali gli organismi di sicurezza dove i poteri decisionali sono concentrati nei vertici e tenuto conto altresì dell'intensificazione della vigilanza politica sul settore.

ROMA — La commissione parlamentare inquirente non ha archiviato — com'era invece nei disegni di molti esponenti del pentapartito — il voluminoso dossier sulla pista politica dell'inchiesta sul traffico d'armi, droga e valuta che il giudice Carlo Palermo aveva trasmesso alle Camere prima di lasciare l'ufficio istruttore di Trento per quello di Trapani.

L'iniziativa dei comunisti è valse anzi ad imporre che già subito dopo Pasqua — la mattina di mercoledì prossimo — i commissari procedano ad un delicatissimo interrogatorio e all'esame di altrettanti delicati documenti: l'uno e gli altri relativi proprio ad alcune delle più pesanti ipotesi di reato configurate dal magistrato il quale, dopo l'esposto di Craxi nei suoi confronti, da «inquirente» era diventato inquisito, pesantemente contestato per aver coinvolto nell'inchiesta alcuni uomini del vertice socialista e chiacchierati personaggi legati al Psi.

Andiamo con ordine. Il vicepresidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli, aveva già martedì sera sottolineato, di fronte all'imminente compiersi della operazione insabbiamento, come — se non altro per ragioni di opportunità — ogni decisione definitiva non fosse presa, per giunta con un colpo di maggioranza, proprio a poche ore di distanza dal gravissimo attentato contro il giudice Palermo. Ogni decisione dell'inquirente era stata quindi rinviata all'indomani, cioè alla tarda mattinata di ieri. E ieri appunto Spagnoli ha formulato un lungo elenco di richieste che ad approfondire l'indagine: l'acquisizione di una serie di documenti, l'audizione di parecchi testimoni, alcuni confronti.

La maggior parte delle richieste è stata respinta a strettissima misura, quasi sempre con dieci voti contro nove. Tra queste, l'interrogatorio di alcuni funzionari del ministero degli Esteri e dell'ex sottosegretario socialista Roberto Palleschi (su un complesso giro di «donazioni» governative a paesi del Terzo mondo che a loro volta acquistavano in Italia attraverso la società Coprofit e Premit di cui è gran parte il finanziere Mach di Palmestina: per questo strada, secondo l'accusa, giungevano grosse tangenti al Psi); l'audizione dello stesso giudice Carlo Palermo e di suo padre, il prof. Antonio Palermo, alto magistrato in pensione.

Ma altre due richieste-chiave che Ugo Spagnoli aveva sostenuto con particolare calore (ci sono fatti di rilevante gravità... è un nostro dovere, prima ancora che un diritto, cercare di far luce piena) sono passate attraverso una spaccatura nella maggioranza. Con l'opposizione di sinistra hanno votato nell'uno caso anche il relatore de Marcellino Gallo (che una settimana fa aveva chiesto l'archiviazione dell'inchiesta la cui documentazione era stata deliberatamente abbandonata per dieci mesi negli armadi blindati dell'Inquirente) e il sud-tirolese Sergio Fontanari, e nell'altro il presidente socialdemocratico della commissione, Sandro Reggiani, e ancora il sen. Gallo. Ecco dunque che cosa farà mercoledì l'Inquirente:

1) ascolterà il procuratore capo di Trento, Rocco Latorre su una circostanza molto inquietante. In seguito al pesante passo di Craxi — da presidente del Consiglio, su carta intestata — sul procuratore generale della Cassazione Tamburino perché aprisse un procedimento disciplinare a carico di Palermo per aver chiamato in causa lui stesso e il cognato Paolo Pillitteri senza rispetto per le garanzie parlamentari, Latorre si era messo alla ricerca del giudice, momentaneamente assente da Trento. E per rintracciarlo aveva chiamato anche il prof. Antonio Palermo (ecco il perché della richiesta di interrogare pure questi) prospettandogli la gravissima posizione del figlio, almeno per come gli era stata descritta da Tamburino. A che punto erano giunte le pressioni? per quali eventuali altre strade? Si vedrà mercoledì;

2) esaminerà (se saranno giunti per tempo, altrimenti lo farà nei giorni successivi) gli atti di un procedimento penale istruito dal giudice torinese Sandrelli nel quale sono stati sottoposti a meticolosa valutazione i bilanci delle due società di Mach. Non è tutto il necessario, ma è già qualcosa.

g. f. p.

Il giudice Palermo e uno degli agenti avrebbero scorto due del commando

«Ho visto gli assassini in fuga» 10.000 in piazza alla manifestazione

Forse scoperta una villetta nella quale si nascosero gli attentatori - Un'auto abbandonata - Il sindaco dc minimizza l'escalation mafiosa - Il procuratore della Repubblica: «Trapani è un quadrivio criminale» - La polizia: «Non inseguiamo piste del Nord Italia»

Dal nostro inviato

TRAPANI — Un istante dopo l'esplosione, il giudice Carlo Palermo ed uno degli agenti che si trovava in macchina col magistrato avrebbero notato due persone, i componenti del commando, correre sul prato fiorito cosperso dei poveri resti dilaniati delle vittime. Secondo una indiscrezione il magistrato avrebbe già riferito il fatto al procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, che ieri ha presieduto un vertice di investigatori. Ma non si sa se le sembianze degli attentatori siano state registrate dai due testimoni — bersagli mancati — e se conseguentemente sia possibile tracciare qualche identikit.

La struttura investigativa appare fragile, mentre si fanno insistenti le richieste di rinforzi che in queste ore stanno giungendo da Roma e da Palermo. Tiene bene, in compenso il tessuto sociale e democratico: almeno diecimila persone in piazza ieri mattina alla manifestazione dei tre sindacati. Corteo combattivo, giovani, donne, lavoratori, slogan azzeccati.

Imponente il corteo silenzioso a Palermo

Ma vanno letteralmente in tilt i gruppi dirigenti politici trapanesi. Erasmo Garuccio, democristiano, sindaco da quattro anni di una giunta democristiana, liberale e repubblicana, ne è il portavoce: «A Trapani — sentenza — la mafia non c'è. Questa è una città onesta e laboriosa. Le indagini sulla strage vanno condotte a Trento perché è lì che Carlo Palermo conduceva le inchieste più scottanti».

Un commento che fa a pugni con quello del procuratore della Repubblica, Giuseppe Lumia: «Quando accadde questo — ha dichiarato uscendo dal tradizionale riserbo — che Trapani rappresenta ormai un quadrivio della grossa delinquenza organizzata e mafiosa. Vogliamo che la gravità di questo momento sia avvertita dallo Stato al fine di potenziare gli strumenti operativi, senza i quali, dobbiamo saperlo, l'impegno e la volontà dei singoli non saranno mai sufficienti. Abbiamo bisogno di un numero maggiore di giudici».

Disfunzioni tante: si sapeva che Carlo Palermo era stato ri-

petutamente minacciato di morte, è stato lui stesso a raccontarlo. Si conoscevano i contenuti, gli scenari, i protagonisti — imprenditori miliardari, funzionari, esponenti politici di spicco e clan mafiosi veri e propri — nell'indagine alla quale lavorava Palermo, insieme a Lumia e ai sostituti trapanesi, Bernardo Petralia e Salvatore Barresi. Eppure, l'ipotesi dell'agguato veniva rimossa. Tanto che le misure eccezionali, an-

che se nessuno è disposto a dichiararlo apertamente, venivano considerate quasi un atto dovuto in omaggio alla notorietà e alla professionalità del giudice Palermo, più che le misure adeguate ad un pericolo reale.

Un esempio. Il magistrato vive per un mese e mezzo in caserma, nella zona militare di Birgi. Poi decide di cambiar casa mosso dalla legittima volontà di recuperare «un minimo di vita privata». Possibile che nes-

suno si sia preoccupato di una difficoltà reale che questo trasferimento comportava, dal momento che c'è un'unica strada da percorrere per andare dalla sua nuova abitazione in tribunale?

Abbiamo posto questa domanda al nuovo prefetto di Trapani, il dottor Vincenzo Catanoso, giunto qui dopo una lunga esperienza a Genova negli anni caldi del terrorismo. «È un interrogativo fondato — risponde — ma io mi sono insediato in questo ufficio appena il primo aprile. Sì, qualcuno prima di me sicuramente si sarà posto il problema...».

In questo clima, puntuale e agghiacciante, c'è stata una telefonata dopo la strage. L'hanno fatta chiamando le forze dell'ordine (quale centralino delle tre armi non viene rivelato), per ribadire: «Non è finita qui, torneremo a colpire».

Si va avanti così. E ieri, in qualche modo, un bilancio è stato stilato. È stata ritrovata l'auto che sarebbe stata utilizzata per la fuga dei componenti del commando: una Fiat, rinvenuta in Contrada San Cusumano, a quattro chilometri dal luogo dell'agguato. Si brancola nel buio per quanto riguarda l'esplosivo. Supposizioni, congetture, ma niente di concreto: negli ultimi mesi non erano stati segnalati furti di polvere nera nelle cave della zona. Si cerca la villa-osservatorio dove erano acciuffati gli attentatori. A conti fatti dovrebbe appartenere ad un blocco di tre villette in via Caieta, perpendicolare alla statale per Pizzolungo, e che riportano sull'ingresso nomi gentili: Angela, Matilde e Maria. In una terrazza sarebbero state trovate tracce di cibo. Sarebbe stato interrogato un proprietario che d'estate abita in questa contrada: naturalmente non può sapere che uso sia stato fatto della villa in sua assenza.

Alcune perquisizioni e parecchi interrogatori. Quali le persone coinvolte? Sono due i trapanesi il capo della milizia palermitana Tonino De Lu-

ca, il capo della sezione omicidi della Mobile di Palermo Francesco Accordino. Concordano su un punto: non inseguiamo piste nel Nord Italia, ci interessa invece il lavoro che Carlo Palermo aveva iniziato a svolgere qui. Vengono chiamati in causa dalle indagini uomini politici? «No comment».

Dice Tonino De Luca: «In questo caso i nostri migliori testi oculari sono gli agenti e il giudice Palermo. Se disgraziatamente il magistrato fosse stato assassinato, il nostro primo atto sarebbe stato quello di andare a leggere le carte processuali in cui si sta procedendo. Per fortuna, in questo caso, si tratta semplicemente di chiederle».

Quelle carte, scaturiscono dalle famose ventiquattro bobine di intercettazioni all'utenza di un noto imprenditore trapanese, Calogero Favata. Quelle registrazioni consentivano di scoprire invece la corruzione del giudice Antonio Costa e condussero anche al suo arresto. Proprio ieri la Corte d'Assise d'Appello di Palermo ha sospeso uno dei processi da lui istruiti, in attesa che venga fatta chiarezza sul sempre più drammatico «caso Trapani».

Recentemente, nuovi riscontri avevano portato a comunicare un noto imprenditore trapanese, Calogero Favata. Quelle registrazioni consentivano di scoprire invece la corruzione del giudice Antonio Costa e condussero anche al suo arresto. Proprio ieri la Corte d'Assise d'Appello di Palermo ha sospeso uno dei processi da lui istruiti, in attesa che venga fatta chiarezza sul sempre più drammatico «caso Trapani».

Nunzio Asta: «No, non potrò mai perdonare»

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — L'abitazione degli Asta, una decorsa villetta di nuova costruzione, con un ampio giardino, non è lontana dal luogo della strage. Vi si arriva percorrendo la via Ariston della borgata Pizzolungo, Nunzio Asta, provato dall'immane dolore dice: «No, non li perdonerò mai». E racconta: «Ieri mattina pochi minuti dopo che mia moglie era uscita ho sentito la tremenda esplosione. Credevo che avessero fatto un attentato in un villetta, non è la prima volta che capita. Stava per uscire quando è arrivato mio cognato a dirmi che sulla strada per Trapani c'erano due automobili distrutte. Ci recammo subito sul luogo dell'esplosione, cercammo di soccorrere gli agenti feriti mentre arri-



Nunzio Asta, che ha perso la moglie e i figli nell'attentato

vavano polizia e ambulanze. Niente, nessun elemento, mi faceva supporre che lì, a poche centinaia di metri, c'erano i corpi dilaniati di mia moglie e dei miei figli. Ritornai a casa, presi l'automobile per recarmi al lavoro. «Giunto nella mia officina — continua Nunzio Asta — era passata un'ora dall'esplosione, e i miei operai in fermento, poi telefonò la polizia chiedendomi soltanto il numero di targa dell'auto di mia moglie, non mi disero altro. Il terrore mi invase, chiesi ad una mia impiegata di raggiungere la scuola elementare e di accertarsi se i miei bambini erano arrivati e lei mi disse che lo aveva già fatto e che Salvatore e Giuseppe non erano mai giunti a scuola».

Giovanni Ingoglio

Scalfaro, contestato, replica nervosamente

Alla Camera il ministro non ha dato nessuna risposta agli inquietanti interrogativi sulla strage di Trapani - Polemici anche settori del pentapartito - Napolitano: «Occorre maggior serietà e concretezza» - Preannunciate iniziative del Pci

ROMA — Tra vivaci polemiche e sotto l'aperta contestazione di alcuni dei partiti che sostengono il governo, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro non ha dato, ieri nell'aula della Camera, alcuna risposta agli interrogativi inquietanti che non solo da parte comunista erano stati sollevati sulla spaventosa strage di Trapani. Al punto che il capogruppo del Pci, Giorgio Napolitano, si è visto costretto a denunciare che bisogna tornare a discutere presto di tutto quanto sta accadendo, e farlo con ben maggiore serietà e concretezza, ha sottolineato preannunciando per i prossimi giorni «precise iniziative in tal senso».

Tra tirate retoriche e banalissi-

me costatazioni, Scalfaro ha sostenuto sibilantemente che «si lavora su alcune tracce che potrebbero riferirsi agli autori materiali» dell'agguato e ha assicurato che le indagini terranno conto «anche» della «notissima inchiesta sul traffico di armi, droga e valuta» condotta dal magistrato a Trento. Ma perché, a parte l'auto blindata e la scorta, non erano state attivate particolari misure di sicurezza?

SCALFARO — L'iniziativa e il fattore sorpresa sono sempre nelle mani del terrorismo, di qualunque specie. Non possiamo mica garantire la sicurezza assoluta di qualsiasi cittadino».

ZANGHERI — Ma il giudice Palermo non è un cittadino qualunque! È un bersaglio, un obiettivo

chiarissimo!

SCALFARO — Non facciamo speculazioni, per carità. E soprattutto non inspiriamo la polemica: non è il caso e non è il momento!

G.C. PAJETTA — E allora il criterio di non inspiare la polemica deve valere per tutti, a cominciare dal presidente del Consiglio!

Non fosse stato abbastanza cauto, Scalfaro ha poi lasciato tutti di stucco con la battuta finale del suo telegramma: «Comunque lo Stato è più forte, assai più forte di qualsiasi attentato e di qualsiasi terrorista». E allora, in sede di replica, proprio su questa battuta lo ha pesantemente rimbeccato il liberale Stefano De Luca: «Scu-

dere per nulla la sua affermazione che lo Stato è più forte: in Sicilia lo Stato è debole, molto debole». Da qui l'esplicita insoddisfazione per la pochezza delle cose dette dal ministro. E, non bastasse, il vicesegretario del Pri, Aristide Gunnella, ha preso molto freddamente atto delle «scarne notizie» raccomandando «un po' meno di rilassatezza». Per i comunisti, Nino Mannino (come Aldo Rizzo per la Sinistra indipendente e Franco Russo per Dp) ha ricordato la fitta rete di omertà, di connivenze, di usi strumentali che hanno reso, da Portella in poi, tanto potente la criminalità mafiosa. Come si sono mossi per tempo — si è quindi chiesto Mannino — nei servizi di sicurezza? Anzi, sono

stati mai attivati? Napolitano ha allargato l'orizzonte appunto al più vasto contesto in cui si colloca la strage di Trapani. «Dopo il brutale assassinio del prof. Tarantelli — ha sottolineato —, dopo questo sanguinoso attentato, dopo l'attacco in grande affare sarebbero finiti coinvolti anche un ministro e due big, uno democristiano, l'altro repubblicano, entrambi siciliani. Ma all'indomani della strage di Pizzolungo, il Procuratore generale di Palermo Ugo Viola e il Procuratore capo di Trapani Giuseppe Lumia hanno sostenuto che il ruolo degli esponenti politici appare oggi molto ridimensionato».

Giorgio Frasca Polara

Boccia, prefetto antimafia, riferisce al governo

Il prefetto di Palermo riferisce al governo la sua opinione sulla strage di Trapani, sostenendo che il commando era formato da tre persone, due di cui erano i fratelli di un boss palermitano.

ROMA — L'ondata di attentati che insanguina il Paese ha aperto una discussione molto vivace tra le forze politiche, e all'interno della stessa maggioranza. Craxi ieri, a conclusione di un Consiglio dei ministri che ha affrontato anche questo problema, ha cercato in qualche modo di rassicurare l'opinione pubblica. Ha ammesso, ed era inevitabile, che «ci sono troppe vicende criminali che destano preoccupazione e pongono interrogativi inquietanti». Ma alla domanda di un giornalista se l'Italia rischi di diventare il crocevia del terrorismo internazionale, il presidente del Consiglio

ha replicato invitando a «non esagerare». Siamo in un Paese molto esposto ma anche un Paese che ha imparato a difendersi: incontreranno pane per i loro denti.

Queste dichiarazioni rassicuranti di Craxi non sembrano per la verità sopire le preoccupazioni anche all'interno della maggioranza e del governo. Democristiani e repubblicani insistono nel loro invito a «non abbassare la guardia», e perfino il socialdemocratico Longo si chiede «se non c'è qualcosa di profondo che non funziona nel nostro sistema, se i servizi segreti non siano di nuovo in una situazione di difficoltà».

Sull'attentato al giudice Palermo e i primi elementi dell'indagine, Craxi e Scalfaro hanno comunque ricevuto ieri informazioni di prima mano direttamente dal prefetto Boccia, di recente nominato Aiio Commissario per la lotta alla mafia al posto di De Francesco. Boccia è stato ricevuto a Palazzo Chigi mentre era in corso il Consiglio dei ministri, e poco dopo di lui è arrivato anche il Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, dott. Boschì.

Le divergenze d'opinioni tra i partner del pentapartito sono state apertamente di-

chiarate dal capogruppo della Dc e Montecitorio, Virgilio Rognoni: «A differenza di Craxi — ha detto ieri all'assemblea Adn-Kronos — io credo che l'assassinio di Tarantelli rinvii a un fenomeno terroristico nostrano, anche se queste cose possono sempre avere un rapporto o all'estero».

Escludendo che in questa terribile serie di delitti e di attentati vi sia «nulla di casuale», Rognoni ha notato quindi «la strana coincidenza dell'attentato al giudice Palermo con il contemporaneo passaggio delle consegne all'Aiio Commissario anti-mafia tra De Francesco

e Boccia. Si tratta evidentemente di alta mafia, e muoversi sono i mastri livellanti. In ogni caso — insiste Rognoni — vuol dire in un momento come questo non ci fosse un atteggiamento unito e risoluto di tutte le forze democratiche contro il terrorismo».

Non è difficile scorgere in questa conclusione un'eco delle recenti critiche democristiane al Psi per la nota frase craxiana sui «veleni» che sarebbero responsabili della ripresa del terrorismo. Secondo Galloni, che lo scrive oggi sul «Popolo», nel discorso di Viareggio di pochi giorni fa il presidente del

Consiglio avrebbe rettificato il tiro: «Condividiamo l'opinione di Craxi sulla polemica insorta dopo l'assassinio di Tarantelli sui rapporti tra terrorismo e referendum. Non sarebbe né giusto né vero accusare il Pci di fomentare il terrorismo». Un'accusa così assurda e inverosimile che sostenerla equivarrebbe a dichiarare — conclude in sostanza Galloni — che non esistono più i termini di un confronto democratico. Bisogna solo rammaricarsi che un simile richiamo debba essere la Dc a rivolgerlo al Psi».

Come osate parlare di Craxi?

Il «Messaggero» ci comunica che la nostra polemica col governo deve «incontrare limiti precisi», una sorta di libertà condizionata. Naturalmente ci guardiamo bene dal prendere troppo sul serio un'ingiunzione così enorme che è certamente più il frutto di emotiva frustrazione che di consapevole autoritarismo. Ci interessa invece il ragionamento che la sorregge. Ecco. Durante l'Unità nazionale e il caso Moro, il Pci sotto la guida di Berlinguer mostrò il «senso costituzionale dello Stato», oggi invece

ne tanto è vero che per l'attentato al giudice Palermo «l'Unità» chiama in causa lo stesso Craxi.

Il tema, dunque, è la «demonizzazione». Cinque giorni fa, per l'assassinio di Tarantelli, il direttore del «Messaggero», dall'alto del suo senso costituzionale dello Stato, ha semplicemente impunito di istigazione all'omicidio il Pci, un milione e mezzo di firmatari del referendum e la sicura maggioranza dei lavoratori dipendenti. Qualche esempio: settorismo di base; acque più adatte per il terrorismo; adunate islamiche; ondata

impressionante di intolleranza e settorismo; fumana rumorosa di un referendum antigovernativo; manicheismo e contrapposizione religiosa. Chi «demonizza»?

Ancora. Oggi si fa l'elogio di Berlinguer nel goffo tentativo di contrapposizioni. Ma esattamente un anno fa lo stesso direttore del «Messaggero» indicava Berlinguer al ludibrio come un settorismo ondata, un deminista investito proprio perché guidava l'opposizione al decreto di S. Valentino. In quanto poi all'«avere noi chiamati causa» Craxi, il

«Messaggero» rovescia le carte. Fu Craxi che a suo tempo, e in modo pesante e corretto, «chiamò in causa» il giudice Palermo. E noi abbiamo solo richiamato i fatti e riconfermato un giudizio senza peraltro stabilire connessioni demonizzanti, ma svolgendo un ragionamento preciso (e non siamo stati i soli). Cancellare i fatti, il testo: è questo il «limite preciso» che ci si vorrebbe imporre? Comprendiamo l'imbarazzo degli apologeti del presidente della Dc, e di delusioni. Ma almeno abbiano l'accortezza di non fare la lezione da un pulpito non credibile.

Il «Messaggero» rovescia le carte. Fu Craxi che a suo tempo, e in modo pesante e corretto, «chiamò in causa» il giudice Palermo. E noi abbiamo solo richiamato i fatti e riconfermato un giudizio senza peraltro stabilire connessioni demonizzanti, ma svolgendo un ragionamento preciso (e non siamo stati i soli). Cancellare i fatti, il testo: è questo il «limite preciso» che ci si vorrebbe imporre? Comprendiamo l'imbarazzo degli apologeti del presidente della Dc, e di delusioni. Ma almeno abbiano l'accortezza di non fare la lezione da un pulpito non credibile.

Missili a Comiso Il governo non vuole proprio parlarne più

Un fatto assai grave, di cui bisogna cogliere subito tutta la portata politica, è avvenuto lunedì scorso in Senato. Si è manifestata in tutta la sua evidenza la nuova linea politica del governo sulla questione dei missili di Comiso e delle altre armi nucleari in Italia, linea politica che consiste essenzialmente nel non parlarne più: i missili si mettono e basta. Al senatore comunista Gianotti che aveva chiesto a che punto fosse l'installazione, il sottosegretario alla Difesa Bisagno ha risposto arrogantemente che essa prosegue secondo i piani prestabiliti, e che meglio sarebbe il medesimo senatore a preoccuparsi di quanto i missili sovietici, come e agli altri senatori della Sinistra indipendente che, tra molte altre cose, avevano chiesto in base a quali poteri il governo avrebbe «partecipato» secondo quanto sostiene il ministro della Difesa Spadolini — alla decisione sul lancio dei missili di Comiso, il che equivale a una decisione sullo stato di guerra, dalla Costitu-

zione riservata alle Camere, lo stesso sottosegretario ha risposto che ciò sarebbe avvenuto nel «pieno adempimento delle norme costituzionali sull'impiego delle Forze armate»; cioè non ha risposto, sia per assoluto difetto di qualsiasi elemento di argomentazione e di prova, sia perché il lancio dei missili americani da Comiso non ha nulla a che fare con le norme costituzionali sull'impiego delle Forze armate italiane (essendo quei missili sotto un'altra bandiera), mentre ha a che fare con le norme costituzionali che tutelano il diritto sovrano dello Stato italiano a decidere la guerra o la pace e ne sottopongono l'esercizio a strette garanzie parlamentari e istituzionali.

Il governo ha, cioè, snobbato e mortificato il Parlamento, non prendendo sul serio la risposta che gli doveva dare su questioni cruciali riguardanti il destino del paese e lo stesso ordinamento della Repubblica; una risposta che lo stesso ministro della Difesa si era impegnato

— da un anno — a fornire, previa una consultazione collegiale del governo, e che la presidenza del Senato aveva sollecitato; e ha dimostrato questa sua indisponibilità ad un confronto serio su tali questioni, mandando un sottosegretario a rispondere, con un foglietto di prosa burocratica in mano, in un lunedì pomeriggio della Settimana santa, in un'aula del tutto vuota, e non a torto, non potendo nemmeno sopportare i parlamentari che di questo in effetti si trattasse.

Ma l'episodio di lunedì, come segnale di una svolta politica, si colora e si precisa alla luce di ciò che era avvenuto mercoledì 27 marzo, sempre al Senato, ma in sede di commissione Difesa. Qui, rispondendo ad una interrogazione del senatore Milano, lo stesso sottosegretario Bisagno, leggendo un testo firmato dal ministro, ha detto in sostanza che l'era della discussione pubblica sui missili e le altre armi nucleari presenti in Italia è da considerarsi conclusa; che si tratta di «notizie delle quali è vietata la divulgazione ai sensi del Regio decreto 11 luglio 1941, n. 1181»; e che se un'eccezione è stata fatta, per Comiso, è stata in vista di un obiettivo ben preciso, raggiunto il quale si deve tornare al vecchio segreto.

È importante riferire testualmente questo brano di prosa ministeriale, perché qui si svelano davvero gli «arcani imperii», i pensieri nascosti del potere, in tutta l'operazione euromissili. Dice Spadolini: «Quanto alla base di Comiso, la località e il numero di missili da schierare in Italia e in Europa sono stati resi pubblici per la necessità avvertita dall'Alleanza di Informare l'opinione pubblica e di averne

l'appoggio, in presenza della minaccia costituita dagli SS20. Ciò, peraltro, non comporta automaticamente la possibilità di diffondere ulteriori notizie sulla stessa base di Comiso, sia su altre basi nazionali.

In questa confessione del potere, ci sono molte cose da rilevare. La prima è che se il governo ha coinvolto il Parlamento e il paese sulla questione dei missili, del loro numero, e del luogo dove installarli, non sarebbe stato per un atto dovuto, per un adempimento necessario, ma per una scelta, secondo lui, facoltativa, per una «liberalità» che avrebbe potuto anche non fare; e se l'ha fatto, non l'ha fatto per una sua diretta sensibilità, ma perché un terzo soggetto, l'«Alleanza», ha deciso che, a differenza di quello che si era fatto per tutte le armi messe in passato, questa volta si dovesse ottenere il consenso dell'opinione pubblica.

Ma allora questo conferma quello che già si sapeva, ma che mai finora il potere aveva ammesso: cioè che l'operazione euromissili è stata un'operazione politica ben più che militare; che il suo scopo era la cattura dell'opinione pubblica europea perché si allineasse sulle nuove frontiere del confronto duro con l'Unione Sovietica, decise da questo brano di prosa ministeriale e si familiarizzasse all'idea della guerra nucleare. C'è, infatti, sempre bisogno di una base di massa alle decisioni perverse del potere (e lo ricordano anche le letture sul processo a Gesù che si fanno in questi giorni nelle chiese); perciò l'operazione euromissili è stata fondamentalmente una gigantesca operazione di «marketing», di ven-

dita di un prodotto — il prodotto tensione-nemico-guerra — una operazione di persuasione, di corruzione delle coscienze, di cattura dell'anima dell'Europa.

Ora, raggiunto il risultato, basta: si torna — dice il governo — al vecchio segreto. Anche nei confronti del Parlamento? Sì, anche nei confronti del Parlamento, perché è a lui che glielo si oppone.

Ma quale segreto? Quello stabilito dal Regio decreto 11 luglio 1941 n. 1181. Ma questo è un decreto del governo fascista, e in tempo di guerra. È un decreto in virtù del quale non si potrebbe pubblicare nemmeno l'orario ferroviario, dal momento che vieta di diffondere notizie riguardanti le linee ferroviarie di grande traffico, e quelle in zone di frontiera, siccome aventi interesse militare; in virtù del quale sono proibite anche le notizie sul trasporto «dei quadrupedi»; ed è vietato divulgare, e perciò discutere, «direttive, orientamenti ed attività del Regio governo nelle trattative internazionali»; e tuttavia è un decreto in ogni caso non invocabile per Comiso, non pertinente, perché concerne notizie riguardanti «le Forze armate dello Stato», e non di altri Stati.

È questa legge che oggi — 1985 — il potere oppone al Parlamento, inaugurando la sua nuova politica di reticenza e di rifiuto di informazione, forse la nuova politica avvertita come «necessaria» dall'«Alleanza», quando si è visto che l'opinione pubblica non è poi così consentente.

Ma allora non equivale questo a dire che il Parlamento è meglio chiuderlo?

Raniero La Valle

LETTERE ALL'UNITÀ

«Denuncia di strutture governative, ma anche carenza del nostro partito»

Caro direttore,
una lettera come quella pubblicata dal vostro giornale giovedì 28/3, titolo: «Ad Ittiri il lavoro nero è forse più nero dell'ala del corvo...», scritta da un giovane compagno sardo, merita attenzione. Viene da un paese prevalentemente agricolo dove gli abitanti sono per la maggior parte anziani, piccoli proprietari di terra che vivono su di essa e sulla pensione. Ma esiste anche chi non ha nulla e chi ha troppo; e questi gioca sui primi, che devono sottostare alle sue leggi.

Ma gli 80 giovani della Fgci non sono d'accordo con questo stato di cose e denunciano. Denuncia di strutture governative ma anche carenza del nostro partito, che i compagni interessati devono raccogliere.

B. L. (Livorno)

«Le sezioni dovrebbero acquistare una parte del pacchetto azionario»

Egregio direttore,
consultando il bilancio che l'Unità ha illustrato in data 17/3, benché abbia poca dimistichia credo di aver capito una cosa fondamentale: gli interessi passivi che la società Unita deve pagare sono assai onerosi e continueranno ad essere tali fino al 1988, ammettendo che le previsioni che il giornale ha esposto debbono risultare esatte, cosa che potrebbe dare adito a qualche dubbio.

Credo, in primo luogo, che un grazie sincero vada ai deputati e senatori che si autosassano con cifre enormi sul loro stipendio; e a tutti gli iscritti, collaboratori e simpatizzanti che in un modo o nell'altro fanno arrivare alle casse del giornale somme rilevanti. Tuttavia si capisce bene che questa buona volontà non è sufficiente a far sì che si arrivi quanto prima ad una gestione in attivo.

L'Unità è l'organo del Pci e, come tale, deve avvalersi di tutte le strutture del Pci nel territorio nazionale per sanare quanto prima questa situazione con mezzi idonei e sicuri e togliere così di torno il preoccupante passivo rappresentato dagli interessi che si devono pagare. La soluzione quindi potrebbe essere avviata di concerto con le Sezioni e le Federazioni di tutta Italia.

Le Sezioni, in particolare, dovrebbero farsi carico (a seconda delle loro possibilità) di acquistare una parte del pacchetto azionario, o di intervenire con altri mezzi finanziari per contribuire ad un veloce risanamento e stabilizzazione dell'azienda.

BRUNO FRANCONI (Montevarchi - Arezzo)

Donne e uomini di tutte le fedi

Cara Unità,
vorrei chiedere a Lucrezia Dossì, che ha scritto una lettera domenica 17 a proposito del significato dell'8 Marzo: perché «nostalgia di cristianesimo»?

La pace, la giustizia, l'amore sono la speranza di tutti gli uomini buoni e giusti: non conoscono limitazioni di fede, di confini, di razza e, penso, neanche di sesso. Perciò «dopo il settarismo, il rancore e il desiderio di separatismo delle femministe» direi: ritorniamo compagni, sediamoci insieme come buoni amici che vogliono risolvere insieme i problemi, donne e uomini. Lavoriamo per la pace, per un mondo più giusto e più umano; questa è la nostra fede, non abbiamo bisogno di dogmi.

CARMELA LEVI (Torino)

«Ma nessuno si immagina la nostra indifferenza»

Signor direttore,
hanno ammazzato Tarantelli, un uomo. E questo ci ammazza tutti. Ma nessuno si immagina di poter sperare nella nostra indifferenza o nel nostro assenso.

L'impegno quotidiano dei democratici continua. Senza demagogia né vuote parole. Ma con convinzione.

LETTERA FIRMATA
a nome di un gruppo di studenti del Collettivo di Fisica dell'Università di Trieste

Quel segno di scadimento fa dunque parte anche lui della «questione morale»?

Caro direttore,
da molto tempo ormai si assiste in Italia ad deteriorarsi neanche troppo velato del costume e del confronto politico e civile. Molti sono i segnali di arroganza, di volgarità, di svilimento ed irrisione delle istituzioni e dei valori che le sostanziano; molti ormai gli atteggiamenti di vero e proprio becchismo a cui si è sottoposti in nome di «una modernità del fare politica e lotta politica» attraverso cui, spesso, in effetti si contrabbandoano cinismo, indifferenza, la crisi vera e seria di valori e di idee che contraddistinguono la fase che stiamo attraversando.

A questo gioco del cattivo gusto, alla rincorsa della boutade, all'interpretazione o traduzione strumentale dei fatti non si è sottratto stavolta un giornale «pungente» e di corretta tradizione professionale, qual è La Repubblica. Se è vero che in molte occasioni una parola d'ordine, uno slogan ben centrato valgono più di mille comizi e giardini, è anche vero (oggi più di ieri, in una società che comuniste sempre più per innanzi, forse illudendosi di capire meglio) che a volte una vignetta vale più di mille «fondati compiti o di buone «spalle» in prima pagina.

Dico subito chiaro e tondo che non condivido il commento di Forattini, senza dubbio efficace ma anche inaccettabile. Mentre il socialista Andò addebita sull'Avanti! responsabilità morali delle violenze presenti e future al fronte «dei decimali e del referendum sui punti di scala mobile», compiendo un'operazione demagogica e volgare. La Repubblica attraverso la vignetta con quell'«omino tristemente rappresento il cui sangue scrive sul selciato una grande «si» a cui si aggiunge la parola «referendum», dà un pungente nella coscienza dei lavoratori che, mentre rifiutano atti di prepotenza come quello rappresentato dal taglio governativo dei punti di scala mobile, non per questo accet-

tano commistioni con atti e movimenti terroristici che in loro per primi trovano il più forte ostacolo. Né possono accettare l'immolare accostamento di una lotta democratica e civile, all'azione nefasta e vile delle Br.

Ezio Tarantelli tragicamente ucciso è, nella vignetta, già in secondo piano: esso è già anonimo, sepolto. Quello che importa è l'evdenza di quel «si», di quell'associazione di idee senza pudore che pretenderebbe di lanciare sangue sulla lotta di milioni di lavoratori. Cattivo gusto (o cattiva coscienza) per cattivo gusto, è ben strano d'altronde che non si sia mai avvertito il bisogno di disegnare i già troppi cattedratici suicidati perché coinvolti in un progressivo processo di emarginazione sociale derivante dal perdurare del loro stato di disoccupazione; né si sia mai sentito il bisogno di disegnare le sofferenze (non sempre si uccide con le sole pallottole) e i disagi dei quasi tre milioni di disoccupati attualmente esistenti in Italia.

Fortunatamente la ragione, il buon senso e la compostezza hanno in Italia gambe ben più lunghe e molto più fide ancora da tessere di quelli che molti presumono. Di fronte a fatti così tragici non c'è bisogno di provocazioni sarcastiche o di ammiccamenti polemici e strumentali. C'è appunto, ancor di più e forte, bisogno di ragione e poi ancora di ragione e di responsabilità. Ferma restando, s'intende, la libertà di Forattini di continuare a commentare la vita che ci circonda come meglio crede e con il tratto ingegnoso che d'altronde nessuno gli disconosce, mi si permetta di dire che anche piccoli fatti come questi sono segno d'imbarbarimento e di scadimento morale e politico. La scheggia è certamente infinitesimale rispetto a tutti ben più gravi; ma perché non pensare che anche questo fa parte della più spesso «questione morale» di cui tanto si discute?

PATRIZIO ANDREOLI (Livorno)

Povera scuola, le manca solo l'educazione a uccidere per gioco

Caro direttore,
nel GR. 2 del 24 marzo, ore 9.30, il presidente della Federazione italiana della pesca sportiva dichiarava, al termine di un'intervista, che la sua associazione, per superare l'attuale crisi d'iscrizioni e la scarsa presenza di giovani (soltanto il 10% dei soci ha meno di vent'anni), avrebbe condotto una campagna propagandistica nelle scuole. Per adeguarsi all'attuale clima ecologista, l'invito pubblicitario riproporrà le tematiche sul già ricorrono da anni le associazioni venatorie: amore per la natura e vita all'aria aperta.

Tali argomenti sono del tutto risibili, nella loro sfarfallata, per le persone psicologicamente mature, ma potrebbero servire per i ragazzi che, in quanto tali, sono più deboli e suggestibili e, quindi, più facilmente convincibili da un'iniziativa che li vuole incitare al disprezzo della vita e alla distruzione di un bene collettivo (anche i pesci — come già avviene per una parte della selvaggina — non dovrebbero essere considerati res nullius, cioè senza padroni, bensì res communis omnium, cioè proprietà collettiva).

L'educazione a uccidere per gioco contrasta con i principi informativi dell'educazione civica, che dovrebbe insegnare ad amare la natura ed a rispettare gli animali. Senza contare che l'attività promozionale della FISPS mira, tramite l'incremento numerico degli iscritti, a ottenere contributi più consistenti, col quali si potrebbero invece sviluppare attività veramente culturali.

GIUSEPPE BELLETTI (Bologna)

È stato il presidente durante la rivoluzione

Caro direttore,
fa scrivere a qualche storico (o a qualche giornalista che sappia di storia) un articolo sulla rivoluzione ungherese del 1918-1919, così che l'articolo di Alberto Crespi su Kovács, il conte rosso, apparso il 29 marzo pagina 13 dell'Unità non consolidi nei lettori una falsa memoria.

Dopo aver assistito alla proiezione della Contessa rossa il critico del nostro giornale parla di «ricostruzione della vita di Mihály Károlyi», e di questa soltanto, come di un «aristocratico di sentimenti democratici emigrato nel 1919, rimpatriato dopo 27 anni di esilio nel 1946 etc. etc.», senza informare mai il lettore del fatto che il conte Mihály Károlyi è stato il Presidente del Consiglio Nazionale Ungherese dal 16 novembre 1918 al 21 marzo 1919.

Non è certo Károlyi il protagonista del film di Kovács, è sua moglie, la sua vedova, Katalin Andrássy. «La contessa rossa» appunto novantatreenne. Ma non si può nascondere che Károlyi era il capo del partito socialdemocratico (il «Partito Károlyi» infatti lo si definiva) e che la rivoluzione della Repubblica dei Consigli cominciò come rivoluzione democratico-borghese, con tutti i problemi che ne seguirono, i risvolti politici, economici e storicamente e che possono spiegare alcuni aspetti dell'evoluzione attuale della società ungherese, tanto originari da meravigliare ancora coloro che li ignorano.

È una lettera irritata e molto malinconica, questa. Kovács, prima di partire da Roma, a casa mia, espresse le sue preoccupazioni circa la comprensione della storia di Katalin Károlyi da parte degli spettatori italiani del suo film. Ma che cosa avrebbe detto se si fosse reso conto di questi abissi di buio nella memoria storica degli italiani?

MARINKA DALLOS (Roma)

Andava bene un po' di tempo prima

Cari compagni,
sono una lettrice bottegaia, non cioè un negozio. Ho letto, nel giornale di domenica 31 marzo, alcuni suggerimenti sul tipo di contabilità da scegliere dopo il «decreto Vismeni»; cioè se è meglio per noi commercianti il sistema «ordinario» oppure quello «forfetario». L'articolo era chiaro ed esauriente ma... il problema è della sua data e quindi della sua inutilità: era il 31 marzo, ultimo giorno valido per la dichiarazione di scelta del tipo di contabilità.

Non era forse meglio e certamente utile pubblicare tale articolo almeno una settimana prima, quando c'era tutto il tempo per valutare la cosa?

NADA MATTEONI (Milano)

INGHIESTA

Una giornata a spasso per Mosca: al «Gastronom» - 3

Dal nostro corrispondente MOSCA — Vi serve la brigata del Komsomol? Un cartello rosso fuoco campeggia sulla parete piastrellata accanto alla scritta «formaggio e burro». Siamo entrati nell'immenso «Gastronom» della piazza Smolenskaja, quasi a fianco del grattacielo dove lavora Gromyko, trascinati da un'onda irresistibile di gente. Sono passata da poco alle nove di sera, manca meno di un'ora alla chiusura. Questi grandi magazzini alimentari aperti fino a tardi sono un tentativo di risposta alla piaga delle spese effettuate durante l'orario lavorativo. Ai tempi di Andropov avevano cominciato a effettuare controlli durante il giorno per vedere chi doveva essere altrove in quel momento. Ma si smise quasi subito. Certo, il fenomeno dell'assenteismo rimaneva un problema, ma era un fatto che la gente non riesce spesso a conciliare il tempo di lavoro con gli orari dei negozi. Di questi, a orario prolungato, ce n'è uno all'incirca in ogni grande quartiere.

E sono presi d'assalto, tutti indimenticabilmente. Questo della Smolenskaja, scelto per il mio piccolo esperimento, è uno dei più grandi e dei più forniti. Una trentina di cassiere borbore sopporta l'ondata dei clienti. Qui si arriva a una parte di un'uscita di lavoro, saltando giù dall'autobus e prima di saltare sopra il metrò che porterà a casa, nelle periferie più lontane. Ma è tutta un'umanità che frequenta il «Gastronom». Saranno duecento, forse trecento uomini che si affollano attorno a un bancone e la calca è continuamente alimentata da nuovi arrivi frettolosi che spiano i prezzi e la scelta possibile e si fiondano nella coda della cassa più vicina. Con lo scintillio in mano affrontano la scelta, quella decisiva per strappare la merce. La scritta in alto dice: «Acque e vino». Ma di acqua nemmeno l'ombra. In compenso il vino non manca e, del resto, nessuno chiede acqua minerale. Siamo a metà della vodka e già finita. Ci si orienta — vedo — prevalentemente sul cognac: ce n'è quanto se ne vuole, armeno, azerbaijano, moldavo. Le bottiglie da quindici rubli (il mezzo litro) restano in nella mostra nelle bauche. Nessuno le compra.

Ma quelli più a buon mercato vanno discretamente e, soprattutto, va il «Portwein» che sarebbe poi il vino «Porto» di fabbricazione locale. Sta diventando la nuova «chiusura» della nazionale, da quando la vodka ha cominciato a costare troppo per molte borse. Con due rubli (4500 lire circa) ti porti a casa una bottiglia di questo vinaccio liquoroso che riesce a stonare a sufficienza. Ma chi vuole trovarlo anche il Marsala (azerbaigiano), il Vermouth (moldavo), il Cabernet (georgiano). A fianco c'è il banco dove si raccolgono i vuoti: cielo continuo.

Due giovani avventori bevono birra yarganella, già ubriachi. Si avvicina la pattuglia dei «Druzinniki» (specie di servizio d'ordine civile, organizzato dal Komsomol e da altre organizzazioni sociali), con la fascia rossa al braccio, per portare i fuochi al negoziante. Uno dei giovanotti di servizio è un impiegato che lavora nei paraggi. Sospira. Compito e beneducato, cerca di convincerli, gentilmente, ma è una vana impresa e si vede bene che lui, il capo del terzo lotto, è riuscito a sfuggire a qualche chilometro di distanza. Arriva ora la ronda dei poliziotti veri. A quelli — che già confabulano con la loro radio — non si resiste e i due bevitori sgombrano il campo, non senza qualche chiacchiere. La signorina chic, che è venuta per comprare la torta e lo Champagne (pardon lo Scampanskoe) per qualche festa di compleanno, dove di certo arriverà con ritardo, osserva la scemetta con aria disgustata dall'alto dei suoi stivati bianchi con tacco alto. Sui suoi peccchetti quadrati di cartone, senza etichette

Far la spesa nel regno della gomitata



MOSCA — Cittadini tra i reparti di un nuovo «Gastronom»

Fretta e ressa di sera nei grandi magazzini alimentari ad orario prolungato, dove si compra un po' di tutto prima di infilarsi in metropolitana per tornare a casa

consumistiche, c'è scritto solo «Torta», torta appunto, inutile cercare ghirigori. Al banco frutta e verdura, a quest'ora di sera, abbondano i succhi in lattina e barattolo di vetro. Frutta fresca quasi non se ne vede. Solo un cesto di mele verdi (un rublo e 50, circa 3300 lire al chilo) e tanti bei limoni gialli (tre rubli e mezzo al chilo). Di fronte, tre commesse affettano salame a grandi blocchi, con aria annoiata, a gesti veloci. Solo tre tipi di «salame», nessuno dei quali parente del salame nostrano. C'è il «Prima», una specie

di grosso wurstel (24 copechi il pezzo, circa 600 lire) che la voce popolare insinua a base di soia, c'è la famosa «Ljubitelkaja», assai simile — nell'aspetto — alla nostra mortadella, a 30 copechi l'etto (660 lire circa) e un prosciutto insaccato, in gran parte bianco di grasso, riconoscibile per quella denominazione, che costa tre rubli e 70 il chilo e che, a quanto vedo, nessuno acquista.

Un austero signore con bastone nero e barba bianca, elegante a suo modo con quel cappello blu sgualcito a tesa abbassata, si fa strada nella corrente verso il banco delle uova. Acquistata tra i più delicati in questo regno della gomitata, dove si rischia di essere scaraventati contro un bancone non appena s'imbocca la corrente sbagliata. Il signore vuote dieci uova (qui si comprano così, in una confezione di cartone, al prezzo di un rublo e nove copechi, 240 lire l'uno), come me che mi sono messo in fila, ma passa avanti con disinvolture. Stronca il primo accenno di mugugno (non il mio, per carità, ma emergente dalla coda) con uno sguardo

fulminante. Il cartello ammonisce che gli eroi dell'Urss e i cavalieri dei tre Ordini della vittoria vengono serviti senza rispettare l'ordine della coda. Due operai e un anziano, dignitoso signore attonito al banco dei vuoti di restituire bottiglie di bottiglie. Venti copechi per una bottiglietta di birra o di Pepsi. La signora recupera due rubli e mezzo. Ma anche qui c'è da fare un po' di coda.

Il cartello all'ingresso, del resto, avvertiva: «Cerchiamo cassiere, commesse ai banchi, uomini di fatica, donne delle pulizie, raccoglitori di vuoti. In-

nà. Ma la carne c'è ancora. Tanta, anche se al solito brutta a venersi e tagliata male. Galline spennate male (due rubli e 65 copechi al chilo) e manzo (2,05 rubli al chilo, 4500 lire circa) che sembra giacciono in vetrina dalla settimana precedente. Ma c'è un'innovazione. Adesso la carne viene venduta a prezzi prepagati, avvolta in lino colophane. Impensabile fino a qualche anno fa.

Una frotta di ragazzi e ragazze, già carichi di bottiglie, si avvicina al banco del pesce. C'è l'«alkvata», la «moiva» e grosse sardine congelate. Prezzi varia-



summa, il personale non si trova per questi tipi di lavoro, senza prestigio e pagati troppo poco (110-120 rubli mensili sono la norma). E ben vero che tutti quelli che lavorano nel «Gastronom» possono arrotondare — chi più, chi meno — senza fatica i loro guadagni, ma c'è per molti il problema dell'immagine sociale. Per i giovani, poi, il livello d'istruzione alimentare e le speranze che non possono concludersi sul binario morto di un negozio di alimentari. E qui, comunque, non si resta disoccupati. Si può sempre cercare altrove. Trovare alternative migliori è sempre possibile. Il problema è grande, non solo per la distribuzione commerciale. Tutta la sfera dei servizi ne è gravemente impacciata. Recentemente, le «Izvestija» hanno mandato in giro per l'Urss un plotoncino di inviati per vedere come funzionano i servizi a Gorkij nei dintorni. A Sverdlov per i peggi di lavanderia e riparazioni varia, ad Alma Ata per gli orari dei negozi, a Kiev per i ricambi auto, a Voronezh per gli assi nudi.

Dappertutto la stessa situazione, lo stesso grido di dolore: manca il personale, gli orari non sono adatti alle esigenze della clientela, l'assenteismo dilaga. La questione sembra irrisolvibile e il disagio della gente è grande: si è cercato di risolverlo aprendo specchi d'industria di ogni posto di lavoro. Ma, per quanto questo consenta di alleggerire la pressione sulla rete normale della distribuzione commerciale, quello che vedo con i miei occhi testimonia che il nostro è un modo con quel capello blu sgualcito a tesa abbassata.

Sono ormai le dieci meno dieci e ancora gli ingressi rigurgitano di gente che entra veloce, mentre le commesse dei banchi meno presidi dalla ressa cominciano a dare occhiate frequenti agli orologi elettrici che pendono ovunque, come nelle stazioni. Certo, dopo una giornata come questa — per lo più una giornata qualunque, ma con una mezza bottiglia di ressa — devono essere i prezzi. Al banco della carne stanno già chiudendo. Gente quasi non ce

biili tra 40 e 80 copechi al chilo. Ma gli acquirenti si orientano su grossi pesci affumicati che a me sembrano enormi aringhe, ma che certamente non lo sono. Il latte (32 copechi al litro) invece va via a fiumi. Nessuno o quasi compra un litro per volta. Adesso le bottiglie si usano solo per il latte e per il cacao. Lunga conservazione. Il resto è quasi tutto confezionato col tetrapack di cartone o analoghe varianti. Alle dieci meno cinque gli altoparlanti danno il segnale orario. Carillon e musiche ancora. Poi una voce severa ci avvisa i «tovarisch» che si sta chiudendo. Il movimento della massa si fa ancora più vorticoso — Elias Canetti ne ricavarrebbe chissà quanta illuminazione — mentre solleva le mie uova sopra il letto del mio bagaglio, lontano il signore con barba bianca e cappello floscio sparire inghiottito dal gorgo. Le cassiere più imponenti si avvicinano fulminee agli ingressi per bloccare il flusso, mentre i giovanotti con la fascia rossa al braccio e la pattuglia dei poliziotti si collocano a presidio.

Ogni sera, questo è un momento delicato perché bisogna riuscire a fare andare fuori quelli che sono dentro senza consentire a quelli che vogliono ancora entrare di realizzare il loro sogno. Provatevi: voi a vuotare e riempire contemporaneamente una bottiglia o, se volete, verificate la validità universale di quel proverbio genovese che dice: «Nu se po scurità l'acqua entra e se ne esce» (non esce e sparisce) in un mezzogiorno (nello stesso tempo).

Scoppiano qua e là proteste. C'è chi implora, chi cerca semplicemente di forzare il blocco, chi intavola trattative. Ma le luci si spengono velocemente e cala la notte. Le commesse e i poliziotti meno presidi dalla ressa cominciano a dare occhiate frequenti agli orologi elettrici che pendono ovunque, come nelle stazioni. Certo, dopo una giornata come questa — per lo più una giornata qualunque, ma con una mezza bottiglia di ressa — devono essere i prezzi. Al banco della carne stanno già chiudendo. Gente quasi non ce

Giulietto Chiesa
(Fine — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 26 e il 28 marzo.)

Anche gli argentini confermano: l'aereo di Pertini fu manomesso

ROMA — Anche gli esperti e i magistrati argentini sono certi che la manomissione dell'aereo del presidente Pertini sia stata di natura dolosa. Sono stati due giudici di Buenos Aires, Piaggio e Branca, titolari dell'inchiesta aperta dopo la scoperta del grave episodio, a confermare l'ipotesi del sabotaggio nel corso di un incontro a Roma col procuratore capo Boschi e il suo sostituto Piro. I magistrati sono tuttavia propensi a credere, sulla base dei primi risultati, che la manomissione dell'aereo non avrebbe potuto compromettere gravemente la sicurezza del volo. Si tratta, tuttavia, di una supposizione data che i magistrati hanno affermato di attendere gli esiti di una perizia commissionata a un organismo apposito dell'aviazione civile. Come si ricorderà nella parte anteriore del motore numero uno del Jumbo Alitalia con cui doveva far ritorno in Italia Pertini fu trovato un cappuccetto metallico prelevato da una delle ruote del carrello. Un altro cappuccetto e un pezzo di legno furono invece scoperti nella parte posteriore di altri due motori. I giudici argentini confermano che la manomissione fu certamente dolosa. I primi accertamenti avrebbero tuttavia stabilito che il tappo della valvola dei pneumatici trovato nel motore numero uno era costituito da una massa di metallo di quattro grammi. La deduzione, non definitiva ovviamente, è che l'oggetto fosse inidoneo a provocare un disastro. Quanto agli altri corpi estranei, essendo stati messi nella zona di marcia dei motori, essi sarebbero stati probabilmente espulsi al momento dell'accensione. I due magistrati argentini avrebbero aggiunto che gli agenti della polizia aeronautica di Buenos Aires addetti alla sorveglianza del Jumbo presidenziale non notarono alcun movimento di gente estranea e che l'aereo poteva essere raggiunto solo dal personale dell'Alitalia munito di apposito lasciapassare.

Cina, 3.000 soldati di terracotta

PECHINO — Sono stati dissotterrati nella Cina orientale oltre 3.000 guerrieri e i loro cavalli di terracotta, che, a quanto pare, erano stati seppelliti per fare da guardia alla tomba di un signore feudale della dinastia occidentale degli Han. L'agenzia cinese che ha riferito la notizia la paragona per importanza alla scoperta dell'imponente esercito di terracotta ritrovato nel 1974, nei pressi della tomba del primo imperatore nazionale, Cin Shih Huang, all'esterno dell'antica capitale di Xian, dove vennero trovati 8.000 guerrieri. I 3.000 guerrieri sono stati trovati in tre pozzi adiacenti, ognuno dei quali è lungo 28 metri e largo uno. Diversamente dai guerrieri di terracotta di Xian, quelli di questo nuovo sito archeologico, a Xushou 480 chilometri a sud-est di Pechino, hanno ancora frammenti di vesti dipinte.



Alessandro Volta sulle 10.000 lire

ROMA — Dopo l'omaggio all'arte, con le effigi del Caravaggio sulle banconote da centomila e quella del Bernini su quelle da cinquantamila, ecco il turno — doveroso — della scienza. Le nuove banconote da diecimila celebrano la figura di Alessandro Volta: sulla stessa «faccia» della moneta il volto del grande scienziato e la riproduzione a stampa della pila. È la quarta volta che le 10.000 cambiano «faccia» dal '48 a oggi.

La Fiat Uno ora è anche turbo Lancio alla grande per l'utilitaria da 200 km all'ora

RIO DE JANEIRO — La Fiat è riuscita a battere, per quanto può valere, un altro record: cinque giornalisti riuniti per la presentazione di una versione di un modello già noto di automobile. È avvenuto per la Uno turbo IE, presentata alla stampa internazionale in Brasile. Ufficialmente, più che il lancio di una vettura, una festa. Festa per la Uno che in soli due anni — dal lancio colossale a Cape Canaveral — è stata prodotta in più di un milione di esemplari; festa per la Fiat brasiliana che nello stabilimento di Belo Horizonte ha raggiunto il traguardo del milione di automobili costruite e che con la Uno ha vinto il trofeo dell'auto brasiliana 1984; festa a Rio de Janeiro, dove domenica si corre la prima gara di Formula 1 dell'anno con la nuova Ferrari a far da portabandiera anche ai colori della Fiat. Ai festeggiamenti era presente — casualmente, hanno detto — anche l'ingegner Vittorio Ghidella, amministratore delegato della Fiat auto. In una rapidissima conferenza stampa — abilmente contenuta su temi tecnici — Ghidella ha avuto modo di tracciare quali sono gli indirizzi tecnologici della Fiat per quel che si riferisce all'automobile con più vasto mercato: diffusione sempre più massiccia dell'elettronica di bordo; introduzione di materiali alternativi noti con il nome di compositi (materie plastiche e fibre di vetro);

installazione, anche su vetture di vasta diffusione, del sistema di frenatura di sicurezza anti-skid; utilizzazione sempre maggiore di acciai ad alta resistenza; costruzione di motori (come il Fire 1000) sempre meno inquinanti e sempre più parsimoniosi nei consumi. In qualche modo la Uno turbo iniezione elettronica — sulla quale si avrà modo di tornare diffusamente per adesso servirà soprattutto ad ampliare la gamma della più venduta vettura della Fiat (45% della produzione totale dell'azienda torinese) e a soddisfare coloro che non potendo imitare Lauda o Aiberto, si accontentano di una macchina da 105 cv, che fa 1200 orari e che passa da 0 a 100 chilometri l'ora in poco più di otto secondi. Trattandosi di una riunione internazionale il prezzo, di listino, della Fiat Uno turbo IE è stato indicato in dollari: sei mila tonnellate, vale a dire sui dodici milioni di lire, più Iva e spese accessorie. Così anche questo modello contribuirà a rafforzare la posizione in Europa della Fiat che alla Uno è tanto debitrice, anche perché, come ha ammesso l'ingegner Ghidella in chiusura della conferenza stampa, anche costruendo vetture della cilindrata della Uno si può guadagnare. Tanto più se si passa dalle 14,8 vetture prodotte per addetto dell'inizio '83 alle 20,5 dell'84, alle 26 per addetto attuale.

Fernando Strambaci

Ruberti tre ore dal magistrato per i «posti letto fantasma»

Il Rettore dal giudice per il caso-Policlinico L'Università accusa la burocrazia

Reciproche contestazioni sulla realtà ospedaliera - Numerose dichiarazioni di solidarietà con gli inquisiti - Un legale chiede la formalizzazione dell'inchiesta

ROMA — Il giudice Giancarlo Armati ha iniziato ieri la maratona di interrogatori dei cosiddetti letti-fantasma del Policlinico Umberto I. Sotto inchiesta sono 29 direttori di cliniche universitarie e lo stesso rettore dell'ateneo «La Sapienza», il prof. Antonio Ruberti, che è stato ascoltato per primo ieri mattina. Al rettore e a due direttori di clinica i professori Giuseppe Giunchi e Francesco Balsano, il magistrato ha chiesto di spiegare perché rispetto ai 3500 posti letto che l'Università doveva mettere a disposizione, in base alla convenzione con la Regione Lazio, nel corso di una serie di sopralluoghi ne sono stati consegnati 1800 funzionanti, altri 800 inutilizzabili mentre dei rimanenti 900 non sono state trovate tracce.

Il magistrato è stato ricordato che da anni l'Università ha messo in concorso 750 posti per paramedici, ma finora, per lungaggini burocratiche, non è stato possibile fare alcuna assunzione. Il giudice Armati ha ricordato nel corso dell'interrogatorio che nel 1981 venne avanzata la proposta di una commissione mista (Università-Usl) per fare il punto sulla convenzione. La proposta venne bocciata dal consiglio di amministrazione dell'ateneo romano e i cattedratici universitari si impegnarono a fornire in proprio ogni chiarimento. Dati e cifre saranno presentati nei prossimi giorni dal prof. Giuseppe Giunchi, direttore della III clinica medica, che è entrato nella stanza del giudice Armati al termine dell'interrogatorio del prof. Ruberti. In sostanza il prof. Giunchi contesta i dati in possesso del magistrato.

Il prof. Francesco Balsano, direttore della I clinica chirurgica, che ha chiuso la serie di interrogatori di ieri, è rimasto pochissimi minuti nella stanza del magistrato. Il tempo necessario affinché il suo legale, una volta di fronte al pubblico ministero, avanzasse una formale richiesta di formalizzazione dell'indagine. Si tratta di un colpo a sorpresa. Il giudice Armati entro cinque giorni dovrà pronunciarsi sull'istanza. Se deciderà di accoglierla, gli atti passeranno immediatamente al giudice istruttore. Se invece dovesse respingerla, la sua iniziativa diventerebbe un parere e sarebbe un giudice istruttore a dover risolvere la questione. Tutto questo, almeno fino a quando il giudice Armati non si sarà pronunciato, potrebbe imporre una pausa agli interrogatori. Decise prese di posizione continuano intanto a giungere dal mondo universitario. Da una parte si pone l'accento sul mancato scioglimento di quel «nodo» che da anni costringe il Policlinico nell'assurda situazione di una doppia direzione (Università ed Usl) mentre una legge del '64 prevede il passaggio delle strutture all'ateneo. Dall'altra il consiglio della facoltà di medicina e chirurgia esprime viva preoccupazione per i recenti interventi della magistratura sottolineando come l'attività assistenziale della facoltà, inscindibilmente connessa ai suoi compiti istituzionali di ricerca e didattica, sia stata svolta in questi anni in condizioni di sempre più gravi difficoltà per la carenza di personale, di strutture e di finanziamenti. Il consiglio di facoltà ha espresso la piena solidarietà ai colleghi inquisiti. Sempre piena solidarietà al rettore Ruberti hanno espresso i 25 professori che ricoprono la carica di direttori di dipartimento, al termine di una delle loro periodiche riunioni di lavoro svoltesi martedì scorso.

Ronaldo Pergolini



Chiusa per ore l'autostrada presso Imola per un maxi-tamponamento

IMOLA — Un morto e oltre 25 feriti sono il tragico bilancio di un maxi-tamponamento avvenuto nella mattinata di ieri sulla corsia nord dell'autostrada del mare A14 nei pressi di Imola. Sulla zona, attorno alle 8, gravava la nebbia che ha causato il primo piccolo tamponamento: poi un pullman di studenti di Faenza in gita scolastica, in rallentamento per non piombare sulle auto ferme, è stato a sua volta investito da un autotreno che non è riuscito a frenare. I tamponamenti diventavano così una catena di oltre cento veicoli, ed anche sulla corsia sud si verificavano incidenti (anche se di minore entità). Il traffico

sull'autostrada è rimasto praticamente bloccato per tutta la giornata. Per estrarre i feriti dalle lamiere contorte, oltre alla polizia stradale, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco e i soccorsi sanitari. Il luogo dell'incidente e gli ospedali di Imola e Bologna. Il corpo di Antonella Saltarelli, 44 anni, abitante a Forlì, è stato estratto senza vita dalla Opel Ascona targata Bologna. Nel pomeriggio l'autostrada è stata riaperta, ma poi subito e precipitosamente chiusa, per l'eccessivo afflusso di veicoli. NELLA FOTO: a sinistra, gli occupanti delle auto coinvolte nell'incidente lasciano a piedi il luogo del disastro. In alto, una parte delle vetture coinvolte.

Circa un terzo degli italiani ha organizzato una vacanza fuori casa per i prossimi giorni

18 milioni in marcia verso la Pasqua

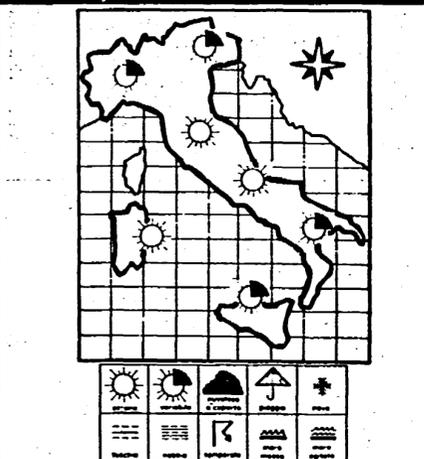
Nel periodo «critico» previste dall'Acì code sulla costa ligure e nel tratto autostradale Firenze-Bologna - Nelle zone turistiche il tutto esaurito anche se i prezzi sono lievitati del sette per cento - Grecia e Spagna mete preferite

ROMA — Finalmente Pasqua, finalmente il sole, l'aria chiara e la routine che fa primavera, finalmente fuori dal lunghissimo inverno. Quindi, voglia di andare, voglia di week end, anche per rispettare la tradizione. Insomma, uno più uno meno, saranno non meno di 7 milioni gli italiani che passeranno le feste di Pasqua nelle seconde case, altrettanti saranno ospiti di amici e parenti, 300 mila come minimo se ne vanno all'estero, altri 3 milioni almeno occuperanno alberghi, pensioni, camping, ostelli e simili (compresi i nuovi spazi aperti dall'agriturismo). Mentre rimarrà tagliato fuori, insomma.

Si guarda indietro, alla Pasqua dell'anno scorso; e i dati fanno rotolare davanti agli occhi quella specie di treno di lamiera, rappresentato da ben 41 milioni e passa di auto in moto nella «settimana» pasquale del 1984, una media giornaliera di 6 milioni di veicoli, due milioni al giorno sulle sole autostrade, sei milioni di persone in viaggio nelle 24 ore.

Con buona approssimazione, tale sarà la mole degli spostamenti anche quest'anno; e quindi, attenzione, dice il servizio Acì, ai giorni più caldi (oggi, domani e sabato) e ai tratti «critici», che, se registreranno, come sempre, si registreranno in direzione della costa ligure e da Bologna a Firenze.

Il tempo



LA SITUAZIONE — L'area di alta pressione che da qualche giorno controlla il tempo sull'Italia è in via di esaurimento. Una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile interessa le regioni meridionali. Una perturbazione atlantica proveniente dalle Franche si porterà in giornata a ridosso dell'arco alpino occidentale.

Esercizio in marcia, ma già da Pasqua e Pasquetta i prezzi degli alberghi sono lievitati del 7 per cento secondo le disposizioni Cip; comunque, niente paura, nessuno arretrati.

«Buone notizie infatti arrivano un po' da ogni località della penisola. Benissimo le stazioni sciistiche, gratificate dalle ultime nevicate, molte prenotazioni quindi in Friuli Venezia Giulia, nel Trentino, a Tarvisio, e non mancano i casi di «tutto esaurito».

Grande successo, al solito, delle città d'arte. Secondo notizie Enit, a Venezia e dintorni non si trova un camerone neanche a peso d'oro; Firenze è già percorsa da centinaia di bus carichi di ragazzi e di stranieri: «Soprattutto inglesi e americani» — dice Remo Ciapetti dell'Ept fiorentino — «e di categoria medio e alta».

Anche la Riviera adriatica non sembra avere troppi intoppi. Un vero «boom», è registrato sui Lidi ferraresi, rispetto all'84.

«Buona Pasqua anche negli alberghi di alta e media categoria della Sicilia; da Palermo segnaliamo copiose presenze di stranieri, traditi da gruppi convogliati dal nuovo turismo su gomma; predomina il flusso francese, stazionario quello americano, in leggera crescita il tedesco. Ma negli alberghi meno attrezzati o di categoria inferiore, si prevedono preoccupanti cali, qualche minaccioso vuoto.

«Le prenotazioni, infatti, soprattutto per quanto riguarda gli italiani. Non sono moltissimi, in questa Pasqua, gli italiani che vanno all'estero; le mete preferite comunque sembrano essere le capitali, e le coste della Grecia e della Spagna. Vanno bene anche i paesi dell'Est, Jugoslavia, Ungheria, Bulgaria, che battono l'accattivante tasso del «pacchetti tutto compreso» a prezzi stracciati.

Nostro servizio

SAVONA — Dopo tanti «no», «non so», «non ricordo», finalmente al processo Teardo c'è qualcuno che sa e che ricorda. Si tratta dell'unico imputato confesso, il geometra Nicola Guerci, 50 anni, savonese, ex coordinatore tecnico dell'Iacp (Istituto autonomo case popolari).

Arrestato il 12 luglio 1983 viene interrogato l'indomani mattina. È accusato di concussione per aver chiesto una tangente di 20 milioni ad un imprenditore edile, Stefano Cutino, che aveva vinto l'appalto per la costruzione di 14 alloggi di edilizia convenzionata al Cencio, un comune della Valle Bormida. Nel primo lo stesso giorno chiede di essere nuovamente ascoltato e al giudice istruttore racconta che un giorno fu chiamato dal presidente dell'epoca dell'Iacp il socialista Marcello Borghi, il quale gli disse «come se si trattasse di un normale incarico d'ufficio», di vedere se il Cutino «che era nuovo, era disponibile a fare un presente». Egli contattò il Cutino attraverso Lorenzo Tortorato, un impresario che si è aggiudicato numerosi appalti dell'Iacp e che figura tra i principali testi di accusa contro Teardo e il suo gruppo. Sul finire dell'agosto 1981, prosegue il racconto del Guerci, Cutino gli consegnò una busta chiusa che egli, qualche giorno dopo, diede al Borghi il quale l'apri in sua presenza e contò il denaro, dieci milioni: «diede tre milioni a me e tenne per sé il resto». Nel novembre del 1982 il Cutino gli consegnò altri quattro milioni, cifra della quale tenne per sé un terzo mentre il resto andò al Borghi.

Nicola Guerci, posto in libertà provvisoria nel marzo dello scorso anno, ha confermato nell'udien-

Processo Teardo, ecco uno che «ricorda»

Il geometra Guerci confessa: «Ho preso le tangenti» - «Non volevo essere il più fesso»

za di ieri le dichiarazioni rese in istruttoria. Perché lo fece? Nell'interrogatorio davanti al giudice istruttore disse, in sostanza, che tutti parlavano di tangenti e che, quindi, egli non voleva essere il più fesso di tutti. Ieri ha spiegato al tribuna-

Qualche giorno dopo la sua confessione, disse al giudice istruttore che in carcere si sentiva isolato, che aveva ricevuto pressioni e minacce da altri imputati ma confermò le sue dichiarazioni e dichiarò: «Più me ne fanno, più mi incaponisco».

La sua versione la mantenne anche nel corso di un acceso confronto con Marcello Borghi. Questi 14 milioni sono, fino a questo momento, l'unica somma, nel mare di quattrini di cui si parla nel processo, per la quale qualcuno abbia indicato con precisione la provenienza e la destinazione. Si tratta, naturalmente, di dichiarazioni che saranno controllate nel corso del dibattimento ma esse rappresentano indubbiamente una novità di rilievo. Infatti in questa prima fase del processo abbiamo ascoltato interminabili elenchi di versamenti, di prelievi, di assegni, di conti correnti, di libretti al portatore, un'impressionante girandola di quattrini. Da dove arrivavano? In qualche caso ci sono state spiegazioni accettabili, in parecchi altri, invece, sono stati tirati in ballo estimatori teardiani tanto generosi quanto anonimi, un prodigio di defunto che riforniva periodicamente di denaro (tutto contante) o l'intraprendente nipote emigrato in Liguria; che tenaci risparmiatrici che riversavano sul nipote politico rampante il frutto di anni di duro lavoro e di rinunce. Fino ad oggi, dunque, si è parlato molto di soldi e proprio i soldi sembrano rappresentare il tallone di Achille di parecchi imputati. L'impressione è che spesso i quattrini, non-chè rappresentate un discutibile mezzo, costituiscono un poco nobile fine.

Ennio Elena

Scandalo «semafori», altri due arrestati

TORINO — L'elenco dei coinvolti nell'inchiesta sui semafori intelligenti si sta allungando. Il giudice istruttore Sebastiano Sorbello ha fatto arrestare altre due persone: Sauro Castagna, 57 anni, sindaco comunista di Ortonovo in provincia di La Spezia, concessionario della casa automobilistica British Leyland, e Gigi Casani, settantunenne, ex direttore commerciale della Solvay, abitante a Milano in via Veneto 34. Per entrambi viene ipotizzata l'accusa di concorso in concussione consumata ai danni dell'Italtel, una delle aziende che, con la Capocomessa Centro Ricerche Fiat, avevano partecipato nel periodo 1980-81 alla gara d'appalto per l'allestimento di un impianto di semafori computerizzati lungo una linea tranviaria, aggiudicandosi i lavori. Il Castagna e il Casani, suo amico (ha una casa a Ortonovo), avrebbero commesso il reato in concorso — a quanto ha affermato il giudice — con una persona che «allo stato non è identificata» e che tuttavia viene indicata in un amministratore comunale.

Nascite record in Urss

MOSCA — L'anno scorso in Unione Sovietica si sono avute 5,5 milioni di nascite, un record assoluto per il periodo del dopoguerra, informa l'agenzia di stampa sovietica l'Assa facendo presente che lo stesso tempo che è stato battuto anche il record delle donne che hanno un'occupazione. La Tass infatti ha precisato che l'anno scorso il 92 per cento delle donne attive svolgeva un lavoro o studiava. Il motivo di questo boom demografico è stato indicato da un'agenzia di stampa sovietica come il declino, è stato individuato dalla l'Assa nei nuovi provvedimenti introdotti dallo Stato per favorire le famiglie.

m. r. c.

Il Consiglio dei ministri ha nominato il liquidatore

Casmez: nuovo commissario (e un missino nel comitato)

Sconto ai corruttori pentiti: non se ne fa nulla

L'ingegner Travaglini sostituirà Perotti (in carcere per lo scandalo Icomec) - La proposta Martinazzoli per colpire la corruzione dei pubblici amministratori è stata archiviata

ROMA — Il governo ha nominato il nuovo commissario per la liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno. E con una decisione grave ha inserito un rappresentante dell'«Msi nel comitato tecnico che lo affiancherà. Nella stessa seduta di ieri il Consiglio dei Ministri ha compiuto un'altra scelta significativa: quella di archiviare la proposta del ministro Martinazzoli per la non punibilità dei cosiddetti «corruttori pentiti», che voleva essere uno strumento — giudicato da molti importante — per combattere il sistema delle tangenti e delle bustarelle nell'amministrazione pubblica.

Tra le altre misure adottate dal governo c'è la legge contro la vivisezione, alcune nomine e uno stanziamento di fondi per l'università.

Il nuovo commissario per la liquidazione della Casmez sarà Giovanni Travaglini, ingegnere fluviale, ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici dal '71, dopo esser stato a lungo nell'amministrazione del genio civile, ex deputato europeo della Dc. In passato Travaglini aveva anche ricoperto l'incarico di commissario tecnico del governo per il disastro del

Vajont e di presidente del comitato italiano grandi dighe. A Travaglini è stato affiancato, come si diceva, un comitato tecnico composto da sette persone: cinque nomi sono stati indicati direttamente dai cinque partiti della maggioranza, gli altri due li ha scelti autonomamente (così si legge nel comunicato di Palazzo Chigi) il ministro Salverino De Vito. E sono il comunista Giacomo Schettini — ex presidente della regione Basilicata, attualmente nell'ufficio di presidenza del comitato regionale meridionale e vicerepresentabile della sezione meridionale del Pci — e un certo Gaetano Rosi, uomo voluto dal partito di Almirante.

I cinque rappresentanti del pentapartito sono Mario Marzari (Dc, ex deputato della circoscrizione di Bari), Bruno Trezza (Pri, professore universitario e già membro del consiglio di amministrazione della Casmez), Luigi Di Majo (avvocato, socialista), e Francesco Picardi (socialdemocratico, ex sindaco di Napoli).

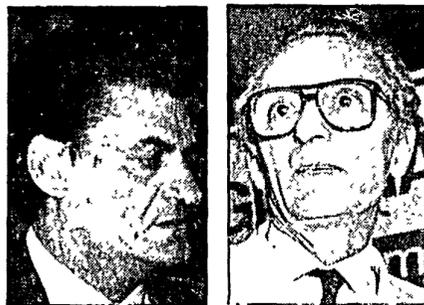
Le nomine del nuovo commissario e del comitato tecnico che affiancherà il ministro De Vito dopo che l'ex commissario (Massimo Perotti, detenuto da

un paio di settimane per lo scandalo Icomec) aveva spedito un telex alla presidenza del Consiglio, protestandosi innocente e vittima di assurde accuse, ma tuttavia rassegnando le dimissioni dall'incarico di commissario. Il ministro De Vito ha espresso un ringraziamento a Perotti per la sensibilità del suo gesto (ci sono centinaia di miliardi immobilizzati perché manca la firma del commissario su alcuni atti) ed è passato a proporre il nome di Travaglini e poi quelli del comitato tecnico.

Successivamente il Consiglio dei ministri — che aveva già discusso del referendum e della situazione politica — è passato ad esaminare il disegno di legge presentato da Martinazzoli, che riguarda le norme per colpire la corruzione nell'amministrazione pubblica. Il provvedimento è stato diviso in due parti, per motivi tecnici, ma nella suddivisione è venuta a cadere una delle norme fondamentali che esso prevedeva. Appunto quella che puniva gli amministratori. Opposizioni al varo di questa nuova norma sarebbero venute soprattutto dal Psi, ma anche dal Pri. E allora Martinazzoli

— che aveva già detto che in assenza di pieno consenso delle maggioranze avrebbe ritirato la proposta — ha accettato l'archiviazione. Cosa prevedeva la norma Martinazzoli? In parole povere la non punibilità di chi, avendo pagato (su richiesta) tangenti per ottenere la benevolenza di rappresentanti della pubblica amministrazione, si decidesse (in tempi e modi stabiliti dalla legge, e portando le prove dell'avvenuto pagamento) a denunciare il fatto, consentendo l'individuazione del «corruttore». E' chiaro che si tratta di materia molto delicata. Sia dal punto di vista giuridico, sia anche da quello politico, dal momento che potrebbe avere effetti clamorosi sul funzionamento di una diffusa corruzione pubblica. Del resto non è la prima volta che l'argomento viene trattato in disegni di legge. Ce n'è uno presentato a Montecitorio dal vicepresidente della Camera Azzaro (Dc) e firmato da esponenti di molti altri gruppi, compreso quello dell'opposizione comunista.

Piero Sansonetti
NELLE FOTO: Martinazzoli (a sinistra) e De Vito



De Mita: l'arco costituzionale elegga il Capo dello Stato

ROMA — Donat Cattin lo accusa di sabotare con le sue tesi l'autocandidatura di Forlani al Quirinale, ma Ciriaco De Mita ha ribadito anche ieri sera dai teleschermi di non considerare l'elezione del Capo dello Stato un «affare privato» del pentapartito. «Per quanto riguarda il presidente della Repubblica — ha detto De Mita nel corso della trasmissione di «Tribuna politica» — ripetiamo che non essendo il capo della maggioranza ma il garante della Costituzione del nostro Paese, deve essere eletto possibilmente dall'arco delle forze che hanno dato vita alla Costituzione, come è avvenuto per Pertini. Il segretario della Dc ha cercato poi di negare che egli punti a una riconquista in tempi brevi di Palazzo Chigi; a patto però — ha aggiunto subito dopo — che altri poi non immaginino che la presidenza del Consiglio non debba spettare mai alla Dc. Agli alleati, del resto, De Mita ha riservato numerose stoccate polemiche. Ha criticato il loro rifiuto di aderire al «patto pre-elettorale» proposto dalla Dc, e lo ha attribuito alla volontà dei partner di «utilizzare un margine di ambiguità». Purtroppo, si è lamentato, è proprio di un disegno politico comune che manca il pentapartito. Quanto al Pci, per De Mita l'opposizione dei comunisti alla sua proposta di correggere in senso maggioritario la legge elettorale sarebbe — non si capisce perché — contraddittorio con la candidatura alla realizzazione dell'alternativa. Ma intanto — e può essere sintomatico dei timori democristiani — il segretario dc si è preoccupato di negare la rilevanza delle posizioni di partito di maggioranza relativa in un sistema politico come il nostro.

Accuse ai laici

Rabbiosa reazione della Dc, fuori dal governo di Matera

ROMA — La costituzione al Comune di Matera di una giunta democratica e di sinistra (all'amministrazione della città è stata eletta una compagine che comprende Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli) è stata oggetto, ieri, di dichiarazioni e prese di posizione di dirigenti nazionali del pentapartito.

I commenti più aspri sono venuti, come era prevedibile, da Piazza del Gesù, che male ha accolto l'esclusione della Dc dalla guida della città di Matera dopo 40 anni ininterrotti di governo. Sprezzante, addirittura, la reazione dell'on. Piccoli, presidente del partito: «È soltanto uno scandalo politico che dobbiamo condannare e sul quale ci aspettiamo una seria puntualizzazione dei partiti che sono con noi al governo. Noi siamo per la collaborazione con i partiti laici e socialisti, vogliamo che essa continui, ma la nostra buona volontà ha trovato una enorme, grave ferita. Il caso di Matera — ha concluso Piccoli — è emblematico della difficoltà in cui si svolge questa competizione elettorale». Repubblicani e liberali, dal canto loro, sconsigliano da Roma l'operato del loro dirigenti di Matera. «Si tratta di una decisione presa dagli organi locali in contrasto con le indicazioni date dalla direzione nazionale del partito — ha spiegato il responsabile per il Pri degli enti locali, Del Pennino. Giudichiamo la scelta fatta un errore politico». Di uguale tono una risoluzione della direzione nazionale del partito liberale: «In relazione alla situazione creata al Comune di Matera non possiamo non confermare la trasgressione degli impegni assunti dai dirigenti locali, trasgressione riconosciuta dalla stessa direzione provinciale e confermata dalla dichiarata disponibilità del segretario provinciale a dare le proprie dimissioni. Disapproviamo le decisioni adottate in sede locale con l'impegno assunto. Una maggiore moderazione è ravvisabile, invece, nelle dichiarazioni e nelle posizioni del Psdi e — soprattutto — del Psi, preoccupato evidentemente anche di non mostrare eccessiva arrendevolezza nei confronti dei ciclici diktat democristiani.

«Se i partiti laici locali hanno imboccato con questa tenacia quella strada, è evidente che hanno seri motivi — argomenta l'on. La Ganga, responsabile degli enti locali del partito socialista. Noi, per parte nostra, non possiamo che tenerne conto in una valutazione serena di cui dovrebbe farsi carico anche la Dc, evitando di trasformare un episodio singolo in un «casus belli».

Il segretario nazionale del Partito socialdemocratico, Pietro Longo, ha invece per ora liquidato la questione con poche battute: «Domani (oggi per chi legge, ndr) abbiamo la direzione del partito e prenderemo una posizione complessiva sul problema delle giunte e diremo qualcosa anche su Matera. Ho convocato per oggi (ieri, ndr) a Roma il segretario di Federazione e gli esponenti di Matera per capire cosa sia successo».

Sull'emigrazione convegno a Roma: cambierà qualcosa?

ROMA — Si svolge oggi e domani alla Farnesina promosso dal ministero degli Esteri, il convegno «Stato e Regioni sull'emigrazione». Un'occasione per il governo — osserva il compagno Gianni Gladresco, responsabile del Pci per l'emigrazione — di voltare pagina, dopo una troppo lunga latitanza su una questione tanto grave. La condizione dei nostri connazionali all'estero si è venuta aggravando sotto diversi aspetti ed occorrono interventi programmati dello Stato, coordinati con le Regioni, sin qui costrette a un ruolo di supplenza. Altrettanto dicasi per le Consulte regionali dell'emigrazione, da trasformare in organi di partecipazione, abilitati a decidere.

Elicotteri, un accordo fra le società Agusta e Westland

ROMA — Accordo fra l'Agusta dell'Efim e l'Inglese Westland che ieri hanno firmato un memorandum d'intesa per una completa collaborazione tra le due società nel settore elicotteristico, sia per quanto riguarda i nuovi prodotti sia per una congiunta attività di vendita sui mercati esteri. Il memorandum è stato firmato ieri dal presidente dell'Agusta Raffaello Tetti e da Basil Blackwell, presidente della Westland. La collaborazione fra Agusta e la società britannica è iniziata 5 anni fa ed ha portato allo sviluppo dell'elicottero «EH101» nelle versioni navale, civile ed «utility».

Vicenda Gorla: il Pci chiede che risponda Craxi

ROMA — Il Pci ha rinnovato energicamente — ieri alla Camera — la richiesta che il presidente del Consiglio risponda alle interrogazioni sulla vicenda che chiama in causa e coinvolge il ministro del Tesoro Giovanni Gorla nella sua qualità di presidente di una società per azioni che ha come ragione sociale prevalente quella di svolgere (come in effetti svolge) attività finanziarie. «La risposta — ha rilevato in aula il segretario del gruppo comunista Giorgio Macchiotta — è tanto più urgente in quanto proprio in questi giorni sono emersi nuovi intrecci tra la società di cui Gorla è presidente, i soci di questa società e alcune imprese pubbliche».

Le dissociate di Rebibbia condannano l'omicidio Tarantelli

ROMA — «L'omicidio del professor Tarantelli ci offende perché è il segno dell'obnubilazione dell'uomo e della forza delle sue idee». Così le dissociate dell'area omogenea di Rebibbia giudicano in un documento la tragica uccisione di Ezio Tarantelli. Nel documento, firmato da Norma Andriani, Lucia Battaglini, Marina Betti, Francesca Belleri, Emanuela Buglitti, Maria Pia Calcinotte, Maria Pia Cavallo, Paola Centi, Adriana Faranda, Anna Fersula, Annunziata Francola, Imma Gargiulo, Annarita Marino, Franca Musi, Mara Nanni, Carmela Pane, Sandra Piroli, Fiara Pirri, Caterina Piunti, Anna Rita D'Angelo è anche affermato che il gesto «è gravissimo perché è andato a colpire concretamente nella persona e nel luogo scelto possibilità vere di rinnovamento e trasformazione delle dinamiche sociali».

A Torino un'associazione vittime del terrorismo

TORINO — Mentre nell'aula-bunker delle Vallette la folta colonna torinese delle Brigate rosse è in questi giorni nuovamente alla sbarra per il processo d'appello, ieri pomeriggio nella sala consiliare della Provincia, si è costituita l'Associazione Italiana «Vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato». Una cerimonia semplice e severa, alla quale hanno preso parte, oltre a varie autorità della provincia, del comune e della regione, numerose «vittime» degli «anni di piombo» torinesi (feriti e parenti di uccisi), tra cui le vedove dell'avvocato Fulvio Croce e del giornalista Carlo Casalegno e i figli del maresciallo Berardi.

Venezia: nelle liste Pci presenze significative

VENEZIA — Il Pci veneziano si affaccia sullo scenario dalle imminenti elezioni amministrative con solide credenziali. Una prova — ha detto ieri mattina ad una conferenza stampa il capoluogo al Comune e la Regione, Gianni Pellencani — ambiguità elettorale del Psi riescono o possono smentire. Tra gli indipendenti inseriti nelle liste comuniste va sottolineata la presenza del professor Francesco Indovina, dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, di Giovanni Frezza, segretario delle Acli provinciali, del dottor Amadeo Briganti, vicepresidente dell'Associazione albergatori di Mestre e del dottor Fabio Amadi, presidente dell'Associazione sportiva degli handicappati. Da notare la riconferma del professor Marino Berengo, docente di storia a Ca' Foscari, consigliere comunale uscente.

Dalla nostra redazione

In 120.000 al via alla conquista di duemila posti

NAPOLI — Giovedì di passione, oggi, per 120 mila disoccupati campani. Si contenderanno a colpi di quiz poco meno di duemila posti alla Regione: si tratta, per la precisione, dell'organico del neonato «servizio trasporto infermi» che prevede 979 assunzioni con la qualifica di autista e altrettanti come barelliere. Un mega concorso senza precedenti bandito per sanare uno scandalo che ha travolto esponenti politici «eccellenti» della Dc, del Psi e del Psdi accusati di aver ideato la truffa delle «croci d'oro», ovvero le cooperative fasulle incaricate dalla giunta regionale di gestire uno sgarberato servizio di autoambulanza.

Il guinness di primati della disoccupazione meridionale si è arricchito dunque di un nuovo trite primato: lo stadio San Paolo non sarebbe sufficiente a contenere tutti i partecipanti al concorso. E stata necessaria pertanto una organizzazione eccezionale; sono state requisite in ogni angolo della Campania 120 scuole (50 però sulla città di Napoli) per un totale di tremila aule dove sistemare i concorrenti. Per essere ammessi all'esame orale basterà rispondere esattamente ad almeno 13 delle 25 domande. Una prima selezione tuttavia avverrà proprio oggi; numerosi aspiranti autisti o barellieri avevano presentato domanda sia per l'una che per l'altra mansione per avere una possibilità di successo in più. La contemporanea del concorso ne ha penalizzati: si calcola che sono circa ventimila coloro i quali si trovano nella condizione stamattina di dover scegliere.

Un problema a parte rappresentano i circa ottomila «crocisti», cioè i truffati con il miraggio di un posto sicuro alla Regione. Fagorono inutilmente fior di quattrini — finiti in

Gigantesco concorso dopo lo scandalo delle Croci che ha coinvolto la Regione Campania

gran parte nelle tasche della camorra — per essere inseriti negli elenchi delle multicolori e inutili «croci». Quest'oggi gareggeranno ai pari di tutti gli altri nella speranza di spuntarla. Ma intanto alcune frange più oltranziste minacciano di invalidare la prova; chiedono come «risarcimento» un conteggio preferenziale.

Intanto proprio alla vigilia del maxi concorso l'inchiesta giudiziaria avviata tre anni fa ha compiuto un altro passo in avanti. Il sostituto procuratore generale Vittorio Cugini ha chiesto al giudice istruttore Giuseppe De Falco Giannone di un rinvio a giudizio di uomini politici, faccendieri e personaggi mischiati con la camorra protagonisti dello scandalo.

Tra i politici ci sono l'ex presidente della giunta regionale

De Mita: l'arco costituzionale elegga il Capo dello Stato

ROMA — Donat Cattin lo accusa di sabotare con le sue tesi l'autocandidatura di Forlani al Quirinale, ma Ciriaco De Mita ha ribadito anche ieri sera dai teleschermi di non considerare l'elezione del Capo dello Stato un «affare privato» del pentapartito. «Per quanto riguarda il presidente della Repubblica — ha detto De Mita nel corso della trasmissione di «Tribuna politica» — ripetiamo che non essendo il capo della maggioranza ma il garante della Costituzione del nostro Paese, deve essere eletto possibilmente dall'arco delle forze che hanno dato vita alla Costituzione, come è avvenuto per Pertini. Il segretario della Dc ha cercato poi di negare che egli punti a una riconquista in tempi brevi di Palazzo Chigi; a patto però — ha aggiunto subito dopo — che altri poi non immaginino che la presidenza del Consiglio non debba spettare mai alla Dc. Agli alleati, del resto, De Mita ha riservato numerose stoccate polemiche. Ha criticato il loro rifiuto di aderire al «patto pre-elettorale» proposto dalla Dc, e lo ha attribuito alla volontà dei partner di «utilizzare un margine di ambiguità». Purtroppo, si è lamentato, è proprio di un disegno politico comune che manca il pentapartito. Quanto al Pci, per De Mita l'opposizione dei comunisti alla sua proposta di correggere in senso maggioritario la legge elettorale sarebbe — non si capisce perché — contraddittorio con la candidatura alla realizzazione dell'alternativa. Ma intanto — e può essere sintomatico dei timori democristiani — il segretario dc si è preoccupato di negare la rilevanza delle posizioni di partito di maggioranza relativa in un sistema politico come il nostro.

Luigi Vicinanza

Al processo per piazza Fontana depongono i pentiti del terrorismo nero

«Freda mi disse: fu Fachini a portare la bomba»

Sergio Latini riferisce le confidenze raccolte in carcere - Strategie per un nuovo movimento di destra - Concutelli era pronto ad uccidere Ventura per evitare che parlasse in caso di estradizione - Una strage compiuta da quattro «pollaroli» di paese - Oggi depone Izzo

Dal nostro inviato
BARI — Con l'udienza di ieri si è aperto a Bari un nuovo capitolo del processo per la strage di piazza Fontana. È quello che ha per protagonisti i pentiti del terrorismo nero, mai sentiti né in primo né in secondo grado e neppure dalla Corte di Cassazione. Le loro dichiarazioni di accusa sono state già raccolte dai magistrati inquirenti di Firenze e di Catanzaro, ma in un pubblico dibattimento sulle bombe del 12 dicembre '69 è la prima volta che vengono ascoltati. Il primo ad essere interrogato è Sergio Latini, 35 anni, attualmente agli arresti domiciliari. Alto, magro, baffetti neri, occhiali spessi, Latini è un po' balzubiente, ma le sue parole sono chiare. Se siano vere, sarà la Corte a stabilirlo. Latini ha conosciuto Freda nei carceri

di Novara e di Trani, e ha parlato a lungo con lui. Autore di un accoltellamento nel carcere di San Vittore, il Latini, quando viene trasferito nell'ottobre del '79 a Novara, vi trova Freda. Accreditato da quelle coltellate che, precisa Latini, avevano «anche implicazioni politiche». Freda gli avrebbe fatto confidenze importanti su argomenti molteplici, compreso quello che riguarda la strage di Piazza Fontana.

«Le parlò anche di Massimiliano Fachini?», gli chiede il Presidente.

«Sì — risponde Latini — me ne parlò a Trani, presenti anche Pier Luigi Concutelli e Angelo Izzo. In quella occasione, Freda disse che la bomba contenente la bomba esplosiva nella banca dove si verificò la strage venne portata da Massimo, e cioè da

Fachini. Era con questo nome infatti che Freda indicava Fachini. Freda fece anche il nome di chi aveva portato l'ordigno alla Banca Commerciale di Milano, ma ora non lo rammento. Non ricordo se fece il nome di Mauro, Giorgio o altro ancora».

«Ma non gli feceste domande più precise su questo punto?», chiede il Presidente.

«No, nessuno fece domande».

«Ma come sarebbe — obietta il Presidente — possibile che nessuno abbia osato chiedere spiegazioni più precise su una questione di tale importanza?».

«No, nessuno. Del resto questa era la prassi. Capisco che per lei, oggi, siano questioni importanti. Ma per noi, allora, non lo erano. Questo era il nostro modo di essere. Quando qualcuno riferiva le proprie esperienze

nessuno faceva domande».

Di che cos'altro parlò Freda a Latini?

«Quando arrivai a Novara — dice Latini — Freda, che non avevo mai visto prima, mi si avvicinò durante l'ora d'aria nel cortile del carcere e mi chiese perché non mi ero presentato a lui. Gli risposi che avevo soggezione. Freda, per noi, era allora una figura mitica. Fu così che si stabilì un rapporto fra noi due. Freda mi parlò della rivista «Quers» e della necessità di costituire un nuovo movimento politico di destra, del quale venne steso anche il programma. Un programma che, prima di essere attuato, doveva essere esaminato e discusso all'interno del carcere e anche all'esterno con persone designate per collaborare».

A Novara Freda disse a Latini che la strage era stata

compiuta da «quattro pollaroli di paese» e che si era risaliti a lui per via del fatto che chi aveva portato la borsa alla Comit aveva aperto la scatola metallica lasciando fuori, nel richiuderla, un qualcosa che precisava la natura del timer impiegato.

A Trani, presente Concutelli, Freda (siamo nella primavera del 1980, quando a Catanzaro era in corso il processo d'appello) parlò anche di Ventura. «Il discorso — dice Latini — era caduto sulla legge sui pentiti e, in tale contesto, Freda uscì in questa espressione: speriamo che Ventura non venga estradato in Italia e che non si metta anche lui a fare il pentito. Altrimenti saranno guai per tutti».

Ascoltando queste parole, Concutelli chiese a Freda, nella eventualità che Ventura venisse in Italia, se a lui

importava niente che Ventura venisse ammazzato. Freda rispose che a lui la cosa era assolutamente indifferente. E quelli — aggiunge Latini — erano i tempi in cui si parlava di uccidere chi era considerato un traditore. E non solo se ne parlava. Concutelli, come si sa, proprio nel carcere di Novara, assieme al camerata Tullio, sgozzò Ermanno Buzzi per impedirgli di deporre al processo di appello per la strage di Brescia.

Aggiornata ad oggi l'udienza, Latini, il cui interrogatorio non è terminato, fa presente che non potrà essere in aula per improprie esigenze familiari. Così sarà nuovamente ascoltato il 29 aprile. Oggi sarà invece sentito Angelo Izzo.

Iblio Paolucci

Hai il problema di un vecchio furgone?
Sei fortunato: fino al 15 aprile vale minimo 1 milione per passare a Fiorino o Ducato

Su con la vita!

Se il vostro furgone ha raggiunto l'età della pensione, è arrivata l'occasione di fargli chiudere in bellezza la sua lunga carriera. Fino al 15 aprile Fiat ve lo valuta minimo 1.000.000. Un milione di liquidazione per passare dai problemi di un furgone che non ne può più, ai vantaggi di un Veicolo Commerciale Fiat nuovo di zecca. Da scegliere tra tutti i modelli e le versioni disponibili presso le Succursali e Concessionari Fiat. Pagandolo, se volete, con comodo, mentre lavora e rende, con pratiche rateazioni Sava fino a 48 mesi. Questo è tutto: buon lavoro!

FIAT

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT.

*Speciale offerta non cumulabile, valida dall'1/4/1985.

FRANCIA

Dopo il sì del governo, si attende quello del consiglio costituzionale

Verso la riforma elettorale

Piace a Mitterrand ma da ogni parte piovono critiche

La proposta di legge verrà discussa in parlamento - Dal criterio maggioritario al proporzionale «per dipartimento e senza resti»



François Mitterrand



Pierre Joxe

Nostro servizio

PARIGI — Il consiglio dei ministri ha adottato ieri in linea di massima — in attesa dell'approvazione del consiglio costituzionale — il principio di una profonda riforma elettorale da applicarsi alle elezioni legislative dell'anno prossimo e a quelle regionali che avranno luogo nello stesso giorno e per la prima volta.

La legge è quella proporzionale per dipartimento, ha un solo turno e senza resti su scala nazionale, basata sulla regola della media più forte e con l'esclusione dal conteggio di tutte le liste che non abbiano superato il 5% dei voti. Sarà attribuito un seggio per ogni 100 mila abitanti circa ed è previsto di conseguenza un aumento di circa 97 seggi che andranno ad aggiungersi ai 491 attuali.

«Sì», non è una sommosa, è una rivoluzione. Queste parole, pronunciate all'orecchio di Luigi XVI nel 1789, non sarebbero state eccessive ieri, sulle labbra di

un ministro piegato verso il presidente Mitterrand. Ma il «sì» non aveva alcun bisogno di essere informato della nuova rivoluzione perché era stato lui ad ispirarla e perché era stato lui, come sempre del resto, a presiedere lo «storico» consiglio dei ministri che l'aveva approvata.

Fatte le debite proporzioni, in effetti, per la Francia della V Repubblica, che da 23 anni votava col sistema uninominale maggioritario a due turni — il più ingiusto di tutti i sistemi utilizzati dalle democrazie europee — ha commentato il ministro degli Interni Pierre Joxe — la riforma che il Parlamento sarà chiamato a discutere tra una decina di giorni è una rivoluzione.

Lo è, in primo luogo, perché mette fine alla bipolarizzazione forzata del paese, alla privazione dei piccoli partiti di una rappresentanza parlamentare, agli apparentamenti contro natura, a una ingiusta ripartizione dei seggi e dunque, in pratica,

alla profonda distorsione del volto politico del paese. Lo è, in secondo luogo, perché — come sottolinea «Le Monde» anticipando la valanga di critiche che non mancherà di rovesciarsi sul governo — reintroduce nelle istituzioni di ferro della V Repubblica un certo profumo di «terza forza», cioè di quelle eterogenee coalizioni centriste che avevano caratterizzato gli anni della IV Repubblica. Se è vero che il nuovo sistema non potrà produrre quelle maggioranze a prova di bomba che avevano assicurato la stabilità del potere nell'ultimo quarto di secolo.

Lo è infine perché, direttamente o indirettamente, questo sistema indebolisce i governi che ne usciranno senza accrescere il ruolo rappresentativo del Parlamento e, di conseguenza, dilata a dismisura la funzione del presidente della Repubblica cui la Costituzione attribuisce già immensi poteri e che di fatto diventa, al di là di tutti gli altri attributi che gli

derivano dall'elezione a suffragio universale, il vero capo dell'esecutivo.

Dire, a questo punto, che la V Repubblica è finita è certamente eccessivo. Ma da oggi la V Repubblica non è più quella di prima anche se la riforma adottata dal governo non fa che «ufficializzare» e riconoscere un mutamento già prodotto sotto la presidenza di Giscard d'Estaing e che si riprodurrà quasi inevitabilmente l'anno prossimo: il tramonto del principio della omogeneità politica tra presidente della Repubblica, governo e maggioranza parlamentare che aveva fatto i bei giorni del gollismo trionfante.

Vi sarebbe ancora molto da aggiungere, sul piano dei ricorsi storici, a proposito di questa svolta che ancora «Le Monde» su tutta la prima pagina, definisce «la fine di un'epoca»: per esempio che questa nuova legge non è altro che quella adottata da De Gaulle nel 1945 per limitare il peso della rappresentanza parlamentare comunista

Diciamo subito che, a parte i fedelissimi di Mitterrand dentro e fuori dal governo, la nuova legge non piace a nessuno. Non piace alle destre per principio, nella misura in cui scioglie il sistema sul quale la V Repubblica aveva fondato l'autorità e il funzionamento delle istituzioni, e secondariamente perché rischia di privarla della maggioranza assoluta cui aspira dopo la crisi dell'unione di sinistra e la perdita di credibilità del riformismo mitterrandiano.

Non piace ai comunisti perché, favorevoli ad una proporzionale nazionale, spronano che questa legge della «proporzionale di dipartimento» congela centinaia di migliaia di voti col rifiuto di contabilizzare i resti. Il che è vero: la proporzionale, in fondo, può essere ammantiata, come il pollo, in mille modi diversi. E molto dipende da come il pollo viene tagliato. Se è innegabile che la proporzionale francese edizione 1985 corregge le enormi ingiustizie della leg-

ge precedente, è altrettanto vero che essa defrauda un numero altissimo di elettori del diritto di entrare nel conteggio per la distribuzione dei seggi.

Per finire lo stesso Partito socialista, appena rimossi da una crisi interna proprio su questo problema, rischia una nuova spaccatura perché tanto l'ala destra rocardiana che quella sinistra di Chevènement, favorevoli alla legge uninominale in due turni, avrebbero forse accettato un «sistema misto» ma difficilmente inghiottiranno il rospo proporzionale preparato da Joxe su ricetta di Mitterrand, il quale Mitterrand, secondo un autorevole commentatore parigino, ha mutato la legge elettorale per conservare il potere secondo l'ormai celebre formula del «gattopardò»: bisogna che tutti cambi affinché tutto resti come prima.

E se avesse sbagliato i conti? Augusto Pancaldi

GUERRE STELLARI

Gli Usa all'Europa: sui piani di difesa nessuna autonomia

Dopo Weinberger anche Burt scrive a 7 governi, alla vigilia della riunione Ueo, per ammonirli a non discutere fuori dalla Nato

Del nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Segretario di Stato aggiunto per le questioni europee, l'americano Richard Burt, ha inviato nei giorni scorsi una lettera al sette paesi che fanno parte dell'Unione europea occidentale (Ueo), ammonendoli a non assumere posizioni comuni al di fuori del «quadro Nato» in fatto di controllo degli armamenti. È trasparente il riferimento alla prossima riunione ministeriale dell'Ueo, in programma il 22 e 23 aprile a Bonn, durante la quale, per esplicita intenzione di alcuni governi, si dovrebbe discutere una strategia comune in merito al programma americano di «guerre stellari».

In pochi giorni è la seconda grave interruzione dell'amministrazione Usa sulla autonomia del partner Nato. Tale infatti è stata giudicata la lettera con cui il segretario alla Difesa americano, Weinberger, la settimana scorsa ha speranzosamente invitato gli europei a prendere posizione, entro sessanta giorni, sulla loro partecipazione alle ricerche Sdi.

La lettera di Burt ha creato notevole irritazione proprio perché conferma l'impostazione che gli Usa intendono dare alla «collaborazione» sulle ricerche Sdi: «affare privato» tra gli Stati non solo sottrae l'iniziativa ai meccanismi di decisione e di controllo collegiali dell'Alleanza, ma fa cadere tutte le ipotesi di «guerre stellari» (le illusioni) che qualche Cancelliera europea aveva affacciato sulla possibilità di una compartecipazione alle ricerche Sdi. Il ministro avrebbe avuto positivi effetti sugli scambi di tecnologia tra le due sponde dell'Atlantico.

Ma se la delusione era già nell'aria dopo la lettera di Weinberger, e se la lettera di Burt ha tutta l'aria di un grossolano passo falso diplomatico, ciò non significa che tutti siano pronti a trarne le dovute conseguenze. I governi della Cee, per esempio, hanno manifestato un atteggiamento inerte e, in occasione del recente vertice di Bruxelles, la mancanza di una posizione comune e il timore, soprattutto dei tedeschi, degli italiani e del brando di «criticare il grande alleato» hanno già prodotto un primo guaio, che rischia di avere conseguenze molto amare: l'omissione delle «guerre stellari» ha impedito l'adozione di un programma autonomo avanzato e coerente sul tema delle nuove tecnologie. D'altronde, nel momento in cui si decide di impegnarsi programmi comuni se i governi più importanti non sanno ancora se collaboreranno ciascuno con i propri conti, sugli stessi argomenti, con gli Stati Uniti.

Non solo, ma l'atteggiamento di alcuni governi sta dando, sulla scia di alcuni scetticismi del Foreign Office. Solo i rappresentanti di Parigi, tra quelli dei grandi paesi, hanno mantenuto coerentemente il proprio rifiuto di principio.

Quanto a Bonn, la vicenda sta assumendo aspetti paradossali. Primo tra gli europei a convertirsi alla Sdi e primo a pentirsi fra i possessori del cancelliere Kohl è difficile dire che cosa pensi davvero. Nel recente simposio tedesco-americano di Dallas è sembrato che il dibattito di rappresentanti governativi di Bonn sfiorasse l'opposizione aperta. Non è stato solo l'esperto socialdemocratico Egon Bahr a criticare radicalmente le «guerre stellari»; anche il sottosegretario agli Esteri Mollmann e alcuni esponenti Cdu non sono stati teneri. Ma — sorpresa — Mollmann è stato sconfessato duramente da altri rappresentanti del governo. Il ministro della Difesa Wormer e quello allo sviluppo, Jürgen Warnke anch'essi presenti a Dallas, si sono distinti per il loro entusiasmo a proposito dell'iniziativa Usa. La Cancelliera continua a tacere.

L'unica cosa chiara è che le «guerre stellari» stanno provocando l'ennesima lacerazione nel centro-destra tedesco federale. Una parte degli Esteri e una parte della Cdu sono d'accordo con Spd sul fatto che la Sdi non solo è irrealizzabile, ma rischia di compromettere il delicatissimo processo di ripresa del dialogo tra Est e Ovest. Un'altra parte della Cdu e la Csu premono per una risposta positiva agli Usa. Su questa posizione gioca certamente l'illusoria speranza di vantaggi che potrebbero derivarne all'industria tecnologicamente dell'Ueo, ma dietro c'è anche il proposito di forzare una «svolta» della politica internazionale di Bonn che liquidi l'ipotesi della distensione e del «ruolo speciale» della Repubblica federale nei rapporti Est-Ovest. In Europa la partita delle «guerre stellari» si gioca anche su questo, e non solo in Germania.

Paolo Soidini

GERMANIA FEDERALE

Si preparano per la Pasqua grandi dimostrazioni pacifiste

BONN — Obiettivo essenziale delle marce per la pace, dei comizi e delle diverse iniziative locali che il movimento pacifista della Repubblica federale di Germania conta di portare avanti, con la partecipazione di almeno 600 mila persone, nei tre giorni delle feste di Pasqua è quello di esercitare una pressione sugli Stati Uniti e l'Unione Sovietica affinché orientino verso risultati concreti i loro negoziati di Ginevra.

A questo obiettivo si unirà — alla luce dei piani che sono stati illustrati ieri a Francoforte dalle organizzazioni che danno vita al movimento per la pace — quello di denunciare la crescente crisi occupazionale. «Per la pace e per il lavoro», è lo slogan che ispirerà parecchie manifestazioni in tutto il paese e in particolare nella Ruhr, dove alla mobilitazione dei giorni prossimi hanno dato un particolare contributo il partito socialdemocratico e il sindacato del metalmeccanico IGMetal. La «marcia della pace» di Berlino ovest si svolgerà sotto lo slogan: «Posti di lavoro invece del riarmo».

Un altro leitmotiv delle manifestazioni pacifiste di quest'anno è suggerito dalla ricorrenza del quarantesimo anniversario della capitolazione nazista, il prossimo otto maggio. Uno degli slogan è: «Quaranta anni dopo, basta con le spese militari e le armi nucleari in Germania».

IRLANDA DEL NORD

Strage con un'auto-bomba due morti e dieci feriti

LONDRA — Un poliziotto e una guardia di sicurezza sono stati uccisi e dieci persone sono rimaste ferite ieri a Newry (Ulster) quando un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria davanti all'ingresso del tribunale locale. L'esplosione, attuata probabilmente con un comando a distanza, è avvenuta senza alcun preavviso ed in coincidenza con l'arrivo di una «Land Rover» carica di poliziotti incaricati di prestare servizio di vigilanza presso il tribunale.

L'attentato è avvenuto a poche centinaia di metri dalla caserma di polizia fatta saltare per aria dall'Ira il 28 febbraio scorso a colpi di mortaio, con un bilancio di nove poliziotti uccisi e decine di feriti. Sono già 12 gli agenti uccisi in attentati nell'Ulster nel corso del 1985. L'Ira si è attribuita alcune ore dopo la responsabilità dell'attacco, affermando che continuerà la sua lotta contro le forze britanniche nell'Ulster.

Ricorre il 2° anniversario della morte del compagno

LUIGI FERRARI
I familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Muggiano e del «Cantere Muggiano» sottoscrittore lire 15.000 per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del loro amato congiunto

SILVIO CASSINELLI
I familiari tutti sottoscrivono duecentomila lire per l'Unità. Chiavari, 4 aprile 1985

Compagni della 3° sezione del Pri di Collegno, in memoria del compagno

GIOVANNI FALETTI
sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità. Collegno, 4 aprile 1985

I familiari del compagno

LUIGI MINO
ricordandolo con immutato affetto, sottoscrivono in sua memoria lire 50 mila per l'Unità. Biella, 4 aprile 1985

SUD-EST-ASIATICO

I vietnamiti annunciano che ritireranno 15 mila soldati dalla Cambogia

L'informazione data dalla signora Phan Thi Minh, ambasciatrice in Italia - Toni ottimistici nella sua conferenza stampa

ROMA — A dieci anni dalla fine della sua «grande guerra» — e mentre le sue truppe combattono ancora in Cambogia — il Vietnam afferma di preparare mosse distensive. Ieri la signora Phan Thi Minh, ambasciatrice di Hanoi in Italia, ha annunciato in una conferenza stampa che il suo governo ha deciso di ritirare in maggio 15 mila soldati dalla Cambogia. Si tratta del quarto ritiro, dopo quelli effettuati negli ultimi tre anni. Complessivamente, afferma l'ambasciatrice, avrà così lasciato la Cambogia un terzo dei militari che vi erano intervenuti tra il 1978 e il 1979.

La signora Phan Thi Minh è parsa assai ottimista — dal punto di vista di Hanoi, naturalmente — circa le prospettive del conflitto cambogiano. A suo avviso il parziale ritiro è reso possibile dal consolidamento delle forze cambogiane alleate del Vietnam. Sulla sua bocca le critiche a Cina e Thailandia, pur ancora veementi, sono comparse con minore insistenza rispetto ai precedenti incontri con la stampa, quasi che i vietnamiti si sentano effettivamente tranquillizzati dall'andamento delle operazioni sul terreno.

E in effetti la signora Phan Thi Minh ha affermato che tutte le sedici basi della guerriglia in territorio cambogiano sono state distrutte. Di queste otto appartenevano ai khmer rossi, sette agli uomini di Son Sann e una ai seguaci del principe Sihanouk. Nelle scorse settimane è circolata la voce che i viet-

namiti stiano costruendo al confine della Thailandia un vero e proprio «muro» per impedire infiltrazioni. In proposito la signora Phan Thi Minh è stata vaga, dicendo che «con l'aiuto della popolazione» si stanno costruendo delle «barriere».

Interessanti sono stati gli accenni dell'ambasciatrice ai rapporti internazionali del Vietnam: ha sottolineato in particolare l'intensificarsi dei contatti con l'Indonesia. In Vietnam si è da poco recato il gen. Mardani, uno degli «uomini forti» del regime di Giacarta, e nei colloqui sembrano essere emerse convergenze di rilievo. Quanto ai possibili contatti con Sihanouk, la signora Phan Thi Minh ha ribadito una posizione ormai abituale: il principe «può riavere un suo posto» a Phnom Penh se abbandona i khmer rossi. È noto che un incontro tra Sihanouk e l'allora ministro degli Esteri cambogiano (oggi primo ministro) Hun Sen avrebbe dovuto svolgersi alla fine dell'anno scorso a Parigi, ma è andato a monte all'ultimo momento. L'ambasciatrice dà la colpa alla Cina. E rincarica la dose quando afferma che Pechino avrebbe stabilito con i governanti di Bangkok di inviare in Thailandia nientemeno che 50 mila consiglieri militari. «Ma noi siamo ottimisti», conclude la signora Phan Thi Minh, e afferma che in un periodo compreso tra i cinque e i dieci anni tutti i soldati vietnamiti avranno lasciato la Cambogia perché nel frattempo tutto sarà tornato normale.

Alberto Toscano

SUDAFRICA

La polizia spara ancora e uccide una donna nera vicino a Port Elisabeth

Accuse alle forze dell'ordine di aver fatto fuoco anche sui bambini nei recenti disordini - La singolare dimostrazione dell'Udf

JOHANNESBURG — Non passa giorno che dal Sudafrica non arrivino notizie di nuove violenze e nuovi morti. Martedì la polizia ha fatto la quarantesima vittima nel giro di due sole settimane. È successo a Motherwell, una piccola città-ghetto vicina a Port Elisabeth. Del fatto si hanno due versioni. La prima è quella delle forze dell'ordine che — tramite un loro portavoce — hanno raccontato ieri che la polizia è intervenuta a Motherwell quando ha visto un gruppo di dimostranti intenti ad erigere barricate. I poliziotti avrebbero fatto uso di candelotti lacrimogeni, proiettili di gomma e non meglio precisate «arme da fuoco leggere» per disperderli: di qui gli scontri. Tornando poco dopo nella zona in cui si erano verificati «gli incidenti», le forze dell'ordine avrebbero trovato una donna e un giovane gravemente feriti. La donna sarebbe morta di lì a poco. I due sono neri.

La seconda versione, dei testimoni oculari, è del tutto diversa. Stando ai vicini di casa della vittima, un poliziotto avrebbe sparato, senza motivo apparente, contro la casa della donna, dopo esser sceso da un'auto priva di contrassegni particolari. La vittima, a quanto pare, è stata colpita a morte mentre stava preparando il tè in cucina e sua figlia di 9 anni sarebbe stata ferita da alcuni pallini vicini ad un occhio.

La cronaca degli orrori di questi giorni si è

arricchita martedì di un'altra denuncia raccapricciante. A Johannesburg Joyce Harris, esponente del movimento anti-apartheid «Black Sash» (uno dei 29 cui il regime ha di recente imposto il divieto di convocare riunioni, assemblee e dimostrazioni pubbliche) ha distribuito un rapporto di trentacinque pagine alla stampa in cui si sostiene che la polizia avrebbe sparato anche sui bambini durante i disordini verificatisi all'inizio dell'anno.

Sempre martedì, il Fronte democratico unito, grossa organizzazione-ombrello anti-apartheid colpita anch'essa dal divieto governativo di indire manifestazioni, ha inaugurato un nuovo metodo di lotta. 40 suoi sostenitori hanno raggiunto singolarmente o in coppia il palazzo della Citybank a Johannesburg riuscendo ad entrare, nonostante la rigida sorveglianza, nei locali della direzione al ventiduesimo piano. Tra di loro c'era anche il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace '84, che ha invitato i responsabili della banca a non fornire appoggi al regime. Risultato: la direzione ha emesso un comunicato in cui l'apartheid viene definita «moralmente inaccettabile».

Ieri il vescovo anglicano ha sfidato apertamente il divieto del governo guidando la marcia pacifica di protesta al quartier generale della polizia per chiedere la liberazione di un sacerdote correligionario detenuto da 5 mesi senza processo.

BRASILE La legalizzazione dei partiti clandestini problema principale della nuova democrazia

Dopo 36 anni i comunisti tornano in tv

Nostro servizio

SAN PAOLO — È dal '49 che dirigenti comunisti, come tali, non appaiono in dibattiti radio-televisivi. È successo ieri sera sulla settima rete nella rubrica «Jogo de carta» condotta dal noto giornalista italo-brasiliano Mino Carta ha riunito il professor Jorge Boaventura, noto anticomunista, giornalista del conservatore «O Estado de Sao Paulo», Hercules Correa, ex membro del Cc del Pcb e attualmente membro della Commissione provvisoria per la legalizzazione del partito, il deputato federale per il Pmdb, Aurelio Peres, che non nasconde le sue simpatie per il Pcb e il deputato federale del Pp, José Jenunino Neto, ex leader della guerriglia della AIn nell'Araxá. Il tema del dibattito era la legalizzazione dei partiti clandestini che, da due anni, nel clima di apertura instaurato dal fallito regime militare, hanno ottenuto la ufficiale tolleranza della loro attività politica.

Fatto notevole se si pensa che nel non lontano '78 sono stati arrestati e massacrati a San Paolo i dirigenti del Pcd e che i due partiti comunisti hanno perso, durante la dura repressione degli anni dal '68 al '74/75, più di 150 militanti e il Pcd B 12 membri del suo comitato esecutivo.

La nuova Repubblica, iniziata con l'elezione di Tancredino Neves alla presidenza della Repubblica, malgrado le remore che trascina e la malattia del presidente, significa la fine della dittatura instaurata nel '64. Più forte appare nel nuovo panorama il Pp, partito del lavoro, un fenomeno storico originale, in quanto primo partito sorto dal sindacato dei lavoratori. Il panorama sindacale è, in sintesi, diviso tra la Centrale unica dei lavoratori (Cut), controllata dal Pp, che riunisce il 40% del movimento sindacale, la Conclat (Coordinamento nazionale delle classi lavoratrici), controllata da leader sindacali classici e dal Pcb, che ne riunisce il 50/60%, e la Cnti (Confederazione nazionale dei lavoratori dell'industria).

Occorre prendere queste cifre con prudenza nel senso che il numero dei lavoratori sindacalizzati in Brasile è ancora infimo. La chiesa progressista esercita la sua influenza soprattutto attraverso la Cut e i sindacati rurali. Tra i partiti che si sono costituiti il più importante. I comunisti militano per ora nei partiti ufficiali progressisti come è il caso già menzionato di José Jenunino, deputato del Pp, Aurelio Peres del Pmdb, Roberto Freire, del Pmdb, fautore della legalizzazione del Pcb alla Camera dove ha raccolto più di 500 firme di deputati. Samuel Goldmann, an-

ch'egli del Pmdb, e altri. L'attuale ministro del Lavoro, Almir Pazzianotto Pinto, ex segretario del lavoro del governo dello stato di San Paolo ed ex avvocato del sindacato dei metallurgici, ha decretato la riabilitazione dei leader sindacali cacciati dal regime militare durante gli scioperi del '60, e si è impegnato a ristabilire le libertà sindacali.

Il nuovo governo si è impegnato a eliminare tutte le limitazioni all'organizzazione politica affinché l'elezione dell'Assemblea nazionale costituente nel novembre dell'86 possa avvenire con la libera partecipazione di tutte le forze politiche nazionali. La legalizzazione del Pcb ne mostrerà la sua attuale limitata forza ma, nel contesto socio-economico che il nuovo governo deve affrontare, il partito troverà spazio e crescerà in virtù del suo richiamo storico e della sua organizzazione, preservata nell'essenziale malgrado la repressione. La legalizzazione permetterà anche che i comunisti possano lottare allo scoperto contro la propaganda di cui sono vittima da sempre, specialmente, come diceva Hercules Correa ieri sera, nei tempi di crisi economica nella quale sono sempre il capro espiatorio e il pretesto di repressione di tutta la società.

Mario Lorenzi

Brevi

Nimeiri rifiuta Unione Sudan-Libia

WASHINGTON — In un'intervista al «Washington Post» il presidente sudanese Nimeiri, in visita negli Usa, afferma di rifiutare la proposta di trattato di unione tra Sudan e Libia, avanzata da Gheddafi.

Un articolo di Kadar sulla «Pravda»

MOSCA — Il segretario generale del Pcus (Partito operaio socialista ungherese) Janos Kadar afferma in un articolo pubblicato sull'organo del partito comunista sovietico «Pravda» che nel suo paese la teoria marxista viene applicata in modo «dottrinale e creativo», pur mantenendone fedeli le «essenziali» con l'Urss.

Papandreou chiederà elezioni anticipate

ATENE — Il primo ministro greco Andreas Papandreou ha deciso di chiedere al nuovo presidente della Repubblica Christos Sarantaris di anticipare le elezioni politiche che si sarebbero dovute svolgere tra la seconda metà di ottobre e la prima metà di novembre. Lo ha annunciato ieri il portavoce del governo.

Appello di Garcia Marquez per il Cile

CITTÀ DEL MESSICO — Un gruppo di intellettuali sudamericani, tra cui Gabriel Garcia Marquez, ha rivolto un appello all'opinione pubblica internazionale affinché si prenda sul serio il problema del Cile per evitare subito il richiamo sulle responsabilità degli ultimi esponenti di oppositori.

Incontro Pci-Resistenza salvadoregna

ROMA — Rubens Zamora, vice-presidente del Pci-Fm di El Salvador, si è incontrato ieri con i compagni Antonio Rubio del Cc e responsabile della Sezione Esteri e Claudio Bertrabecchi. Nel corso del cordiale incontro a cui ha partecipato anche Maria Elena Lopez responsabile del Coordinamento della solidarietà in Italia, è stata suscitata una ripresa del dialogo tra il governo e le forze del Pci-Fm per giungere ad una soluzione politica del conflitto di El Salvador.

1° maggio in Sicilia

PARTENZA 28 aprile - DURATA 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
lire 670.000 da Roma, 750.000 da Milano

Il programma prevede la visita di Palermo e Monreale. Escursione di una intera giornata alla Valle dei Templi di Agrigento. 1° maggio a Portella delle Ginestre. Visita di Taormina ed escursione a Siracusa e all'Eta. Trattamento di pensione completa, sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie con servizi.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO - v.le F. Testi 75
Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49.50.141
e presso le Federaz. del PCI

Deficit del Tesoro più ampio In due mesi un buco di 22.782 miliardi

Solo una parte finanziata col ricorso al mercato del risparmio - Ora sono chiare le cause dell'aumento dei tassi d'interesse
Rallenta l'entrata fiscale nonostante il forte incremento dei prelievi sui ceti popolari: chi sta risparmiando sulle imposte?

ROMA — Entrate 25.804 miliardi, uscite 48.586 miliardi, questo è il risultato del Tesoro nei mesi di gennaio e febbraio. Quasi il 50% della spesa in disavanzo. La differenza, 22.782 miliardi, non è stata finanziata con richiesta di denaro al mercato che per 14.367 miliardi. Se l'intero disavanzo fosse stato finanziato così, il mercato sarebbe «saltato», non avrebbe potuto assorbire una massa così elevata di debito. La differenza, 8.415 miliardi, è fornita da un «saldo attivo di tesoreria». Soltanto ritardando pagamenti, rinviando spese, il Tesoro può tirare avanti con i sistemi attuali.



Bruno Visentini



Carlo Azeglio Ciampi

Non ha potuto però evitare di offrire tassi più elevati sul Bot nonostante potesse utilizzare alcuni margini di manovra. Ad esempio, la Banca d'Italia ha anticipato 3.991 miliardi di lire per il servizio di tesoreria provinciale. E la raccolta attraverso gli sportelli postali ha fornito al Tesoro altri 1.426 miliardi: i bistrattati risparmiatori del Bancoposta hanno portato più risparmio.

Fra le cause della divergenza così forte fra entrate e uscite c'è il rallentamento dell'entrata fiscale. Nei mesi di gennaio-febbraio l'incremento è stato del 7,2%. Poiché l'Irpef ha prelevato il 17,1% e l'Iva il 13,9%, in più si vede chiaramente la scelta fiscale compiuta dalla legislazione fiscale sotto Bruno Visentini: le rendite finanziarie, gli affari, le transazioni patrimoniali stanno fornendo una quota sempre più piccola dell'entrata statale. Dietro la facciata del rigore, il reddito di capitale paga imposte più tenui.

costo del denaro contestualmente al rilancio della politica industriale e del lavoro.

La discussione sul livello dei tassi continua così ad ignorare il fatto che il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi valuta che il peso dell'indebitamento del Tesoro può peggiorare. In sostanza, il rifiuto di «monetizzare il deficit» da parte della Banca d'Italia, cioè di finanziare il Tesoro — preferendo

che il Tesoro offra tassi più alti per convincere i detentori di denaro a sottoscrivere — non è una scelta (come dichiara il ministro Gorla) bensì una condizione obbligata in quanto un finanziamento diretto della Banca d'Italia c'è già (come mostra il conto di tesoreria) e potrà ancora esserci ma non può ampliarsi nella stessa misura in cui si sta allargando il deficit.

Il «fronte del no» alla riduzione dei tassi e la soddisfazione dei banchieri per la condotta del Tesoro sono criticati in sede sindacale. Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della Fisac, ritiene che «specifiche iniziative in materia di regolazione del mercato — riserva obbligatoria, politiche di accesso al finanziamento presso la banca centrale, ecc... — potrebbero contribuire a ridurre il costo del denaro» senza alterare l'equilibrio monetario. Quanto ai differenziali fra i tassi pagati ai risparmiatori e i tassi caricati ai debitori De Mattia ritiene necessaria una fase di ampie e articolate iniziative per aumentare l'efficienza delle banche e ridurre i costi. Inoltre bisognerebbe promuovere il credito agevolato in forme più qualificate, potenziare e dare nuove strutture e funzioni agli istituti di credito speciale: cioè per l'investimento a medio-lungo termine.

I larghi margini di interesse sottraggono però i banchieri alla esigenza di rivedere strategie e modi operativi. L'innovazione è rivolta, per ora, soprattutto verso l'acquisizione di forme di finanziamento che trasformano i debiti delle imprese, troppo elevati, in forme più commerciali e liquide ma il cui costo pesa sulla produzione in eguale o maggiore misura. Poiché i costi del denaro inflazionano i prezzi e rallentano gli investimenti le banche inaridiscono anche le fonti del loro sviluppo.

Renzo Stefanelli

Pci: «Il Parlamento discuta sul piano energetico»

ROMA — Il Pci chiede un ampio dibattito in Parlamento sulla politica energetica. Lo fa con un documento della commissione Industria che prima di arrivare alla proposta finale critica, punto per punto, l'aggiornamento che il ministro Altissimo ha presentato alle Camere del piano del 1981.

Ecco tutto ciò che non va — secondo i comunisti — nella politica del governo per un settore strategico. Non esiste — sostiene il Pci — nessun impegno serio per la riforma degli enti nazionali che si occupano di energia, mentre non si fa cenno alla necessità di unificare il quadro politico di comando. Assoluta è la carenza di indicazioni sulla politica dei prezzi e delle tariffe e ciò ostacola oggettivamente qualsiasi processo di riconversione. È del tutto trascurato il problema del distacco della direzione «sicurezza e protezione sanitaria» dell'Enea e la costituzione di una struttura per il controllo degli impianti ad alto rischio. Su questo punto il Pci ha presentato un progetto di legge al Senato.

piano energetico» e con questo spirito «hanno contribuito nel 1981 alla elaborazione e approvazione del Pen che pone al primo posto gli obiettivi del risparmio energetico e dello sviluppo delle fonti endogene». Ma il piano energetico votato non è stato applicato come più volte il Pci ha denunciato. Di fronte a questa valanga di critiche, finalmente, ma solo nel febbraio dell'85, il ministro Altissimo ha consegnato alla commissione Industria del Senato e della Camera gli aggiornamenti al piano energetico nazionale. Ma, di fronte alle grandi novità intervenute nel settore, il ministro si è limitato «a compilare una ingiustificata riscrittura del documento, priva di riflessioni critiche sui ritardi, le inadempienze, i mancati obiettivi dell'ultimo triennio».

Gepi: salva l'occupazione Restano le gravi inadempienze del governo

Castellammare non ha più niente da costruire: protesta dei cantieristi

ROMA — Si della Camera, ieri mattina, alla conversione in legge del decreto sulle misure urgenti per salvaguardare l'occupazione di 15 mila lavoratori occupati in imprese sotto tutela Gepi.

NAPOLI — L'ultima nave costruita nei cantieri di Castellammare di Stabia dove a prendere il largo ieri mattina. Ma i lavoratori ne hanno impedito la partenza tenendola ancorata al molo per altre 24 ore. «Se va via, il cantiere resterà deserto: ormai non abbiamo più lavoro» hanno denunciato ieri mattina i delegati del consiglio fabbrica. Una azione di protesta è stata attuata insieme da cassintegrati e da quei pochi operai ancora in servizio. A farne le spese è stato il traghetto delle Ferrovie dello Stato, «Scilla», destinato a prendere servizio sulla linea Vindesio-S.Giovanni-Messina. Probabilmente la nave partirà quest'oggi.

Il provvedimento è stato subito trasmesso al Senato per la definitiva ratifica, prevista per i giorni immediatamente successivi a Pasqua.

La situazione nel cantiere navale di Castellammare di Stabia (gruppi Fin cantieri) si va facendo sempre più pesante. Su un organico di circa duemila dipendenti, 1600 lavoratori sono sospesi a zero da mesi. Con la partenza della «Scilla», un altro centinaio di persone verrà espulso dalla produzione.

Nel motivare il voto favorevole ma assai critico dei comunisti, Alberto Provantini ha rilevato che si tratta di una scelta resa obbligatoria dalle inadempienze del governo, della stessa Gepi e della Finsider.

Continuano a mancare — ha denunciato — provvedimenti organici per fronteggiare le crisi di settore, in particolare della siderurgia; e, peggio ancora, non si dà neppure attuazione alle leggi già in vigore.

Il documento Altissimo — affermano i comunisti — è troppo generico sui problemi fondamentali quali il risparmio energetico e le fonti rinnovabili. Nulla si dice sugli strumenti per la penetrazione del metano, in particolare nel Mezzogiorno, a conferma dello scontro in atto fra ambienti petroliferi, interessati alla vendita del gasolio, e distributori del metano. E ancora vanificata ogni ipotesi di piano per la ristrutturazione del settore petrolifero, piano che una precedente delibera del Cipe imponeva di presentare entro l'aprile '82.

Per quanto concerne il programma elettrico — si legge ancora nella nota della direzione del Pci — in esso sono indicati cancellazioni e ritardi non giustificabili, soprattutto se si considera che, entro il 1995 (la previsione viene fatta dal governo), l'Italia dipenderà ancora per il 16 per cento da petrolio (circa tre volte la media europea prevista per quella data), per il 6 per cento dal metano (spreco questo inammissibile) e per l'8 per cento dalle importazioni di energia elettrica. L'assenza — termina — di comunisti — di un qualsiasi indirizzo di politica industriale non garantisce la realizzazione degli impianti energetici a costi comparabili con quelli degli altri paesi europei.

Su tutti questi punti rispetto ai quali il governo ha dimostrato una colpevole incoerenza, il Pci ha già presentato o è in procinto di presentare i propri propositi. Anche per questo viene richiesto un ampio dibattito nel Parlamento e nel paese allo scopo di arrivare alla presentazione da parte del ministro dell'Industria di un documento «sostanzialmente diverso da quello attualmente consegnato».

La nota comunista prende in esame anche i problemi più generali che creano il deficit energetico. «La situazione — spiega — rimane grave, ma il momento si sta superando lo stato di emergenza presentatosi a più riprese nello scorso decennio. Il deficit energetico (l'importo '84 è stato pari a 36 mila miliardi) trasferisce nel nostro paese, più che altrove, gli effetti negativi del rialzo del dollaro, mentre lo espone in misura pericolosa alle ricorrenti manovre sui prezzi delle materie prime».

Il nostro disavanzo commerciale — proseguono i comunisti — dipende in modo principale da quello energetico che si configura pertanto come un vincolo allo sviluppo dell'economia italiana. Rimuovere questa situazione rappresenterebbe dunque «un contributo importante e non eliminabile alle trasformazioni tecnologiche, produttive, territoriali, ambientali del paese». Proprio partendo da queste considerazioni i comunisti hanno sottolineato le possibilità innovative che possono discendere dall'attuazione del

La maratona agricola si è fermata al via

Dopo appena due giorni di discussione, rinviato il negoziato di Bruxelles - Prezzi agricoli prorogati fino al 20 maggio

Del nostro corrispondente

BRUXELLES — La «maratona» sui nuovi prezzi agricoli Cee è fallita prima ancora di cominciare. Dopo due giorni di inutili discussioni, lunedì e martedì scorsi, il ministro dell'Agricoltura italiano Pandolfi, che presiede le riunioni del Consiglio, ha deciso di rinviare il negoziato. A quando? Non è chiaro. Se ne riparerà, probabilmente, verso la metà di maggio, dopo il vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente, le elezioni amministrative in Italia e nel Land più importante della Repubblica federale, la Renania-Westfalia (12 maggio). Intanto, con un provvedimento d'emergenza, il Consiglio ha prorogato i prezzi della campagna '84-'85 fino al prossimo 20 maggio.

l'altro fronte, quella dei britannici. Il ministro dell'Agricoltura Michael Jopling si oppone a qualsiasi decisione che aumenti i costi oltre i 19.315 milioni di Ecu che debbono rimanere, secondo Londra, il riferimento per il Feoga nell'85. Ci sono poi le esigenze di Italia e Grecia relative ai prezzi degli ortofrutti. Finora esse hanno determinato problemi secondari, ma se il Consiglio dovesse cedere sui cereali, inevitabilmente tornerebbe tutto in discussione.

Tra le opposte testardaggini di Bonn e di Londra, i margini di manovra appaiono stretti. Il vice presidente della Commissione Frans Andriessen ha affermato che decisioni sui prezzi diverse da quelle prospettate costringerebbe la stessa Commissione a formulare un bilancio aggiuntivo, rimettendo in discussione il fatidico e delicatissimo compromesso raggiunto sul documento finanziario per l'85. Il ministro francese Michel Rocard, stigmatizzando l'incoerenza di Bonn (che da un lato è la capofila dei sostenitori della disciplina di bilancio e della necessità di spendere meno, e dall'altro chiede più spese per i propri produttori agricoli), ha messo in evidenza un altro rischio. Accettare le pretese tedesche farebbe precipitare la «guerra agricola», che peraltro è già nell'aria, con gli Stati Uniti, sensibillissimi alle sovvenzioni in fatto di cereali.

Paolo Soldini

Ecco quanti soldi sono finiti a Iri, Eni, Efim

Il Cipe ha deciso con grave ritardo come ripartire la somma Sono 3400 miliardi, 1600 in meno rispetto all'anno scorso

ROMA — Questa volta non c'è stato un nuovo rinvio. I ministri economici, dopo gli scontri verificatisi nel corso della precedente riunione del Cipe, si sono finalmente accordati su come dividere i 3.400 miliardi destinati alle partecipazioni statali. Ecco la ripartizione: all'Iri vanno complessivamente 2.115 miliardi, di cui 1.580 per la siderurgia, 350 per la meccanica, 85 per la cantieristica e 100 per i trasporti marittimi; all'Eni 815 miliardi, in questo caso è la chimica a fare la parte del leone con 375 miliardi, mentre al minerometallurgico ne andranno 261, al neccano-tessile 99 e al tessile 76; all'Efim sono stati destinati, infine, 450 miliardi, di cui 149 al settore alluminio, 125 all'aeronautica, 51 all'alimentare, 40 ne verranno impiegati per il risanamento finanziario delle società operanti nel comparto impiantistico e 66 per il risanamento e la ricapitalizza-

zione della Safim; 19 miliardi saranno destinati, infine, al risanamento dei conti Efim che da tempo sono più che in rosso.

La ripartizione approvata ieri dai ministri economici, che hanno preso parte alla seduta del comitato per la programmazione, ricalca le proposte che erano state avanzate dal titolare delle Partecipazioni statali, Clelio Darida. D'altro canto i suoi colleghi non potevano correggere in nessun modo il pacchetto presentato, potevano o accettarlo o bocciarlo. Nella precedente riunione del Cipe, proprio per questo, si era arrivati ad uno scontro che aveva consigliato di rinviare la decisione di una settimana. Ieri, c'è stata invece una riappacificazione che ha consentito, pur con molti ritardi, di ripartire i fondi. L'anno scorso i soldi destinati alle partecipazioni statali furono molti di più. Alle imprese pubbliche andarono

infatti 5 mila miliardi che vennero così distribuiti: 3.635 andarono a finire nelle casse dell'Iri, 1.071 in quelle dell'Eni, 270 all'Efim e 24 per l'ente cinema.

Ma nel 1985 la novità non è solo quantitativa, ma anche qualitativa. Quest'anno è stato adottato un nuovo metodo nella divisione dei fondi: è stato il Cipe in prima persona a dire non solo a quali enti dovessero andare i denari pubblici (cosa sempre avvenuta), ma anche come i soldi dovevano essere ripartiti fra i diversi comparti economici. Un metodo nuovo che ha suscitato non poche polemiche. Da più parti, infatti, venne fatto notare che, così facendo, il governo infliggeva un colpo all'autonomia dei dirigenti dell'impresa pubblica. Lo stesso ministro Clelio Darida mostrò parecchie perplessità nell'adottare questa novità, ma il governo, nonostante la valanga di critiche preferì, con la consueta arroganza, imporre la propria volontà.

Multe, anagrafe, piani regolatori: il computer rivoluziona i Comuni

Del nostro inviato

PADOVA — L'industria informatica va all'assalto degli enti locali. Con uno spiegamento di forze e di mezzi davvero imponente, i grandi colossi e i loro parenti più poveri (si fa per dire) sono calati in massa all'indietro di Padova per il convegno sul tema «Quali futuro per l'informatica negli enti locali?», che si conclude oggi dopo 4 intensi giorni di esposizione, dimostrazioni, dibattiti. Del resto l'ampiezza della platea è tale da giustificare un'attenzione tanto spinta da parte dei produttori di computers più o meno personali, 8 mila Comuni, 100 Province, 20 Regioni, 400 Municipalizzate, 300 Comuni montane, migliaia di assessorati: sono indubbiamente un mercato che fa gola. Lo diciamo senza scandalo, perché un'amministrazione pubblica che vuole realmente essere efficiente e moderna non può pensare di fare a meno dell'automazione.

Fiera riscuote molta simpatia. Non sappiamo però se tra gli automobilisti risulterà altrettanto popolare. È un computer portatile, non più grande di un agenda da tavolo, in dotazione ai vigili urbani di Firenze e già commissionato in 300 esemplari per le guardie municipali milanesi. In pochi secondi il vigile registra numero di targa e tipo di infrazione commessa senza pericolo di errori dovuti alla trascrizione manuale. Come dire: più multe per gli indisciplinati e neanche più la speranza di qualche sanzione da contestare per farla franca. A detta dei produttori, il «The-ma 102» (questo il nome dell'aggiogio), sarà utilizzato a Firenze e Milano anche in occasione delle prossime elezioni amministrative, per «la rilevazione in tempo quasi reale dei risultati».

A proposito del 12 maggio, vale la pena ricordare al goffo ballette elettorale al quale hanno dato vita un paio di ministri, il sindaco di Padova (il dc Gortardo) e altri esponenti politici locali, il giorno d'apertura del convegno. Era atteso per l'inaugurazione il ministro per la Ricerca scientifica Granelli, che all'ultimo momento ha dato forfait. La Dc ha tardato a trovare un sostituto di analogo rango e a questo punto si è intrufolato il ministro della Difesa Giovanni Spadolini che con un vero e proprio blitz è piombato a Padova e ha mobilitato l'intero apparato repubblicano cittadino. Ma non è finita: il sindaco si è rifiutato di fare da anella all'invadente Spadolini se non è andato di corsa lasciando l'ingrato compito a un suo collega di giunta. Inutile aggiungere che nei di-

scorsi (che definire «di circostanza» a questo punto è veramente eufemistico) è pressoché scomparso il tema dell'informatica.

Tra qualche tempo non si potrà più usare il termine «cartofine» per definire le pratiche degli archivi comunali. A quanto sembra il nuovo regolamento anagrafico (prossimo al varo) darà finalmente valore legale ai supporti magnetici. Oggi cosa succede? Che ogni singolo comune è costretto a tenere aggiornata anche la documentazione cartacea, con evidenti sprechi di personale e duplicazioni di lavoro veramente inconciliabili con lo sforzo di modernizzazione e di managerialità che lo Stato richiede — e a ragione — alle amministrazioni locali.

Guido Dell'Aquila

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	4/4	3/4
Dollaro USA	1988,75	2003
Marco tedesco	639,15	637,10
Franc franco	209,125	208,635
Fiorino olandese	54,625	54,635
Franc belga	31,75	31,637
Sterlina inglese	2437,50	2421,40
Sterlina irlandese	1994	1991,625
Corona danese	177,80	178,485
Drama greca	14,73	14,764
ECU	1426,62	1438
Dollaro canadese	1451,20	1460,75
Yen giapponese	7,865	7,917
Franc svizzero	754,07	753,325
Scellino austriaco	90,848	90,90
Corona norvegese	222,875	221,80
Corona svedese	221,60	221,60
Marco finlandese	306	306,70
Escudo portoghese	11,40	11,485
Peseta spagnola	11,449	11,437

Il dollaro «tira» ancora ma perde 15 lire al cambio

ROMA — Il dollaro ha perso 15 lire tornando vicino alla quotazione di due giorni fa. Le oscillazioni, pur considerevoli, sono provocate da modestissimi movimenti sui tassi monetari (transazioni fra banche e con la banca centrale) e nella domanda di valuta. La quotazione di 1985 lire viene ritenuta «saldo», vale a dire che il movimento di riflusso dei capitali verso l'Europa occidentale che si era verificato a metà marzo ora sembra arrestarsi. L'attenuazione sui mercati viene posta in relazione con le ferie che incidono anche sul mondo degli affari attorno alla festività di Pasqua. In realtà i dati sull'andamento economico restano piuttosto incerti. Ad esempio, l'industria registra in Germania occidentale la stasi degli ordinativi ciò che non contribuisce

certo a rafforzare il marco. Anche in Germania l'incentivo del caro-dollaro all'esportazione si rivela meno forte delle aspettative (come già si è verificato in Italia). L'inflazione sale in Germania dall'1,6% al 2,5% per i sei mesi passati. L'Eni ha annunciato ieri di avere convertito un credito in Ecu per 135 milioni di dollari in prestito a sette anni. Pagherà il tasso interbancario di Londra con una maggiorazione dello 0,15%. In tal modo l'Eni ha completato la ristrutturazione del debito estero che negli anni passati ha scaricato enormi perdite sui bilanci. In questo quadro è stata fatta anche una emissione di nove di credito a tasso flottante per 200 milioni di dollari intestata all'Eni International bank. La ristrutturazione è ovviamente facilitata da minori esigenze di indebitarsi.

Brevi

A Siena sciopero generale

SIENA — Sciopero generale di 8 ore oggi in tutta la provincia di Siena indetto unitariamente da Cgil e Cisl in difesa dell'occupazione e per il rilancio dell'iniziativa sindacale all'interno delle fabbriche. La Cisl si è dissociata dall'iniziativa non ritenendo lo sciopero lo strumento di lotta più adeguato.

«Giusta causa» anche per invalidi

ROMA — Le aziende possono rifiutarsi di riassumere i lavoratori invalidi licenziati in precedenza per giusta causa o dimessisi volontariamente per evitare il licenziamento. È questo nonostante la legge sull'assunzione obbligatoria degli invalidi. Lo ha deciso la Corte costituzionale.

Contratto ferroviari al Tar

ROMA — La Fiasfs, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha impugnato davanti al Tar del Lazio il contratto nazionale della categoria stipulato un mese fa dal ministero dei Trasporti tra Fsi e Cgil-Cisl-Uil. Secondo la Fiasfs i patti sarebbero illegittimi in quanto la sede per la stipula era il dipartimento della funzione pubblica.

In aumento i prezzi agricoli

ROMA — Il mese di marzo ha portato un sensibile rialzo dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli: +2,9%. Colpevoli soprattutto le getta che hanno fatto alzare soprattutto i prezzi delle produzioni vegetali. I dati sono stati rilevati dall'Isvam.

il fisco
ora in edicola

Circolare ministeriale sulla VISENTINI

Abbonamento 1985, rivista "il fisco", 40 numeri, L. 200.000. Versamento con assegno bancario o sul c/c n. 61944007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

COMUNE DI SEGRATE
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di indicenda gara

Questa Amministrazione intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, dell'appalto relativo alla costruzione di una scuola media in frazione Rovagnasco nell'ambito del comprensorio di edilizia popolare denominato SR2/bis.

Importo base di gara L. 1.966.186.257

Si invitano le ditte interessate che abbiano i requisiti a presentare domanda in lingua italiana su carta bollata, all'Ufficio Protocollo Generale del Comune di Segrate, Via XXV Aprile, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione Postale dello Stato, entro e non oltre il giorno 26 aprile 1985. Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, nonché Consorzi di Cooperative di produzione e di lavoro, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e segg. della Legge 584/1977. Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori o documento equivalente in Paesi CEE per la categoria «2» per un importo non inferiore a quello a base di gara;
- che il concorrente non si trovi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della Legge 584;
- il possesso delle referenze di cui ai punti a) e c) dell'art. 17 e ai punti a), b), c) ed e) dell'art. 18 della Legge 584/1977.

In particolare la dichiarazione dovrà risultare:

- una copia d'affari globale ed in lavori negli ultimi tre esercizi, di importo medio annuo almeno pari all'ammontare base dell'appalto;
- che l'imprenditore o il direttore tecnico o comunque il responsabile della condotta dei lavori sia munito di laurea in ingegneria od in architettura;
- l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni attestante l'importo, il periodo, il luogo e la buona esecuzione dei lavori stessi;
- l'attestazione, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dei lavori;
- i tecnici o gli organi tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.

L'aggiudicazione avverrà a norma del punto b) del primo comma dell'art. 24 della Legge 584/1977, come sostituito dall'art. 2 della Legge 687/1984 e cioè con l'aggiudicazione dei lavori con il metodo di cui all'art. 4 della Legge 14/1973.

La domanda di partecipazione non vincola la stazione appaltante. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea, in data odierna.

Segrate, 4 aprile 1985.

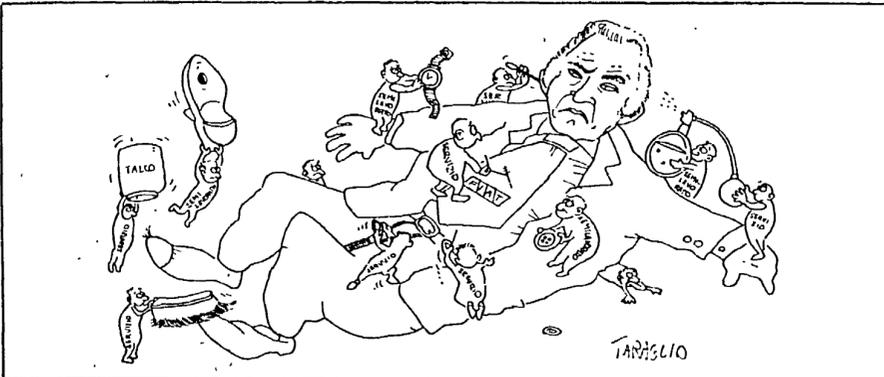
IL SINDACO Roberto Bezzi

Una analisi dell'Isvet sui vantaggi e svantaggi tra contraenti piccoli e meno piccoli

Se gli ordini della grande impresa facessero guadagnare il fornitore...

L'istituto, con una indagine sul gruppo Eni, fa nuova luce sul vecchio argomento della politica degli acquisti - Si adotta il punto di vista della interdipendenza e dell'interesse reciproco - Il progetto persegue l'idea della razionalizzazione - Quattro gruppi tipologici

ROMA - La piccola e media impresa che fornisce è sfruttata o beneficia della divisione del lavoro? Non esiste una risposta alla domanda...



taglio reciproco nella divisione del lavoro che dovrebbe condurre - è l'ipotesi di fondo - a forme qualificate di cooperazione fra grande impresa acquirente e imprese fornitrici.

rapporti con i fornitori sono resi più interessanti proprio perché fatte in relazione alla possibilità di riduzione dei costi/aumento dei profitti degli acquirenti.

Risparmiatori di capitale (per obbligo)

Indagine tra i piccoli imprenditori della provincia di Siena Macchine utilizzate allo stremo, poca conoscenza del nuovo

SIENA - Piccole imprese, rinnovo tecnologico, ricerca di nuovi mercati. Un microcosmo estremamente variegato in cui si incontrano situazioni proiettate già verso gli anni 2000...

Del nostro inviato

Impresa-mini, come si calcola l'Iva

L'art. 2, 6° comma, del decreto legge 19 dicembre 1984, n. 6 (Pacchetto Visentini) prevede un regime agevolato per quei contribuenti che hanno conseguito nell'anno precedente...

ROMA - Franchising una parola che sta diventando di moda e che rischia, come sottolineano molti esperti dell'Isdi (Istituto della distribuzione italiana), di divenire una sorta di vestito buono per tutte le stagioni...

Franchising, una parola difficile per una affiliazione facile

Una delle possibilità offerte alla distribuzione commerciale per sopravvivere e ammodernarsi - Una soluzione non buona per tutte le occasioni

Alcuni esempi di franchising
La Benetton opera un sistema di affiliazione commerciale nell'abbigliamento informale sotto diverse insegne (Jean's West Tomato, O12, My Market, Mercaris, Sasey, ecc.) su scala internazionale.

tativi da uno dei due attori singolarmente. (Se c'è efficienza e capacità professionale tale da gestire in maniera diretta l'impresa a che serve la formula franchising?)

Quando, cosa, dove
OGGI - L'energy saving nell'industria è il tema di un convegno che si svolgerà oggi a Bergamo. Il convegno è organizzato dal Consorzio Arcam, dalla Camera di commercio locale e dall'Assessorato industriale della Regione Lombardia.

Servizi reali, pochi alle imprese niente alla agricoltura

L'esempio clamoroso della ricerca su come sbucciare in minor tempo il pomodoro S. Marzano - In Italia un ricercatore su mille aziende agricole

ROMA - L'impresa agricola italiana ha a sua disposizione i servizi reali che le sono necessari? La risposta non può essere negativa se si considera lo squilibrio crescente fra una sempre maggiore richiesta di servizi e una offerta estremamente inadeguata.

Ora l'impresa entra anche dentro la Cisl

La legge per il finanziamento delle nuove cooperative industriali, conosciuta come Marcara, ha messo in moto anche la Cisl.

ROMA - La legge per il finanziamento delle nuove cooperative industriali, conosciuta come Marcara, ha messo in moto anche la Cisl. Era noto che questa organizzazione, anziché coordinare la propria attività con le centrali dell'impresa cooperativa, intende agire direttamente: già svolge attività diretta di promozione delle cooperative tramite un ente, il Cenasc, ed ora annuncia anche la costituzione di un proprio consorzio, forse anche di una apposita Federazione delle cooperative.

La capitalizzazione delle società cooperative

ROMA - La maggior parte delle società cooperative restano imprese di servizi o, quando producono, a prevalente apporto di lavoro. Questo limite di capacità imprenditoriale è ora uno degli obiettivi del movimento cooperativo sollecitato dallo sviluppo tecnologico che rende la disponibilità di capitale essenziale anche nell'impresa di servizi e, in ogni caso, arbitra del costo e della scala di produzione.

Quando, cosa, dove

OGGI - L'energy saving nell'industria è il tema di un convegno che si svolgerà oggi a Bergamo. Il convegno è organizzato dal Consorzio Arcam, dalla Camera di commercio locale e dall'Assessorato industriale della Regione Lombardia.

Spettacoli

Cultura

Il disegno che pubblichiamo qui accanto è tratto dal libro del mondo di Escheru

Esiste una corrispondenza fra le costruzioni della mente e i principi che reggono la struttura della materia? Se lo sono domandati chimici, fisici, psicologi, che insieme a dei matematici famosi hanno preso in esame le opere del pittore olandese Escher

Le regole del mondo

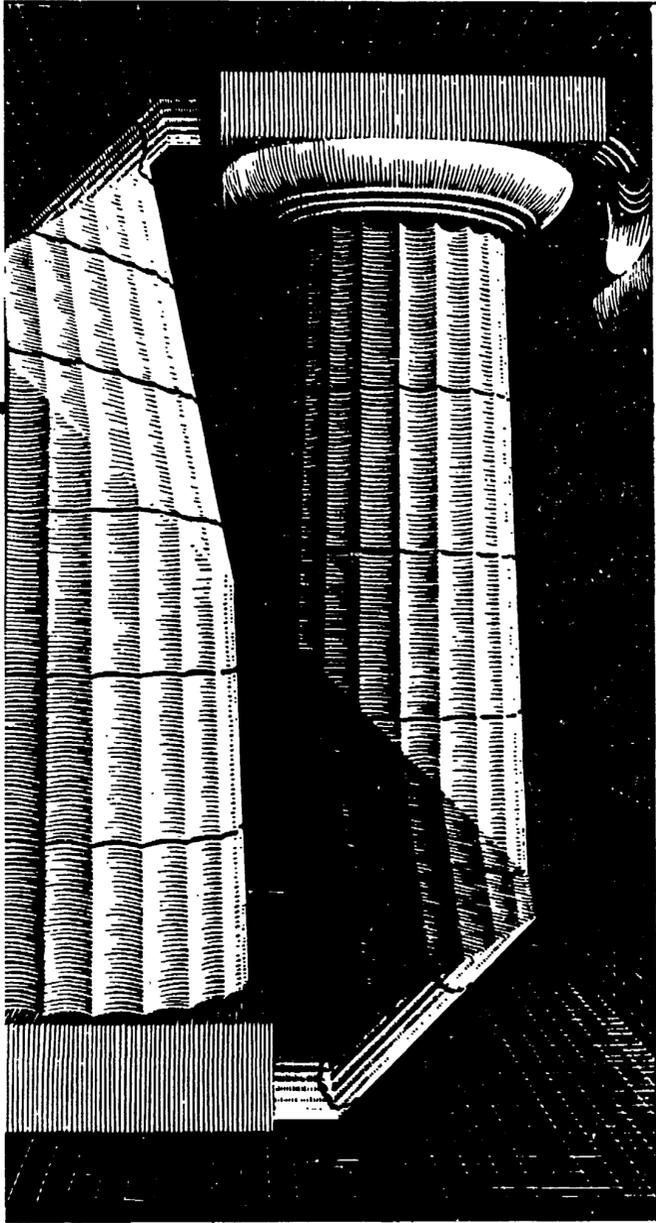
Gli enzimi sono proteine (catene di aminoacidi diversi), variamente combinati fra loro) che facilitano o controllano le attività di altre proteine. Io che li avevo studiati, venti anni fa, come strutture dotate di speciali capacità chimiche sono rimasto di sasso (stupore del cammino fatto in pochi anni dalla ricerca: come affacciarsi su un paesaggio e trovarlo mutato) nel momento in cui ho sentito parlare della loro struttura «terziaria». Primaria essendo la struttura definita dalla sequenza di anelli (aminoacidi) che compongono questi esili e lunghissimi filamenti. Terziaria essendo la struttura definita dagli angoli che ogni anello fa con l'altro disegnando forme che sono decisive per il funzionamento dell'enzima: luoghi attivi e luoghi di supporto si succedono infatti secondo un ordine che consente l'incontro, nei modi giusti, con il substrato che essi devono modificare. La forma e l'ordine. In un congresso organizzato presso il dipartimento di matematica dell'università di Roma

dal professor Emmer, chimici, fisici, cristallografi, biologi, informatici, fisiologi e psicologi si incontrano con i matematici famosi intorno ai disegni di Escher. Curioso di forme strane (il convesso e il concavo, le false prospettive, il mistero della trasformazione di un oggetto che passa dalle due alle tre dimensioni e viceversa) l'artista olandese offre spunti per ogni tipo di ricerca. L'esempio fornito dal mio stupore di presentare gli enzimi propone un esempio adatto? La conoscenza della materia e della vita era un tempo tentativo di conoscenza dei loro componenti utili. L'approfondimento della ricerca che li ha presentati nel corso di quest'ultimo secolo come estremamente monotoni, incapaci di spiegare da soli il prodigio del mondo. Ci ha forzati a pensare che capire la varietà del reale significa seguire il gioco (inesauribile? c'è qui un problema non semplice) delle loro combinazioni. La complessità della materia e della vita e, per lo

studioso di oggi, complessità delle relazioni fra punti o fra molecole. La dimensione del reale è la dimensione del senso di queste relazioni, leggi che regolano e ordine riconoscibile di tali leggi: ordine la cui regolarità viene riconosciuta nel pulsare ordinato della materia e in quello improbabile ma sicuro della vita. La coscienza è di necessità selettiva e parziale, scrive Bateson, e il contenuto della coscienza è una piccola parte della verità sull'io. Ma se questa parte è scelta in una maniera sistematica qualunque è certo che le verità parziali della coscienza saranno una distorsione della verità di qualche unità più vasta. Nel caso di un iceberg, da ciò che sta a galla possiamo congetturare che genere di roba c'è sotto; ma non possiamo compiere lo stesso tipo di estrapolazione dal contenuto della coscienza... ciò che è grave è la rezezione dei circuiti mentali. Se l'insieme della mente è una rete integrata (di proposizioni, imma-

gini, processi) e se il contenuto della coscienza è solo un campionario di varie parti e luoghi di questa rete allora inevitabilmente ciò che appare sopra la superficie sono archi di circuito, non i circuiti completi. Ciò che la coscienza non può mai apprezzare senza aiuto (l'aiuto dell'arte, dei sogni e simili) è la natura sistemica della mente. La velocità del passo è tale mi sembra da non lasciare spazio ai dubbi. Il valore correttivo dell'arte può essere quello di proporre bruscamente all'attenzione di se stesso e dell'altro l'esistenza, in tutta la loro complessità di strutture integrate. Il passo successivo è ancora più affascinante, tuttavia, e terribilmente misterioso. Riguarda la corrispondenza (magica?) fra le costruzioni della mente e i modelli in grado di spiegare la complessità del cristallo o della cellula, il funzionamento di una famiglia o l'organizzazione di una foglia, o la trasmissione genetica dei caratteri ereditari. Avremo mai un computer in grado di

ricostruire la strada seguita dall'evoluzione per garantire l'incontro tra le intuizioni folgoranti di una mente d'artista e i principi che reggono la struttura della materia e della vita? Si fanno dei passi in avanti verso la saggezza muovendosi in questa direzione? Io credo proprio di sì. Punto d'arrivo per chi fa ricerca sulle cose essendo la possibilità di un incontro (la formula matematica che esprime e spiega la legge fisica o il processo biologico) fra il dato della ricerca e l'ordine proprio del funzionamento della mente. Punto d'arrivo per chi fa ricerca sul funzionamento della mente e se, sull'altro versante la possibilità di trovare dei punti d'incontro tra l'organizzazione dei processi mentali e l'ordine proprio della natura. Sono concetti che possono sembrare persino ovvi nel momento in cui si decide di affrontarli. Cosa che accade tuttavia solo in poche occasioni. Il cammino attuale della ricerca scientifica volge pur-

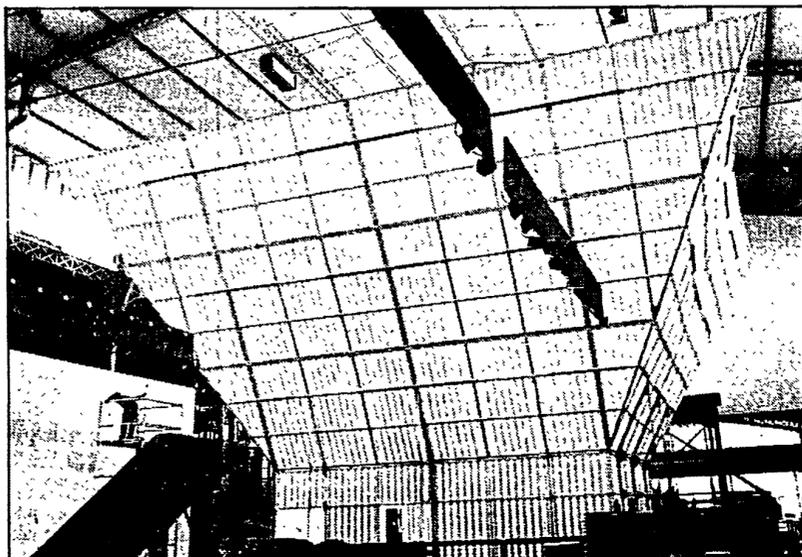


troppo in direzioni del tutto opposte. Sponsorizzate dalle industrie, da essa più o meno apertamente costretta all'interno di una logica produttiva, la grandissima parte dell'attività di ricerca si svolge oggi all'interno degli specialismi in cui le strutture integrate della natura, dell'uomo e dell'ambiente, vengono presentate come assolutamente irreali e del tutto prive (paradosso di un capovolgimento disennato) di valore scientifico. Il risultato non è difficile da verificare: sta nella corrispondenza macabra fra utilizzazione bellica dell'energia nucleare, terapia sviluppata dal medico che si scorda dell'uomo, distruzione della natura e dell'habitat, prodotti da chi intervista sui singoli pezzi di un sistema ecologico complesso. Attività che si basano tutte su una visione settoriale della realtà, preparate e sostenute da una ricerca che compie un unico terribile errore di metodo. «Così è fatto in mondo in cui viviamo: un mondo di strutture circolari dove l'amore può sopravvivere solo se la saggezza, la capacità cioè di sentire o di conoscere la realtà circutale, sa parlare con voce efficace. Sapendo che la coscienza priva di aiuto coinvolge sempre l'uomo in quel genere di stupidità di cui si rese colpevole l'evoluzione quando impose ai dinosauri i valori di comune buon senso di una corsa agli armamenti, essa dopo un milione d'anni, capì il suo errore e il spazio visiva. Penso ai dinosauri, appunto, di fronte ai dipinti di Escher esposti all'Istituto olandese di cultura. Ad essi paurosamente somigliamo oggi avendo però un vantaggio nei loro confronti: la possibilità di riflettere su Escher e sul suo lavoro. Avvicinandoci con rispetto e circospezione alla conoscenza della struttura circutale del nostro stesso comportamento. E con la possibilità di evitare, per questa via, un movimento brusco dell'evoluzione. Attraverso la pratica dell'incontro, dolce e denso, con il significato profondo del suo divenire. Ravvedendoci, come genere umano, attraverso l'uso «correttivo» dell'arte di cui (genere umano) siamo stati capaci.

Luigi Cancrini

Nostro servizio

PARIGI — Attesa almeno quanto la primavera, la tredicesima Biennale di Parigi — seconda dell'era Lang — ha aperto i battenti proprio il 21 marzo. Delle passate edizioni conserva solo il nome e il commissario generale, Georges Boudaille. Il ministero della Cultura e il Centro National de Arts Plastiques hanno messo a disposizione dell'iniziativa un budget di 10 milioni di franchi, così la Biennale ha potuto trasferirsi dai locali relativamente ridotti del Musée d'Art Moderne alla Grande Halle della Villette, ex mattatoio costruito più di cento anni fa e ultimamente sede di fiere, congressi politici e raduni sindacali. Riemergendo alla luce dal sottoragno del metrò, proprio di fronte all'uscita, un gigantesco padiglione trasparente con il tetto a capanna appare nell'aria violacea del nord-est parigino, periferia sordida, francamente brutta, refrattaria finora a qualsiasi recupero estetico. Unendo urbanismo e decentramento, il progetto Villette (ristrutturazione della Halle e grande parco) dovrà equilibrare, secondo i suoi ideatori, la geografia culturale di questa zona, carente di servizi permanenti. Comunque la Grande Halle, come tutti i luoghi di cultura sorti recentemente a Parigi e in altri paesi d'Europa, non ospiterà solo un museo o mostre temporanee, ma sarà un centro di produzione di fatti e di idee, in campi diversi e inte-



Strutture in legno e stoffa all'interno della nuova Biennale di Parigi

A Parigi l'ex mattatoio ristrutturato ospita, su un'area di 20 mila metri quadrati, i lavori di 123 artisti di 23 paesi. Ma quest'anno, invece di segnalare nuovi talenti, si vogliono consacrare nomi già noti e famosi

La Biennale della grandeur

ragenti. Lo spazio è duttile, capace di adeguarsi con strutture mobili alla natura degli eventi: musica, danza, cinema, dibattiti, esposizioni. Una superficie di 20.000 metri quadri accoglie dunque fino al 21 maggio la prima di queste manifestazioni, questa nuova biennale divisa in tre sezioni: arti plastiche, architettura, suono. Nella prima sezione sono presenti 120 artisti di 23 paesi, tra i 24 e gli 80 anni, dal giovanissimo, graffitista americano Basquiat a Jean Hélion e a Michaux in retrospettiva, cosa che permette di individuare immediatamente filiazioni, esplicite o no, tra i creatori di oggi e i loro grandi predecessori. La scelta degli artisti, non più soggetta al limite d'età di trentacinque anni e curata da una commissione internazionale (cinque critici tra i quali il nostro Achille Bonito Oliva), vuole dare un'idea precisa delle tendenze dominanti in questi anni 80. Moltissimo spazio, quindi, ad artisti che, con tecniche e materiali disparati, creano immagini più o meno identifi-

cabili (J.-Ch. Biais, Harding, Chla, Schnabel, Salle), pur non dimenticando il gotha dell'arte concettuale (Beuys, Paolini) né l'arte povera (Mario Merz). Documentato il celebrato ritorno al quadro e alla pittura-pittura, non potevano però mancare installazioni di interi ambienti, come quelle di Anne e Patrick Poirier, Buren e Boltanski. Le dimensioni del luogo, inoltre, hanno consentito la creazione di opere monumentali, tra le quali le sculture di Pistoletto e l'affresco di Matta, ineccepibili nei locali delle passate edizioni. Nella ristrutturazione della Grande Halle, un'allegoria della città, viva, con piazze immense o raccolte, ponti, scale, strade parallele e perpendicolari al grande corridoio-boulevard centrale, consente di cogliere la simultaneità delle differenti espressioni artistiche in un percorso visivo di per sé accattivante. Tuttavia, per quanto si sia cercato di stabilire una corrispondenza tra l'architettura caduca della mostra e quella permanente del luogo, le nuove pareti bianche, compatte, finite,

erette nel padiglione per sistemare le opere, disturbano l'interazione infinita esterno/interno, particolare a questo tipo di architettura, con il suo gioco di realtà tangibili, riflessi e apparizioni fugaci. Visto dalla grande piazza antistante la Halle, il ferro delle strutture portanti è tanto sottile da annullarsi per offrire allo sguardo soltanto il profilo di un castello di vetro, un castello modernista suggestivo soprattutto come contenitore d'aria e di spazio. Forse la sua vera vocazione è il vuoto. Ma il rischio di snaturare la specificità di materiali e di forma di una costruzione è previsto nella diffusa pratica del riuso e d'altra parte passa in secondo piano di fronte al grande numero di eventi estetici consentiti da un tale recupero. Tra questi, per la sezione musicale, oltre a John Cage con il suo concerto per venti arpe «Postcard from heaven», una serie di spettacoli che sono una messa in scena del suono: dall'«Orfeo» di Monteverdi-Berio, in cui il luogo non impaccetta l'azione, ma vi partecipa, al

«Funerale» di Lericé e Quartucci, con immagini di Kounellis e musiche di Giovanna Marini, già presentato tre anni fa alla Documenta di Kassel, equilibrio raro di visione, musica, parole e spazio. Il programma è interessante, il costo del biglietto relativamente basso (quattro tariffe dagli ottanta ai trenta franchi) e in più lo spettatore ha a sua disposizione un buffet con stuzzichini d'ogni sorta e sei piatti deliziosi ispirati agli spettacoli. Il tutto ideato dallo chef di un grande ristorante francese, stelle nella guida Michelin. Provare per credere. Questa Nouvelle Biennale, a differenza delle edizioni precedenti, più che proporre all'attenzione di pubblico e critica nuovi talenti, consacra nomi già conosciuti, con qualche rara concessione all'inedito. Creata nel 1959, la Biennale di Parigi era stata finora pedana di lancio per giovani in cerca di spazi d'esposizione, tant'è vero che veniva correntemente chiamata la «Biennale des jeunes». Invece l'edizione '85 non è stata concepita come

gigantesca elaborazione teorica né come mostra a tema o occasione di mercato, ma come documento d'attualità. E così in questa rassegna sono presenti anche l'arredo urbano e l'estetica degli interni, che hanno assunto un ruolo determinante nella nostra percezione della realtà quotidiana e nella definizione di un'epoca e di una società. Un'inchiesta mondiale svolta da équipes della Biennale stessa e della rivista «Actuel» ha portato alla scelta di 24 costruzioni analizzate da fotografie e proiezioni video parallele. Uno schermo sonoro gigante le accompagna rendendo agli edifici le loro dimensioni e i loro suoni. Nel vicino Théâtre Présent vengono presentati classici del cinema in cui il legame tra lo spazio architettonico e l'azione è particolarmente evidente. Parigi insomma cerca di competere con altre grandi manifestazioni come la Biennale di Venezia e Documenta di Kassel, acquisendo risonanza internazionale. Ci riuscirà? È presto per dirlo.

Luciana Mottola

Quale rapporto si instaura fra la gente organizzata nei comitati di quartiere e un'amministrazione di sinistra? Il libro di De Mucci prova a rispondere

Il cittadino partecipa ma...



Roma: una veduta dall'alto del quartiere San Basilio

sono maggiormente presenti, si ha non solo un buon livello di attività dei comitati di quartiere, durata e intensità, ma si ottengono altresì risultati concreti in termini di miglior assegnazione e utilizzazione di risorse. Naturalmente, questo è il risultato del circolo virtuoso che si instaura tra l'amministrazione comunale capitolina di alternativa democratica e i quartieri periferici e popolari dove si registrano consistenti maggioranze di sinistra. Questo dato confortante è accompagnato da due elementi di cautela. Il primo è costituito dal verificarsi anche nella leadership dei comitati di quartiere del ben noto fenomeno per il quale la partecipazione continua riguarda alla fine solo un ristretto numero di persone, all'incirca venti-trenta, con scarsa circolazione delle élites e difficoltà di ricambio. Di conseguenza, ed è questo il secondo elemento, cade anche la tensione verso il mutamento, verso il conseguimento non solo di risorse, ma di presenza e influenza politica. Paradossalmente, le élites sono utili perché danno coesione al comitato di quartiere, ma la loro esistenza tende a bloccare il ricambio e quindi a provocare se non disaffezione, almeno una delega che finisce per far cadere il livello complessivo di partecipazione. Ma il volume di De Mucci non è né una esaltazione del riflusso né l'accettazione come inevitabile di certe tendenze. Anzi, l'autore sottolinea come sia nella dialettica tra forme istituzionalizzate di partecipazione e movimenti, anche nel loro stato di comitati di quartiere, che possono trovarsi le spinte al cambiamento. Vero è che, a Roma come in molti altri casi, la dinamica socio-politica ha registrato alti e bassi, con un certo declino di progettualità e di attivismo soprattutto negli ultimi anni. Ma è altrettanto vero che gli indici di partecipazione, di influenza politica, di decentramento amministrativo, di erogazione dei servizi rimangono a livelli più elevati da quando le amministrazioni di sinistra e di alternativa democratica hanno sostituito quelle impregnate sulla Dc e preso possesso delle stanze dei bottoni comunali. Che si possa fare meglio, in assoluto e comparativamente (mentre attendiamo qualche ricerca approfondita su città governate da maggioranze che abbiano sistematicamente escluso il Pci), è probabile. Ma questa non deve essere intesa come critica: è una constatazione, e al tempo stesso un incentivo per il futuro.

Gianfranco Pasquino

Esistenza di problemi più omogeneità sociale: questa sembra essere, in estrema sintesi, la formula che incentiva la partecipazione politica. Vale a dire che, all'interno di comunità più o meno differenziate saranno quei settori, quei gruppi sociali caratterizzati dall'acutezza dei problemi che debbono affrontare e al tempo stesso relativamente uniti dalla stessa collocazione sociale, dallo stesso status a organizzarsi e mobilitarsi più facilmente e più stabilmente. Naturalmente, tutta una serie di ulteriori differenziazioni sono destinate ad emergere quando si analizzano i casi concreti, in particolare per quei che riguarda i problemi dotati di maggiore potenziale mobilitante e le modalità di intervento dei partecipanti. In una fare in cui, venuti meno gli indiscriminati entusiasmi collettivi del sessantotto e altrettanto indiscriminate delusioni, è possibile passare alla riflessione e all'analisi, stanno venendo alla luce le ricerche condotte, talvolta con spirito pre-

giudizialmente critico alle forme di istituzionalizzazione degli slanci collettivi, talvolta con senso di sollievo per l'incanalamento delle energie collettive in strutture classiche, dotate di prevedibilità nei comportamenti e nelle regole. È giusto ed opportuno che siano le grandi città ad offrire il materiale di fondo su cui riflettere per cogliere gli elementi duri e duraturi della partecipazione politica e per fare emergere limiti ed inconvenienti, ma anche le potenzialità della partecipazione non istituzionalizzata. Raffaele De Mucci (La politica del cittadino. Forme e strumenti di partecipazione politica nei sistemi urbani, Angeli) effettua la sua ricognizione nel vasto, diversificato e complicato mondo dei comitati di quartiere a Roma. In qualche modo si potrebbe sostenere che Roma è un caso troppo eccezionale per potere fornire indicazioni conclusive. D'altro canto, proprio per la sua eccezionalità, Roma suggerisce sotto o quasi i problemi che possono

sorgere nei rapporti fra i cittadini che si organizzano in comitati di quartiere e le strutture comunali, da un lato e politiche, dall'altro. E, comunque, di per sé, una ricerca su un caso così rilevante è destinata ad illuminare un po' tutti i problemi della partecipazione nell'ambito dei sistemi urbani. La prospettiva dell'autore sembra portarlo nella direzione di una critica sia alle istituzioni comunali che, pure, come onestamente il De Mucci documenta, forniscono spesso supporto adeguato alle iniziative politiche dei comitati di quartiere, sia alle organizzazioni partitiche le quali a loro volta sembrano rappresentare oggetto di contrapposizione con i comitati di quartiere, ma sono anche controparte dialetticamente attiva. Infatti, proprio in quei quartieri periferici e popolari, dove i bisogni sociali sono più evidenti e più diffusi, dove l'omogeneità sociale è più marcata, e dove le organizzazioni partitiche della sinistra, in particolare il Pci,



Ente cinema: Ivo Grippo è il presidente

ROMA — Sembra destinato a sbloccare il problema della presidenza dell'Ente cinema. Ieri l'altro, infatti, i deputati e i senatori della commissione bicamerale hanno espresso parere favorevole sul nome di Ivo Grippo che il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, aveva proposto quale nuovo presidente dell'Ente cinema.

sta risoluzione). Ivo Grippo è segretario nazionale aggiunto della Fis (Federazione Informazione e spettacolo) della Cisi, è inoltre membro della Commissione centrale cinema e di quella del credito, entrambe presso il ministero del Turismo e dello spettacolo. In passato è stato consigliere d'amministrazione del Teatro dell'Opera e membro della Sezione autonoma per il credito teatrale della Banca nazionale del lavoro. La vacanza della Presidenza dell'Ente cinema durava ormai da anni: arrivata a questo punto per la nomina ufficiale di Ivo Grippo resta soltanto da attendere la firma definitiva del decreto di nomina che dovrà essere fatta sempre dal ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida.



Paul Newman

Campagna antidroga di Newman

LOS ANGELES — Paul Newman ha donato all'Università di California un milione e duecentomila dollari come contributo personale alla creazione di un laboratorio di studi cinematografici e televisivi per registi, operatori e esperti dei mass-media che intendano realizzare filmati contro il dilagante fenomeno della droga. In aggiunta al corso di studi vero e proprio, il centro finanzia trasmissioni televisive, radiofoniche e opere cinematografiche che ap-

biano come fine quello di indurre i giovani ad abbandonare l'uso di stupefacenti. Denominato «Scott Newman Center for Drug Abuse Prevention», il laboratorio antidroga sarà uno speciale corso di studi della facoltà di farmacia dell'Università di California. Il contributo del popolare attore statunitense sarà versato all'università attraverso la fondazione «Scott Newman» un centro di raccolta di fondi per ricerche nel campo della droga, fondata da Paul Newman dopo la scomparsa del figlio Allan, morto nel 1978 per overdose. «Finora — ha detto Paul Newman parlando di fronte agli studenti — i numerosi tentativi intrapresi dal governo e da privati per scoraggiare l'uso di sostanze stupefacenti sono risultati pressoché inutili».

Conservatori all'attacco della «Cbs»

NEW YORK — Ostinato e tenace, un gruppo conservatore americano capeggiato dal senatore Jesse Helms continua il suo assalto al grattacielo della «Cbs». Provocato dallo stesso network, che in una recente trasmissione li ha definiti «militanti» che non hanno combinato niente di buono, questi conservatori hanno deciso di passare al contrattacco. Tenendo fede all'iniziativa, lanciata a gennaio, di rilevare la rete tramite lo stanziamento di fondi da parte di privati

cittadini, hanno così provveduto, nel giro di pochi giorni, a dare il via a una seconda campagna per la raccolta di denaro destinato a quello che loro chiamano «il lungo assedio della Cbs». Il gruppo politico, alla testa del quale c'è Jesse Helms, calcola di rastrellare nelle prossime settimane circa 32 milioni di dollari. Una cifra certamente esigua per il controllo del network (valutato intorno a 4 miliardi di dollari) ma che, a suo avviso, rappresenta in ogni caso un passo avanti contro una rete troppo «liberal» e «progressista». Vale la pena di ricordare, in proposito, che solo 15 giorni fa, infatti, la Cbs è stata acquistata da una società a sorpresa dalla «Capital City Communications Inc.», per tre miliardi e mezzo di dollari.

Videoguida

Raitre, ore 21,55

Un padre «scomodo» per il cinema tedesco



Sono quasi tutte novità per i telespettatori i film di Rainer Werner Fassbinder che vengono trasmessi da questa sera su Raitre, all'interno del ciclo «Germania pallida madre» (ore 21,55). Ed anche per i cineamatori incalliti, alcune di queste pellicole rappresentano un'occasione, perché passate un po' in sordina e in anni lontani nei circuiti cinematografici. Si incomincia con *Il mercante delle quattro stagioni*, del '71, con Hanna Schygulla, Ingrid Caven e Hans Hirschmuller. Quindi vedremo *Le lacrime amare di Petra von Kant*, il matrimonio di *Maria Braun*, *Veronica Voss* e *Lili Marleen*. Rainer Werner Fassbinder, ucciso dall'alcol e dalle droghe a 36 anni, nel giugno dell'82, aveva appena strappato al mondo quella fama fatta di pettegolezzi sui giornali oltre che di applausi nei cineclub. Ed infatti, se a 36 anni Fassbinder aveva già firmato 42 film, senza contare quelli come attore, la grande produzione televisiva, le regie teatrali, le commedie, le sceneggiature, è solo dal '79, con *Il matrimonio di Maria Braun*, che il suo nome ha raggiunto le orecchie di tutti e la sua immagine «folkloristica» e sguaiata le copertine dei giornali. Questa sera va in scena una delle tante storie tormentate che Fassbinder ha scelto per i suoi film: nel *Mercante delle 4 stagioni* c'è infatti la storia di un uomo che per sfuggire alla madre oppressiva non trova niente di meglio che arruolarsi nella Legione straniera. E c'è anche di peggio. Al ritorno dalla sua avventura Hans si arruola nella polizia e sedotto da una prostituta perderà anche il lavoro. Con la moglie (che lo tormenta e lo tradisce) i rapporti diventano pessimi: botte e litigi, in un calvario che porterà Hans alla tomba.

Canale 5, ore 20,30

Superflash: gli italiani sono «meno cattolici»?

Giorgio Bocca, Gaspare Barbiellini Amidei, Peppino di Capri, Fred Bongusto saranno gli eccezionali ospiti di *Superflash*, il quiz di Mike Bongiorno in onda alle ore 20,30 su Canale 5. La presenza del giornalista scrittore Gaspare Barbiellini Amidei, che presenterà il suo ultimo libro «Alla riscoperta di Dio», s'inscrive nel quadro delle inchieste di *Superflash*, i cui sondaggi elaborati dalla Abacus forniranno le percentuali degli italiani che risponderanno a queste domande: «Secondo lei, siamo diventati meno cattolici?»; «Quando prega si rivolge più a Dio, alla Madonna o ai santi?»; «Tre sono i concorrenti che giocheranno per la prima volta questa sera, visto che nell'ultima puntata, caduto Amadori con 100.000 voti, *Superflash* è rimasto senza campione».

Raitre, ore 20,30

L'Europa in guerra nei filmati d'epoca

Gli avvenimenti tragici svoltisi durante l'ultima guerra in tre grandi capitali europee, Mosca, Roma e Berlino, vengono rievocati in altrettante trasmissioni in onda da questa sera (alle 20,30) su Raitre. Si tratta di documentari di interesse storico che si servono soprattutto di materiali di repertorio, in gran parte inediti. La prima trasmissione, *Mosca in guerra*, diretta da Irmgard von zur Mühlen, usa materiale originale sovietico che descrive la vita di ogni giorno a Mosca, le difficoltà economiche e lo sforzo di tutto un popolo di fronte all'invasore tedesco. Giovedì prossimo la puntata su Roma occupata si servirà invece del materiale dei cinegiornali e di brani di film d'epoca sui nove mesi dell'occupazione nazista.

Raiuno, ore 20,30

Loretta Goggi ospita la sua vera madrina: Nilla Pizzi



Diciottesima puntata di *Loretta Goggi quiz*, su Raiuno ore 20,30. La Goggi annuncerà l'inizio della trasmissione travestita da *Beatrice Cori*, ballerina sul ritmo delle canzoni più famose di Carol King, Tina Turner, e Barbra Streisand. Canterà la voce del silenzio di Isola, Limiti e Mogol). Seduta tra il pubblico, la prima madrina di Loretta Goggi, Nilla Pizzi: fu lei che, nel 1961, scoprì le doti canore di Loretta bambina e la volle con se nel programma radiofonico *Discomagico*. Ritorna il campione Vittorio Zanardi.

Raidue, ore 17,40

I giovani cineasti a tu per tu con Lagorio

Esiste una «gran voglia di cinema» nonostante la perdurante crisi del settore. La nuova legge sullo spettacolo che il ministro Lagorio sta cercando di condurre in porto ha suscitato polemiche e perplessità. Si parlerà di questo nel corso di *Vediamoci sul due* il rotocalco quotidiano in onda alle 17,40 e ci si soffermerà sul giovane cinema italiano. In studio, ospiti di Rita Dalla Chiesa, oltre al ministro Lello Lagorio, una nutrita rappresentanza di giovani cineasti italiani, dal torinese Paolo Ricagno al milanese Paolo Rosa, ai romani Piero Vida e Valerio Zecca.

Canale 5, ore 23,15

Prima pagina: interviste ai candidati di quattro città

Canale 5, in attesa di mandare in onda delle trasmissioni propriamente elettorali, in occasione delle prossime consultazioni, inaugura da questa sera una serie speciale di *Prima pagina*, il programma di Giorgio Bocca (alle 23,15). Verranno intervistati i personaggi più significativi tra i candidati alla guida di quattro grandi città. Il primo è Carlo Tognoli, che partecipa ai problemi più scottanti a Milano: trasporti, chiusura al traffico del centro, mercato del lavoro, opere del comune, corruzione, e accompagnerà Bocca attraverso la città.



Un'inquadratura di «Histoire d'O - Capitolo II», a destra Brad Davis in «Querelle»: entrambi i film sono stati censurati

Il caso Accordo di governo: e la «legge-Lagorio» passa alla Camera. Cosa succederà adesso al cinema italiano? Ecco i pareri di registi, sceneggiatori, critici, e politici

Censura, baratto Dc-Psi

ROMA — Giornata-chiave o giornata nera? Parliamo dell'altro ieri, primo aprile 85, 24 ore nelle quali sono state prese decisioni importanti per il cinema italiano. Alla Camera, con l'accordo Psi-Dc, viene approvata la nuova versione della Legge Lagorio (al 99% definitiva) di finanziamento alle attività dello spettacolo. Intanto, al ministero del Lavoro, ministri, proprietari e sindacati effettuano un «show-down» nella trattativa Cannon-Gaumont. I risultati, in tutti e due i casi, non sono confortanti. Vediamo i fatti: dopo l'approvazione in sede «referente», alla Commissione Interni della Camera, la «legge-madre» di Lagorio ha poca strada da compiere. Tornerà (grazie al ritiro delle firme del 75) alla Camera, con la rimmissione in aula) alla commissione in sede deliberante; poi andrà in Senato. Insomma, fra Pasqua e le elezioni sarà cosa fatta. E l'ossigeno per lo spettacolo italiano, musica, teatro, cinema, circhi e attività viaggianti, non è più ristretto di quanto previsto sono (2.100 miliardi in 3 anni), le «leggi-figlie» di settore sono rinviate all'infinito nonostante l'emendamento proposto dal Pci. Grazie, ancora, ad un emendamento Pci, il «tax-shelter», la novità fiscale rivoluzionaria (già operante da tempo in molti paesi civili) che dovrebbe attirare capitali privati nell'industria cinematografica, sarà attivo entro 30 giorni dall'approvazione definitiva del progetto. Ma in cambio di tutto questo cosa ha dato il Pci? Il «tax-shelter» interinale, democristiano, il ministro Lagorio, socialista? In sostanza, ha dato il suo avallo alla battaglia della Dc a

favore della censura. In Senato e alla Camera, com'è noto, lo scudo crociato sarà battuto perché all'interno della legge finanziaria fosse inserita la «condanna» del film a luce rossa. Una battaglia condotta in una sede impropria, con strumenti come l'art. 14 proposto dal senatore Boggio, che è stato definito «inutile, dannoso», addirittura «pazzo». Perché, con la sua formulazione sbagliata, esoneva dai benefici economici dello Stato imprenditori di film sospetti di nazionalità straniera, di film coraggiosi, di film «poveri» e film destinati anche alla visione in Tv. Un po' tutti, insomma, salvo quei mercanti di pellicole «hard-core» che del finanziamento pubblico, finora, hanno fatto a meno. In Commissione alla Camera, con i voti di Psi, Dc, Psdi e Msi — solo contrario il Pci — è avvenuto il baratto: l'emendamento Boggio è rimasto, un po' riveduto e corretto, come aggiunta delle norme sul «tax-shelter». I risultati? Li vedremo da qui alle prossime stagioni. Però ci possiamo cominciare per esempio a chiederci perché un privato, che abbia la possibilità — investendo capitali in un film «sicuro» di grande spettacolo — di godere sia dei finanziamenti pubblici che delle nuove agevolazioni fiscali, dovrebbe optare per un investimento in film «scomodi», giovani, di ricerca, negandosi i vantaggi del «tax-shelter». Veniamo alle «novità» sul fronte della trattativa per la cessione del circuito di sale Gaumont alla società agevolazioni fiscali, dovrebbe optare per un investimento in film «scomodi», giovani, di ricerca, negandosi i vantaggi del «tax-shelter».

saputo che la Gaumont ha già ceduto i suoi dipendenti ad un'altra società, la Gallia Cinematografica (una società «fittizia», con un capitale di 21 miliardi presumibilmente forniti dagli americani) e i suoi immobili direttamente alla Cannon. Un «escamotage» per evitare gli impegni eventuali su licenziamenti e ristrutturazioni stiliti a suo tempo fra sindacati e Gaumont? Ovvio, commenta Alessandro Cardulli della Fils-Cgil. Ma aggiunge: «Il fatto più grave è aver constatato l'inerzia del governo su questa trattativa, condotta al di fuori di tutte le regole di democrazia del lavoro. Contro i dilettanti riuniti in regolare assemblee pubbliche, finora, hanno fatto a meno. In Commissione alla Camera, e ci è arrivato l'invito a interrompere gli scioperi. La verità? L'inerzia dei ministri delle Partecipazioni Statali, dello Spettacolo e del Lavoro rivela che la partita che stiamo giocando è molto più grossa di quanto si creda: gli interessi in ballo sono molti. E poco chiari. Poco chiari: un giudizio che rimbalza in particolare su quanto è avvenuto in Parlamento, nelle parole di registi, sceneggiatori, critici, esponenti politici. «Si è aperta una battaglia fra forze oscurantiste e opposizione e in gioco c'è la libertà d'espressione del nostro cinema», commenta Albo Scaramucci, parlamentare Pci alla Camera. Il fatto nuovo è che, all'annuncio del tutto nuovo, del Psi supposti censori. Aggiungono Paolo e Vittorio Taviani, registi: «Siamo perplessi —

Programmi TV

- Raiuno
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PROGNOSI - RAFFAELLA 7 - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALINO
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
16.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache dei motori
16.25 DSE: Nuova tecnologia biomedica e sanitaria
18.00 TOGO GIOGI IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
17.00 TG1 - FLASH
17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Ripoli
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.20 TELEGIORNALINO
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 TELEGIORNALINO
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ - Con Memo Remigi e Fabio Fazio
22.00 TELEGIORNALINO
L'ORA DI AGATHA CHRISTIE
23.00 DSE: LA PRIMA ETÀ - Il mito di Giza
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Raidue
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPTOL - Serie televisiva 239ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attività, giochi elettronici
18.00 IL CUCCIOLO - Un cartone tra l'altro «lezioni in campagna»
16.25 UNA SCIENZA PER TUTTI 2ª serie
16.55 DUE E SIMPATIA - Il muklo del 7º puntata
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 CUORE E BATTICORE - TG2 - Lo sport senso
19.45 TG2 - TELEGIORNALINO - TG2 - L'ORA DI AGATHA CHRISTIE
20.30 DSE: LA PRIMA ETÀ - Il mito di Giza
20.30 MOSCA IN GUERRA - Regia di Irmgard von zur Mühlen
21.20 TG3
21.55 IL MERCANTE DELLE QUATTRO STAGIONI - Film. Regia di Rainer Werner Fassbinder. Con Hanna Schygulla, Irma Hermann THEODOR CHANDLER - Storia di una famiglia tedesca
Canale 5
8.30 «Quelle case nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Le vacanze di

- Sor Clemente: 11.30 «Tuttinfrangibile», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentinella», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il salvaggio mondo degli animali», documentario; 17 «A Truck Driver», telefilm; 18 «L'opera delle mule», telefilm; 19 «L'ultima notte», telefilm; 20 «L'ultima notte», telefilm; 20.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Superflash», gioco a quiz; 23.15 «Prima pagina», le interviste di Giorgio Bocca; 23.45 Sport: Calcio Internazionale; 00.50 «Strike Forces», telefilm.
Retequattro
9.40 «Flamingo Road»; 10.30 «Alice»; 10.50 «Mary Tyler Moore»; 11.20 «Samba d'amore», telefilm; 12 «Febbra d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillantes», telefilm; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17.05 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbra d'amore», telefilm; 18.50 «Samba d'amore», telefilm; 19.25 «Alla nonna non m'ama», gioco a quiz; 20.30 «Matt Houston», telefilm; 21.30 «Mika Hammers», telefilm; 22.30 «Caccia al 13», rubrica sportiva; 23.10 Film «Bandiera gialla»; 00.50 «L'ora di Hitchcock».
Italia 1
9.30 Film «Josefina»; 11.30 «Sanford and Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Daisy Television»; 14.30 «Le famiglie Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Son», telefilm; 16 «Bim Bam Bam»; 17.45 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Cartoni animati»; 20.30 Film «La casa stretta»; con Renato Pozzetto e Gloria Guida; 22.30 «Cin-cin», telefilm; 23.15 «Premiere», settimanale di cinema; 23.30 Film «Viaggio al centro della terra», con Pat Boone e James Mason; 1.45 «Mod Squad» i ragazzi di Greer.
Telemontecarlo
17 L'orecchio, quotidiano musicale; 17.45 TRC Sport: Tennis; 19.10 Telemontecarlo; 19.30 «Voci di musica»; 20 «Cartoni animati»; 20.30 Film «Smoky di G. Sherman, con F. Parker e D. Hyland».
Euro TV
10 Film «Il ladro di Bagdad», con June Dupre e Sully; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «L'ultima notte», telefilm; 14.30 «L'ultima notte», telefilm; 15 «Cartoni animati»; 16.20 «L'ultima notte», telefilm; 16.50 «L'ultima notte», telefilm; 17.30 «L'ultima notte», telefilm; 18.30 «L'ultima notte», telefilm; 19.30 «L'ultima notte», telefilm; 20.30 «L'ultima notte», telefilm; 21.30 «L'ultima notte», telefilm; 22.30 «L'ultima notte», telefilm; 23.30 «L'ultima notte», telefilm; 00.30 «L'ultima notte», telefilm.
Rete A
13.30 «Cartoni animati»; 14 «L'ultima notte», telefilm; 15 «L'ultima notte», telefilm; 16 «L'ultima notte», telefilm; 17 «L'ultima notte», telefilm; 18 «L'ultima notte», telefilm; 19 «L'ultima notte», telefilm; 20 «L'ultima notte», telefilm; 21 «L'ultima notte», telefilm; 22 «L'ultima notte», telefilm; 23 «L'ultima notte», telefilm; 00.30 «L'ultima notte», telefilm.

Scegli il tuo film

IL DOTTOR ZIVAGO (Raidue, ore 20,30)
Giusto vent'anni fa le Guerre stellari non erano ancora state dichiarate e per fare conto con le superproduzioni si puntava sul cast e su una storia che potesse dare libero pascolo ai sentimenti. Ecco così Carlo Ponti pronto a finanziare, nella magia del cinema-scopo, questo Dottor Zivago tratto da Pasternak che, visto tutto d'un fiato, doveva schiantare e ridurre al silenzio anche gli spettatori più critici. Stasera ne vedremo la prima parte. Dove si narra col fare conoscenza con Yevgraf Zivago (Alec Guinness), che inizia alla nipote (Rita Tushingham) vita, morte e miracoli di papà Zivago, con Alberto Sordi e Virgilio Riento. La vicenda è senza cavalli dell'ottobre. Lui è Omar Sharif, ovvero il dottor Yuri Zivago, lei è Julie Christie. Lara. Tra gli altri interpreti Ralph Richardson, Rod Steiger, Geraldine Chaplin. Tutti conditi dalla musica notissima di Maurice Jarre.
LE VACANZE DEL SOR CLEMENTE (Canale 5, ore 9,30)
L'esplosione delle televisioni private aveva dato l'avvio. A completare l'opera ci ha pensato l'imperante mania del ripescaggio. Così gli anni cinquanta del nostro cinema ammorso hanno imperverato e continuano a farlo, talvolta con proposte intelligenti, tal'altra con programmi che al massimo possono suscitare un sorriso di simpatia. È il caso di questo lavoro di Camillo Mastrolonchio, con Alberto Sordi e Virgilio Riento. La vicenda è senza cavalli dell'ottobre. Lui è Omar Sharif, ovvero il dottor Yuri Zivago, lei è Julie Christie. Lara. Tra gli altri interpreti Ralph Richardson, Rod Steiger, Geraldine Chaplin. Tutti conditi dalla musica notissima di Maurice Jarre.
BANDIERA GIALLA (Retequattro, ore 23,10)
Il film di Elia Kazan (1950) è vigoro, un bel bianconero e benché pluritrasmesse, lo si raccomanderebbe volentieri, anche se i break pubblicitari potranno irritare non poco visto il ritmo incalzante della vicenda che non concede pause. Un armeno arcaico clandestinamente a New York e la «Grande Mela» lo accoglie da par suo: viene infatti fatto secco per debiti di gioco. Comanda una volta dalla città. I famuli del «59» e «69» di Jerry Levin con abbondanza di ruspanti effetti speciali e il piacere di ritrovare James Mason nelle vesti del professor Lindenberg, capo di una spedizione impossibile nel cuore del pianeta. Una trasposizione da avere abbastanza riuscita.
LA CASA STRETTA (Italia 1, ore 20,30)
Passato quasi inosservato sui grandi schermi pochi anni fa, questo film di Corbucci cerca pubblico e consensi con la «prima serata», le grazie di Gloria Guida e i gongolamenti di Renato Pozzetto qui alle prese con incantesimi e gas per una volta non volgari.
ATTENTI A QUEI DUE... CHI AMATE LONDRA (Euro Tv, ore 21,30)
Dal serial al lungometraggio, ricorre la coppia Tony Curtis-Roger Moore tra inseguimenti, belle figlie e garbata comicità. Un prodotto ben confezionato. E niente più.

Ma per Lagorio va tutto bene: «Questa legge è ottima»

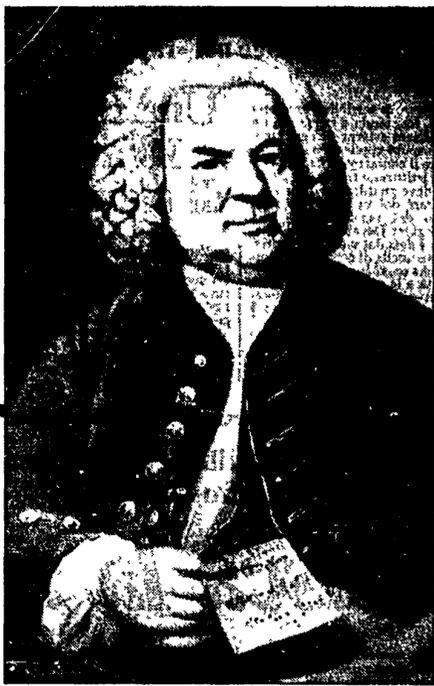
cerca, provocatore, non allineate col grande spettacolo e tutte le altre. È giusto quel?
«Il testo attuale, rivisto dalla Camera, corregge gli errori, gli elementi più inutili e dannosi dell'emendamento chiesto da Boggio, della Dc, al Senato. Ad essere colpiti sono solo i film, non più le imprese di produzione, distribuzione, esercizio che li abbiano trattati. È una forma educata dell'emendamento Boggio? Lo dice lei, io non mi pronuncio. Il fatto vero è che il network è solo una legge finanziaria, per ora non può non riferirsi alle vecchie leggi di settore, come appunto, la 1213 del '65 che salvaguarda la produzione nazionale di film e stabilisce i criteri della programmazione obbligatoria. Il prossimo passo, ora, è quella di riformare tutte le attività, cinema, musica, teatro...»
«Chissà quando, visto che il governo ha preferito non darsi scadenze in questo senso. E chissà come perché la verità è che l'altro ieri, lei, che un anno fa s'era detto deciso ad abolire la censura amministrativa e penale in Italia, ha fatto un patto con il gruppo democristiano alla Camera, impegnandosi, nella futura legge sul cinema, a irrigidire i criteri censori già previsti in quella vecchia...»
«No, mi sono solo impegnato, con la Dc, a scrivere un testo più aggiornato, più al passo coi tempi...»
Lei e il suo partito, il Psi, vi batterete per la abolizione delle altre censure e per la libertà d'espressione, come predicavate fino a pochi mesi fa?
«La verità è che la censura amministrativa potrebbe essere abolita domattina. Depenalizzare il reato d'osceno è cosa che compete ad altri. Fare una cosa simile, significa complicare la situazione, a danno di chi produce film, rendere le opere più indifese nei confronti della magistratura. È un nodo più che un problema. E se la situazione politica non permette, insomma c'è una censura nuova. E di togliere quella vecchia non se ne parla quasi più. m. s. p.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 43, 21, 23; Onda nera: 6.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.40, 20.57, 22.57; 9 Radio «Radio» '85: 10 canzoni nel tempo; 11.10 Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe; 11.30 Ricordi d...; 12.03 Via Assago Tenda; 13.20 La disgrega; 13.28 Master; 15.03 Megabit; 16.18 Pagnone; 17.30 Santa Messa in «Cena Domini»; 19.55 Ascolta, si fa sera; 20.03 Su nostri mercati; 20.08 Spettacolo '85; 21.30 GRI Sport - Tuttosport; 22.05 Stanotte tu Maurice; 23.05-23.28 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30; 6 giorni; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 Marabò; 9.10 Disco-gem; 10.30 Radiouso 3131; 12.10 Programmi regionali; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali; 15 il promessa sposa; 15.42 Ommbus; 18.32 Le ore della musica; 19.50 DSE: Una regione, uno scrittore; 20.10 La ore della musica; 21.30 Radiouso 3131 nota.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.05, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Prudico; 7 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino; 10 Ora D; 11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un corto discorso; 17 DSE: Fiabe fiabesche; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21 Rassegna del jazz; 22.10 Moon; 23.25 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



Johann Sebastian Bach



Il concerto La «Passione secondo Matteo» conclude una riuscita «sei giorni» milanese dedicata al grande musicista

Bach, appassionatamente

MILANO — Con quattro concerti dedicati a Bach da Leonhardt e Kuijken nell'ambito del bellissimo ciclo di San Maurizio e con due esecuzioni della *Passione secondo Matteo* diretta da Harnoncourt il pubblico milanese ha vissuto una intensissima «sette giorni» bachiana (dal 28 marzo al 2 aprile) di qualità molto elevata. Kuijken e Leonhardt si sono uniti o alternati nella interpretazione di pagine per cembalo e violino, per cembalo solo o per violino solo: una scelta essenziale della musica da camera di Bach ha così preceduto il suo capolavoro sacro più famoso (che per due sere ha richiamato una folla enorme nella chiesa della *Passione*, dove il concerto era organizzato dal Comune insieme con la Società del Quartetto).

L'accostamento confermava in modo eloquente la insufficienza della vecchia etichetta di Bach musicista prevalentemente religioso offrendo esempi della incredibile vastità della sintesi da lui operata tra gli stili della musica europea nell'ambito di quasi tutti i generi musicali, sempre trascendendo modelli, occasioni e punti di riferimento. Così la rigorosa perfezione costruttiva e l'incredibile ricchezza inventiva delle *Sonate e Partite* per violino solo superano ampiamente le implicazioni virtuosistiche e in qualche modo eccentriche dello scrivere per violino senza alcun accompagnamento (come altri contemporanei avevano fatto con ambizioni assai più circoscritte). E nelle sonate per clavicembalo e violino rivivono attraverso le più intense e fantasiose geometrie contrappuntistiche i modelli della sonata a tre (a tre perché la mano destra del clavicembalista assume la funzione

di un secondo violino, mentre la sinistra suona la linea del basso), ancora una volta con tersa chiarezza architettonica unita a profonda densità di pensiero.

Nel segno di tali caratteri fondamentali non c'è alcuna frattura, in Bach, tra musica vocale e strumentale, sacra e profana. Nella coscienza comune l'aspetto religioso della sua attività si riassume in primo luogo nella *Passione secondo Matteo*, non a torto, perché questo capolavoro appare con immediata evidenza un culmine, una montagnola sintesi, dove Bach sembra non voler rinunciare a nessuna delle molteplici possibilità che gli sono offerte dalle tradizioni musicali del genere. Nel volgere di pochi anni sarebbe prevalsa la moda della *Passione* in forma di semplice oratorio (cioè su un testo tutto scritto appositamente, escludendo dunque quello del Vangelo); ma Bach non la prese mai in considerazione, per quanto ci è dato sapere. Imprescindibile doveva sembrargli la narrazione del Nuovo Testamento (e cui parole sono scritte in inchiostro rosso nell'autografo della *Passione secondo Matteo*) per porla a confronto con altri piani testuali e musicali (quello delle arie e degli ariosi, su testo di Picander, e quello dei corali della tradizione luterana), inseriti a interrompere il racconto con una meditazione individuale e comunitaria.

Dal confronto tra di diversi piani nasce l'interiore tensione che caratterizza il lento progredire della narrazione, fino alla pacata conclusione conclusiva, che dopo un percorso di profondità tragica ed intensità espressiva senza precedenti, approda ad una sorta di fiducioso abbandono, di sapore quasi piet-

stico, nel commosso saluto a Cristo deposto nella tomba.

Mentre Leonhardt e Kuijken nei loro concerti si erano serviti di strumenti d'epoca (come è loro consuetudine) con totale adesione stilistica, flessibile libertà e intensa nobiltà meditativa; Harnoncourt questa volta affrontava la *Passione secondo Matteo* con complessi «moderni» di proporzioni ridotte e di qualità eccellente, l'orchestra e il coro del Concertgebouw di Amsterdam.

E naturale che Harnoncourt sappia far valere anche così la propria confidenza con la partitura bachiana e le prospettive acquisite con le ricerche sull'interpretazione della musica barocca: ritroviamo lo stacco dei tempi più rapido (rispetto alla classica tradizione tedesca), il fraseggio più mosso, più libero e frammentato (talvolta forse con il rischio di suggerire l'impressione di un procedere quasi a scatti, un poco insituito).

Tra i momenti più alti di questa esecuzione di grande rilievo ricorderemo la straordinaria violenza drammatica del coro su quello del Vangelo dove Harnoncourt esaltava al massimo l'inclusività del linguaggio bachiano, o la capacità di rileggere certe pagine, sottraendole alla gravità sacrale appartenente ad una più antica (e pur nobile) tradizione per proporre in una prospettiva nuova in complesso preglioso e sempre le prove dei solisti, tra i quali dobbiamo menzionare almeno Kurt Equiluz (l'Evangelista), il soprano A. Auger, il contralto J. Rappe e il basso R. Holl. Successo trionfale.

Paolo Petazzi



Clint Eastwood in una inquadratura di «The Honky Tonk Men»

ROMA — Più cinema e meno tv (ma presentata meglio). Per la sua ottava edizione, il Film & Tv Festival di Salsomaggiore (si svolgerà dal 18 al 25 aprile) fa tesoro delle critiche ricevute lo scorso anno e rivede un po' la struttura e l'organizzazione. È un buon segno di vitalità per una rassegna «povera» (ma non di idee) che ama poco le formule e non disdegna le provocazioni. Il direttore Adriano Aprà lo definisce «festival sperimentale», nel senso che sperimenta ogni volta forme e tematiche differenti avendo sempre di vista «una certa idea di modernità». Insomma, un festival che insegue i cambiamenti (o che cerca, quando può, di anticiparli), che riflette sulle trasformazioni, che non oppone il cinema alla tv e anzi prova ad individuare connessioni produttive, artistiche, tecnologiche — e «complicità».

Spiega ancora Aprà (seri mattina il Festival, presieduto dall'assessore alla cultura di Salsomaggiore, Fermanno Zucchi, è stato presentato a Roma): «Ci interessa tutto quanto sta succedendo nel mondo dell'audiovisuale. E pensiamo che proporre nuovi fenomeni o nuove esperienze sia il modo migliore per favorire la conoscenza e svegliare la curiosità del pubblico». Secondo, la proliferazione dei festival cinematografici ha progressivamente ristretto la possibilità di presentare autentiche esclusive, ma, nonostante il piccolo

Salsomaggiore Tra le novità «Starman» di John Carpenter

Più cinema e meno tv (ma d'autore)

budget a disposizione, Salsomaggiore custodisce nel proprio arco frece tutto l'altro che disprezzabili. Come lo scorso anno, il festival si articolerà in due sezioni (cinema e tv) la cui struttura è sostanzialmente simile: un concorso internazionale, affiancato rispettivamente da una rassegna fuori concorso e da una «informativa»; faranno da contorno «personali», mostre e due mattinate di convegni sui seguenti temi: «Nuovi modi di produzione» e «Tecnologia e creatività». Ma veniamo più dettagliatamente al programma.

CINEMA — L'idea è quella di presentare i «risultati migliori della ricerca espressiva degli

tensione e non «etichettabili». Ecco quindi titoli come *Specchi rotti* di Marleen Gorris sulla vita (sentimenti, conflitti, paura) di un gruppo di ragazze di Berlino; e come *Blood Simple* dello statunitense Joel Coen, definito pittorescamente *il Delitto e castigo della new wave americana*. Curioso, almeno sulla carta, anche *I ragazzi di Feng-huei*, che arriva da Taiwan, una specie di *Viteloni* in salsa orientale. Gustoso, soprattutto, il «fuori concorso», dove spiccano autentiche anteprime dall'atteso *Starman* di John Carpenter con Jeff Bridges (storia di un alieno che assume sembianze umane) all'interessante *The Honky Tonk Man*, terzo film di Clint Eastwood (una struggente ballata country ambientata negli anni della Depressione) mai distribuito in Italia. Da non dimenticare le serate dedicate a Robert Wise (il regista di *West Side Story* e di *Quelli della San Pablo* compare nella giuria accanto a Benigni, Jim Jarmusch, Otar Ioseliani e Alain Tanner), e a Raoul Ruiz e alla peruviana Mary Jimenez.

TELEVISIONE — Raccolta spiritosamente sotto l'antica formula originale televisiva, le battute tv «informativa» come una ricognizione, un viaggio avventuroso in un panorama frantumato (tv di Stato, network, produzioni indipendenti) nel tentativo di costruire un momento di sintesi. Ecco allora 31 opere di varia nazionalità e lunghezza (da frammenti di 10 minuti e lavori di un'ora), scelte con un occhio al rapporto tra creatività ed esigenze del pubblico, tra sperimentalismo e popolarità. Azzarda, in tal senso, Aprà: «Abbiamo riflettuto su un fenomeno. Oggi chi vuole debuttare non punta più sul cinema, ma sulla tv, e confezione del video. Certo, spesso è un supporto leggero, ma una cosa è certa: per questi giovani debuttanti il campo è libero e i cinemateatri. E poi fateci caso: le tecniche usate (dai commerciali ai video musicali) non sono più quelle del cinema classico ma quelle dell'avanguardia cinematografica più esclusiva, una volta votate all'insuccesso». Insomma, penso che oggi un debuttante capisca meglio Eisenstein che Ford. È una questione di linguaggio. Una tesi interessante che vale magari la pena di ripetersi e di dibattere in quelle sessioni «mattinate» finali che gli organizzatori promettono vivaci e niente affatto accademiche.

mi. an.

FESTEGGIA UNA PASQUA MILIONARIA

Ricordati che puoi giocare solo fino a Venerdì 5

Totocalcio

“AL SERVIZIO DELLO SPORT”

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

n. 401/85 R.E.S. - n. 2781/84 R.G.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 21 dicembre 1984 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
BERTAGNA Caterina, nata a Torino il 22 luglio 1958, residente a Collegno, corso Francia 113/B

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 RDL 21 dicembre 1933 n. 1736, per avere in Torino il 30/4/84 - 30/4/84 - 29/4/84 emesso sul Banco di Roma, assegni bancari di L. 6.490.000 complessivi, e ciò in esecuzione di un medesimo disegno criminoso senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti

OMISSIS
condanna la suddetta alla pena di L. 700.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno. Per estratto conforme all'originale Torino, 27 marzo 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

n. 401/85 R.E.S. - n. 2822/82 R.G.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 25 novembre 1982 ha pronunciato la seguente sentenza, confermata con sentenza del Tribunale di Torino, il 6 luglio 1984

CONTRO
BIOCCO Cesare, nato a Pressana il 2 luglio 1958, residente in Torino, piazza Crispi 61

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 RDL 21 dicembre 1933 n. 1736, per avere in Torino, Prato Nevoso, Roccalforte Mondovì, Lurisia, San Vincent emesso sull'Istituto Bancario Italiano assegni bancari di L. 10.801.300 complessivi, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Recidiva ipotesi grave per il numero degli assegni

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 1.000.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno. Per estratto conforme all'originale Torino, 27 marzo 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

n. 400/85 R.E.S. - n. 6509/83 R.G.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 17 gennaio 1985 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
SALACONE Vincenzo, nato a Lavello (PZ) il 1 maggio 1939, residente in Venone, corso Piemonte 8

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 RDL 21 dicembre 1933 n. 1736, per avere in Torino il 16/1/84 - 30/1/84 - 28/2/84 emesso sulla Banca Popolare di Novara, assegni bancari di L. 2.000.000, 3.982.500, 6.803.000, 3.982.500 in esecuzione di un medesimo disegno criminoso senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Recidiva ipotesi grave per l'elevato importo degli assegni.

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno. Per estratto conforme all'originale Torino, 27 marzo 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

n. 401/85 R.E.S. - n. 14033/82 R.G.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 31 ottobre 1984 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
BELLO BURZO Carlo, nato a Napoli l'11 gennaio 1948, residente in Borgaro Torinese, via Lattea 3/A

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 RDL 21 dicembre 1933 n. 1736, per avere in Torino il 1/3/84 - 22/2/84 - 20/3/84 emesso sull'Istituto bancario S. Paolo di Torino, assegni bancari di L. 570.933; 283.000; 2.533.000 in esecuzione di un medesimo disegno criminoso senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'elevato importo dei titoli

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 1.500.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno. Per estratto conforme all'originale Torino, 27 marzo 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

n. 404/85 R.E.S. - n. 2583/82 R.G.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 31 marzo 1983 ha pronunciato la seguente sentenza, confermata con sentenza del Tribunale di Torino, il 17 aprile 1984

CONTRO
BERT Giovanni, nato a San Secondo di Pinerolo il 29 dicembre 1943, residente in Pinerolo, piazza Solferino 17

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 RDL 21 dicembre 1933 n. 1736, per avere in Torino il 8/11/81 - 30/10/81 - 2/11/81 - 5/11/81 - 1/2/82 - 20/2/82 - emesso sulla Banca Bagnone assegni bancari di L. 1.900.000; 4.000.000; 2.325.000; 1.145.000; 2.270.000 con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Recidiva ipotesi grave per l'importo. Recidiva

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 700.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno. Per estratto conforme all'originale Torino, 27 marzo 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

n. 400/85 R.E.S. - n. 41283/82 R.G.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 16 marzo 1983 ha pronunciato la seguente sentenza, confermata con sentenza del Tribunale di Torino il 25 aprile 1984

CONTRO
BARTALOZZI Lorenzo, nato a Poggibonsi il 7 agosto 1938, residente in Poggibonsi, via Monte Cervino 1

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 RDL 21 dicembre 1933 n. 1736, per avere in Torino e Treviso e in loco, illeggibile il 15/5/82 - 30/5/82 - 15/9/82 emesso sulla Banca Subalpina, Banco di Roma, Banca Popolare di Novara, assegni bancari di L. 3.470.000; 10.000.000; 5.000.000; 3.600.000, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Recidiva ipotesi grave per l'elevato importo degli assegni. Recidiva

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 1.000.000 di multa e mesi 1 di reclusione oltre le spese di procedimento; pena sospesa. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno. Per estratto conforme all'originale Torino, 27 marzo 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

VACANZE LIETE

AL MARE affittu appartamenti e ville. Prezzi settimanali e partire da: Adriatico 60.000, Liguria/Tirreno 100.000, Jugoslavia 115.000; Francia 130.000. Richiedete catalogo alla vostra agenzia viaggi oppure Viaggi generali: Via Alghieri 8, Ravenna, telefono (0544) 33166 (289)

PASQUA AL MARE - RIMINI Hotel Montreal, via Regina Elena 131, tel. (0541) 81171. Riscaldato, vicinissimo mare. 3 giorni pensione completa compreso prezzo pasquale 90.000 (315)

PASQUA AL MARE - RIMINI Riviera Hotel Ruby Nuovo, ogni confort, completamente riscaldato. 3 giorni pensione completa 95.000 Prenotativi tel (0541) 25415 - 22729 (324)

PASQUA AL MARE - RIMINI Bellariva Hotel Villa del Prato, tel (0541) 32629. Vicinissimo mare, riscaldato. 3 giorni pensione completa 80.000 (316)

PASQUA AL MARE - RIMINI Marebello Hotel Rapallo, tel (0541) 32531. Sul mare, specialità pesce. 3 giorni pensione completa 90.000 (305)

PASQUA AL MARE - RIMINI Maremar Hotel Gumer, tel (0541) 32727 - 33980. Sul mare, ambienti riscaldati, servizi, ascensore, menù scelta. 3 giorni pensione completa 100.000 (320)

PASQUA AL MARE - RIMINI Maremar Hotel Sesta, tel (0541) 32029. Sul lungomare, camere servizi. 3 giorni pensione completa 85.000 (314)

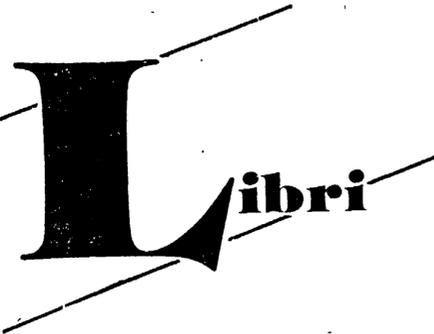
PASQUA AL MARE - RIMINI Maremar Hotel Davos, tel (0541) 30376, valle Regina Margherita 123. Sul mare, camere servizi, telefono, ambiente riscaldato. Pranzo e sorse pasquali. 3 giorni pensione completa L. 90.000 (311)

PASQUA AL MARE - RIMINI Maremar Hotel Hell Moon, tel (0541) 32575. Vicinissimo mare, ogni comfort, camere servizi, ambiente riscaldato. Cena pasquale. 3 giorni pensione completa 90.000 (323)

PASQUA AL MARE - RIMINI Maremar Hotel Merano, tel (0541) 32312. Sul mare, moderno, ogni confort. 3 giorni pensione completa 90.000 (329)

PASQUA AL MARE - RIMINI Maremar Hotel Stella d'Italia Centrale, fronte mare, ogni confort. 3 giorni pensione completa 70.000. Prenotativi: Tel (0541) 738126 - 85798 (297)

WEEK-END pasquale al mare - Rimini Bellariva - Hotel EMILIANI, tel (0541) 81580 - 32056. Vicino mare, camere, servizi, balconi. Ottima abbondante cucina romagnola. Tre giorni pensione completa 90.000. Otto giorni 185.000 (298)



Puntoeacapo

Samba, Carnevale e ...ciclostile

NEL MOMENTO in cui, dopo 21 anni di dittatura militare, il Brasile emerge verso la normalizzazione democratica, due domande sulla realtà brasiliana si impongono: che cosa cambia nel Paese? E che cosa è il Brasile di oggi? Domande alle quali non si può rispondere senza prima verificare in quali termini questo paese è conosciuto in Italia. Per l'italiano medio il Brasile continua a essere solo terra di evasione di sogno — sole, samba, carnevale, mulatte e giocatori di calcio. Il che non stupisce, perché la conoscenza che i popoli hanno gli uni degli altri è generalmente basata sui soliti clichés del pittoresco, diffusi dai mass-media e dall'industria turistica. Ma ciò che sorprende molto di più è constatare che a livello universitario e negli ambienti culturali, persiste la stessa scarsità di informazione sulla cultura brasiliana, e in termini più estesi su quella latinoamericana.

Evidente che le dittature che affliggono il continente (alcune ancora in auge, come quella di Pinochet e di Stroessner) contribuiscono per prime a questo misconoscimento, poiché a loro non interessa far conoscere personalità e fatti culturali che esprimano contestazione. Per cui, uscendo dalle tenebre di cui accorge che queste sono state molto più fitte di quanto non si immaginasse e che al disprezzato politici si sommano sempre i *no-aparecidos* della cultura.

Per quanto riguarda la letteratura brasiliana, Jorge Amado continua a essere l'unico scrittore letto e divulgato in Italia, benché tradotti, rimangono quasi del tutto sconosciuti, molti altri dei nostri più grandi autori.

Il CASO più clamoroso è quello di Graciliano Ramos, che con Machado de Assis e Guimarães Rosa, forma la triade dei sommi romanzieri brasiliani classici, per la precisione stilistica, la struttura narrativa e l'universalità dei temi. In poesia, se Vinícius de Moraes è stato favorito dalla diffusione della musica popolare, sono poco tradotti i nostri due maggiori poeti, Carlos Drummond de Andrade e João Cabral de Melo Neto. In termini contemporanei, mentre il Nobel di Garcia Márquez ha rinforzato incontestabilmente la posizione della letteratura ispanoamericana, pare che in pochi abbiano notato che il premio per il miglior libro latinoamericano pubblicato in italiano nel 1984 (assegnato dall'Istituto Italo-Latino americano di Roma) è toccato al brasiliano Ignácio de Loyola Brandão (*Non Veda Paese Alcuno* - Mondadori).

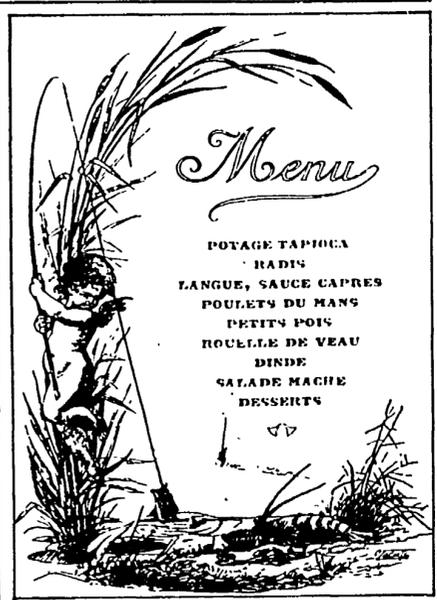
Ma Loyola è solo uno, certamente dei più rappresentativi e combattivi, fra i numerosi scrittori che negli anni 60, a causa del golpe militare del '64, sarebbero passati alla storia come appartenenti alla «generazione della repressione». Vale a dire, di quelli che quando cominciarono ad essere conosciuti ebbero il soffocamento metodico e inesorabile, vedendosi condannati a tenere nel cassetto per molti anni manoscritti addirittura premiati, vittime di uno sventamento culturale provocato e coordinato freddamente e che risultò, negli anni 60, molto più efficace della repressione aperta. Non furono molti i libri sequestrati, ma bastarono per scoraggiare gli editori. Se libri totalmente proibiti, come *Zero dello stesso Loyola*, o *Felix Aniversário* di Ruben Fonseca, dettero straordinaria pubblicità agli autori, questo non accadde ad altri scrittori che patirono in modo sistematico e inglorioso la censura preventiva e costante imposta soprattutto ai settimanali che li pubblicavano.

L'EPOCA DEL «miracolo economico» assistette inoltre alla scomparsa dei supplementi letterari e alla sostituzione di articoli firmati con un tipo di giornalismo freddo, spersonalizzato e anonimo, imposto dai modelli nordamericani. Fu l'epoca della castrazione delle università, del sopravvento della tecnologia sul pensiero, del gergo economico (*economês*), del deterioramento della lingua, dello scoraggiare lo scrittore nazionale, sostituito nelle librerie dalle vistose edizioni dei *best-sellers* americani. Scrivere apparteneva al passato, perché così «esigeva il progresso».

Negli anni 70 però, con l'inasprimento politico e l'aggravarsi dei problemi economici, smontato il mito del «miracolo», la parola repressa è sboccata all'improvviso con forza insospettata. Tutti hanno cominciato a scrivere, bene o male, o come potevano, pubblicando o no. La generazione degli scrittori «nel cassetto» e i suoi figli della «generazione del ciclostile» sono stati rispuntati a scrivere, è tornata di moda. Persino donne di casa, diciassetenni, bancari e le minoranze omosessuali e neri, tutti sono usciti allo scoperto per dare la loro testimonianza del boom letterario nazionale degli anni 70, a fioritura di una letteratura molto diversa da quanto prodotto prima, forte, coraggiosa, a volte caotica, che mescola i generi, disprezza le norme del burocratico, impregnata di giornalismo di collage ma soprattutto una letteratura *urgente*, perché, come dice il critico uruguayano Angel Rama, è profondamente impegnata nel ricostruire un discorso apocalittico sul potere.

Una letteratura che deve ancora essere scoperta in Italia. Nel Paese del carnevale, al di là delle mulatte e del samba, sta accadendo qualcosa.

Cecilia Prada
(Traduzione di M. Teresa Cofano)



Menu

POTAGE TAPIOCA
RADI
ZANGUE, SAUCE CAPRES
POULETS DU MANS
PETITS POIS
ROULETS DE VEAU
DINDE
SALADE MACHE
DESSERTS

ANTHELME BRILLAT-SAVARIN, *Fisiologia del gusto*, Rizzoli, Bur, pp. 380, L. 8.000.

Brillat-Savarin sta alla gastronomia e all'arte culinaria come Einstein alla fisica. Comte alla sociologia. Kant alla filosofia, e così via di classico in classico. Prima di lui infatti la gastronomia era un'attività culturale e intellettualmente negletta. Forse perché i pochi che avevano il privilegio di potere mangiare erano tanto assorbiti dall'atto alimentare concreto da ritenere, alla pari dei tanti per i quali il sedersi a tavola era un miraggio o un evento assai raro, cosa del tutto inutile perdersi in diatribe filosofiche sul cibo.

Lo scrivere di cucina si afferma solo quando i riti alimentari escono dallo stretto ambito domestico. E questo avviene all'indomani della Rivoluzione francese, nel momento in cui i cuochi delle grandi famiglie aprono i primi ristoranti, una volta che i loro padroni, costretti alla ghigliottina o all'esilio li avevano letteralmente lasciati su una strada. La moda del mangiare fuori casa, con motivazioni puramente goderecce e non legate a necessità di viaggio, si diffonde rapidamente nella capitale francese. Tant'è che nel 1803 viene pubblicato il primo *Almanacco dei buongustai* e quan-

Poesia Polemiche della Cvetaeva

Un verso? Cercatelo nei sogni

MARINA CVETAeva, «Il poeta e il tempo», Adelphi, pp. 260, lire 18.000.

Marina Cvetaeva è ormai più che nota al lettore italiano: nell'arco di quasi vent'anni dalla prima pubblicazione delle sue poesie in Italia (1967) il lettore ha potuto conoscerla soprattutto per la sua prosa di pronta memorialistica-evocativa e critica. Dal 1980 non è passato un anno senza che una casa editrice, da Guanda al Saggiatore, da Mondadori alle Edizioni E/O, presentasse un suo libro: fino a *Il poeta e il suo tempo*, una ricca raccolta di saggi, a cura di Serena Vitale, proposta ora da Adelphi. Come la maggior parte della prosa cvetaeviana i saggi contenuti in questo volume appartengono al periodo parigino dell'emigrazione (lasciata nel 1922 la Russia, la Cvetaeva aveva soggiornato alcuni anni a Berlino e Praga). Apparsi su varie riviste dell'emigrazione russa fra il 1926 e il 1933 erano destinati, nelle intenzioni dell'autrice, a formare un libro che avrebbe dovuto intitolarsi *L'arte alla luce della coscienza*. Purtroppo, tale aspirazione non era stata mai realizzata e solo alcuni frammenti del libro progettato erano stati pubblicati, appunto, in riviste.

Serena Vitale, che da anni dedica all'opera della Cvetaeva un'attentissima attenzione, ha cercato di realizzarne quel tanto desiderato dalla Cvetaeva a distanza di quasi mezzo secolo dalla sua tragica scomparsa (1941), organizzando finalmente i vari saggi in un volume organicamente unitario. Come si può anche verificare dalle lettere e dalle non molte poesie del periodo a cui essi appartengono, questi saggi rappresentano da parte della poetessa un deliberato disegno teorico, secondo il quale la letteratura e l'arte vengono organicamente unite al processo organico e cosmico della vita stessa; dal punto di vista della teoria letteraria, l'approccio della Cvetaeva è largamente condizionato (come del resto anche in Blok) dall'influenza del romanticismo tedesco. Al poeta è attribuito un ruolo di profeta ispirato e l'ispirazione è vista quasi come un invasamento, un travolgente possesso da parte di forze primordiali.

Dal ciclo delle poesie per Puskin e dalla sua costante riflessione sull'opera puskiniana, la Cvetaeva fu indotta a sviluppare negli anni '31 e '32 ulteriori considerazioni teoriche sul rapporto arte-artista. Sulle orme dei massimi poeti e scrittori come appunto Puskin e con lui Goethe, Shakespeare e Tolstoj, ma anche un Pasternak e un Majakovskij, la Cvetaeva alimenta la sua argomentazione con un furor polemico che è a volte disperazione e insieme passionale inventiva.

Ma non è nel rigore scientifico, nella coerenza filosofica e in una lineare perspicuità che noi dobbiamo oggi cercare, al di là del documento, l'interesse preminente di questi scritti di Marina Cvetaeva: bensì, ci sembra, nella luminosa e ispirata qualità dello stile, nella istintività di talune intuizioni e soprattutto nella geniale imprevedibilità del suo non conformismo che, qui come nella poesia, riesce a trasmetterci non poche verità della sua vita e del suo tempo.

Giovanna Spindel

Società Il mestiere di giudice nel «rapporto» di un protagonista, Beria d'Argentine

ADOLFO BERIA DI ARGENTINE. «Giustizia, anni difficili». Rusconi, pp. 311, L. 16.000.

«La radice profonda del mestiere di giudice è quella di capriccioso: comincia il bel libro di Adolfo Beria di Argentine, «Giustizia, anni difficili», che raccoglie articoli e discorsi di un decennio di fuoco. Un decennio che ha investito tutti le istituzioni, ma in particolare quella della giustizia. Impreparata ad affrontare la tempesta dei nuovi tipi di criminalità organizzata (non solo il terrorismo nero e rosso, ma la mafia, la camorra, la criminalità dei colletti bianchi), la magistratura, a giudizio dell'autore, ha saputo

Una toga e 10 anni di piombo

superare la terribile prova perché, resistendo a suggestioni e pressioni esterne di ogni tipo, ha saputo applicare e imporre il concetto: «A società calda, istituzioni fredde». Il giudice deve guardarsi dal farsi afferrare dal perverso meccanismo del pendolarismo delle emozioni. Deve seguire la linea, che è data dal suo laico destino, è quella di capire. Ma capire che cosa? Innanzitutto la società e la sua evoluzione. Solo così — scrive Beria — si potrà collocare nella storia i comportamenti e gli interessi su cui noi giudici esercitiamo le nostre decisioni; senza cadere nell'approssimazione o nel formalismo, nell'emozione personale o nell'ideologia, nel buro-

cratismo o nel movimento, nell'orgoglio di casta o nella furberia corporativa, nel protagonismo esteriorizzato o nel rintanamento pauroso dietro la legge o i propri privilegi.

Il giudice Beria come si vede, ha ben presenti vizi e debolezze della categoria cui appartiene da circa trent'anni. E certo ci sono magistrati che a tutti tentazioni non hanno saputo resistere. Ma nel «drammatico subbuglio» di quel decennio la miglior parte della magistratura (e delle forze dell'ordine) non ha perso la testa diventando barricadiera, giovanilistica, movimentista, ideologica, gatoparda nella gestione del potere, protagonista e spettacolare».

Le riflessioni di Beria non sono a posteriori; sono svolte nel fuoco degli avvenimenti. I temi sono quelli del terrorismo, della mafia e della camorra, della droga e della criminalità degli affari, del carcere e della delinquenza minorile. E poi ci sono pagine di intensa commovente con tanti amici magistrati, caduti sotto il piombo del ter-

Libio Paolucci

Oggi Torna in economica Brillat-Savarin, l'antenate nobile dei moderni gastro-intellettuali

Recensisca la zuppa

do nel 1825 appare *Fisiologia del gusto*, o «meditazioni di cucina trascendente» come recita il sottotitolo, siamo ormai al trionfo della cucina commerciale e professionale. Al punto in cui — come scrive nell'introduzione François Revel, a sua volta autore di una pregevole *Storia letteraria della sensibilità gastronomica dall'antichità ai giorni nostri* (1979) — «si raccolgono le condizioni che fanno nascere il cuoco artista, il cuoco vedette, il cuoco innovatore», il quale comincia a essere celebrato e segnalato al pubblico dei golosi da parte dei primi scrittori di cucina.

Brillat-Savarin è precisamente l'inventore di questo genere eroicomico, dove il banale viene nascosto sotto il severo e il serio sotto il comico, e dove si può discutere su un cappelletto o su un filetto alla Voronoff con la stessa serietà con la quale si può parlare d'affari o di politica. Proprio ciò che continuano a fare i gastro-intellettuali di oggi e i golosi itineranti di professione (Gault & Millau e affini), che quotidianamente dai giornali e dalla televisione ci ammoniscono e ci indicano il posto giusto.

Tra questi ultimi e Brillat-Savarin c'è però una differenza fondamentale, esemplificata dallo stile sempre amabile e godibile con il quale è stato scritto *Fisiologia del gusto* (che ora la Rizzoli ripropone nella Bur), nemmeno parente dell'incedere paludato,

serioso, talvolta al limite della tromboneria, dei giornalisti enogastronomici indigeni.

Il libro che ha giustamente dato gloria imperitura a questo austero e compassato signore, nato nel 1755 e che di professione faceva il magistrato, non è un vero libro di cucina, anche se contiene ricette, ma una vera e propria somma dei principi generali della gastronomia: dei sensi, del gusto, dell'appetito, dei piaceri della tavola, della digestione, del riposo e del sonno. Ancor oggi rileggendolo, a più di 150 anni dalla sua prima comparsa, si può sottoscrivere il giudizio che ne diede Honoré de Balzac: «Un libro pieno di idee giuste, di cose esatte... splendide, formicolate come la pupilla, come il carmine delle labbra del buongustaio».

Ma soprattutto un libro divertente e mai scontato, anche se spesso inquietante («sono indigesti i tartuffi?» e la risposta perentoria è no, assolutamente) o dolorosamente nostalgico: «Ahimè ho visto dileguarsi o quasi quelle colazioni d'ostiche un tempo così frequenti, così allegre, in cui se ne inghiottivano a migliaia: sono scomparse con gli abiti i quali ne mangiavano mai meno di una grossa (n. 12 dozzine)».

Giorgio Triani

Saggistica

Su la morale!

LIVIO SICHIROLO, «Morale e morali». Editori Riuniti, pp. 180, L. 15.000.

Che significato assume oggi, nei conflitti di potere che bruciano sterminate ricchezze e tendono all'autodistruzione, una «etica della specie»? Il senso — non sembra dubbio — del valore assoluto con cui s'impone l'esigenza della «conservazione della specie umana» (più ancora di quelle animali e dello stesso ambiente naturale di vita) su tutti gli altri valori (lo «stato», «la nazionalità», «l'etnia», «la classe», «la chiesa», «il partito», ecc.) che possono, se fatti valere essi come l'assoluto, trascinarsi al disastro. Il valore della conservazione della vita sulla Terra acquista così un posto emblematico ed eminente su tutti gli altri nel senso che viene a costituire una critica radicale della loro pretesa a porsi e legittimarsi come «potenze», dotate anche della facoltà di poter scatenare conflitti.

Prendiamo un altro grande tema, concesso al presidente, che ha riproposto oggi con forza la riflessione etica: il tema dell'uguaglianza nella libertà, nel mutuo rispetto delle regole di convivenza democratica e delle diversità individuali e collettive. La discussione non si è fermata alle questioni di principio — ai teorici del «diritto distributivo». Ha investito anche l'intero campo dei diritti sociali e civili, quelli acquisiti e quelli nuovi, che rispondono alle mutate e diverse esigenze dello sviluppo. E ancora: ha ravvivato nelle riforme sociali e istituzionali uno dei punti forti e distintivi di una politica di sinistra. Come è detto in *Forme per togliere gli impedimenti che impediscono gli individui ad agire da uguali e per contrastare e ridurre le alienazioni che impediscono lo sviluppo della soggettività*.

Sono temi, come si vede, di grande respiro, che richiedono d'essere discussi in un quadro di riferimento teorico di alto livello. Sembra portata. Un'ottima introduzione e una guida ad affrontarli adeguatamente è il volume di Livio Sichirollo, *Morale e morali*. L'introduzione è il saggio scritto da Eric Weil nel 1970 per la voce «Morale» dell'*Enciclopedia Universalis*, che viene qui riproposto con due saggi di Sichirollo: *Forme per togliere gli impedimenti che impediscono gli individui ad agire da uguali e per contrastare e ridurre le alienazioni che impediscono lo sviluppo della soggettività*.

Weil spiana l'itinerario che il termine «morale» evoca di primo acchito alla riflessione, mostrando i rapporti e i conflitti di riferimento tra lo sfere della morale e della politica e della storia. La ricostruzione storica è accampata ben dentro la nostra tradizione europeo-occidentale, e comincia dalla Grecia antica. Segue due vie: la storia delle «morali» dei gruppi sociali e quella delle filosofie morali, culminando nel nostro tempo, in un momento di svolta, in una nuova volta nella storia, il problema etico e la morale diventano essi stessi problematici. Come a dire che oggi la crisi morale, ben più di quella sempre ricorrenti nel passato, porta ad evidenza la sostanza del problema etico, messo radicalmente in questione dalla compressione tra loro, che interrogano, e dall'indifferenza etica che si stagia come un vuoto sopra una rozza base di compromessi che riducono l'esistenza a puro calcolo e a esteriorità alienata, e — essendo questo — a insensata, insopportabile causa di vuoto e di crisi.

Oltre alla funzione di introduzione — il volume ha anche, come si è detto, una funzione di «guida» nel mare magnum della sterminata bibliografia, che l'interrogarsi sui problemi della morale ha generata. Più di 100 pagine del volume presentano una bibliografia «ragionata» (questa volta l'aggettivo è pertinente) con indicazioni precise su quanto di essenziale si è scritto sull'argomento. Un lavoro, insomma, utile e stimolante.

Piero Lavatelli

Fiabe Le nuove fortune della letteratura fantastica per i più piccoli

Robin Hood e Re Artù alla caccia del video-game



KATHARINE BRIGGS, «Fiabe popolari inglesi». Einaudi, pp. 436, L. 25.000.

In barba al computer e all'informatica, le fiabe e la letteratura fantastica stanno attraversando un momento assai fortunato. Come nel '700, nel mezzo della cosiddetta età della ragione si riscopri il gusto del goliardo e fecero la loro prima comparsa i romanzi dell'orrore e del mistero, così in questa nostra epoca così segnata dalla tecnologia si rinnova l'interesse per la forma di racconto più arcaica che si conosca: la fiaba.

Fiabe nelle mostre, come quella intitolata «C'era una volta» organizzata lo scorso autunno dalla città di Colorado; fiabe nelle scuole, come riferiva su queste pagine qualche tempo fa Pinin Carpi, fiabe nei film (vedi *La storia infinita*, versione cinematografica seppure discutibile del bellissimo racconto di Michael Ende; inoltre è in arrivo dall'Inghilterra una spettacolare versione per adulti di Cappuccetto rosso intitolata *Compagnia di lupi*). Perfino in fatto di video-games l'ultima novità si chiama *Dragon Lair*, l'antro del drago, ed è un percorso di avventure fiabesche.

Quanto all'editore, Einaudi ha appena pubblicato una raccolta di *Fiabe popolari inglesi* a cura di Katharine Briggs nell'accurata versione italiana di Stefania Bertola. La Briggs, insigne studiosa di folklore britannico, ci offre un repertorio di fiabe, favole, aneddoti, leggende di cui è ricca la tradizio-

ne inglese, organizzando il materiale per sottogeneri e per temi, e commentando brevemente ogni sezione. Il lettore viene presentato a fantasmi, streghe, draghi e cani neri, ritrova vecchie conoscenze, come i Tre porcellini, Robin Hood e Re Artù, e viene messo in guardia nei confronti delle fiabe inglesi che, a quanto pare sono assai più dispettose e ambigue di quelle continentali.

Insomma ce n'è per tutti. Del resto è sempre così: il prodigio delle fiabe è che da sempre sono per tutti, e dappertutto. Trasmesse di bocca in bocca, o travasate sulla pagina scritta in forma di registrazioni, versioni, reinvenzioni d'autore; al naturale o incorporate in altri generi, sempre uguali e sempre diverse le fiabe viaggiano insieme all'umanità. Arabe fenici della cultura tanto facilmente si prestano quanto sfuggono a definizioni e analisi, giocando a rimpiattino tra storia e preistoria, tra oralità e scrittura, tra antropologia e poesia. Rare da reperire allo stato puro, le ritroviamo come fondamentali componenti di ogni chimica narrativa, ed a quelle strutture e a quei motivi che in esse si sono mantenuti vivi e vitali nel corso di millenni attinge oggi più che mai in un momento di profonda crisi il romanzo occidentale.

Scrivete Novati: «Il mondo della fiaba è il mondo esattamente opposto al mondo della verità, e appunto perciò le assomiglia tanto, quanto il caso somiglia alla creazione perfetta».

Cristina Bertoni

Novità

HENRY JAMES, «Romanzi brevi, vol. I». Non è certo il caso soffermarsi in poche righe sulle caratteristiche di questo finissimo romanziere americano vissuto tra il 1843 e il 1916 in un contrastato rapporto col suo Paese, e sulle sue personalissime capacità di indagine psicologica. La sua figura è già ben nota a un notevole pubblico, che conosce almeno il suo capolavoro, «Ritratto di signora». Ci limiteremo perciò a segnalare che in questo volume della collezione Meridiani, con una introduzione di Sergio Perosa, vengono presentati 8 romanzi brevi, composti tra il 1871 e il 1884, tra cui emerge per fama «Daisy Miller». (Mondadori, pp. XLVI + 1104, L. 38.600).

JOHN MCMANNERS, «Morte e illuminismo». Che nesso esiste tra gli atteggiamenti di fronte alla morte e le forme di vita dei gruppi umani? Il tema è di grande interesse e si colloca all'interno di quel nuovo modo di fare storia che sulla via della verità apre penetranti sguardi di luce. L'autore di questo volume ha scelto di affrontare l'argomento prendendo in esame un periodo determinato e circoscritto come l'Illuminismo in Francia, che tra l'altro offre la caratteristica di appoggiarsi a stimolanti punti di vista culturali. (Il Mulino, pp. 640, L. 50.000).

CARLO SGORLON, «L'armata dei fiumi perduti». È un esempio moderno di romanzo storico, in cui l'invenzione si adat-

ta a situazioni di avvenimenti realmente accaduti. L'armata di cui si parla nel titolo è quella dei cosacchi del generale Vlasov che Hitler, durante la seconda guerra mondiale — approfittando di un loro non sopito nazionalismo — riuscì a indirizzare contro l'originaria patria sovietica, promettendo una sistemazione nelle terre friulane. L'esodo, è evidente, non poteva che trasformarsi in tragedia e il libro racconta gli sviluppi dell'incontro-scontro con la popolazione locale e con le sue formazioni partigiane, fino al trasferimento, a guerra terminata, in Austria e ai conclusivi episodi di suicidio in massa. Lo stile è piano ma decoroso e si eleva volutamente nella parte finale, quando emergono dal racconto i tratti di una invettiva contro la guerra e i suoi barbari orrori. (Mondadori, pp. 312, L. 18.000).

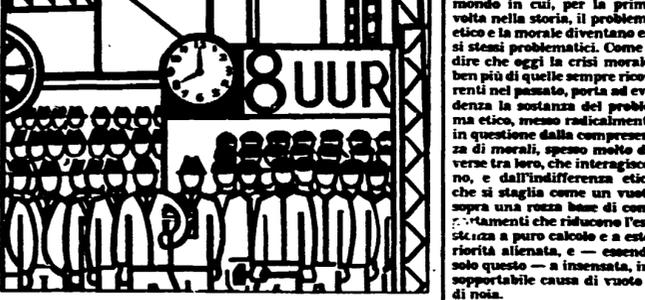
VITTORIO SEGRE, «Storia di un ebreo fortunato». A prescindere dal giudizio sulle vicende narrate, che può variare da persona a persona, è necessario affermare che questa è una testimonianza preziosa su una esperienza singolare. L'autore, che ora vive a Gerusalemme, nacque al principio degli anni Venti da una famiglia ebraica piemontese e fascista; e il libro è l'autobiografia fino alla fine della guerra. Vi si narrano l'impatto con le leggi razziali, la decisione di emigrare, a sedici anni, in Palestina, il difficile incontro con una realtà sognata ma difficile, la militanza come volontario nell'esercito inglese. La

Mille pagine/Economia

L'economista torinese Ricossa ha affidato ad una serie di grafici il compito di illustrare l'economia mondiale, per alcuni aspetti anche per lunghissimi periodi (S. Ricossa - «Economia in 100 grafici», EST Mondadori, pp. 234, L. 20.000). Ad ogni grafico corrisponde una breve scheda esplicativa, ma l'intento dichiarato è quello che il grafico si commenti in larga parte da sé, offrendo anzi una comprensione più immediata di molti lunghi discorsi. Una serie di diapositive ci scorrono davanti agli occhi, divise in blocchi per argomento: dalla demografia alla crescita della produttività, dalla congiuntura agli scambi internazionali, ad alcuni aspetti dello scenario futuro ipotizzato. Prevalgono fonti, e quindi grafici, non italiani — per gli ultimi periodi — soprattutto degli Stati Uniti, aspetto questo che viene spiegato dall'autore per il fatto che «il patrimonio statistico degli Stati Uniti è più ampio di quello italiano e che l'economia americana è la maggiore del mondo, la più sviluppata».

«Essendo mutata l'estensione del mercato, cioè l'ampiezza e la natura del conflitto di concorrenza, le imprese negli ultimi anni Settanta hanno avviato un processo di ristrutturazione per poter disporre di un sistema di produzione flessibile, tale cioè da permettere variazioni nel prodotto finale senza perdere i vantaggi di efficienza connessi con la grande dimensione produttiva». È un brano di P. Bianchi, «Divisione del lavoro e ristrutturazione industriale», Il Mulino (pp. 128, L. 12.000). Elemento unificante di questa nuova fase è costituito da un sistema informativo con cui si possono unire fasi e mansioni diverse. Per analizzare queste diverse fasi del sistema industriale, nel denso volume di Bianchi — che presuppone la conoscenza di elementi di economia — vengono utilizzate categorie e concetti che, saltando gli schemi neoclassici, si ricollegano alle elaborazioni classiche di Smith e Marx.

La storia di un paese è fatta anche delle vicende di un



particolare settore produttivo, quando questo abbia un'importanza determinante. Quindi, fare la storia dell'industria in Italia dall'unificazione significa dare conto di una parte importante dell'intero svolgimento storico. Tanto più se, non ci si limita agli aspetti più propriamente tecnici, ma invece si considerano tutte le implicazioni di classe e gli interventi di politica economica che accompagnano lo sviluppo della nazione e lo sviluppo dell'attività industriale. In un libro della collana Libri di base, R. Romano «Nascita dell'industria in Italia. Il secolo delle grandi fabbriche 1800-1940», Editori Riuniti (pp. 156, L. 6.000), pur nella necessaria sintesi, vengono messi in luce gli aspetti principali di quel lungo processo che ha portato il nostro paese a passare da una realtà essenzialmente agricola ad una agricolo-industriale.

Sergio Zangiolanni

La capitale sempre più esposta ad «azioni di guerra» generate dalle tensioni in Medio Oriente

E il parcheggio ha fatto da trincea

Fugge, tenta di sparare la pistola fa cilecca

Dopo aver esploso la granata in piazza Verdi, il terrorista è corso in via Martini - Qui è stato bloccato da un portiere



Tanti soggetti in campo, lo scontro non accenna a placarsi

La fraccia tratteggiata indica la traiettoria del colpo di bazooka. Nel fondo l'attentatore

«Eccolo, eccolo, è lì, fermatelo, fermatelo!». Su piazza Giuseppe Verdi aleggia ancora una densa nube di polvere. Tutt'intorno, in un raggio di cento metri dall'edificio che ospita l'ambasciata giordana, sono sparsi schegge di vetro, frammenti di persiane spappolate dal proiettile, mattoni sbriciolati, calcinacci.

Mimour Ahmad ha appena sparato col suo fucile lanciagranate contro la facciata del palazzo di via Guido D'Arezzo 5, che dà su piazza Verdi. Una fiammata, un boato violentissimo. Gente che urla, scappa da tutte le parti, si butta per terra, cerca un rifugio dietro le macchine.

Il terrorista è a un centinaio di metri dal palazzo. Forse non si rende neppure conto di aver sbagliato mira, e di aver colpito l'appartamento della famiglia Chiementin, situato proprio sotto l'ambasciata. Lascia cadere l'arma e tenta la fuga, imboccando via Giovanni Battista Mansi.

Anche scosso dall'esplosione, un usciere dell'Istituto Poligrafico di piazza Verdi racconta: «Ero qui davanti, ma non ho visto nulla. Ho solo sentito un frastuono terribile. Instintivamente mi sono gettato a terra. Quando mi sono rialzato ho visto delle persone che correvano verso via Martini, gridavano, indicavano un punto della strada a due poliziotti a cavallo che passavano nella piazza. Poi una gran calca, tante persone ferme davanti alla sede dell'Enel. A quel punto il terrorista era già catturato».

Il tentativo di fuga di Mimour Ahmad dura pochi secondi, il tempo di percorrere i trenta quaranta metri che separano il punto da cui ha esploso il colpo dall'ingresso della direzione centrale dell'Enel in via Martini. Paura e sgobbiamento durano un istante. La gente si rialza, si guarda attorno, scorge l'uomo in fuga precipitoso e lo indica ai due poliziotti a cavallo. Ma il centro della piazza è bloccato da una fila insormontabile di macchine in sosta. I due agenti si trovano all'altezza del Poligrafico, pe raggiungere il terrorista dovrebbero fare il giro di tutta la piazza.

Ma in via Martini Mimour Ahmad si imbatte in Paolo Gonnella, 59 anni, portiere di uno stabile che fronteggia la sede dell'Enel. «Ero nella guardiola — spiega Gonnella —. Stavo smistando la posta. Ho sentito una doppia esplosione e sono uscito dal cancello. Nella mia direzione stava correndo a tutta birra un uomo dalla pelle scura con una pistola in mano».

Tutto si svolge sul filo dei secondi. Sentendosi perduto, Mimour Ahmad punta la pistola contro Paolo Gonnella, tenta di far fuoco: una, due, tre volte. Niente, l'arma si è inceppata. Paolo Gonnella adesso può ricordare l'episodio sordido: «In quel momento sono morto di paura. Ma quando ho capito che la pistola si era inceppata, ho ritrovato il coraggio e la forza».

Con coraggio e con forza, Gonnella si scaglia sul terrorista. Lo agguanta, lo afferra al collo, scaraventandolo sul cofano di una macchina. A dar man forte a Gonnella, sopraggiungono due guardie giurate armate e un autista dell'Enel. Arrivano anche i due poliziotti a cavallo che ammanettano Ahmad.

Trafelato e infuriato, dal Poligrafico arriva di corsa un operai. Il rinculo del fucile ha sfasciato la sua Ritmo bianca, posteggiata in piazza Verdi, alle spalle

del terrorista intento a sparare. Vorrebbe saltare addosso al prigioniero, ma viene trattenuto. La folla si assiepa sotto il palazzo colpito, vicino ai poliziotti che trattengono Mimour Ahmad. Prime domande, prime impressioni. Il quartiere risuona dell'urlo incalzante delle sirene. Giunge una pattuglia dell'antiterrorismo, si fa largo tra la folla e prende in consegna il terrorista.

Giuliano Capacelatro



Arma da guerra leggera ma devastante

Di costruzione americana, lo stesso tipo di bazooka fu usato nella guerra del Vietnam

Poteva sparare fino ad un chilometro di distanza il bazooka usato ieri mattina per l'attentato contro l'ambasciata giordana. L'arma imbracciata da Mimour Ahmad è un lanciarazzi anticarro «M 72» di costruzione americana usato dall'esercito statunitense nella guerra del Vietnam. Leggero (pesa poco più di due chilogrammi) ed estremamente maneggevole (non ha bisogno di essere tenuto fermo con forza), ha una carica esplosiva con potenzialità devastanti. Il razzo, infatti, ha una capacità di penetrazione di 305 millimetri in una corazza d'acciaio. Un mirino a traguardo ottico permette di puntare contro un obiettivo che si può trovare da 50 a 350 metri di distanza. La portata massima dell'arma è di circa un chilometro.

Costituito da due tubi concentrici che si allungano a telescopio prima del lancio, che può essere effettuato anche da una sola persona, il bazooka che ha sparato ieri mattina in piazza Verdi è un'arma da guerra. Nacque negli Stati Uniti durante il secondo conflitto mondiale. Il bazooka venne impiegato con grande successo contro i carri armati. L'innescò del proiettile — autopropulso — avviene elettricamente, per cui chi utilizza questa arma viene difficilmente individuato non essendoci l'esplosione classica dell'innescò a polvere. Il bazooka, che in Italia è già stato usato per altri attentati, come quello, ad esempio, contro la caserma dei Carabinieri La Marmora di Torino, non è però un'arma veloce. Il proiettile, infatti, esce dalla canna ad una velocità iniziale di circa 80-85 metri al secondo, un decimo circa della velocità dei colpi sparati da una pistola di grosso calibro.

Prodotto dalla società «Hesse Eastern», il bazooka «M 72» è usato anche dagli eserciti di Australia, Canada, Israele, Olanda, Norvegia e Gran Bretagna. Gli americani lo usarono nella guerra del Vietnam ma oggi lo considerano un modello obsoleto. Il bazooka più temibile, infatti, è in grado di annientare un carro armato di quaranta tonnellate. I modelli più utilizzati di bazooka attualmente sono quattro-cinque. Sparano proiettili di diversa potenza. Il tipo più maneggevole (in dotazione ai marines) pesa pochi etti, è di alluminio e può essere utilizzato una sola volta.

Nelle foto a destra: il bazooka lasciato a terra dall'attentatore.



Il sindaco: «Occorre una grandissima opera di vigilanza»

«Ormai siamo di fronte ad un disegno di destabilizzazione abbastanza marcato, in una situazione in cui ognuno è chiamato a fare la sua parte: organismi preposti alla difesa della democrazia, partiti, sindacati. Per quanto mi riguarda la mia parte la sto facendo: lo ha detto il sindaco di Roma, Vettore, commentando i recenti attentati terroristici alle linee aeree siriane e alla ambasciata giordana. «Siamo in una situazione — ha detto ancora il sindaco — in cui occorre una grandissima vigilanza, nervi molto saldi e

La Comunità ebraica ora teme un nuovo attacco terroristico

«Non siamo certi tranquilli: abbiamo dei timori che nascono da qualcosa di più che da semplici sensazioni». La Comunità ebraica romana, dunque, teme (e lo ha detto all'agenzia di stampa Adn-Kronos un rabbino, che ha preferito mantenere l'anonimato, della segreteria del prof. Tomfi) che l'improvviso riacendersi nella capitale di episodi di violenza politica collegati con la situazione in Medio Oriente possa avere una ricaduta sugli ebrei romani che tra due giorni festeggeranno la loro Pasqua.

«Poco più di due anni fa, in occasione di una nostra festività religiosa, i terroristi colpirono i fedeli che uscivano dalla sinagoga lasciando sul terreno il corpo di un bambino. Questa volta, alla vigilia di un'altra festività religiosa, la tensione si è riaccesa. Ed è anche per questo che abbiamo chiesto alle autorità di polizia (e ottenuto) un rafforzamento della vigilanza attorno ai possibili «obiettivi» di un attacco terroristico».

Secondo Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, «le scelte dei terroristi sono imprevedibili. Possiamo fare quanto possibile — ha aggiunto — per prevenire, anche se sappiamo che di fronte a certe minacce c'è ben poco da fare».

Una mattina come tante poi un boato e il salotto è un cumulo di macerie

Nell'appartamento colpito dal terrorista giordano si trovavano la signora Chiementin col figlio - Danni per diversi milioni

Un cumulo informe di detriti e macerie, un vano completamente a nudo, con la parete che affaccia su piazza Verdi squarciata. Il salotto di casa Chiementin è ormai solo un ricordo. Il proiettile scagliato dal terrorista contro l'ambasciata giordana, si è abbattuto sul loro appartamento con l'effetto di un uragano.

Al momento dell'esplosione in casa c'erano soltanto la signora Marcella Rocchi Chiementin e il figlio Umberto, di 22 anni. La prima stava facendo colazione in cucina; il ragazzo si era appena alzato ed era in bagno. Il padre, Vittorio, era già uscito per recarsi al lavoro. Tutto, insomma, secondo il rituale che si ripete eguale tutte le mattine in ogni famiglia. Poi il boato, la casa che trema, le urla della gente, l'ululato delle sirene.

Un attimo di smarrimento, poi Chiementin madre e figlio si precipitano verso il salotto: è da quella parte che è venuto quel colpo assordante. Ai loro occhi appare una scena desolante: i mobili sono polverizzati; distrutti i quadri che abbellivano le pareti, sul fondo un grosso buco da cui si intravede piazza Verdi.

Giungono i vigili del fuoco. Con occhio esperto, si danno da fare per tracciare una stima dei danni e degli eventuali pericoli. Stilano un rapporto in cui si parla di «lacerazione della muratura perimetrale esterna». Una porzione della muratura, divelta dal colpo, è rimasta in bilico, precariamente fermata dalle persiane. Fosse caduta di sotto, avrebbe potuto uccidere qualche passante. Provvedono a rimuoverla, fanno transennare la zona sottostante. Ma quattro macchine sono state comunque raggiunte da mattoni e calcinacci. La porta d'ingresso del salotto è scardinata.

Viene ordinato lo sgombero cautelativo. Una volta effettuati i rilievi, la famiglia Chiementin può tornare nell'appartamento, ma dovrà evitare di entrare nel salotto. Si fanno un po' di conti. Per riparare la muratura, sarà necessario mettere in piedi un ponteggio. Andranno via fior di milioni. Poi si dovrà arredare di nuovo la stanza. Per la famiglia Chiementin, sarà difficile dimenticare questo 3 aprile.

Gi. C.

Nelle foto in alto: la finestra contratta dal colpo di bazooka.



L'ambasciatore giordano Tayyar Alsedid Toukan giunge sul luogo dell'attentato

Da 10 giorni Roma investita da un'ondata di violenza

Da una decina di giorni Roma si trova dentro una spirale di terrore. Uno stillicidio ormai quotidiano. L'uccisione del prof. Ezio Tarantelli ha segnato l'inizio di questa nuova escalation del terrorismo nazionale ed internazionale. All'infame delitto, che ha segnato la ripresa della criminale attività delle Brigate rosse, hanno fatto seguito una serie di attentati terroristici di diversa natura, ma segnati dall'identica volontà di seminare lutti e di sconvolgere la convivenza civile. In campo questa volta sono scesi indecifrabili attentatori che hanno messo di mira alcune rappresentanze dei paesi arabi presenti nella nostra città. Il «no» è stato dato da un commando che in pieno giorno ha dato l'assalto alla sede delle linee aeree giordane in via S. Nicola da Tolentino. La strage è stata evitata per un puro caso. Le bombe a mano lanciate dai terroristi all'interno del locale ferirono tre persone. Dalle bombe a mano all'attentato dinamitardo vero e proprio il passo è stato breve. Lunedì scorso un ordigno esplosivo ha distrutto la sede delle linee aeree siriane in via Barberini. Anche in questo caso fortunatamente non ci sono state vittime. Quest'ultimo è il più recente. La bomba che oltre al locale, ha distrutto un'auto in sosta e mandato in frantumi i vetri di diverse abitazioni è esplosa un attimo dopo che davanti al portone, dove era stato depositato l'ordigno, era passato un gruppo di ragazzi.

C'è evidentemente chi punta a trasformare la città in un enorme campo di battaglia. Roma come Beirut? Le minacce contro il nostro paese. A Napoli e Roma il 1984 è una bomba sul treno Napoli-Milano. Si parla di ricatto internazionale contro l'Italia, per tutti i terroristi che riempiono le nostre carceri. Impossibile stabilire da quale parte viene la minaccia più onerosa. Nel frattempo, a Fiumicino, una terrorista delle «Fari» viene fermata con il tritolo. I suoi compagni dal Libano minacciano: «Liberate i prigionieri, altrimenti ci sarà una strage del centro di Roma». E con questa spada di Damocle, il futuro non presenta schiarite.

Reinardo Bultrini

Appuntamenti

CUCINA TRADIZIONALE CINESE: sono aperti i corsi organizzati dall'Associazione Italia-Cina (via del Seminario 87). Il corso è articolato in 8 lezioni teorico-pratiche della durata di due ore e si svolge in uno dei più rinomati ristoranti della città. Per informazioni si può telefonare al numero 6797090 dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.

LINGUA RUSSA per tutti. I corsi, organizzati dall'Associazione Italia-Urss (piazza della Repubblica 47) avranno inizio il 16 aprile e si svolgeranno fino al 14 maggio, dalle ore 15 alle 17 di ogni martedì. Sono gratuiti.

VIDEO, CINEMA, TEATRO: su queste materie l'Aids ha organizzato dei corsi per principianti e professionisti. Per informazioni rivolgersi all'Associazione (via Gaeta 64, telefono 4740457).

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Farmacie di turno zona centro 1921 - Salario Nomentano

1922: Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Gas pronto intervento 5107 - Vigili urbani 6769 - La città in cifre: martedì 51 maschi e 50 femmine, morti 43 maschi e 33 femmine

Culle È nata Maria! Ai compagni Marina Pasquini e Giorgi Schirripa gli auguri da parte dei compagni della sezione Torrevicchia, della Zona, della Federazione

Tv locali

VIDEOUNO

14 Telegiornale, 14 40 Orizzonti sconosciuti, documentario, 15 10 Telegiornale Rumpole, 16 Cartoni animati, 18 Nel regno del cartone, 18 30 Telegiornale, 19 Sportello pensioni filo diretto 19 30 Orizzonti sconosciuti documentario, 20 Cartoni, «Braccio di ferro», 20 35 Telegiornale Capriccio e passione, 21 10 In diretta con, 22 15 Film «Al di là del ponte», 24 Telegiornale Rumpole

TELEROMA

7 Cartoni animati; 7 30 «I fantastici 4», cartoni; 7 55 «Gli antenati», cartoni, 8 25 Cartoni animati, 8 50 Telegiornale, 11 10 Film «Il massacro di Fort Apache», 12 45 Prima pagina, 13 05 Cartoni animati, 13 30 Cartoni «I fantastici 4», 14 «Jenny la tennista», cartoni, 14 25 Telegiornale; 15 20 Telegiornale «Los Angeles» Ospedale Nord, 16 15 «Jenny la tennista», cartoni, 16 45 «Quella meravigliosa dozzina», cartoni, 17 10 «The Sub Marine», cartoni, 18 05 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18 45 Uil, 19 Telegiornale, 19 30 Telegiornale «Los Angeles» Ospedale Nord, 20 20 Film «Il volto del fuggiasco», 22 10 Dretta sport, 23 30 Prima pagina, 23 20 Film «La più grande avventura», 1,05 Telegiornale

GBR

13 00 Caccia al rumore, 14 15 Amministratori e cittadini, 16 Ingresso libero, 17 Provincia chiama Regione; 17 30 Film, 19 Un mondo di viaggi, 20 Rubrica, 20 30

Il Partito

Roma

CONFERENZA STAMPA Oggi alle ore 11 presso il Residence Ripetta, via di Ripetta, CONFERENZA STAMPA di presentazione delle liste e dei candidati del Pci per le prossime elezioni amministrative. COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. È convocata per oggi alle ore 17.30 in Federazione la riunione del Comitato Federale e della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno «Ratifica delle liste circoscrizionali». ASSEMBLEE: Sezione STATALI oggi alle ore 17 l'Assemblea della Sezione Statali (Via Goto, 29) sul «Referendum» con il compagno Riccardo Scheda. ZONE: Nomentana ore 20 attivo su campagna elettorale; TIBURTINA ore 18 su Festa nazionale dell'Unità sulla cultura (Janelli, Forti, Bozzetto, Metal), OSTIA ANTICA ore 18 commissione femminile su «Costruzione

manifestazione elettorale» (Bibolotti). DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLO STATO: ore 17 in Federazione attivo dei segretari delle cellule del parastato su «Iniziativa del Pci negli Enti pubblici per la prossima scadenza elettorale» (Ottavi, Fusco). DIPARTIMENTO PROBLEMI ECONOMICI-SOCIALI Le zone, le cellule e le sezioni sui posti di lavoro devono ritirare in Federazione il materiale di propaganda per l'Assemblea dei comitati per il Sì del 10 aprile p. v. al cinema Vittoria. SEZIONE AMMINISTRAZIONE alle ore 17 in federazione riunione dei responsabili organizzazione e amministrazione delle zone su sottosezione elettorale e scrutatori (Bozzetti). CASTELLI - GENAZZANO ore 20 attivo (Bartolelli), POMEZIA ore 17 riunione sulla scuola (Frigeri), ROCCA DI PAPA ore 18 attivo circolo Fgo (Silvestrini). TIVOLI - TIVOLI ore 16 coordinamento cittadino (Romani) TIVOLI ore 18 attivo CC DD, sulla lista (Ro-

mani) MONTEROTONDO ore 17 30 coordinamento cittadino (D'Aversal), CASTELNUOVO ore 20 30 attivo (Ferilli), VICOVARO ore 18 assemblea (Bernardini), CIVITELLA ore 20 30 assemblea (Schina). FROSINONE - FR Sezione ore 18 C.D. (Mammone), CECCANO ore 18 assemblea (Mazzoni), ANAGNI ore 18 C.D. (Campanari, Spaziani), LATINA - MAENZA ore 20 30 C.D. (Recchia), SERMONETA ore 20 30 assemblea sul condono edilizio (Berti). VITERBO - CASTIGLIONE IN TEVERINA ore 20 30 assemblea, PROCENO ore 20 assemblea (Spote), MONTEFASCONE assemblea (Barbieri), FGCI «TUFELLO» attivo studenti IV (Bianchi) ore 15 30. FEDERAZIONE: gruppo compagne (Ripetta) ore 18. MANIFESTAZIONE SIT-IN PER IL CILE. Giovedì 4 aprile alle ore 17.30 in Piazza Esedra sit-in di solidarietà con il popolo cileno organizzato dal Centro Mariana Garcia aderiscono Fgo Roma, Pci, Ps, Dc, Cgil, Uil.

Scontro tra bande di quartiere a Casalbruciato

La rissa, poi uno sparo: ragazzo in fin di vita

Giuseppe Eroe, 20 anni è in condizioni disperate al Policlinico - Un proiettile gli ha trapassato il collo - Il «regolamento di conti» dopo una lite in mattinata

Poteva finire tutto con una scanzolata; qualche occhio pesto e labbra sanguinanti, ed invece si è arrivati alla tragedia. Un ragazzo di vent'anni è in condizioni disperate al Policlinico. Giuseppe Eroe, abitante in via Sebastiano Saltra, è stato colpito da un colpo di pistola alla gola sparato dal componente di una «banda» di ragazzi «rivali». Il fatto è avvenuto ieri sera in via Giuseppe Donati, a Casalbruciato.

Alcuni passanti hanno visto due gruppi di giovani discutere animatamente. Dalle parolacce alla rissa il passo è stato breve. La lite è durata pochi attimi, conclusa da un secco colpo di pistola che ha centrato il giovane al collo. Giuseppe Eroe è stramazato al suo-

lo in un lago di sangue. Soccorso da tre suoi amici il ragazzo è stato trasportato con una macchina al Policlinico. Al medico del pronto soccorso le condizioni del giovane sono apparse subito gravissime. Il proiettile gli aveva perforato il collo. La pallottola entrata all'altezza della gola è uscita passando per la colonna vertebrale.

Giuseppe Eroe, che tra l'altro aveva perduto moltissimo sangue, è stato trasportato nella sala operatoria della II clinica chirurgica e sottoposto ad un lungo intervento.

La dinamica della sparatoria rimane oscura. Fino a notte fonda un commissario della Mobile, Dello Russo, ha cercato di ricostruire la tragica vicenda in-

terrogando gli amici del giovane. Sembra, ma si tratta solo di spezzoni del racconto fatto dai ragazzi in questura, che tutto sia cominciato nella mattinata di ieri. Un gruppo di giovani di un altro quartiere sarebbe calato a Casalbruciato. Qui ci sarebbero stati i primi «scontri» con un gruppo dei locali. Un ragazzo sarebbe stato picchiato e ieri sera ci sarebbe stata una sorta di regolamento di conti tra le «bande» avversarie. All'appuntamento però questa volta qualcuno si è presentato armato e dopo le prime schermaglie non ha esitato a tirare fuori la pistola e a fare fuoco nel mucchio. E un ragazzo di vent'anni sta ora lottando tra la vita e la morte.

Cile, oggi sit-in a piazza Esedra contro i crimini di Pinochet

Indetto (17,30) dal Centro «Garcia Vilas» e dai consigli di fabbrica della Tiburtina

Sdegno e commozione in tutta la città per i tremendi omicidi preparati in questi giorni dal regime sanguinario di Pinochet. Un sit-in di protesta si terrà questo pomeriggio alle 17,30 a Piazza Esedra. La manifestazione è stata indetta dal Centro «Marianella Garcia Vilas» per la solidarietà con i popoli dell'America Latina e dai consigli di fabbrica della zona Tiburtina e Prenestina.

Al sit-in contro i crimini del regime di Pinochet hanno aderito Pci, la Dc, il Psi, il Pri, Dp, la Fgci, la Cgil, la Uil, il dipartimento nazionale esteri della Cisl. Hanno dato la loro adesione anche altre organizzazioni come la Confcoaltivatori, l'Unione regionale allevatori, l'associazione Italia-Nicaragua, il comitato di solidarietà con i popoli del Guatemala e di El Salvador.

Numerose le prese di posizione di condanna del massacro, per «mano degli squadroni della morte», di tre noti intellettuali impegnati nella lotta di opposizione alla giunta militare cilena. Sdegno è stato espresso dal consiglio di fabbrica della «Contrares» italiana e da tanti altri consigli di fabbrica.

I giovani della Federazione giovanile comunista in un comunicato chiamano «alla mobilitazione e alla protesta tutte le forze amanti della pace e della libertà, a fianco del popolo cileno, contro il regime dittatoriale di Pinochet». «Acuitizzando il clima di terrore — afferma la Fgci — la giunta militare cilena tenta di mettere fine alla protesta popolare e al movimento di opposizione. Ma la manifestazione di Santiago, la straordinaria mobilitazione di giovani e studenti, il fermento che c'è in tutto il Paese testimoniano la volontà di metter fine alla violenza e all'ingiustizia».

Contro «il preoccupante salto di qualità sul piano repressivo compiuto dal regime di Pinochet» con i recenti tremendi omicidi, la Fgci chiama tutti i giovani a partecipare al sit-in che si terrà oggi a piazza Esedra. Alla manifestazione saranno presenti anche numerosi studenti delle scuole romane, dove in questi giorni si sono svolte assemblee di protesta.

Provvedimenti per la sanità

Col computer nelle Usl fra 3 anni niente file

Non ci sono solo le inchieste giudiziarie, le cronache dello «sfascio», i disagi dei pazienti, i disservizi. La sanità può anche fare dei passi in avanti: è accaduto, per fortuna, proprio nei giorni scorsi con l'approvazione al consiglio regionale di alcuni provvedimenti di grande rilievo, formulati con il contributo decisivo dei comunisti. Vediamoli.

ABOLIRE LE FILE — Un piano (30 miliardi in tre anni) è stato approvato per la informatizzazione dei servizi sanitari. Sveltimento delle procedure, certezza delle spese dovrebbero portare vantaggi importanti per gli amministratori. Decisiva per l'utenza potrebbe diventare, però, la previsione di un sistema per la prenotazione delle prestazioni sanitarie: prevedendo l'accesso del medico al centro dati della Usl e, per il paziente, la indicazione certa e immediata al paziente del luogo e dell'ora dove eseguire il prelievo di sangue o la radiografia, la visita specialistica o il ricovero, e prevedendo ancora, per le urgenze, un sistema integrato di informazioni in grado di indirizzare soccorsi e mezzi di soccorso. Niente più file umilianti agli sportelli delle Usl, insomma, né facilitazioni per chi tenta di sottoutilizzare il pubblico e gonfiare le tasche dei privati. E niente più ambulanze impazzite che vagano da un ospedale all'altro alla ricerca di un posto attrezzato per il paziente ferito.

EMOFALISI, UNITÀ SPINALLI, TAC — Dopo anni di ritardi sulla pelle dei malati di rene, 2 miliardi di finanziamenti realizzeranno il progetto di potenziamento delle strutture pubbliche nel settore delle emodialisi, già preparato dalla giunta di sinistra nel 1981. Lo sforzo è quello, anche qui, di trovare

un equilibrio dei servizi sul territorio, bloccando le manovre speculative inevitabili quando lo Stato è intanto recuperando il senso di termini come «diritto alla salute e alle cure». Discorsi analoghi sono stati fatti sul Tac e sull'unità spinale. Dando spazio per la predisposizione nel pubblico di interventi diagnostici e terapeutici ad alto costo, possibili oggi solo in strutture private a pagamento.

PSICHIATRIA E FOSSICODIPENDENZE — Quattro anni di mobilitazione degli utenti e delle famiglie hanno ottenuto decisioni importanti anche in questi settori. Nel campo della droga dove il Consiglio regionale ha approvato un progetto di ampliamento degli organi di ed ha recepito, all'unanimità, l'idea contenuta nella proposta di legge nazionale del Pci trasformando i Sat in centri di accoglienza e orientamento: liberandoli dal metadone e riempiendoli di competen-

ze interdisciplinari. Nel campo della psichiatria dove si è deciso il raddoppio dei servizi di diagnosi e cura e l'immediato adeguamento del personale che vi opera e dove un piano capace di descrivere e regolamentare le strutture alternative al ricovero e i passi da compiere per superare gli ospedali apre spazi nuovi alla trasformazione radicale dell'assistenza psichiatrica proposta, sei anni fa, dalla legge 180.

Decisioni importanti che devono essere attuate, con puntualità, nei prossimi anni da un esecutivo capace di rispettare le indicazioni del Consiglio. IL RISANAMENTO DELLE STRUTTURE — Sono state assegnate, all'interno di un progetto triennale, i finanziamenti in conto capitale del Fondo sanitario. Arricchiti dai 150 miliardi strappati dalla lotta dei comunisti, i fondi consentono un intervento di grande respiro sui mali più gravi del siste-

ma sanitario. Richiesti dai comunisti, nuovi poliambulatori sorgeranno a Fiumicino ed a Pomezia, a Giardinetti (nella zona di Torbellamonaca) ed a Leonessa mentre gli impianti esistenti verranno messi a norma e potenziati, dove necessario e possibile. Con alcune smagliature, certo, dovute a pressioni di ordine localistico e ai gruppi della maggioranza non hanno saputo opporsi adeguatamente. All'interno d'un quadro, però, del tutto dignitoso che ha portato al voto positivo del gruppo Pci.

LE COSE NON FATTE — Gravissime restano, al di là di questi provvedimenti, le carenze della giunta regionale. Licenziato otto mesi fa dall'apposto comitato, solennemente presentato in Consiglio, il piano sanitario regionale è restato nei cassetti. A nulla hanno portato, neppure, le denunce degli esperti coinvolti nella elaborazione del piano. 15.000 sono rimasti, anche per il 1985, i letti delle case di cura convenzionate. Fermo è rimasto, un anno dopo la scadenza, il rinnovo della convenzione con l'Università di Roma I, fermo il discorso sulle strutture per Tor Vergata, fermo il discorso sul riordino delle strutture regionali, delle piante organiche, degli elenchi degli assistiti. Ce n'è abbastanza, mi pare, per un giudizio molto secco sulle attività dell'esecutivo regionale. Costretto ad accettare, in Consiglio, suggerimenti e proposte di un'opposizione capace di farsi interprete delle richieste dei cittadini, la giunta ha dimostrato ancora una volta, la sua incapacità di governare le contraddizioni e i problemi della sanità di Roma e di Lazio.

Luigi Cancrini

Campidoglio: Psi, Psdi e Pri prendono le distanze

Psi, Psdi e Pri, pur facendone parte, hanno deciso di prendere le distanze dalla maggioranza capitolina al fine di non far approvare in blocco la mole di delibere restata in sospeso a causa anche dell'ostuzionismo attuato dalla Dc nell'ultima parte della legislatura. Per importanti provvedimenti quali gli strumenti urbanistici (Peep e Ppa), l'ammodernamento della linea «B» della metropolitana, le strutture vicarie come la Palmiro Togliatti e la Isacco Newton, il gruppo laico ribadisce le proprie scelte confermando la valutazione unitaria sulla necessità di dare riposte a chi — sostengono — ponendosi in una situazione oggettiva ostruzionistica, cerca di rendere impossibile la risoluzione dei problemi della città. Ma se i tre partiti prendono le distanze dalla Dc, al tempo stesso dicono no al Pci togliendogli l'appoggio.

Stanziate 260 miliardi per l'ateneo di Tor Vergata

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che prevede uno stanziamento di 700 miliardi di lire in tre anni per fare fronte alle esigenze di edilizia universitaria proposte dal ministro della Pubblica Istruzione, Faluocci. Altri 260 miliardi sono stati stanziati per la costruzione, in quattro anni, dell'ateneo di Tor Vergata. Le due spese sono previste dalla legge finanziaria.

Advertisement for Italgas. The background features a detailed architectural drawing of a modern residential or commercial building complex with multiple levels, balconies, and a central courtyard area. The text is overlaid on this image. At the top, it reads 'Pensa al riscaldamento. Per non pensarci più.' followed by 'Il metano è pulito, economico, non-stop.' The Italgas logo, which includes a stylized flame above the word 'italgas', is prominently displayed in the lower center. Below the logo, it says 'La fiamma azzurra del metano.'

Traffico luci e ombre

Inaugurato l'impianto di Osteria del Curato: collega un megaparcheggio, la Linea A e i capolinea dell'Acotral - Ma i mali della circolazione sono ancora gravi, sempre in affanno la zona della Stazione, il centro semiparalizzato

Auto, bus e metrò da oggi si incrociano ad Anagnina

Ecco il nuovo «nodo di scambio»

C'è anche un tocco di nostalgia. Un vecchio tram azzurro circolando da un'aula, proprio al centro del piazzale sotterraneo che sarà il cuore del «futuribile» nodo di scambio di Osteria del Curato. Intorno, i lunghi corridoi che collegano la fermata della linea «A» del metrò, un enorme capolinea attrezzato per le linee dell'Acotral, due megaparcheggi per oltre quattromila auto. In sintesi, un contenitore nel quale — probabilmente dall'inizio dell'86 — avverrà ogni giorno per migliaia di persone l'«osmosi» tra trasporto privato e pubblico, tra linee di pullman dell'Acotral provenienti da fuori Roma e la rete di trasporto pubblico cittadino.

Ieri alla presenza del sindaco Vetere e dell'assessore Benigni, ne è stata inaugurata soltanto una parte: il grande parcheggio provvisorio (in superficie) per circa settecento auto e meno della metà del piazzale sotterraneo dal quale si accede alla fermata della linea A del metrò. Quindi, già da questa mattina, un primo problema è risolto: scomparirà il «parcheggio selvaggio», sulla via Tuscolana, di tutti gli automobilisti provenienti da fuori Roma e diretti al metrò. Niente più intasamenti per il traffico, né pericoli per l'attraversamento della via che, in quel punto, assomiglia a un vero e proprio svincolo autostradale.

Ma vediamo in dettaglio l'intero impianto, secondo in Europa soltanto all'altrettanto gigantesco «nodo di scambio» di Lione, in Francia. Arrivando da fuori città, proprio all'altezza di Osteria del Curato c'è un grande segnale stradale con i tre simboli riuniti della fermata del metrò, dell'Acotral, e del parcheggio. È l'accesso agli oltre quattromila posti auto divisi in due zone sul piazzale superficiale. Da qui si scende alla gigantesca area sotterranea. Colpisce subito l'arredamento: grandi maioliche coloratissime alle pareti, lampioncini per l'illuminazione. Al centro, la grande piazza sotterranea (13 mila metri quadrati) che funge da centro di raccordo. Da un lato una lunga serie di porte a vetri immettono alla stazione della metropolitana, un percorso già ieri affollatissimo.

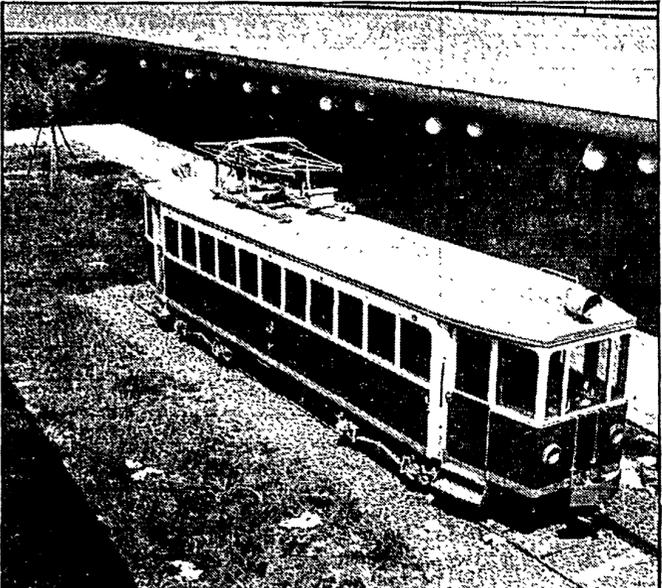
Alle estremità, due lunghi corridoi attraversano i quali si giungerà al capolinea di arrivo e di partenza degli autobus dell'Acotral che sono in superficie. Alle partenze si potrà accedere con dodici rampe di scale (una mobile ed una

fissa accoppiate) che sono dislocate in un corridoio di 350 metri. Al piazzali d'arrivo, attraverso sette uscite.

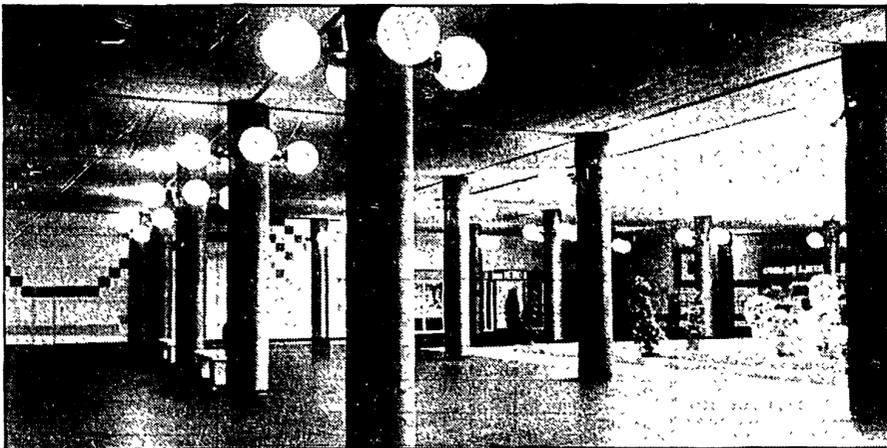
Torniamo, così, in superficie. In zone completamente separate dal traffico delle auto sono dislocate le zone per la sosta degli autobus (ogni marciapiede avrà la sua pensilina) e dei taxi. In un'altra parte del piazzale ci saranno le officine e gli uffici dell'Acotral oltre ad una piazza di parcheggio per i pullman. Tutt'intorno, i parcheggi per le auto. Tra la zona di superficie e la parte sotterranea un grosso centro dove dovranno sorgere negozi, uffici e centri di controllo dell'intero impianto.

Infine, i costi. Tra impianti tecnologici e costruzione della stazione si superano i dodici miliardi e mezzo. Un solo appunto, benario ma deciso, l'ha fatto una signora ai giornalisti: «Con il primo giorno di apertura del parcheggio c'è già stato il primo furto di auto», ha detto infuriata. E la macchina era la sua.

Angelo Melone



Il vecchio «trenino»: un tocco di... nostalgia al centro della struttura



Una parte del piazzale sotterraneo nel nuovo «nodo di scambio»

Riaperta «mezza» via Marsala L'altra metà fra un mese

Il traffico è indirizzato a senso unico fino a via Castro Pretorio - Continuano i lavori nel tratto che si allunga verso piazzale Sisto V - Un po' di sollievo per gli automobilisti

Via Marsala è stata riaperta al traffico. L'arteria, indispensabile per alleggerire la circolazione di viale Castro Pretorio e zone adiacenti, è rimasta bloccata per oltre un mese per lo scoppio di una tubazione provocata dalla fuga di gas. Ora è tornata a funzionare, ma a «part time». Nel senso che è ancora chiusa nel tratto che scende, all'altezza di via Castro Pretorio, fino a piazzale Sisto V, essendo lì i lavori ancora in corso; e resta transennata nella parte sottostante l'entrata alla stazione Termini, lì dove la carreggiata si restringe. Quanto a via Castro Pretorio può essere percorsa solo in discesa e ad un certo punto si restringe.

Insomma una circolazione ancora zoppicante pur se un certo sollievo agli automobilisti e ai cittadini che nella zona abitano o lavorano è stato apportato. Ai primi si accorcano i tempi dei durissimi «imbottigliamenti» lungo viale Pretoriano — unico sfogo verso la stazione e il Muro Torto. Ai secondi, invece, perlomeno è stata concessa una

quantità minore di rumori. Perché ci è voluto tanto tempo per riaprire questo pezzetto di strada? Risponde, alla circoscrizione, il geometra Roberto Scerrato. «Dopo i lavori e dopo aver ricostruito il manto stradale bisogna attendere che il suolo si «costipi». Ciò che raggiunge una solidità tale da sopportare pesi quali quelli degli autobus. Altrimenti si provocano avvallamenti che significano altro tempo e soldi perduti.

Non se ne parla nemmeno invece di riaprire il secondo tratto dell'arteria, quella, come accennato, che si allunga fino a piazzale Sisto V. Lì il cantiere funziona ancora a pieno regime. Quando finite? «Forse a dicembre», rispondono in circoscrizione. A dicembre? «Sì, con questo passo...».

«Dopo Pasqua, quando qualcosa si muoverà» dicono ai cantieri, mentre un militare della caserma si lamenta della straordinaria mole di polvere che i lavori sollevano.

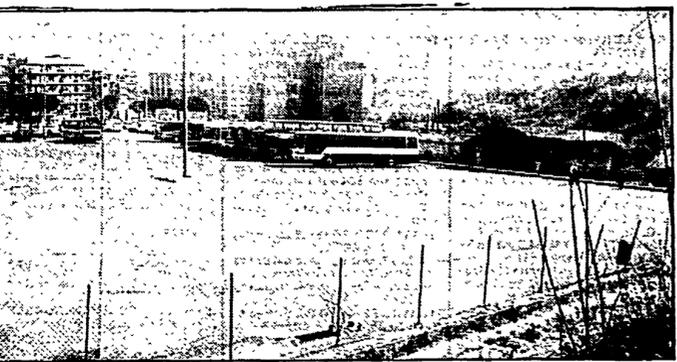
Maddalena Tulanti

San Pietro, «pullman selvaggio»

Li lasciano ovunque Anche ieri è stata una giornata di caos

Il centro soffocato dai bus turistici - Torpedoni dappertutto meno che nei parcheggi

Qui accanto le auto «strozzate» in una sola colonna in via Gregorio VII. In alto il megaparcheggio semivuoto, alcune centinaia di metri più avanti sulla stessa strada.



Erano ovunque. Sui marciapiedi, in bilico sugli spartitraffico, in seconda, terza fila, ad occupare le già ben sovraccollate strade cittadine. Stiamo parlando dei pullman turistici che ormai — tra bel tempo e vacanze pasquali — stanno letteralmente soffocando il centro cittadino. Anche ieri è stata una giornata fallita, con il traffico delle auto costantemente rallentato. La congestione maggiore durante la mattina in tutta la zona circostante a San Pietro. Torpedoni con i targa più «esotiche» si sono concentrati in via della Conciliazione per accompagnare i turisti alla tradizionale udienza papale del mercoledì.

Su via della Conciliazione una frotta di vigili ha mantenuto un ordine ferreo: nessuna auto parcheggiata, permesso ai pullman soltanto di fermarsi, fare scendere i passeggeri e quindi —

con decisi colpi di fischietto — l'intimazione a ripartire. «Le disposizioni — dice uno di loro — sono di allontanarli dalla zona per farli tornare soltanto a fine settimana per riprendere i turisti. Nel frattempo — conclude — il dirigiamo verso i due grandi parcheggi di via delle Fornaci e di via Gregorio VII».

Ma è, per l'appunto, questa «indicazione» che gli autisti hanno mostrato di non gradire affatto. C'erano pullman parcheggiati ovunque, appena voltato l'angolo: in doppia fila sulla stessa via Gregorio VII, sui marciapiedi e persino sugli stessi marciapiedi spartitraffico (complimenti, ma come avranno fatto?). Ovunque, insomma, meno che nei due parcheggi «consigliati», che appaiono desolatamente semivuoti. E i turisti — dicono soddisfatti tutti i «bancarellari» del centro — aumentano a vista d'occhio: si riuscirà a regolamentare l'afflusso?

Blitz dei militari dopo l'accordo

Autodemolitori cacciati dal Colosseo

I camion e le gru degli sfasciacarrozzano hanno sgomberato dal Colosseo. L'altra notte, infatti, sono arrivati i militari dell'esercito, dietro ordine del questore, per «ripulire» la strada, che dovrà essere preparata per la via Crucis. Questo intervento, che non ha causato incidenti, è giunto assolutamente inaspettato, perché qualcuno era pronto al sindaco aveva informato la questura che la vertenza con gli autodemolitori era ormai avviata a soluzione. Infatti si era già deciso di sospendere, per tutto il 1985, ogni provvedimento di chiusura dei «scimitieri d'auto», in attesa che vengano individuate le aree fuori del raccordo anulare dove trasferire le 465 attività artigiane abusive. Un'area di 10 ettari al 21° chilometro della Salaria sarà per la sistemazione dei 55 depositi chiusi dal pretore. E questo dovrebbe avvenire in tempi strettissimi. Insomma, un accordo positivo.

Dopo l'intervento dell'esercito, il sindaco ha emesso un comunicato di dura condanna nel quale, ricordando appunto l'inefficienza e l'inefficienza del provvedimento, esprime l'auspicio che in una situazione difficile come quella che stiamo vivendo, il

rapporto tra le istituzioni sia improntato ad un maggiore spirito di collaborazione e di fiducia. L'incontro tra Vetere e i rappresentanti della Fadam, l'associazione di categoria dei demolitori d'auto, ha posto fine ad una vertenza lunga, iniziata all'indomani dei primi provvedimenti presi dalla magistratura — giugno 1984 — per la chiusura di alcune officine abusive. Da quel momento i provvedimenti si erano susseguiti incalzanti, così che l'azienda aveva deciso di incrociare le braccia e iniziare uno sciopero della fame. Al centro della protesta la preoccupazione per le sorti del settore, categoria che impiega 5-6 mila persone. La Fadam aveva anche emesso un comunicato con cui si sollecitava la regolamentazione della rottamazione e della vendita di ricambi usati, oltre che la richiesta della sospensione dei provvedimenti di chiusura delle aziende. L'incontro con i rappresentanti del Comune e della Regione in una riunione presso la IX sezione penale della Pretura aveva aperto un varco alla trattativa, i cui risultati sono stati la sospensione della chiusura delle officine.

didoveinquando

Stanze e finestre sgangherate in quel «tempio della cultura»

È il mistero dei misteri di piazza del Cinquecento. Lo chiamano «palazzo Massimo alla Stazione» per distinguere da quello omonimo a corso Vittorio detto «alle Colonne» che fu della «antica famiglia (la più antica della nobiltà romana) discendente da quel Fabio Massimo «il temporeggiatore» che cunctando vixit. Trentantotto stanze e ottantadue finestre tutte rotte denunciano uno stato di idee e di propositi sulla destinazione di questo palazzo che pur svolge un protagonismo di spicco nella vita culturale e professionale d'Italia per il ruolo che ebbe come «tempio della cultura classica», un liceo gestito dai gesuiti. Dicono che ci andrà il Museo nazionale di Roma (forse i «pezzi» del museo farnesiano); ma tutto è incerto sui destini di questo vascello-fantasma a

dondolo sulla palude dell'attesa. Eserciti di medici, di ingegneri, di letterati, di politici, di scienziati sono usciti da quel portone sgangherato, ma che allora erano ben vigili dall'attenta sorveglianza gesuitica. Un mio zio che ne fu allievo, a ricordo della giovinezza trascorsa su quei banchi, era solito mostrare tutto divertito una fotografia di un gruppo teatrale con giovanottoni vestiti da dame del Seicento in una tragedia di Racine, forse l'Ifigenia, recitata dai compagni di scuola secondo le più rigide norme che vietavano alle donne di mescolarsi agli uomini sul palcoscenico. Erano le «animazioni culturali» di un liceo di allora, che risalivano, secondo la Compagnia di Gesù, ai tempi di Le Rond D'Alembert, e di una funzionalissima cultura illuministica. Il collegio fu fondato da padre Massimiliano Massimo in una «casta» di Do-

menco Fontana che sorgeva sull'area dell'immensa Villa Montalto e che ricopriva quasi tutto l'Esquilino. Nel 1867, la squisita costruzione, ultima presenza architettonica del superbo impianto suburbano, fu abbattuta perché troppo piccola alle esigenze dell'istituto, e al suo posto sorse il monumentale edificio neoclassico opera dell'architetto Pistrucci. Due cipressi e una quercia, un po' rinsecchiti e polverosi, nati quattro secoli fa, sono gli unici miracolosi resti archeologici di uno splendore botanico sostituito da strade palazzi e piazze. Si possono osservare in angolo tra via del Viminale e via Amendola (davanti alla casa del Passeggero), incorporati dalla tetra mura di un palazzo, un po' cenerentole.

Domenico Pertica



I PALAZZI STORICI

Approfondimenti sull'opera di Purificato

Sotto l'alto patrocinio del presidente della Repubblica si svolgerà a Fondi, nei giorni 13 e 14 aprile — promosso dalla Regione Lazio, dal Comune di Fondi e dall'associazione culturale Fondi-la Pastora — un convegno sulla figura e l'opera di Domenico Purificato, uno dei protagonisti dell'arte italiana contemporanea. Il convegno, nelle intenzioni dei promotori, vuol es-

sero un'occasione di analisi e di approfondimento del ruolo svolto da Purificato in cinquant'anni di impegno artistico, prima nel periodo della cosiddetta «Scuola Romana», che si caratterizzò nel sodalizio con Corrado Cagli, poi nella stagione del neorealismo che segnò la sua completa maturazione e che lo distinse da altri artisti, come Gutuso, Mignone, Zigante, Mirabella e Treccani, per la sua adesione alla pittura

figurativa ed alla tradizione coloristica dell'arte italiana, canonici ai quali si mantenne fedele fino alla sua scomparsa, nell'ottobre del 1984. Sono previste relazioni di Massimo Mida Puccini, Dario Micacchi, Ferruccio Ulivi e Guido Ruggiero; interventi e comunicazioni di critici e storici dell'arte; testimonianze di personalità della cultura. Interverrà ai lavori del convegno anche Pietro Ingrao, amico e confratello di Domenico Purificato.

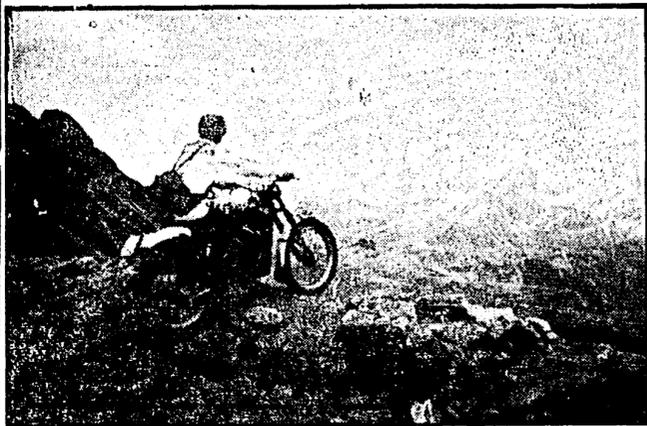


Domenico Purificato

Una «bossa brasileira» con Tadeu al Barracuda

Tadeu Lage, cantautore brasiliano, approda in Italia per una tournée. Il frevo, il samba, la bossa nova, con influenze jazz, soul, funky daranno al pubblico romano un'idea di come si stia evolvendo la musica di quel paese. Stasera dalle ore 22, Lage si esibirà al «Barracuda» (via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - tel. 6797075), con un complesso di musicisti italiani che accompagnano, solitamente, un altro grande artista, il carioca Irio de Paula. Oltre alla voce di Tadeu, ci sarà la batteria di Carlo Bordini, il basso di Gianfranco Gulotto, il piano di Riccardo Ballerini. Lo show, dal titolo «Bossa brasileira», sarà una carrellata di novità dell'autore: «Um sonho», «Boca du boi», «Desapello», «Agora no», «Lembrando Vinicius», «Tatù metropolitano», con pezzi anche di De Moraes, de Hollanda ed altri. Lage non è nuovo alle platee europee, ha lavorato per un lungo periodo con la compagnia «Brasili Tropical», uno dei gruppi che più ha fatto conoscere al grande pubblico il sound brasiliano. Nato nella provincia di Minas Gerais, Lage è come molti un enfant prodige. Nel '72 si trasferisce nella capitale della musica, Rio de Janeiro. Nell'82 entra a far parte di «Brasili Tropical» e tocca finalmente il vecchio continente.

«Quattro grandi» che condizionano il mercato



La crisi della moto c'è o non c'è? Verrebbe voglia di rispondere: booh! E un po' come la storia della crisi economica generale italiana: certa stampa dice che è finita e, da oltre un anno, non parla che della ripresa, altra stampa — meno incline alla propaganda governativa — elenca puntualmente le aziende che chiudono, quelle che falliscono, quelle in difficoltà, quelle che mettono i dipendenti a carico della collettività. Insomma la scelta sembra lasciata al carattere ottimista o pessimista di chi interpreta i dati oppure all'interesse e alla faziosità degli stessi. Noi ci limitiamo in queste pagine a raccogliere l'opinione di alcuni qualificati operatori economici e di esperti del settore che, vivendo la situazione motociclistica dai di dentro nei suoi vari aspetti, ne hanno tracciato un quadro sufficientemente realistico.

Riteniamo comunque opportuno fare alcune considerazioni. Il quadro motociclistico mondiale vede le quattro grandi industrie giapponesi (Honda, Yamaha, Kawasaki, Suzuki) fare l'andatura, nonostante il pesante ridimensionamento dei loro programmi produttivi. Se ne deduce che il mercato della moto è sempre condi-

zionato dalle scelte delle «quattro grandi». Queste aziende realizzando enormi guadagni negli anni d'oro della moto, dalla fine degli anni 60 fino all'82, sono state in grado di affrontare la crisi di questi ultimi due anni. L'hanno fatto inoltre non solo grazie ad una politica di ridimensionamento produttivo e di svendita ma anche attraverso programmi di diversificazione verso altri prodotti. Mentre accadeva tutto questo le Case motociclistiche italiane stavano a guardare, preoccupate soltanto del proprio «ortello».

Il risultato di tale politica di viaggiare al traino è costata alla maggior parte delle aziende italiane l'emarginazione e l'impossibilità di accedere ai mercati mondiali, ciò soprattutto a causa del mancato passaggio dalla dimensione artigianale a quella industriale vera e propria. Ma c'è anche l'aspetto del rinnovamento dei prodotti e della ricerca che oggi ci pone in coda ai giapponesi, particolarmente nelle medie e grosse cilindrate. Da quanto esposto, ma anche da una situazione generale tipicamente italiana, ne è derivata l'attuale difficoltà di reagire alla situazione se non facendo ricorso allo «stato di crisi» del settore e alla «cassa inte-

grazione». Dobbiamo altresì riconoscere che i giapponesi non sono infallibili e lo hanno dimostrato sbagliando macroscopicamente le previsioni di mercato per gli anni 80.

Un altro aspetto determinante della crisi è quello indotto dal cambiamento di ruolo del «prodotto moto»: da mezzo di trasporto economico a strumento di svago. Questo cambiamento ha portato la moto a risentire del fenomeno moda e delle crisi dell'economia a livello generale, come gran parte dei prodotti voluttuari vespigniani in funzione della maggiore sofisticazione e salita dei prezzi di vendita. Si impone perciò ponderazione nelle scelte ma anche dinamismo nell'interpretazione e nella sollecitazione del mercato, inoltre diventa irrinunciabile una visione strategica a livello mondiale. Pertanto, visto che il mercato nazionale non può bastare a dar lavoro alle decine di piccole aziende motociclistiche italiane, c'è da augurarsi il raggiungimento di qualche accordo fra le stesse affinché — al di sopra di ogni campanilismo di marca — esse si mettano in condizioni di esportare di più e meglio.

Ugo Dallò

— Ingegnere Bianchi, lei nella sua veste di direttore generale dell'Anema (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori) ha spesso esortato i suoi associati a consorzarsi, a trovare delle forme di cooperazione.

È vero, sono infatti convinto che sia indispensabile per le nostre aziende mettersi in grado di offrire, soprattutto all'estero, gamme complete di motociclette: solo così si possono trovare facilmente importatori disponibili a trattare le nostre moto. Tenga presente che Honda, Yamaha, Kawasaki e Suzuki sono tutte in grado di offrire alla clientela una gamma che va dal ciclomotore alla maximoto. Le nostre industrie invece, compresa la Piaggio, coprono soltanto alcuni segmenti del mercato. Io vedrei, tanto per fare un esempio, un accordo tra Piaggio e Guzzi: la prima potrebbe offrire agli importatori esteri i suoi ciclomotori e scooter, l'altra completerebbe la gamma con le motociclette di media e grossa cilindrata. Oppure si potrebbe arrivare ad una utilizzazione, da parte di più aziende, di uno stesso motore differenziando solo la parte ciclistica ed accessoristica. Questa soluzione avrebbe il vantaggio, anche per i prodotti da collocare sul mercato interno, di far realizzare delle economie di scala indispensabili per il contenimento dei prezzi e quindi per assicurare competitività ai prodotti, senza altresì penalizzare la differenziazione dei modelli.

— Effettivamente c'è forse un'eccessiva varietà di marche di motori in Italia; quasi tutti cercano di farsi il proprio motore in casa, in particolare nella classe 125.

Certo e questo è assolutamente sbagliato da un punto di vista economico se raffrontato ai circa 42 mila motoveicoli fino a 125 cc prodotti in Italia (Piaggio esclusa) nell'84. L'unificazione non deve tuttavia fermarsi ai motori ma va estesa ai componenti non caratterizzanti i veicoli: come i freni, i contattometri, le manopole, le ruote eccetera.

— Come si può praticamente ottenere l'unificazione dei componenti non qualificanti che lei auspica?

Bisognerebbe che i fabbricanti di componenti non stessero dietro alle richieste dei fabbricanti di motocicli, i quali invece premono per avere prodotti quasi in esclusiva.

— Sappiamo che lei pensa

Nel futuro la moto ridurrà l'uso dell'auto

ad un ritorno della motocicletta concepita come veicolo utilitario.

Si, qualcuno mi dà del visionario perché lo credo nella moto come veicolo di trasporto economico, semplice ed affidabile, adatto al turismo ed a sostituire l'automobile nella bella stagione. Sono convinto che il futuro della moto sia questo anche se oggi avviene esattamente il contrario: la moto è vista essenzialmente come moda che, di volta in volta, può essere quella del cross, dell'enduro, della moto superveloci. Sa, la nevicata di gennaio a Milano, secondo me ha anticipato la situazione di paralisi della circolazione che dovremo attenderci in un futuro molto prossimo nelle città a causa del traffico automobilistico individuale. Non rimarranno per potersi spostare agevolmente che i mezzi pubblici, se li useremo tutti, cosa che non credo, e le motociclette. Escludo le biciclette, se non per tragitti molto brevi.

— Lei ha già accennato ad alcune caratteristiche della «sua» moto del futuro. Ce la descriva meglio.

La moto del futuro prossimo è una medio-piccola cilindrata, massimo 350 cc, non pesa più di 150 chili ed ha una velocità massima di 150 orari; permetterà medie autotraditi di 120 orari.

— La seconda auto sarà in pratica sostituita dalla moto?

No, direi invece che — se invarrà l'uso dei mezzi pubblici anche per gli spostamenti extra-urbani delle famiglie — la moto potrà sostituire l'auto come mezzo individuale di trasporto del capofamiglia per tutti gli spostamenti a breve e medio raggio, e se proprio non si vorrà rinunciare del tutto alla macchina si potrà comunque ridurre l'uso al minimo indispensabile.

— Cosa ne pensa della chiusura dei centri storici al traffico automobilistico? Ne penso un gran bene purché vengano serviti in modo adeguato dai mezzi pubblici

e rimangano aperti al traffico del «due ruote» per i quali si dovrebbero anche prevedere dei posteggi custoditi. Penso che anche i negozianti, alla fine, ne trarrebbero un giovamento dato che la gente avrebbe più tempo e più possibilità di fermarsi ed entrare nei negozi.

— Qual è la vostra posizione sul problema del casco obbligatorio?

Noi dell'Anema siamo sostanzialmente d'accordo col disegno di legge Signorile, che impone l'uso del casco per i conducenti e i passeggeri di motocicli con cilindrata maggiore di 125 cc, ma per ragioni climatiche, abbiamo proposto che vengano esclusi dall'obbligo i conducenti e relativi passeggeri che circolano nell'ambito urbano. Sull'imposizione del casco ai minorenni, invece, siamo d'accordo senza riserve.

— Bene, ciò ci rassicura sulle capacità dei minorenni di resistere impunemente col casco in testa, fermi ad un semaforo in una torrida giornata estiva.

Vede, noi vorremmo che la legge non fosse eccessivamente restrittiva e severa per non dare la «segnata» definitiva alle nostre industrie del ciclomotore, che già soffrono abbondantemente della crisi del settore. Se poi la legge si dovesse rivelare imperfetta o lacunosa si farebbe sempre in tempo ad insprirarla, ma dobbiamo stare molto attenti ad evitare per quanto possibile la rovina delle aziende per il calo delle vendite che seguirebbe ad una legge punitiva.

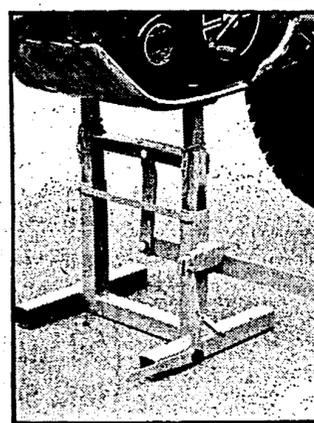
Caro ingegnere, lei è d'accordo senza riserve sull'imposizione del casco ai minorenni che sono i principali utenti dei ciclomotori e conviene con noi che i maggiorenni, utenti delle moto più veloci, generalmente il casco ce l'hanno e lo mettono. A questo punto sembra evidente una contraddizione: se gli aspiranti cicloturisti devono mettere il casco, come lei auspica, finisce che non comprano il ciclomotore, come lei teme.

IMMATRICOLAZIONI MOTOCICLI E MOTOSCOOTER 1984

Fonte: Ministero dei Trasporti

	Fino 125 cc	126+200	201+300	301+380	381+600	601+750	Oltre 750 cc	TOTALE
AGRATI GARELLI	834							834
APRILIA	3.369		174	128				3.669
BENELLI	731		42	66	5	31	23	898
BETA-SIM	428	269	92	48				837
CAGIVA-AMF	19.109		1.171	4.463		68		24.811
DUCATI	11			274	70	191	52	698
FANTICMOTOR	2.885	343	2.040					5.268
GILERA	347	110		2	8			466
GUZZI	62	7	143	4.278	1.071	2.429	1.761	9.761
ITALJET	105		13	170				288
LAVERDA	4.024		1	4	5		56	4.090
MORINI	457		33	2.398	423			3.309
SWM	208	2	185	422		7		824
VILLA	21		63	41				125
IAP-HONDA	8.815	3.666						12.481
ALTRE	717	3	170	151		26	37	1.104
TOTALE ITALIA	41.923	4.400	4.127	12.441	1.580	2.752	1.929	69.162
FRANCIA	298							298
INGHILTERRA				1	1	3		5
BMW					409	590	2.703	3.702
DKW			86	1	23			110
MAICO								9
SACHS								25
ZUNDAPP								1
HERCULES								35
TOTALE GERMANIA			86	1	432	590	2.703	3.847
CZ		1	1					2
JAWA				67				67
DNEPR						15		15
TOTALE PAESI EST		1	1	67		15		84
HONDA	69	3	338	430	6.716	12.302	2.094	21.942
SUZUKI	464		126	75	1.945	2.633	1.062	6.308
KAWASAKI	1	2	110	219	703	5.635	3.145	9.815
YAMAHA	71	1	119	1.116	1.654	10.602	1.898	15.459
TOTALE GIAPPONE	695	6	693	1.840	11.019	31.172	8.197	53.622
KTM-AUSTRIA	368	2	606	277	5	99		1.258
BULTACO	3		3	32				38
MONTESSA	132	96	299	254				781
OSSA	1		27	36				64
SERVETA	31	35						66
TOTALE SPAGNA	167	131	329	322				949
INDIA SCOOTER								9
ALTRE	1.213	146	231	280	30	20	53	1.973
TOTALE ESTERO	2.673	295	1.845	2.788	11.487	31.899	10.953	61.940
PIAGGIO	51.593	21.766						73.359
TOTALE GENERALE	96.189	26.461	5.972	15.229	13.067	34.651	12.882	204.451

Dalla Polini-Motori un cavalletto universale per moto

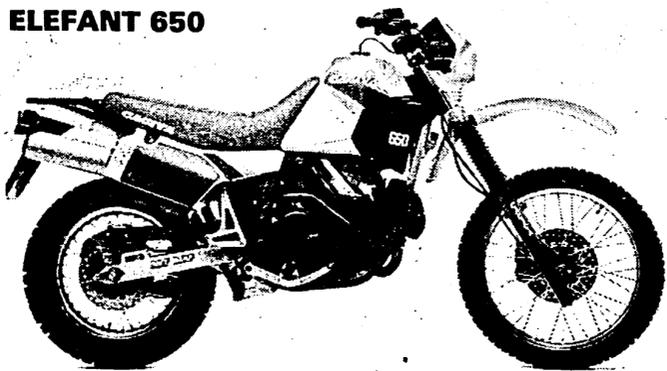


Oltre ai suoi famosissimi kit di trasformazione ed alla serie di marmitte per scooter, moto e ciclo-motori, la POLINI-MOTORI di Nembro (BG) presenta ora un nuovo cavalletto universale destinato ad agevolare i lavori di officina o di normale manutenzione ed uso di ogni tipo di moto.

Questo cavalletto della POLINI-MOTORI, realizzato utilizzando del tubo di sezione quadrata, è regolabile automaticamente su diverse posizioni per mezzo di un semplice comando a pedale.

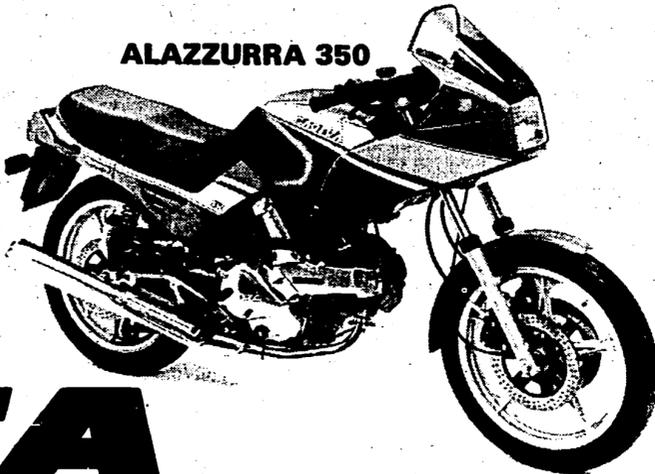
Estremamente facile e per nulla faticoso risulta il sollevamento della moto, a tutto vantaggio di quei lavori di officina, come ad esempio il cambio dell'olio del motore, da effettuarsi nel più breve tempo possibile e con minor fatica.

ELEFANT 650

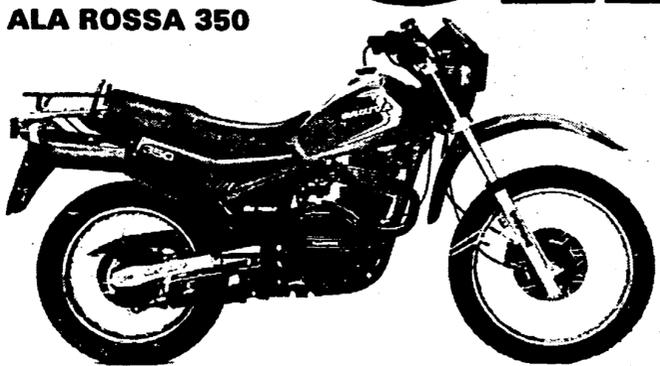


Ma chi l'ha detto che due ruote parlano solo giapponese?

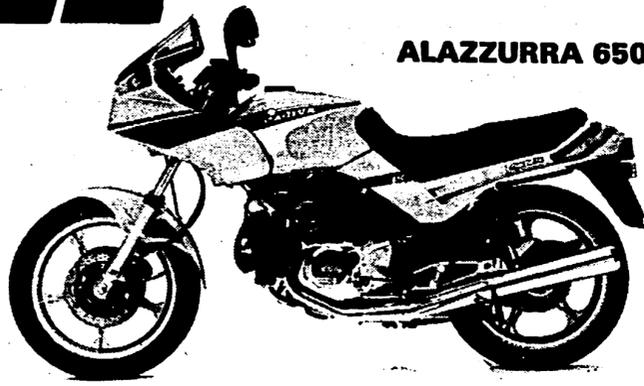
ALAZZURRA 350



ALA ROSSA 350



ALAZZURRA 650



le quattro-tempi che parlano italiano

È ancora un mezzo di svago e non un mezzo di trasporto

Incontriamo Claudio Castiglioni in una bella giornata di questo pazzo marzo dello stabilimento Cagiva di Schiavon. Castiglioni, quarantenne presidente della Casa motociclistica nata dalla gloriosa Aermacchi, della quale l'americana Harley Davidson si disfe nel '79 per «quattro soldi», ci viene incontro nel cortile dello stabilimento e ci invita a pranzo in mensa. Al nostro tavolo siede tutto lo stato maggiore della Cagiva, azienda che nell'84 ha superato i cento miliardi di fatturato. I blu jeans ed i maglioni sono i capi d'abbigliamento sfoggiati da questi dirigenti e — qualcuno sussurra — in estate è capitato persino di vedere il direttore generale in «bermuda» aggirarsi per gli uffici. Ad un certo punto del pranzo, invero piuttosto parco, Castiglioni si alza e va ad affrettarsi del prosciutto in cucina. Di fronte a tanta semplicità ci vien subito da chiederci se il successo commerciale della Cagiva non stia proprio nell'affrontare i problemi con semplicità, scondandoli da tutto ciò che è inutile sovrastruttura ed andando direttamente al sodo.



Lasciamo in pace per un momento i giapponesi e guardiamo all'Italia: chi è il vostro più temibile concorrente? «Guardi, noi non abbiamo un particolare concorrente, li teniamo d'occhio tutti e non abbiamo paura di nessuno, tenga anche presente che la Cagiva ha il grande merito di avere sguagliato il mercato delle piccole cilindrate, in Italia. Prima, i nostri concorrenti erano tutti «cadaveri», ripeto «cadaveri». Io mi auguro come presidente della Cagiva di vendere la stragrande maggioranza delle moto prodotte in Italia ma sarei comunque soddisfatto, come italiano, se le vendesse qualsiasi altra azienda nazionale. E, vedrà che nel giro di tre-quattro anni noi saremo in grado, anche con le moto di media e grossa cilindrata, di presentare nei negozi modelli che

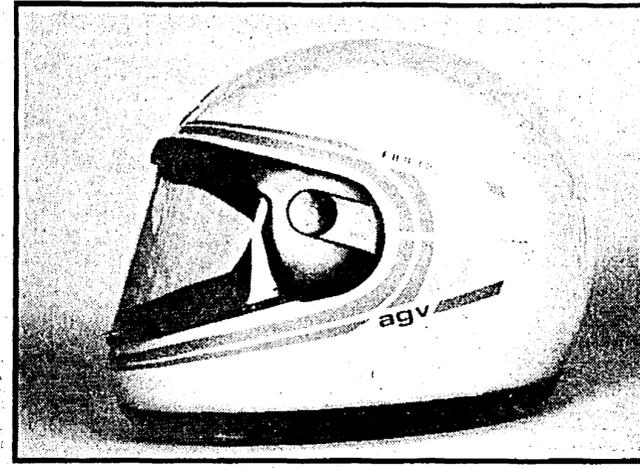
non avranno da invidiare a quelli giapponesi. Come vanno le vendite per voi in questo momento di crisi del settore? «Sgombriamo subito il campo da equivoci. Noi nell'84 siamo stati ancora i primi produttori italiani di motociclette; abbiamo mantenuto lo stesso livello totale di vendite dell'83 ma abbiamo venduto in più all'estero, quindi complessivamente siamo andati avanti». Non le sembra strano che voi andiate così bene in un settore per il quale l'Anema (associazione dei costruttori di moto e accessori) ha chiesto, anche quest'anno, lo «stato di crisi» al governo. «Ma, noi siamo stati contrari a questa decisione e l'abbiamo detto chiaramente. Secondo noi la moto italiana sta uscendo e riteniamo quindi un controsenso chiedere lo «stato di crisi»

anche come immagine nel collantino degli stranieri. Come vanno le vendite per voi in questo momento di crisi del settore? «Sgombriamo subito il campo da equivoci. Noi nell'84 siamo stati ancora i primi produttori italiani di motociclette; abbiamo mantenuto lo stesso livello totale di vendite dell'83 ma abbiamo venduto in più all'estero, quindi complessivamente siamo andati avanti». Non le sembra strano che voi andiate così bene in un settore per il quale l'Anema (associazione dei costruttori di moto e accessori) ha chiesto, anche quest'anno, lo «stato di crisi» al governo. «Ma, noi siamo stati contrari a questa decisione e l'abbiamo detto chiaramente. Secondo noi la moto italiana sta uscendo e riteniamo quindi un controsenso chiedere lo «stato di crisi»

successo raggiunto in pochi anni se non lo vediamo alla luce della capacità di investire coraggiosamente. Lei è appena tornato dalla Cina e molti si chiedono quali affari lei abbia concluso laggiù. Ci può dire qualcosa in merito? «Non posso dire ancora molto, siamo in fase di trattativa, ma posso senz'altro anticipare che stiamo cercando un accordo per la consegna di uno stabilimento «chiavi in mano» che possa produrre motociclette stradali di 125 cc. Come al solito ci troviamo di fronte i giapponesi che ci hanno preceduti, tuttavia c'è spazio anche per noi; molte fabbriche di moto si dovranno impiantare in Cina nei prossimi anni e noi siamo sicuri di arrivare alla motorizzazione graduale, prima con le moto poi, forse, con le auto».

Un punto, terminata l'intervista, Claudio Castiglioni infila la calcolatrice solare nella tasca del suo maglione firmato Trussardi ed acquistato su una banconiera di Singapore. Sale sulla sua Ferrari e raggiunge l'aeroporto dove l'attende il suo jet privato che lo porterà a Roma, tappa del suo secondo e probabilmente decisivo viaggio in Cina.

Agv, una azienda leader, da sempre al servizio della sicurezza



La Agv muove i primi passi sul mercato italiano già nel 1946, ossia nell'immediato dopoguerra. Comincia con selle per cicli. Vengono poi i sellini posteriori per i ciclisti e gli scooter. I primi caschi protettivi per motociclisti arrivano nel 1949. Sono gli anni della motorizzazione di massa: la Agv, al passo con i tempi, sente per prima l'esigenza di proteggere adeguatamente la parte più vulnerabile di chi usa la motocicletta. Sono periodi di scarsissima sofisticazione nelle comunicazioni di massa. La propaganda (è il primo appello della motomedia pubblicitaria) si fonda su dati reali e si riscontra in chiave di massima concretezza.

La Agv diventa presto sinonimo che assicura, nel mondo, radiceando la sua fama nella profonda conoscenza del prodotto e nello sviluppo delle sue problematiche, dal quale, con la logica di un tecnico, ricava nuove esperienze, che investe per andare avanti. Si stacca dai tentativi artigianali di emulazione grazie ad un maggiore capacità di assorbimento d'urto. Nasce così il «casco K», autentico successo dell'epoca, che due anni dopo (1955) soggiace nell'inflessibile logica della casa valenzana — all'ultimo ritrovato. A quel tempo, i suoi stabilimenti «Universal Glass Fibre» di Grugliasco sono, infatti, in grado di produrre, utilizzando tecniche di assoluta avanguardia, un casco in vetroresina. È il successo che consacra definitivamente l'Agv quale numero uno fra le aziende internazionali del settore.

Gli allori conseguiti nell'ambito della scelta dei materiali e della tecnologia impongono e suggeriscono soluzioni formali e stilistiche di adeguato livello. Anche la linea Agv diventa sinonimo di aggiornamento e di prestigio in campo mondiale e, fa scuola. Dal casco «scodellato» si passa (primo in assoluto) al tipo Jet (1956) e, con il 1967, dopo tre anni di studio ed esperienza, a seguito della realizzazione del modello unico per chilometro lanciato il CASCO INTEGRALE X-80. Giacomo Agostini mette a punto personalmente lo studio per il modello X-3000 e gli presta anche il suo nome, utilizzandolo per tutto il resto della sua carriera di centauro plurititolato.

Stanno nel 1971. Gli anni immediatamente successivi sono quelli del secondo boom della moto in Italia e nel mondo. La concorrenza si sviluppa, si arma e «martella» non sempre in modo molto ortodosso;

La Ktm festeggia i suoi 50 anni di attività con una serie di nuovi modelli

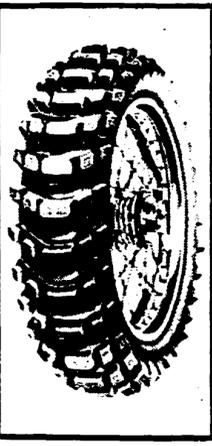
Costruire delle ottime moto da fuoristrada è sempre stato il principale obiettivo per la Ktm sorta nel 1934 a Mattighofen ad una quarantina di chilometri a nord di Salisburgo. Quest'industria austriaca di proprietà di Erich Trunkogler, cinquantenne longilineo amico personale da sempre di Niki Lauda, che tra l'altro possiede alcune Ktm da fuoristrada regolarmente usate nei momenti di tempo libero per «spasseggiare» tra i boschi è oggi uno dei vanto dell'Austria. Nei suoi stabilimenti trovano infatti lavoro circa 600 dipendenti con una produzione che comprende oltre alle moto da cross, enduro e biclette per un fatturato che nel 1984 sarà di 725 milioni di scellini austriaci. Va poi sottolineato che la Ktm ad eccezione di pochi particolari, come ad esempio per i carburatori di cui è recentemente in accordo con la Dell'Orto e per le forcelle ed i serbatoi anch'essi acquistati in Italia o per i pneu-

matici, produce interamente all'interno dei suoi stabilimenti tutti gli altri componenti meccanici. Primi fra questi i motori a due tempi per le macchine da cross ed enduro che vanno da 80 a 500 cc (tutti con raffreddamento ad acqua), poi i telai, i forcelloni, i mozz delle ruote, i dischi freno, ecc. per arrivare fino alle corone. La previsione per il fatturato '85 è infine di 740 milioni di scellini austriaci.

Modelli nuovi per il 1985. Se nel 1984 la Ktm ha vinto per la quarta volta nella sua storia il titolo mondiale di motocross della 250 con il pilota austriaco Heinz Klinger (gli altri titoli li ha vinti nel 1974/77/78 con il russo Guennadi Moiseev), oltre ad una trentina di campionati nazionali nell'enduro e nel motocross, il 1985 si preannuncia ancor più ricco di successi. Grazie alla vitalità dei suoi ingegneri e progettisti in stretta collaborazione con il team dell'importatore italiano Farinoli, dopo test durati tutta la scorsa stagione, fin dal mese di novembre è entrata in produzione tutta la serie dei modelli 1985 (disponibili da alcuni mesi in Italia). La serie da 125 a 300 cc per l'enduro adotta la medesima struttura portante con un telaio monotrave sdoppiato realizzato in tubi di acciaio al cromo molibdeno e parte posteriore smontabile da due piccoli bulloni per meglio accedere alla zona del monoammortizzatore. Il forcellone come per tutte le altre moto è invece in alluminio di sezione rettangolare. Tutti i modelli di questa serie hanno il sistema frenante di tipo misto, con l'anteriore a disco da 240 mm di diametro ed il posteriore a tamburo su mozzo flottante, mentre per gli enduro (che possono comunque anch'essi disporre come optional del freno a disco anteriore), il freno anteriore è a tamburo con comando a doppia camera. Interessante anche la produzione delle enduro a quattro tempi costruite utilizzando un robusto telaio sempre monotrave sdoppiato. Tutti i modelli di questa serie hanno il sistema frenante di tipo misto, con l'anteriore a disco da 240 mm di diametro ed il posteriore a tamburo su mozzo flottante, mentre per gli enduro (che possono comunque anch'essi disporre come optional del freno a disco anteriore), il freno anteriore è a tamburo con comando a doppia camera. Interessante anche la produzione delle enduro a quattro tempi costruite utilizzando un robusto telaio sempre monotrave sdoppiato. Tutti i modelli di questa serie hanno il sistema frenante di tipo misto, con l'anteriore a disco da 240 mm di diametro ed il posteriore a tamburo su mozzo flottante, mentre per gli enduro (che possono comunque anch'essi disporre come optional del freno a disco anteriore), il freno anteriore è a tamburo con comando a doppia camera.

«MT 37 Lagunacross»: lo specialista Pirelli per sabbia e fango

Con l'introduzione del nuovo «MT 37 Lagunacross», la gamma dei Pneumatici Pirelli per moto da cross è ora ancora più completa e competitiva, spaziando — con soluzioni altamente specialistiche — in tutti i settori di impiego. Nove diversi tipi di pneumatici che permettono, al pilota e all'appassionato, di affrontare in condizioni ottimali ogni terreno di gara, dalla roccia all'erba, dalla terra battuta alla sabbia, dal «misto» al fango. Ed è appunto all'utilizzazione su fondo molle che il Pirelli «MT 37 Lagunacross» si indirizza per le sue caratteristiche tecniche. Il disegno del battistrada, con tasselli disposti ad arco come nelle «pale» delle turbine, è stato messo a punto per migliorare la trazione in tutte quelle situazioni in cui un normale pneumatico da cross si troverebbe in difficoltà, provocando slittamenti in fase di accelerazione. Il Pirelli «MT 37 Lagunacross» vanta una eccezionale trattativa, non solo in rettilineo, ma anche in curva grazie alla azione di appoggio dei tasselli laterali che incrementano l'effetto «antiderapante», il pilota può



scaricare a terra tutta la potenza desiderata. Da notare che proprio in funzione del tipo di guida che caratterizza le moto da cross delle categorie 125 e 250 cc, il Pirelli «MT 37 Lagunacross» nella dimensione 4.25 - 18 (destinato appunto a queste cilindrate) è stato dotato di tasselli laterali «sfalsati» per avere una maggiore presa sullo spigolo e consentire di «piegare» la moto in modo più accentratore. Oltre alla misura 4.25 - 18, il nuovo «MT 37 Lagunacross» è disponibile nella dimensione 3.00 - 18, adatta alle moto da 300 cc in questo caso, essendo in presenza di elevate potenze. L'allineamento ad arco dei tasselli si prolunga fino sul fianco, dato che il pilota è solito dare gas quando la moto è più dritta in uscita dalla curva. Di rilievo l'inclinazione differenziale dei tasselli, caratteristica questa che — assieme all'ampia distanza esistente tra ciascuna fila di tasselli — favorisce l'«autopulitura» dal fango. Grazie all'impiego di speciali materiali, la carcassa del nuovo «MT 37 Lagunacross» vanta la preferibile leggerezza e affidabilità delle altre coperture da cross della linea Pirelli, mentre la mescola è stata messa appunto per raggiungere un comportamento ottimale su fondi cedevoli. Studiato per il solo montaggio sulla ruota posteriore (nelle citate dimensioni 4.25 - 18 e 3.00 - 18) il nuovo «MT 37 Lagunacross» offre le migliori prestazioni in abbinamento con la copertura Pirelli «MT 32 Sandcross» misura 3.00 - 21.

PEDALO O NON PEDALO?

FAI UN REGALO ALLA TUA BICICLETTA. REGALATI UN MOSQUITO.

Mosquito è il motore ausiliario per bicicletta. Cilindrata 35 cc., frizione centrifuga, accensione elettronica, potenza di 1 CV, funziona con miscela al 2%, pesa 5 kg., percorre oltre 80 km. con un litro. Mosquito viene fornito in una scatola kit che comprende il motore, il serbatoio e tutti gli accessori per l'installazione sulla bicicletta. Mosquito, la possibilità di avere due mezzi di locomozione in uno.

SCEGLI MOSQUITO. Mosquito, di facile applicazione, consente di non rinunciare al piacere di una «vera» pedalata.

Mosquito, l'idea Garelli.

GARELLI NUOVI MODI DI ESSERE
2000 PUNTI DI ASSISTENZA IN ITALIA

GARELLI sceglie TOTAL

moto

Le corse sono indispensabili per migliorare il prodotto di serie

La Agrati Garelli è nota in tutto il mondo per i suoi robusti ciclomotori ma c'è un'altra Garelli che si è fatta conoscere a livello mondiale ed è la Garelli Corse. Suo presidente, naturalmente, un Agrati della seconda generazione dei noti industriali brianzoli. Quarantenne, dai gesti garbati ma decisi il «signor Daniele» (ma preferisce farsi dare del tu), è entrato in azienda alla fine degli anni Sessanta ed ha cominciato il suo tirocinio in officina, come si usava allora. Oggi, oltre alla responsabilità della Garelli Corse unisce quella delle Relazioni Esterne e Pubblicità della Agrati Garelli. A questo signore che trova un piacere e un dovere invitare a pranzo in un ristorante della Brianza,

con tanto di camino acceso, è un po' di tempo che vogliamo fare delle domande. Niente di meglio quindi del trovarsi intorno ad una tavola con un buon vino rosso che invoglia a parlare. Dunque, signor Agrati, ci spieghi perché, contrariamente ai suoi due cugini che operano in seno all'Azienda, lei ha preferito svolgere la sua attività in giro per il mondo, sui campi di gara. «È la passione per le corse — che del resto ho sempre avuto — che mi ha spinto a recuperare una tradizione della Garelli. Ho infatti convinto la Direzione dell'Azienda della validità dell'impiego sportivo per i molteplici riflessi positivi che questo ha sulle marche che vi si impegnano.

«Mi parli un po' di questi riflessi positivi, che non tutte le Case sembrano ravvisare. «Innanzitutto bisogna tener presente che le corse rappresentano — sempre che si vinca — il miglior veicolo pubblicitario, ovvero quello che dà il miglior risultato rispetto al costo. Poi c'è l'aspetto tecnico che è importantissimo per l'evoluzione dei prodotti di serie. La Garelli Corse con i suoi otto addetti, a capo dei quali c'è il mago dei motori a due tempi Jan Thiel, rappresenta un avanzatissimo reparto esperienze del quale si avvantaggia anche la Garelli Corse che oggi non produce solo ciclomotori ma anche motociclette di 125 cc e, presto, di cilindrata maggiore. Intende dire che avete in

mente di mettere in produzione un modello derivato dalle corse? «Certo, dalla 250 che quest'anno è impegnata nelle gare di Campionato del mondo con Nieto e Vitale arriverà una 350 stradale sportivissima con la stessa architettura del motore bicilindrico a V di 75 gradi, posto longitudinalmente. Continuo ad approntare questa nuova moto di serie per la primavera '86 e ciò sarà possibile solo grazie alla messe di esperienze accelerate che le gare consentono». Lei ha detto che le gare costituiscono un ottimo investimento pubblicitario purché si vinca. Questa certezza poteva averla anche quest'anno con la 125 che finora ha dominato incontrastata la «tavo-

di litro», perché dunque impegnarsi nella 250? «Le ragioni sono molteplici: primo, nella classe 125 ci siamo ancora come marchio attraverso il team di Lazzarini che gestisce le nostre moto per conto della F.M.I., quindi potremo vincere anche quest'anno, o almeno ce lo auguriamo; secondo, perché la duecentocinquanta è una classe più prestigiosa e quindi vincere dà ancora più lustro; terzo, perché per produrre le medie cilindrato di serie che abbiamo in mente dobbiamo acquisire una grande esperienza in una cilindrata molto vicina». Ma come è nata la Garelli Corse? «Alla fine dell'81 abbiamo acquistato il reparto corse della Minarelli a capo del quale c'era «Jan». Alla luce dei fatti è stato un ottimo acquisto perché all'esordio nelle corse, dopo cinquantotto anni di assenza, la Garelli nell'82 ha conquistato il secondo posto nel Mondiale della 50 cc con Lazzarini ed il primo e secondo posto della 125 cc, rispettivamente con Angel Nieto ed Eugenio Lazzarini. Nell'83 i successi continuano col secondo posto di Lazzarini nella «50» ed il primo e terzo posto nella «125» ancora con Nieto e Lazzarini. Nell'84 abbandonata la classe 50 e concentrati gli sforzi nella 125 abbiamo ottenuto i primi tre posti con Nieto, Lazzarini e Gresini. Quanto costa la gestione del vostro reparto corse installato nello stabilimento motori della Garelli a Sesto San Giovanni? «L'anno scorso abbiamo speso 650 milioni e quest'anno contiamo di non spendere molti di più anche se nella gestione Garelli Corse rientra la partecipazione della Casa al Mondiale di trial con moto di 320 cc affidate a Bernie Schreiber e Danilo Galeazzi e successivamente con una 125. Il settore trial verrà diretto da Fumagalli, ex dirigente dello stesso settore presso la Fantic Motor. Perciò, come le ho detto, a fronte di un impegno finanziario che da un punto di vista pubblicitario può essere considerato modesto, noi saremo presenti sia nella velocità sia nel fuoristrada. Quest'ultimo settore darà seguito ad una produzione di moto da trial per il pubblico di appassionati che vogliono prodotti evoluti e curati nei particolari tecnici. Torniamo alla 250 da Gran Premio. Si sa che è un gioiello di meccanica; ce ne vuol parlare? «La 250 GP è naturalmente una due tempi bicilindrica, come lei sa, ed adotta lo schema a V longitudinale con angolo di 75° fra i cilindri. Le misure di alesaggio e corsa sono 56 x 50,7 x 2; la potenza è di 70 CV a 12000 giri; il rapporto di compressione è di 14:1. Accensione elettronica, cambio a sei marce e frizione multidisco a secco completano le caratteristiche del motore. Per la parte ciclistica le note salienti sono date dall'innovativo telaio monoscocca in tubi e lamiera di alluminio; la carenatura è in Kevlar, le ruote in magnesio da 16". Il peso siamo riusciti a contenerlo in 102 kg e la velocità massima si aggira intorno ai 250 orari. L'unica nota un po' «passatista» sono i due am-

mortizzatori laterali che abbiamo preferito all'ammortizzatore unico perché sulla prima soluzione abbiamo acquisito una grande esperienza di messa a punto e dà ottimi risultati. Quindi mi par di capire che la Garelli punta decisamente alla vittoria nella «250», quest'anno. «Sì, noi pensiamo di avere le moto ed i piloti giusti per vincere ma sappiamo che la vittoria sarà durissima per i valori in campo sia tecnici che umani. Le gare della «250» dell'anno scorso hanno evidenziato proprio l'equilibrio di valori fra i migliori e, quest'anno ci sarà anche la Honda che non starà a guardare. Comunque le prime gare ci diranno qualcosa di più in merito alle possibilità di vittoria. Nessun «vinceremo!» in questo signore compassato, che mette però volentieri la tuta di pelle ed il casco per le gare di «veterane» al Tourist Trophy. Noi ci auguriamo che tanta passione per le corse, accompagnata da giustificato ottimismo ma anche da indubbia modestia, vengano premiate assicurando alla Casa italiana, ancora una volta, un titolo mondiale.



MONDIALI

VELOCITÀ

GP Sudafrica (250, 500)	23/2
GP Spagna (80, 125, 250, 500)	5/4
GP Germania (80, 125, 250, 500, side)	19/5
GP Nazioni (80, 125, 250, 500)	26/5
GP Austria (125, 250, 500, side)	2/6
GP Jugoslavia (80, 250, 500)	16/6
GP Olanda (80, 125, 250, 500, side)	29/6
GP Belgio (125, 250, 500, side)	7/7
GP Francia (80, 125, 250, 500, side)	21/7
GP Gran Bretagna (125, 250, 500, side)	4/8
GP Svezia (125, 250, 500, side)	11/8
GP San Marino (80, 125, 250, 500)	1/9

ENDURANCE

Gran Bretagna - 1000 km Donington	6/4
Italia - 6 ore di Monza	9/6
Austria - 1000 km dell'Ostereichina	23/6
Giappone - 8 ore di Suzuka	28/7
Belgio - 24 ore di Francorchamps	17/8
Germania - 8 ore del Nürburgring	8/9
Francia - Bol d'Or	14/9

FORMULA TT

Gran Bretagna - Isola di Man (F1)	1/6
Gran Bretagna - Isola di Man (F2)	2/6
Olanda - Assen (F1)	29/6
Portogallo - Vila Real (F1, F2)	7/7
Spagna - Montjuich (F1, F2)	14/7
Ulster - Dundrod (F1, F2)	17/8
Belgio - Zolder (F1)	1/9
Germania - Hockenheim (F1)	29/9

CROSS (classe 125)

GP Olanda	14/4
GP Italia - Faenza	21/4
GP Belgio - Hoeselt	26/4
GP Francia - Thoiry La Sagne	2/6
GP Cecoslovacchia - Svarepec	9/6
GP Jugoslavia - Jasenovac	15/6
GP San Marino - Bagnasera	30/6
GP Germania - Holzgerlingen	7/7
GP Finlandia - Hyvinkaa	14/7
GP Portogallo - Agueda	28/7
GP Argentina - Salta	14/8
GP Brasile - Belo Horizonte	25/8

CROSS (classe 250)

GP Sud Africa	9/3
GP Svizzera - Payerne	14/4
GP Austria - Schwannstadt	21/4
GP Italia - Arrezzo Seppio	5/5
GP Belgio - Borlon	12/5
GP Cecoslovacchia - Holice	19/5
GP Francia - Gimont	16/6
GP Spagna - Mongay	23/6
GP USA - Unadilla Valley	14/7
GP Olanda - Lichtenvoorde	11/7
GP URSS - Kichnev	4/8
GP Germania - Goldbach	11/8

CROSS (classe 500)

GP Austria - Sittendorf	14/4
GP Francia - Thouars	21/4
GP Svezia - Vasteras	5/5
GP Finlandia - Ruskessala	12/5
GP Italia - Montevarchi	2/6
GP Spagna - Guadalajara	9/6
GP Olanda - Valkenswaard	16/6
GP USA - Carlsbad	30/6
GP Gran Bretagna - Farleigh Castle	14/7
GP Belgio - Namur	4/8
GP Lussemburgo - Kohlenberg	11/8
GP Svizzera - Wohlen	25/8
Cross delle Nazioni - Gaidorf (Germania O)	8/9

ENDURO

Sei Giorni - Alp (Spagna)	30/9-6/10
---------------------------	-----------

TRIAL

GP Spagna - Peramola	24/2
----------------------	------

VELOCITÀ

GP Belgio - Bistain-Verviers	10/3
GP Gran Bretagna - Merthyr Tydfil	17/3
GP Irlanda - Newwards	23/3
GP Francia - Nimes	14/4
GP USA - New England	2/5
GP Austria - Semmering	16/6
GP Polonia	23/6
GP Finlandia - Espoo	25/8
GP Svezia - Linköping	31/8
GP Svizzera - Grimsalp	2/9
GP Germania - Müllenberg	15/9

SPEEDWAY INDIVIDUALE

Round 1, 2, 3, 4	21/4
Round A, B, C	1/5
Round D	5/5
Finale scandinava	9/6
Semifinali continentali I, II	3/6
Finale oltremare	14/7
Finale continentale	21/7
Finale intercontinentale	3/8
Finale mondiale - Bradford (Gran Bretagna)	31/8

SPEEDWAY A SQUADRE

Round 1, 2, 3, 4	12/5
Semifinale continentale	22/6
Finale intercontinentale	23/6
Finale continentale	7/7
Finale mondiale - Long Beach (USA)	10/8

SPEEDWAY A COPPIE

Round preliminare	21/4
Semifinale I	26/5
Semifinale II	2/6
Finale mondiale - Rybnik (Polonia)	15/6

EUROPEI

GP Olanda	14/4
GP Italia - Faenza	21/4
GP Belgio - Hoeselt	26/4
GP Francia - Thoiry La Sagne	2/6
GP Cecoslovacchia - Svarepec	9/6
GP Jugoslavia - Jasenovac	15/6
GP San Marino - Bagnasera	30/6
GP Germania - Holzgerlingen	7/7
GP Finlandia - Hyvinkaa	14/7
GP Portogallo - Agueda	28/7
GP Argentina - Salta	14/8
GP Brasile - Belo Horizonte	25/8

VELOCITÀ

Gran Bretagna - Donington (250, 500, side)	7/4
Italia - Valtellina (80, 125, 250, 500)	28/4
Austria - Salisburgo (80, 125, 250)	12/5
Svezia - Karlskoga (125, 500, side)	26/5
Portogallo - Estoril (80, 250, 500)	23/6
Finlandia - Imatra (125, 250, 500, side)	28/7
Cecoslovacchia - Brno (80, 125, 250, 500, side)	25/8
GP Belgio - Zolder (80, 250, 500, side)	1/9
GP Olanda - Assen (80, 125, 250, 500, side)	8/9
GP Spagna - Jarama (80, 250, 500)	22/9
GP Germania - Hockenheim (80, 250, 500, side)	29/9

ENDURO

Francia - Broude	4-5/5
Italia - Alano di Piave	11-12/5
Polonia	8-9/6
Cecoslovacchia - Jablonet	15-16/6
Finlandia - Lathi	6-7/7
Svezia - Skovde	13-14/7

SPEEDWAY INDIVIDUALE

Round 1, 2, 3, 4	25-26/5
Semifinale	23/6
Semifinale II	30/6
Finale - Abensberg (Germania Occ)	14/7

ITALIANI

GP Olanda	14/4
GP Italia - Faenza	21/4
GP Belgio - Hoeselt	26/4
GP Francia - Thoiry La Sagne	2/6
GP Cecoslovacchia - Svarepec	9/6
GP Jugoslavia - Jasenovac	15/6
GP San Marino - Bagnasera	30/6
GP Germania - Holzgerlingen	7/7
GP Finlandia - Hyvinkaa	14/7
GP Portogallo - Agueda	28/7
GP Argentina - Salta	14/8
GP Brasile - Belo Horizonte	25/8

VELOCITÀ G.P. (classi 80, 125, 250, 500)

Imola	12/4
Monza	8/6
Valtellina	15/6
Da assegnare	6/10

ENDURANCE

Misano	8/4
Misano	26/7
Imola	8/9

SIDECAR

Misano	31/3
Frosinone	8/4
Varano	21/4
Magione	12/5
Vallelunga	9/6
Misano	28/7
Misano	18/8
Imola	8/9
Mugello	29/9

MONTAGNA

Cesi scalo-Cesi	2/6
Favale di Malvaro	17/7
Carpineti	7/7
Rocca-Corio	21/7
Sillano-Ospedaletti	28/7
Castel del Piano-Pian delle Macinate	11/8
Fasano-Selva	1/9
Torino	1/9
Alber-Montaine	15/9
Ballabio-Pian dei Resinelli	22/9

CROSS SENIOR (classe 125)

Mantova	17/3
Castiglione del Lago	1/9
Cingoli	15/9
Vittorio Veneto	20/10

CROSS SENIOR (classe 250)

Maggiara	24/3
Albettona	2/4
Gallarate	25/4
Fermo	27/10

CROSS SENIOR (classe 500)

Arco	31/3
Laveno Mombello	26/3
Grottozzolina	29/5
Roma	31/11

SIDECROSS

Bra	10/3
Viterbo	24/3
Vittorio Veneto	28/4
Settimo Orinese	29/5
Castiglione Olona	16/6
Fano	14/7
Cologno	1/9

ENDURO SENIOR

Santremo	8-10/3
Fassignano	31/3
Prato	21/4
Salerno	26/5
Artegna	28/7
Aosta	4/8
Bergamo	8/9

TRIAL SENIOR E JUNIOR

Trento	31/3
Stresa	21/4
Introbio	26/5
Cuornè	9/6
Resquo Emilia	7/7
Terra	21/7
Morbegno	8/9

SPEEDWAY SENIOR

Giavera del Montello	17/3
Badia Polesine	24/3
Castiglione Olona	31/3
Lerzanova	14/4
Da assegnare	7/7
Da assegnare	4/8
Da assegnare	8/9
Da assegnare	14/9
Da assegnare	15/9
Da assegnare	6/10

GILERA

evoluzione in corsa

NUOVE 200 RV-RX

Le nuove Gilera RX 200, RX 200 Arizona, RV 200 si affiancano alla gamma delle Gilera RX-RV 125 per ripeterne il successo. Gilera RX-RV 200: raffreddamento a liquido, contralbero equilibratore, dispositivi anti-dive e anti-wowing per frenate morbide e controllate. Nuove Gilera RX-RV 200: in corsa verso il viaggio e l'avventura.

VUOI SAPERNE DI PIU'? invia il tagliando a: INFORMAZIONI GILERA - Via Cecchi, 8-16129 Genova

nome _____ cognome _____
 via _____ città _____
 CAP _____

Il responsabile di questo tagliando è l'ingegner Roberto Galeazzi della Gilera

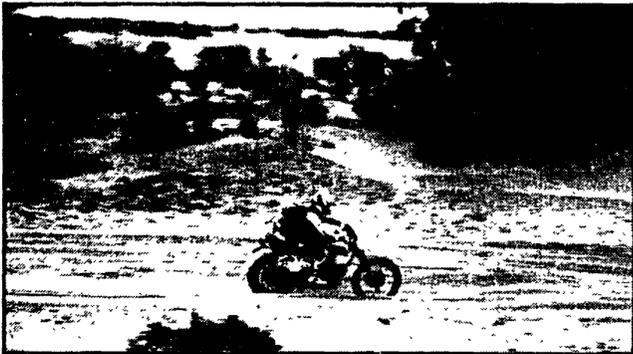
Sei un 'tipo' da cross?

Pirelli MT40 è il tuo 'tipo' di pneumatico.

PIRELLI

La tecnologia ha pensato a te.

Il segreto del successo delle moto giapponesi



Sig. Martini, lei cosa pensa, in qualità di presidente della Belgarda, importatrice per l'Italia della moto Yamaha, del fatto che molti addetti ai lavori, appena tornati dal Giappone, hanno riportato l'opinione ottimistica dei costruttori di motocicli locali relativamente all'andamento del mercato nei prossimi due anni?

«No, no, andiamoci piano con l'entusiasmo. Diciamo invece che le vendite hanno finito la fase di calo e si stanno assestando sul livello attuale che è inferiore del 50% a quanto si era previsto negli anni '80, '81 e '82 nei quali la Yamaha, ad esempio, è arrivata a produrre 3,5 milioni di veicoli. Si era previsto di arrivare ad una produzione di 4,5 milioni di veicoli e si è invece scesi nel '83 e '84 a 1,5 milioni di "pezzi" all'anno, che rappresentano il traguardo anche per l'85 e '86. Tutto ciò ha provocato la chiusura di uno stabilimento non ancora inaugurato, il trasferimento di circa quattrocento dipendenti dell'azienda di motocicli ad altre attività della Yamaha ed altri ridimensionamenti. Questi provvedimenti consentiranno alla Yamaha di chiudere il bilancio in attivo, alla fine di aprile».

Questa inversione di tendenza è generalizzata su tutti i mercati?

«Il mercato europeo è sostanzialmente stabile. In alcuni paesi si avvertono su quello giapponese e americano, soprattutto quest'ultimo è influenzato dalla moda che una volta imponeva di usare una volta i tre ruote e così via. Ma vorrei ribadire che più che di una vera e propria ripresa si tratta di un assestamento del mercato, che va valutato anche alla luce della crisi economica generale».

Qual è secondo lei il segreto del successo giapponese degli anni Settanta?

«Sostanzialmente il lavoro di gruppo; non sono infatti più intelligenti di noi, non hanno più fantasia, non sanno lavorare in gruppo meglio di tutti, ed hanno un reale,

sentito attaccamento all'azienda».

Il mercato italiano è considerato da voi importatori il più difficile d'Europa, perché?

«È una lunga storia. La chiusura del mercato italiano alle moto provenienti dal Giappone, sotto i 380 cc, risale a una decina di anni fa. Allora era possibile importare le stesse moto liberamente dal Mercato Comune Europeo. Quando questo fatto, noto agli importatori ufficiali che non ne abusarono, divenne noto a molti, spuntarono fuori gli importatori paralleli che ne abusarono, eccome! Tanto che il governo italiano dovette chiedere alla CEE l'applicazione dell'articolo 15 di salvaguardia per impedire che le moto importate potessero disturbare pesantemente l'industria italiana di motociclette. Tuttavia, la CEE pretese ed ottenne che si potessero comunque importare in Italia fino a 2500 moto sotto i 380 cc ogni sei mesi».

«Esistono, in sostanza, due tipi di licenze di importazione: una che rilascia il governo italiano una volta all'anno e che si risolve praticamente nella possibilità di importare circa 1000 moto e parti di ricambio fra tutti gli importatori ufficiali e non direttamente dal Giappone; l'altra è una concessione rilasciata dalla CEE, come abbiamo detto pocanzi, che permette di importare un certo numero di moto dal Mercato Comune purché siano state "messe in libera pratica" nel Mercato entro una certa data».

Ma allora come spiega che esistano in circolazione in Italia esemplari di moto giapponesi prodotte soltanto un mese prima e che quindi non hanno avuto materialmente il tempo di "maturare" tre mesi nell'ambito della CEE?

«Guardi, questo è un problema spinoso e per parlarne bisogna avere delle prove. Ma se fosse come lei dice mi augurerei che qualcuno intervenisse per far piena luce ed impedire delle frodi che ci

danneggiano tutti».

Lei cosa ne pensa del fatto che l'ANCMA abbia chiesto nuovamente lo stato di crisi per il settore motociclistico?

«Questa è una domanda difficile. Innanzi tutto contesto che il settore sia in crisi. Sono convinto invece che l'ANCMA giochi con le cifre. Ad esempio: è scorretto dire che la Honda ha importato oltre 30.000 veicoli nell'84, in realtà ben dodicimila sono stati prodotti in Italia da una fabbrica che funziona».

Ci sono anche costruttori italiani che la pensano come lei sulla «crisi»?

«Lo credo, infatti non si può dichiarare lo «stato di crisi» solo perché una o due industrie italiane hanno dei problemi di prodotto che non "tira" e quindi hanno bisogno di accedere a dei finanziamenti e neanche perché alcune aziende, che non si possono onestamente definire industrie, vanno male».

Lei fa delle accuse pesanti, ha anche il coraggio di far dei nomi?

«Io penso che l'unica vera industria italiana che non ha nulla da invidiare alle concorrenti giapponesi sia la Piaggio, però attraverso un periodo di crisi a causa del suo prodotto che non "va". Sono comunque convinto che saprà tirarsi fuori dal guai grazie al suo eccezionale potenziale tecnologico ed umano».

E, per il momento - mi permetta di aggiungere - grazie agli aiuti dello Stato, quindi di tutti noi».

«Poi c'è un'altra industria, la Guzzi, che sta morendo come del resto è morta la Ducati per mancato rinnovamento della gamma per mancanza di programmi. In pratica la Guzzi viene mantenuta dallo Stato e se così dev'essere, d'accordo, mantiamola».

E di quelle che lei non considera industrie cosa mi dice?

«Guardi aziende come la SWM sono solo "giocattoli" senza sostanza ed è normale che falliscano, ma ci sono anche aziende che arrivano a vendere "in nero" (senza fattura, truffando il Fisco, n.d.r.), queste non sono indu-

strie e sono destinate anch'esse al fallimento».

Heti, in fondo, voi importatori cosa rappresentate per l'economia italiana?

«Noi abbiamo piccole aziende commerciali, e vero, ma permettiamo l'esistenza di migliaia di concessionarie, diamo lavoro ai ricambi, agli accessori, a chi fa le tute, i caschi, la pubblicità e così via; tutta gente che se non ci fossero state le moto giapponesi non saprebbero cosa fare. In totale diamo lavoro a non meno di trentamila persone, in Italia. E non dimentichiamo il 38% di IVA che versiamo allo Stato».

In che cosa consiste la superiorità delle moto giapponesi, se c'è, rispetto alle italiane?

«C'è sicuramente nella gestione e consiste nella industrializzazione del prodotto, ovvero una Yamaha 1100 XS ha un motore che fa 80.000 km senza problemi, mentre - devo riconoscere - una Gilera o un'Aprilia non hanno nulla da invidiare alle giapponesi. L'importante è aggiornarsi, investire nella ricerca e nelle corse per migliorare i prodotti».

Molti sono convinti che se venisse tolto il contingente delle importazioni sarebbe la fine dell'industria motociclistica italiana.

«Non credo proprio, forse succomberebbero i più deboli».

Salvo la Piaggio tutti sono più deboli delle «quattro giapponesi».

«Oggi i nostri listini sono più o meno allineati a quelli dei concorrenti. Ma praticate sconti anche del 20% sul prezzo ufficiale».

«Noi come Yamaha non lo facciamo, lo ha fatto la Honda. Noi crediamo che la politica dei forti sconti nuoccia all'immagine dell'azienda e porti un perturbamento del mercato, anche dell'usato. Preferiamo piuttosto regalare la polizza assicurativa ed un "pacchetto" di servizi, è più serio».

È vero che in alcuni Paesi europei le stesse moto che vende lei in Italia costano meno?

«Eh, sì. Purtroppo la Casa Madre pratica prezzi differenziati ed a noi le moto vengono a costare di più, ad esempio, che in Francia. E non si pensi che io sia un "ladro" perché i margini di ricarico mi vengono controllati dai giapponesi e sono nell'ordine del 12%. In pratica i prezzi di vendita li fissano loro».

Si mormora da troppo tempo che lei voglia costruire moto con motore Yamaha in Italia perché non ci sia qualcosa di vero.

«Devo ammettere che mi piacerebbe costruire delle 125 ma i tempi sono difficili quindi ci sto pensando su. Intanto la Minarelli è in fase di avanzata costruzione su licenza di motori Yamaha 125. Potrei acquistarli, forse. Si vedrà, si vedrà».

stradistico. Ai vertici, per un ciclomotore monomarca, le possibilità di ripresa e spunto (in salita «tira» che è una meraviglia). Un altro aspetto importante di questo mezzo risiede nelle dimensioni generose che gli consentono di sopportare l'uso più severo senza problemi e di offrire un confort ed una sicurezza di guida inusitata in questa categoria.

Anche il «Ciao» affianca alla sua già vasta gamma un nuovo modello. Si tratta della serie «Teen» realizzata in particolare per le ragazze. Il suo punto forte è la disposizione accentrata ultra completa ma attira subito l'occhio per l'eleganza della finitura. La veste cromatica è curatissima, fregi e particolari che abbondano come in un abito d'alta moda.

Più avanti nel corso dell'anno arriverà una versione particolare del «Si», denominata «Tuttorosso».

Anche il settore moto, che in casa Piaggio è sinonimo di Gilera, promette un 1985 ad alto livello. La 125 RV (questo modello è stato dichiarato «Moto junior dell'anno»), «RX» e «Arizona» sono richiestissime, a gonfie vele vanno anche i corrispondenti modelli di 200 cc. In aprile arriverà sul mercato la nuovissima 250 NGR, una moto che promette di rivoluzionare una fascia di mercato, le quattro di litro appunto, sino ad oggi sottovalutate in Italia proprio per la mancanza di prodotti di alto stile e ad avanzata tecnologia.

Proprio il fatto di sofisticazione meccanica e di buon gusto da Gilera rappresentano, nelle rispettive categorie, il top mondiale. Tutti i ritrovati più moderni, quei particolari tecnici che nascono dalle competizioni e dalle sperimentazioni di alto livello, trovano posto sulle moto che nascono ad Arcore, veri concentrati di tecnologia meccanica nata col «Ciao» ed evolutasi col «Boxer», il «Bravo» ed il «Si» il «Superbravo» presenta una linea fortemente caratterizzata in senso fuori-

g.d.

GAMEL XT CHALLENGE YAMAHA

Con la tua YAMAHA sulle strade dell'avventura

Se è l'avventura che sognate, tu e la tua YAMAHA Enduro, è in arrivo l'occasione che fa per voi.

Torna il trofeo monomarca più competitivo e galvanizzante che si svolga sul territorio nazionale: 2° CAMEL XT CHALLENGE YAMAHA.

Tre le fasi preliminari:
15/16 giugno in Puglia e Campania;
6/7 luglio in Toscana e Emilia-Romagna;
20/21 luglio in Piemonte.

Itinerari segreti fino alla partenza.

Una grandiosa finale:
25/28 settembre all'Isola d'Elba: per accedervi basta classificarsi nei primi trenta in una delle fasi preliminari.

Una grande occasione: i primi tre classificati saranno iscritti gratuitamente al Rally dei Faraoni (compresi tassa d'iscrizione, trasporti, e dove previsto, vitto e alloggio).

E tu che aspetti?

Scegli l'avventura: ritaglia il coupon.



2° CAMEL XT CHALLENGE YAMAHA

Fasi preliminari: 15/16 giugno - 6/7 luglio - 20/21 luglio 1985

Ok mi interessa, e voglio saperne di più.

Inviatemi il regolamento della gara e la scheda di iscrizione a questo indirizzo:

Nome e cognome _____ Età _____
Via _____ N. _____
Città _____ Cap _____
Professione _____ Tel. _____

Compila in stampatello e invia in busta chiusa subito a:
MONDIAL CROSS - Via Cavallotti, 42 - 55049 VIAREGGIO Lucca - Tel. 0584-31.337

Termine ultimo per le iscrizioni: FASE 1: 30 maggio 1985 - FASE 2: 20 giugno 1985 - FASE 3: 10 luglio 1985.

vespa

POLE POSITION

T5



Nelson Piquet, due volte campione del mondo di Formula Uno, si è aggiudicato (con ben 9 pole) il «Piaggio Vespa Pole Position Trophy 1984».

Nel 1985 il campione brasiliano affiancherà la sua immagine a quella della Vespa in tutto il mondo. Al battesimo della nuovissima Vespa T5, Piquet dopo la prova ha detto: **Chiamatela Pole Position.**

vespa T5

- cilindrata 125 cc
- velocità max: 108 km/h
- consumo: a 70 km/h=32,5 km/l; a 90 km/h=20,5 km/l
- Strumentazione: quadrante a forma di mezzaluna che comprende:
 - tachimetro-contachilometri

PIAGGIO

Una «bordata» di novità nel futuro della Piaggio

Con i primi pur se titubanti segni della primavera in arrivo nasce la voglia di due ruote. L'84 nero della motocicletta, così come è stato definito, sembra già dimenticato. Si dice che la moto italiana sta rinascendo, che punta nuovamente in alto.

L'industria che più di ogni altra sottolinea anni traina ed incoraggia con vigore inusuale nel mondo industriale questa ripresa è la Piaggio. Il colosso genovese, che comprende anche i marchi Gilera e Bianchi (biciclette), ha decisamente imboccato la strada del rinnovamento e della aggressività commerciale stanziando investimenti di notevole entità che negli ultimi mesi hanno consentito la realizzazione di moltissimi altri modelli, proprio alla fine di febbraio a Sestriere la Piaggio ha presentato alla stampa la novità '85 tenuta a battesimo nientemeno che da Nelson Piquet il due volte campione del mondo di Formula Uno legato alla Casa genovese da una stretta collaborazione.

Una vera «bordata» di novità che hanno messo in evidenza i due motivi principali sui quali si basa il rilancio previsto e fortemente voluto per l'anno in corso. Assisteremo innanzitutto ad un rilancio del fenomeno scooter, anzi ad una estensione di questo fenomeno, visto che, come dicono a Pontedera sede degli stabilimenti Piaggio, «Vespa non ha mai perso la sua vitalità di base. Due le novità in questo settore: la «Vespa T5 Pole Position» e la «50 PK Automatica». Il primo è un scooter cui il termine rivoluzionario calza a pennello; non si pensi ad una esagerazione, la «T5» riesce a stupire anche il vespaista più consumato. L'estetica, le prestazioni, l'assetto di guida, la strumentazione nulla hanno a che vedere con il mezzo utilitario cui siamo abituati. La «T5» è una vera moto sportiva, superdotata da ogni punto di

vista. Solo l'economicità e la praticità d'uso rimangono quelle di prima, il resto no, il resto, per uno scooter, è roba da vera avanguardia. Questa novità si affianca al modello 125 della serie «Arcobaleno» e, nemmeno a dirlo, è destinata ai giovani sedicenni con lo sprint nel sangue. Il secondo scooter innovativo arriva nella categoria 50 cc. Si tratta della versione «PK» dotata di un nuovo motore con cambio automatico. Studiata soprattutto per le ragazze e per un pubblico adulto questa Vespa riesce ad accomunare i pregi più genuini del ciclomotore come economicità e facilità di guida con quelli caratteristici della Formula Vespa come l'ineguagliabile flessibilità d'uso, la protezione del guidatore, la disponibilità di spazio per i bagagli. Rispetto al modello normale sono stati ritoccati molti particolari proprio in considerazione del fatto che l'Automatica è principalmente destinata ad un pubblico femminile, particolarmente attento alle piccole comodità.

Lo scooter dunque si prepara ad una nuova giovinezza. In molti mercati d'esportazione la Piaggio sta già rilevando una domanda in forte crescita ed è sintomatico sottolineare come lo scooter nel mondo continui a chiamarsi «Vespa» nonostante le Case giapponesi negli ultimi tempi abbiano tentato di accaparrarsi il settore. La bontà di una formula che era e resta tuttora unica al

Calcio

L'Italia batte il Portogallo con i gol di Conti e Rossi, ma il vero spettacolo l'ha offerto la città marchigiana

Fuochi d'artificio azzurri nella festa di Ascoli

ITALIA-PORTOGALLO 2-0

MARCATORI: Conti al 41' e Rossi al 78' su rigore

ITALIA: Galli (Tanedal dal 46'), Bergomi (Colovati dal 79'), Cabrini, Bagni, Vierchwood, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Di Gennaro, Altobelli (Fanna dal 60'); 13 Tricella, 15 Righetti, 16 Dossena, 18 Galderisi.

PORTOGALLO: Bento, Pinto, Inacio, Lopes (Aguiar dal 74'), Gomes Eurico, Santos (Ande dal 83'), Morato, Sousa, Gomes Fernando, Pacheco, Diamantino (Ribeiro dal 46'), 12 Oliveira, 13 Nendez.

ARBITRO: Courtney

Nostro servizio

ASCOLI — La Nazionale azzurra ripete Pescara nel gioco e nel punteggio. E tutti ne sono ovviamente soddisfatti. In realtà, per tutta la prima mezz'ora di gioco, sembrava che ad essere ripetuta fosse Atene, ma nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo i ragazzi di Bearzot trovano il ritmo e la loro prestazione cambia repentinamente faccia: da asmatica e balbettata diventa rapida e vivace, da confusa e dispersiva, pulita ed efficace. Il la veniva, nota confortante, dal centrocampista, personalizzato da un certo punto in avanti da Di Gennaro, confidato da Bearzot in attacco Conti e, soprattutto, Rossi non si sono fatti pregare a raccogliere i pressanti inviti e, non a caso, i gol che hanno siglato la partita portano la loro firma. Bravissimi comunque anche tutti i difensori in blocco ed entrambi i portieri. Ma ecco adesso la cronaca del match.

La serata, fresca al punto giusto, è accarezzan-

te. Ascoli ha risposto con entusiasmo al richiamo azzurro e lo stadio, ricolmo in ogni angolo, offre al match la cornice che Bearzot e i suoi ragazzi giustamente cercavano. Il carosello storico della Quinta, tipica manifestazione locale d'agosto, sfodera in edizione straordinaria tutto il suo folklore: lo spettacolo, sul verde smeraldo del prato illuminato a giorno, è di quelli che non si dimenticano. In tribuna i nomi più grossi del nostro calcio. Non manca ovviamente Matarrese, presidente della Lega, che ha per l'occasione assicurato che a proposito del temuto riciclaggio di giocatori stranieri per tramite delle società neoproteste e il controllo sarà particolarmente rigoroso e in ogni eventuale operazione illecita impossibile. Per certi sforzi dettagliati è parso di poter capire che il Nostro si riferisce in qualche modo e specialmente al presidente del Milan, Farina. Nessuna novità all'annuncio delle formazioni: esattamente quelle fornite alla vigilia dai due tecnici. Applausi per tutti quando azzurri e portoghesi entrano in campo nei palleggi di riscaldamento. E preamboli sono quelli della prassi: la banda dai lucidissimi ottoni, gli inni nazionali, i lampi frenetici dei fotografi; fuori ordinanza invece una grande festa pittoresca di fiaccolate e razzi bianco rossi verdi. Da far concorrenza, diciamo, a Fiesolotta. Poi, in leggero ritardo, inizia la partita. Alla battuta, il Nostro, che affondano immediatamente i colpi e ottengono un calcio d'angolo. I verdosmi portoghesi rispondono però subito con un calcio piazzato fuori di poco. Il loro centrocampista, piazzato rigorosamente a zona, lascia presto intendere di non voler mollare le redini della partita. Alle punte, Gomes e Diamantino, arrivano però solo di rado

Dopo un avvio stentato gli uomini di Bearzot si sono via via imposti agli avversari

Esaltante rete del romanista (che ha duettato bene con Rossi) e positiva prova del centrocampista lusitani mai incisivi



CONTI sommerso dagli abbracci dopo il gol

palle giocabili perché i lanci di Souza, Pacheco e compagni arrivano troppo lunghi e ritardati. Gli azzurri tardano un poco, specie ovviamente a metà campo, a trovare misure e spazi giusti per cui la loro manovra risulta frammentaria, un tantino, diciamo, asmatica. Di grande football comunque, almeno per il momento, non è davvero il caso di parlare. Nella difesa azzurra Bergomi e Vierchwood, al solito, marcano puntualmente a uomo le punte avversarie e lo fanno così bene che Galli può starsene tranquillo a vedere. I portoghesi, come si poteva prevedere, sbagliano di rado una palla in fase di impostazione, ma mancano della determinazione necessaria per trovar sfogo alle loro azioni. E allora gli azzurri, sicuramente più grintosi, trovano spesso tempo e modo di bucare la ragnatela avversaria e di affacciarsi, per la verità non proprio in modo minaccioso, all'area di Bento. Si arriva pian piano alla mezz'ora senza che niente di eclatante abbia mai rotto il tran tran del match. Il pubblico non desiste dall'incitare i ragazzi di Bearzot, ma non fin qui la partita che si augurava. Anzi Bagni e Tardelli cercano di forzare il ritmo ma senza risultati apprezzabili. Rossi e Altobelli, del resto mai sufficientemente stuzzicati, non riescono a trovare varchi e Conti, prevalentemente sulla fascia sinistra, si dà inutilmente da fare per cercare spunti buoni. Al 35', finalmente, un dialogo Rossi-Diamantino porta quest'ultimo al tiro e il portiere lusitano deve sfoderare per l'occasione tutta la sua bravura. Quindi è Altobelli a sprecare una possibile palla-gol. Un quarto di secolo ringhia nella partita? No, perché gli azzurri insistono e quella sembra cambiar volto fino a che, bellissimo, al 41' arriva il gol: Rossi si destreggia sulla

sinistra e mette a filo d'erba un pallone sui piedi di Conti che si cimenta in dribbling da par suo e fulmina l'esterefato Bento. Fanno festa gli ascolani sugli spalti, e poi si va, quasi subito, al riparo. Galli. Tra i portoghesi Ribeiro rileva Diamantino. Il gioco non è più quello dell'ultimo quarto d'ora del primo tempo, e però si mantiene sufficientemente vivo. Gli azzurri hanno trovato tutti la giusta posizione e la loro manovra si è fatta più svelta ed efficace. Si stabiliscono pressoché in pianta stabile nella metà campo avversaria e il portiere lusitano corre un pericolo dopo l'altro. Dopo una manciata di minuti Altobelli lascia il posto a Fanna. Gli azzurri sono sempre a cassetta ma di tanto in tanto i portoghesi, specie con il bravo Ribeiro, tentano l'affondo di sorpresa. E così Vierchwood e Bergomi trovano spesso modo di mostrare tutta la loro grinta. Conti si è nel frattempo spostato a destra e, a sinistra, Fanna si stende in brillanti sgroppate. La gente applaude e in qualche modo, adesso, si diverte. I portoghesi procedono ad una seconda sostituzione, Aguiar per Lopes, ma in campo, per loro, le cose non cambiano: devono subire la pressione azzurra e salvarsi come possono. Di Gennaro si trova ora a suo migliore agio e pontifica sulla tre-quarti con grande governo per le punte, segnatamente Rossi, che gioca nella media del campo. Rossi viene attardato in area al 33' e, di persona, realizza il sacrosanto rigore. La partita, a questo punto, non ha altro da dire e snocciola dunque e senza storia i suoi ultimi minuti. Dopodiché gli ascolani, che hanno visto il meglio di azzurri, com'è doveroso, ringraziano gli ascolani.

Bruno Panzera

Automobilismo

La Pirelli per il G.P. del Brasile ne ha portate ben 136

F1, a Rio saranno le gomme il vero punto interrogativo

L'ingegnere Mezzanotte ha fatto provare i pneumatici a Nelson Piquet, il quale ha assicurato che tutto è a posto (ma la risposta definitiva verrà soltanto dalla corsa)



NELSON PIQUET

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — L'aria è umida. Sono appena le 7 del mattino e già la temperatura tocca i 28 gradi. Un caldo torrido che rende ancora più acuti gli odori di Rio, misto di dolcistrato e di acire: il dolce dell'alcolici da barbabietola scaricati dai tubi di scappamento e l'acire di carni sudate. Le vie principali sono intasate. Dalle parti del Maracanã, mulattieri e neri prendono d'assalto gli autobus che ripartono stracarichi. C'è gente che dorme ancora sdraiata sui marciapiedi. Dalla porta di un bar basso e tercio escono le note di un samba. Alla stessa ora il Cadillac blu escono dal garage dei grattacieli di Copacabana e di Panema. Si avviano lentamente all'interno dove regnano le banche e gli uffici delle multinazionali. Grazioli edifici in stile spagnolo nascosti nel verde. I rumori, qui, arrivano attutiti. Lacerante, invece, il rombo nel box della Ferrari, a venti chilometri di distanza. Sono accesi i motori delle tre nuove macchine di Maranello. È come un segnale. Immediatamente il Jacarepaguá, muta striscia d'asfalto lunga 5 chilometri, si trasforma in un'assordante officina. E i meccanici che tirano sempre di più il filo degli acceleratori quasi a voler coprire i rumori degli altri motori, sembrano farsi coraggio e incutere rispetto con

queste moderne sirene che svegliano gli abitanti delle favelas costruite a ridosso del circuito. Come richiamati dal tam-tam di migliaia di cavalli motore, i poveracci di Rio de Janeiro si avvicinano lentamente e con circospezione alla pista. I cavalli della polizia che passeggiano all'esterno delle mura di recinzione hanno scarti quasi stizziti. Solo Nelson Piquet, tra i piloti, è venuto al Jacarepaguá e segue con attenzione il lavoro nel box. Parla a mente con i tecnici. È un campione che, come la Ferrari, difficilmente sbaglia due mondiali di seguito. E questa stagione, vuol far capire, deve essere ancora quella buona. I suoi concittadini non l'hanno mai amato. Gli hanno sempre preferito Emerson Fittipaldi anche quando il vecchio idolo aveva smesso di correre. Ora i manifestanti di Rio lo guardano tutti con una promessa, Ayrton Senna. «Accelerare Ayrton!», c'è scritto. Di Nelson Piquet nemmeno una locandina. E lui ha ripagato i brasiliani con il silenzio. Guarda con ansia la montagna di pneumatici Pirelli. Rappresentano la principale incognita del suo mondiale. «Quelli che sono OK, mentre le gomme da qualifica non sono ancora bene», spiega. E il pizzico, il prende a pugni come per chiedere una risposta soddisfacente. L'ingegnere Mario Mezzanotte, che li ha costruiti, lo guarda e ride. Ecco il

suo parere: «Abbiamo provato maggiormente i pneumatici da gara perché quelli da qualifica andavano già bene lo scorso anno. 20 mila chilometri che ci hanno dato questa risposta: gomme competitive, obiettivi ben fissati, raggiunti. Rispetto allo scorso anno i nostri pneumatici sono cambiati come dimensione, mescole e costruzione. Piquet li ha provati e ci ha detto che tutto è a posto. E Nelson non dice bugie». La Pirelli ha portato a Rio 34 treni di gomme, cioè 136 pneumatici. Una stagione importante per il colosso italiano. Per la prima volta mette in piedi un top-team. Sa che può rischiare una figuraccia oppure la consacrazione definitiva. «È ingiusto parlare di rischi — obietta l'ing. Mezzanotte — perché la parola rischio è una bestemmia per un tecnico. Noi ci basiamo solo su dati ed esperienze. In questi anni la domanda che ci ponevamo era: siamo in grado di essere competitivi in Formula 1? La risposta è stata affermativa. Quindi potevamo prendere due strade: smettere oppure lanciarsi verso mete mondiali. Abbiamo scelto la seconda strada. Ora il responso passa alla pista». Un responso che arriverà tra due giorni quando inizieranno le prime prove di qualificazione del Gran premio del Brasile. Ma non è solo l'ing. Mezzanotte ad attendere con an-

sia la risposta dalla prima corsa. L'aspettano con trepidazione anche i tecnici della Magneti Marelli che stazionano nel box della Ferrari. Loro e quelli della Weber hanno studiato l'impianto di iniezione elettronica delle vetture di Maranello. Un impianto che aveva fatto soffrire la Ferrari all'inizio dello scorso campionato. Difetti di gioventù, peccati di inesperienza. Le vibrazioni avevano mandato in tilt il circuito. Poi, con il lavoro e la pazienza i guai erano stati superati. Oggi si ripresentano con un sistema ancora più sofisticato, la naturale evoluzione del vecchio. Alle prove tutto è andato bene. I computer di bordo hanno sempre funzionato alla perfezione. Ma in gara? I tecnici torinesi allargano le braccia. Il gesto preferito anche dal milanese ing. Mezzanotte. Previsioni non ne vogliono fare. Anche perché a pochi metri lavorano i loro principali avversari i tecnici del colosso Good Year e quelli della multinazionale dell'elettronica Bosch. Altre sfide mondiali nel mondiale: Pirelli contro Good Year, Weber-Magneti Marelli contro Bosch. Sfide che sulla carta sono improponibili. Troppo forti gli avversari, pochi esperti gli italiani. «Ma anche ai mondiali di calcio», spiega Mezzanotte, «i nostri vincenti venivano tagliati fuori. E, invece, hanno vinto. Speriamo che capiti anche a noi».

Sergio Cuti

All'Inter il sorriso è d'obbligo per nascondere la rabbia

Intanto si attende con preoccupazione l'incontro con il Real Madrid - Castagner: «Per fortuna giochiamo l'andata a Milano»

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Il sorriso è d'obbligo, lo impongo lo stile voluto dal manager e le numerose e petulantissime censure d'assalto. Ma all'Inter i pensieri non sono quelli dei giorni felici: giorno dopo giorno si avvicina l'incontro con il Real Madrid, ed è un appuntamento temuto come non mai. Nella storia nerazzurra il nome riveste notate di sofferenza e di brutte figure, sul campo ed anche sugli spalti. Famosa la sera in cui davanti alle tv di tutta Europa i fans del biscione trasformarono il «sacro» prato di San Siro in un immondezzaio. Un vizio che il nuovo look non ha cancellato visto che l'ultimo appuntamento europeo ha garantito la più alta multa (150 milioni) mai data dall'Uefa. Tutto questo non è marginale alla sfida di semifinale con gli spagnoli, perché l'attuale Inter non può certo garantire a priori di non far saltare i nervi, per

altro fisiologicamente sempre troppo tesi, dei suoi tifosi. Il gran guaio è che questo Inter costruito con troppi terzini avrà per l'occasione una difesa stravolta: Bini, Collovati e Ferreri sono colpiti da squalifica, Zenga non si è ancora ripreso dall'infortunio subito nel derby. Indubbiamente non è una situazione rosea. «Meno male», ripete Castagner, che giocherà a Milano la prima gara. Comunque questa volta è veramente indispensabile vincere con un buon margine dato che in casa loro i madrileni sono veramente pericolosi e farlo con questa squadra menomata è una vera iattura. Dubbi smietuti per il buon Bario. Attaccare, impedire al Real di costruire gioco offensivo con il suo reparto migliore, il centrocampista, evitare di esporre una difesa reinventata, ai micidiali raid di Butreyeno. «Dovremo conquistare la fascia centrale del campo, impegnare su tutto il fronte il Real,

Gianni Piva

Solo Bontempi domenica in gara in rappresentanza del nostro ciclismo nel Giro delle Fiandre

Si corre al Nord, non per gli italiani

Ciclismo

Domenica prossima si svolgerà il Giro delle Fiandre che sarà seguito dalla Gand-Wevelgem (mercoledì 10), dalla Parigi-Roubaix (domenica 14), dalla Freccia Vallone (mercoledì 17) e dalla Liegi-Bastogne-Liegi (domenica 21), cinque classiche che il ciclismo italiano snobba in larga misura. Grave errore vedere il solo Bontempi in lizza nelle prime due, grosso sbaglio la concomitanza del Giro di Puglia (9-12 aprile) con le prestigiose gare del Nord, con un Giro delle Fiandre vinto tre volte da Fiorenzo Magni e una volta da Dino Zandegù, tempi lontani, ricordi esaltanti in terra straniera: oggi il rischio è più calcolato, oggi con la scusa delle nuove tecnologie, con allenamenti casalinghi che rendono e non rendono, si rimane lontani da quelle avventure che sono una palestra di lotta e di soffer-

renza. Alla mitica Parigi-Roubaix saremo presenti con le squadre di Moser, Bontempi, Caroli, Algeri e Contini, poi Saronn e Argentin usciranno dal guscio per intervenire nella Freccia Vallone e nella Liegi-Bastogne-Liegi, ma in sostanza è più la paura che il coraggio. Una situazione in cui troppi giovani rimangono alla finestra invece di osare per imparare. Naturalmente, un ciclismo di qualità richiede un calendario intelligente e qui il difetto sta nel manico, qui si pagano le conseguenze di un'attività soffocante e per giunta malamente distribuita. Pochi scelgono bene e per di più in Italia abbiamo un primato, negativo: sono OK, mentre le gomme da qualifica non sono ancora bene», spiega. E il pizzico, il prende a pugni come per chiedere una risposta soddisfacente. L'ingegnere Mario Mezzanotte, che li ha costruiti, lo guarda e ride. Ecco il

Meno squadre significherebbe più robustezza, più pedine a disposizione per i traguardi importanti, vedere per credere la potenza di alcune compagnie di Francia, Belgio e Olanda. Non fosse per i risultati ottenuti da Moser nell'84, il nostro sarebbe un ciclismo da serie B: questa la verità. E allora? Allora c'è un'immagine da salvaguardare, c'è uno sport che abbisogna di dirigenti capaci, di uomini guidati dall'esperienza e dal buon senso. Il 20 marzo scadeva il mandato di Renato Di Rocco, commissario straordinario alla Lega professionistica, ma le parti in causa non hanno trovato un accordo per la nomina del nuovo presidente e dei suoi collaboratori. Già il fatto del commissario straordinario suona

come una condanna nei riguardi della Lega dove le due componenti (gruppi sportivi, cioè sponsor, e organizzatori) sono sovrastate in toto, dove per i nuovi «principi» del Coni si è tolto il voto ai corridori, dove gli egoismi distruggono l'interesse generale del movimento, e anche se il 4 maggio si porrà fine alla gestione commissariale, niente cambierà se i metodi saranno quelli di prima, se i procedimenti non subiranno una svolta salutare per l'intero sistema. È una questione di democrazia, di valori che devono emergere per ripulire l'ambiente, perciò basta con gli accomodamenti, basta con gli intralazzi, via i venditori di fumo e avanti con le voci oneste, voci di ogni settore, gente che conosce i problemi e che può risolverli con la armi della volontà e della saggezza. Regna una confusione che non è solo quella del calendario, perdurano antichi difetti che chiedono una bella scopa per una bella rivoluzione.

Gino Sela

Moser a Forano per il velodromo

Oggi Francesco Moser inaugura il Velodromo di Forano in provincia di Rieti. Realizzato dall'amministrazione comunale della cittadina laziale ha una pista in cemento di 250 metri, particolarmente adatta alle gare dietro motori. La banda musicale del Comune sarà in piazza alle ore 11.30 insieme al sindaco, Matilde Castellani, per ricevere Francesco Moser. Alle ore 14.30 sarà inaugurato il nuovo impianto, sul quale a partire dalle ore 15.30 si svolgeranno le gare programmate. NELLA FOTO: Moser assieme al sindaco di Forano.

Brevi

BOXE — L'incontro Gallo-La Valle valevole per il titolo italiano del superpiù in programma venerdì 12 aprile a Chivari sarà trasmesso in diretta tv. RALLY — Avrà inizio oggi il rally Safari, valevole quale quarta prova del campionato del mondo rally. Tre le tappe in programma per 5224 km (partenza e arrivo a Nairobi). Tre le Lancia-Martini in gara, che sono state affidate a Bertone-Pensatori, Allen-Kivimaki e Preston-Lyall. STRAMILLANO — È stata presentata ieri mattina la 14ª edizione della «Stramillano del 50 mila», la corsa con il maggior numero di iscritti al mondo. La partenza è fissata alle 8.30 di domenica 28 aprile a Piazza del Duomo, l'arrivo all'Arena Civica. LOTTA — Strapietosa vittoria della nazionale italiana di lotta grecoromana e stile libero nel G.P. di Francia gli azzurri hanno vinto 19 medaglie di cui sei d'oro (Ferretto, Gentile, Valguarnera e Urbani) per la grecoromana e Schiacci e Amato per lo stile libero. RUGBY — Gli azzurri Under 19 campioni d'Europa 1984 hanno esordito vittoriosamente contro le Jugoslavi (53-0) nella diciannovesima edizione dei campionati europei di categoria.

La ricerca scientifica nello sport pone un interrogativo

Avremo gli atleti supermen?

Il campione sportivo è un uomo tra gli uomini con alcuni organi e arti allenati per realizzare nel modo più redditizio, e spettacolare, un certo tipo di gesto atletico. Razionalizzare quel gesto è quindi uno degli scopi degli allenatori, dei medici, dei ricercatori e degli scienziati impegnati nel lavoro coi campioni dello sport. Il tema è attuale e lo sarà sempre, finché esisterà lo sport. A Milano, per approfondire il tema, l'Unità (Unione italiana sport popolare) ha dato vita a un convegno rivelandoci molte interessanti cose che aveva come tema: «Uomo? Atleta? Supermen? Dove va la ricerca scientifica nello sport». Nel corso del convegno (non casuale la scelta della sala del cinema nel Museo della scienza e della tecnica) sono incontrati atleti, allenatori, insegnanti, studenti, dirigenti, medici, ricercatori, scienziati. Nel corso del convegno è emerso con forza che de-

Marzorati ha subito aggiunto: «Sì, ma quello sarà un apporto scientifico che ci aiuterà a scoprire nella sua intelligenza il potenziale umano». E le nutriciste — erano presenti Carla Lasi, Roberta Felotti e Manuela Dalla Valle — dopo aver precisato che il costo di una gara è sempre alto, hanno aggiunto che sarebbe la pena di provare qualcosa sempre avendone la certezza che non provochi danni. Curiosa, ma logica, quindi la schermaglia tra scienziati e atleti fatta di «no, sì, ma...». Ecco, lo scienziato non vuol apparire come un manipolatore - lo mi zero semplicemente

delle mie esperienze, della mia conoscenza e delle mie tecniche per migliorare gli atleti», mentre il campione è invece curioso: tutto sommato non gli dispiacerebbe diventare Supermen o comunque gli andrebbe di provarci. C'è poi un'altra realtà che può farci ipotizzare che «il campione sempre crescente di Supermen»: le esigenze e la spinta delle Federazioni sportive. Sono il Coni e le Federazioni sportive a promuovere la ricerca scientifica, perché hanno bisogno di risultati e dei campioni in grado di ottenerli. Le Federazioni possiedono molti mezzi e la tendenza — inega-

quadrato di cui disponeva, con lo scopo di ottenere risultati sempre migliori. Consultava i medici perché sapeva di dover saltare subito la fatica. «Con Fausto Coppi si è passati dal ciclismo preistorico a quello moderno». Il grande velocista di ieri ha ricordato che il problema è di entrare nell'aria senza portarsela dietro e a 65-70 chilometri orari si «sbatte» contro un muro. Che fare? Si cerca la posizione ideale per «bucare» il muro. E domani? Si «costruisce» un uomo talmente forte da somigliare a un Superman. Tra i toni tranquillizzanti del convegno e le ipotesi del futuro sta nel mezzo la capacità di sviluppo della ricerca. La domanda quindi cambia indirizzo. Eccola: «È davvero necessario manipolare i geni per avere un Superman?».

Remo Musumeci

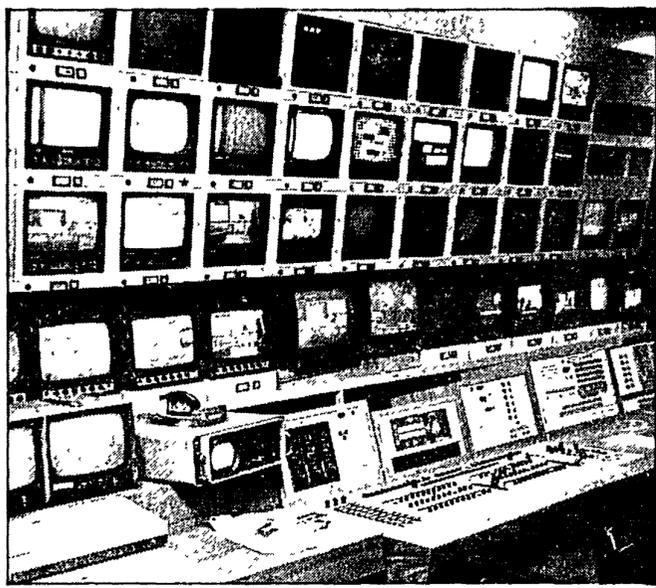
Prodotti originali jugoslavi
qualità eccellente - prezzi eccezionali

PISELLI
CRAUTI
CIPOLLINE
INSALATA MISTA
SALSA AJVAR
SALSA CON CREN
SALSA CON PEPPERONI
SALSA CON CETRIOLI
SALSA CON DADI E FILETTI
SALSA CON PEPPERONATA
CETRIOLINI
BARBABIETOLA ROSSA
PEPERONI TONDI

birra Lasko in bottiglie da 500 cc e in lattine da 330 cc

Presso i negozi COOP-ITALIA e CONAD
UNIONE COMMERCIALE C. — Via Leonardo da Vinci, 143
TREZZANO SUL NAVIGLIO (Milano) - Telefono n. 44.55.403

Il sindacato dopo il congresso



Giornalisti Rai, un sussulto contro il potere

A Vieste sono saltati vecchi schieramenti partitici. Come battersi contro lottizzazioni e interferenze. Un primo banco di prova: i criteri per le assunzioni. Il progetto Gava per la tv: «ambiguo, insufficiente».

ROMA — «In Rai ci sono due categorie di giornalisti: quelli di serie A e quelli di serie B. Nella prima militano i colleghi della testate nazionali, insomma quelli che lavorano nei palazzotti romani di via Teulada e via del Babuino; gli altri sono la Vandea delle sedi regionali: ghettizzati, con scarsi mezzi, senza ruoli e funzioni professionali precisi. L'amara reinterazione è serpeggiata anche a Vieste, dove nei giorni scorsi duecento delegati si sono riuniti a congresso per «rifondare» il sindacato dei giornalisti Rai. È un segno — tra i tanti — dello stato di malessere e frustrazione delle redazioni, che ha coinvolto negli ultimi anni anche la struttura sindacale. Le accuse fioccano: sindacato applicato sulla dirigenza aziendale; estensione di innochi proclami e proteste; sino all'invettiva più sferzante: sindacato giallo. Dice Giuseppe Giulietti, della redazione di Genova, riferito a Vieste nell'esecutivo del sindacato: «Certamente era un sindacato che s'era ridotto a contrattare promozioni e trasferimenti». Lucio Orzi — conduttore del Tg1-notte, che dell'esecutivo è stato confermato segretario — spiega: «A Vieste l'alternativa era tra un sindacato condizionato dai vizi tradizionali dell'azienda: residui di mentalità "monopolistica", simbiosi negativa con le istituzioni e il sistema politico; e tra un sindacato nuovo, per un giornalismo nuovo, in un servizio pubblico capace di scrollarsi di dosso i pesi che lo opprimono».

Bene, chi ha vinto a Vieste? «Ha vinto il nuovo», afferma Orzi, esprimendo un giudizio largamente condiviso — perché la base ha fatto sue le ipotesi presentate al congresso dall'esecutivo. Si tratta di scelte maturate in due anni di faticosa, difficile opera di ricostruzione del sindacato e dei rapporti tra la struttura dirigente dell'organizzazione e le redazioni. Avremo, dunque, un sindacato che tornerà a giocare a tutto campo, dai temi dell'autonomia professionale ai criteri di accesso in Rai, dalla qualità dell'informazione alle grandi questioni che investono l'assetto del sistema radiotelevisivo? Diciamo — dice Giulietti — che sono state poste alcune basi. A Vieste abbiamo verificato che se il confronto e l'iniziativa privilegiano i problemi reali, è possibile frantumare le divisioni verticali e pregiudiziali per aree partitiche, chi persegue obiettivi di puro potere è messo ai margini, le clientele perdono capacità di presa».

Perché — ecco il punto — i mali antichi dell'azienda hanno finito con il riflettersi specularmente nella categoria e nel suo modo di fare sindacato. Non a caso la Rai ha costruito il suo organico giornalistico con criteri di selezione partitica, creando proporzioni abnormi (il lotto dc è pur sempre quello dominante, anche se il Psi non ha scherzato) rispetto ai reali rapporti di forza esistenti nel paese. Di qui gli schieramenti cristallizzati, lo stratificarsi di reciproche difese, fenomeni di subordinazione ai referenti esterni».

Vieste non è stata immune dai rischi di paralisi irreversibile, rottura totale; di vanificazione del lavoro fatto dall'esecutivo uscente nei due anni di transizione; è stato reale il pericolo che di fronte agli obiettivi di iniziativa sindacale proposti nella relazione unitaria presentata al congresso (una legge per la tv diversa, migliore di quella, pessima, predisposta da Gava; risanamento e rilancio del servizio pubblico; autonomia professionale; fine della lottizzazione e della subordinazione dal potere politico) si imponesse la logica vecchia e brutale di chi al congresso era venuto per dire: «Tutto ciò va bene, ora però contiamoci e chi ha i numeri vince».

Il tentativo c'è stato, da parte di un consistente gruppo dc, di frange socialiste: per «compattare» i propri delegati e saldare un'alleanza che tagliasse fuori tutti gli altri, in primo luogo comunisti e senza tessera, determinati — e non da soli — a dare invece sbocchi coerenti al lavoro di costruzione di un sindacato nuovo; per creare strutture intermedie che facessero da contrappeso a un esecutivo che — con il nuovo statuto — è eletto dal congresso e ad esso risponde; per

mettere al vertice del sindacato una sorta di «senato romano», con il pretesto che è a Roma, dove ora dovrebbe operare un direttore generale della Rai con poteri più vasti, che si combattono e vincono i conflitti.

Aree ampie e dure di integralismo sono rimaste. «Ma — afferma Giulietti — il congresso si è chiuso con l'esito più avanzato possibile. È passato il nuovo statuto (ci voleva la maggioranza di 2/3) è stato eletto un esecutivo unitario, nel senso che al suo interno vi sono opzioni diverse, ma comune e riconosciuto è l'obiettivo di fare del sindacalismo diverso dal passato. Il che vuole dire che ci potranno essere anche tensioni e confronti aspri, ma spazi minori per estenuanti mediazioni e fatiche compromissorie. Ed è passata una piattaforma rivolta ad aggredire i nodi cruciali dell'azienda Rai, vista come impresa e che con logiche imprenditoriali investe sui mezzi e sugli uomini. Intese e maggioranze si sono realizzate attraversando orizzontalmente i diversi raggruppamenti, scombinando i giochi di potere. È un risultato da non sopravvalutare, ma che — se ci si guarda attorno — va certamente controcorrente e assume un significato che varca i confini della Rai».

Come è potuto accadere che frustrazioni, delusioni, scontenti trovassero questo sbocco positivo? La spiegazione è pressoché unanime: proprio l'essere giunti a un pelo dall'involutezza irreversibile ha generato un sussulto, il rifiuto di lasciarsi trascinare nei gorghi della precarietà che da anni sta svenando il servizio pubblico. E poi la consapevolezza che l'occupazione partitica della Rai e la sua faziosità si identifica — anche nel senso comune — con la subordinazione dell'informazione e dei suoi operatori: di qui fastidio, ripulsa, voglia di svincolarsi dalla gabbia, dall'invadenza delle forze politiche. «Ora — dice Orzi — ci attendono impegni severi: il nuovo contratto; il rinnovo del consiglio di amministrazione, per il quale invano abbiamo scioperato un anno fa; e poi una legge che superi le insufficienze e le ambiguità dell' progetto Gava. Che questi problemi siano all'ordine del giorno è anche merito nostro: segno che non abbiamo lavorato invano in questi due anni. Di certo nel panorama della Rai il sindacato dei giornalisti, dopo Vieste, è il punto di rinnovamento più avanzato con il suo gruppo dirigente unitario, la linea chiara che si è data».

Aggiunge Giulietti: «Un sindacato nuovo non può che essere conflittuale con una azienda ingessata e occupata. Abbiamo problemi di miglioramento della nostra condizione economica. Ma è chiaro che non possiamo limitarci a portare a casa un po' di soldi in più, dobbiamo riprenderci potere in azienda. Sentiamo già parlare di nuovi organismi. Noi diciamo: vogliamo prima il piano editoriale, le strategie d'offerta delle testate; poi si scelgano gli uomini capaci di realizzare gli obiettivi. Dobbiamo affrontare quella che io chiamo "la questione morale" della Rai: le sacche di clientelismo, di spreco, di improduttività, di dequalificazione professionale. Ma il problema cruciale è quello dell'accesso, della selezione dei quadri, della costruzione delle carriere. Ci vogliono criteri pubblici e oggettivi, basati sul merito, non sull'etichetta di partito o di corrente. Ora il direttore generale ha più poteri, più libertà d'azione. È disposto a fare con il sindacato un accordo in base al quale si entra in Rai per concorso e con borse di studio? Perché è qui che si aggredisce la mala pianta della lottizzazione e della faziosità dell'informazione».

A proposito, come direbbe un esimio collega del Grl: nella sede di Bologna pare che ci siano un posto vacante in redazione e un borsista con le carte in regola per accedervi. Ma già si parla di un escomulato, di qualcosa tra la beffa e la truffa: si sta pensando di inventare un disoccupato lottizzato per sbarare la strada al borsista. Ecco un primo — forse piccolo ma significativo — banco di prova per il sindacato e la direzione generale della Rai.

Antonio Zolfo

Trapani ha chiesto giustizia

nuele Romano, vescovo di Trapani, il difficile compito di dar parola ai sentimenti non deludendo la richiesta profonda e visibile di razionalità che si esprime all'indomani del giorno di terrore. Ci riesce. E si tocca con mano come abbia fatto scuola in Sicilia l'alto magistero del cardinale Pappalardo.

Dice: «Quando la morte bussava alla vostra porta si fa sempre buio. E purtroppo ieri mattina la morte è venuta a bussare alle nostre case, cieca, violenta, voluta da mano omicida. La rabbia mafiosa torna a macchiare di sangue la nostra città con una sfida ancora più feroce quasi a ribadire la propria tracotanza. La nostra città, la nostra regione, questa nostra nazione, respigono con sdegno ogni forma di violenza».

«Ecco le autorità. Stanno accanto il presidente della Regione il dc Nicolosi e il presidente dell'Assemblea regionale il socialista Lauricella. È venuto l'intero ufficio di presidenza dell'antimafia guidato dal comunista Abdon Alinovi. Numerosi commissari fra i quali Rizzo, Mannino, Lussignea, Di Re e Florino. Alfredo Galasso per il Consiglio superiore della magistratura. Sono presenti numerosi esponenti comunisti, fra i quali Violante e Colajanni. Nascosto tra la folla il procuratore di Caltanissetta Sebastiano Patané titolare dell'inchiesta sull'eccidio di Pizzolungo.

Hanno inviato corone di fiori Pertini e la presidenza della Camera, del Senato e del Consiglio. C'è anche la ghirlanda floreale inviata

dai giudici Palermo, rimasto fin dal primo momento scosso per la morte di vittime innocenti mentre era lui ad essere vittima designata. Ed è giunto a San Lorenzo, affrontando un lungo viaggio il padre del coraggioso magistrato.

Ed è proprio alla «magistratura e alle forze dell'ordine cui quest'atto di barbarie era rivolto» che monsignor Romano manifesta la «più viva solidarietà e simpatia».

Si leva una preghiera. «Per le vittime innocenti i cui corpi sono straziati dalla crudele esplosione, la più intensa preghiera di suffragio. Tutta la città ha sentito come suo il sacrificio della famiglia Asta. Lo ripeto: Trapani commossa condanna e rigetta ogni violenza, in partico-

lare quella mafiosa». Vibrano per le navate le note di Bach e Chopin. La commozione a un tratto rompe la voce del presule al ricordo dei bambini che aveva consolato. Dei quali, anche a lui, resta — struggente — quell'unica pagina di diario, ritrovata accanto al corpo straziato di Giuseppe, questo «diario aperto — dice fra i singhiozzi — che fa tanta tenerezza». Monsignor Romano auspica infine che «il bene trionfi sulla morte, la mafia sia sconfitta con una collaborazione effettiva, intensa, di tutte le forze sane. Viene chiamato sull'altare un bambino di otto anni, Michele Marchingione, che con i compagni della sua classe ieri mattina aveva partecipato al precetto pasquale. Legge una lettera a nome di tutti i

bambini trapanesi: «Rendi buoni i cuori dei malvagi, autori del barbaro attentato, che ha fatto vittime innocenti».

Saverio Lodato

Trapani, oggi manifestazione Pci

TRAPANI — Questa sera a Trapani, in piazza Scarlotti, il Pci terrà una manifestazione contro la mafia. Vi prenderanno parte i compagni on. Luciano Violante, responsabile della sezione Giustizia, Luigi Colajanni, segretario regionale e membro della Direzione, Nino Varvara, segretario della federazione e il professore Alfredo Galasso del Consiglio superiore della magistratura.

Falcone a Roma interrogato Calò

ROMA — Pippo Calò, il «banchiere della mafia» a Roma, è stato interrogato ieri nel carcere di Rebibbia, dove si trova in stretto isolamento, dai giudici palermitani Giovanni Falcone e Vincenzo Geraci. Ricercato da 15 anni, Calò si era trasferito da qualche tempo nella capitale dove, a settimana scorsa, era stato arrestato in un lussuoso appartamento di viale Tito Livio. Sull'esito dell'istruttoria compiuta dagli inquirenti del capoluogo siciliano non sono emerse indiscrezioni; sembra che l'imputato si sia fatto assistere da un difensore d'ufficio.

Parla Pecchioli

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

«Ma si obietta che il terrorismo è un fenomeno plurisecolare, quindi, nuove operazioni di provocazione. Inoltre il vecchio terrorismo era anche espressione di convinzioni ideologico-fanatiche, oggi, invece — pur senza sottovalutare la componente del fanatismo — questo terrorismo è fondamentale espressione di una volontà di intervenire in modo diretto per condizionare il corso politico immediato».

«In quest'ambito l'assassinio di Tarantelli che senso ha, a quale scelta corrisponde?»

«Hanno scelto uno studioso, un democratico in discussione con i comunisti e con settori del sindacato sulla scala mobile, ma anche un amico ed elettore dei comunisti. Ma hanno teso a presentare quest'uomo esclusivamente come l'inventore della predefinizione dei punti di contingenza, in modo da tentare di generare una reazione di ripulsa contro i sostenitori de "si" al referendum. Questo il disegno. Ma, scandalosamente, a questo disegno dei terroristi ha contribuito la posizione irresponsabile di taluni esponenti del pentapartito e soprattutto del presidente del Consiglio, con l'indegna attribuzione di responsabilità morali ai promotori del referendum. Strumentalizzando il referendum, favoriscono i repressi immediati non è che si colpisce il Pci; si dà corda ai terroristi; si riconosce implicitamente loro la funzione di interlocutori. Quasi che le Br potessero essere accreditate per decidere se, come e quando gli italiani possano votare od esprimersi secondo lo strumento costituzionale del referendum».

Colpi di bazooka

«usa e getta». In una borsa di tela blu, attraversando la città in autobus. Chi poteva immaginare che in quel grande sacco c'era un'arma tanto micidiale, lunga appena un metro ed anche meno una volta chiuso? Alle 9,45 ha estratto l'ordigno, già predisposto con una granata deflagrante. Si è appoggiato sul tettino di un «Ritmo», a 150 metri dall'edificio che fa angolo con via Guido d'Arezzo, di fronte al monumentale palazzo della Zecca, e poi il tiro. Pochi istanti di silenzio totale hanno seguito il boato. Il terrorista scappa verso via Giovan Battista Mancini, un delitto per i propri intenditori. Gli va incontro il temerario usciere della vicina sede Enel, Paolo Gonella, che si vede puntare una pistola

«usa e getta». In una borsa di tela blu, attraversando la città in autobus. Chi poteva immaginare che in quel grande sacco c'era un'arma tanto micidiale, lunga appena un metro ed anche meno una volta chiuso? Alle 9,45 ha estratto l'ordigno, già predisposto con una granata deflagrante. Si è appoggiato sul tettino di un «Ritmo», a 150 metri dall'edificio che fa angolo con via Guido d'Arezzo, di fronte al monumentale palazzo della Zecca, e poi il tiro. Pochi istanti di silenzio totale hanno seguito il boato. Il terrorista scappa verso via Giovan Battista Mancini, un delitto per i propri intenditori. Gli va incontro il temerario usciere della vicina sede Enel, Paolo Gonella, che si vede puntare una pistola

«usa e getta». In una borsa di tela blu, attraversando la città in autobus. Chi poteva immaginare che in quel grande sacco c'era un'arma tanto micidiale, lunga appena un metro ed anche meno una volta chiuso? Alle 9,45 ha estratto l'ordigno, già predisposto con una granata deflagrante. Si è appoggiato sul tettino di un «Ritmo», a 150 metri dall'edificio che fa angolo con via Guido d'Arezzo, di fronte al monumentale palazzo della Zecca, e poi il tiro. Pochi istanti di silenzio totale hanno seguito il boato. Il terrorista scappa verso via Giovan Battista Mancini, un delitto per i propri intenditori. Gli va incontro il temerario usciere della vicina sede Enel, Paolo Gonella, che si vede puntare una pistola

«usa e getta». In una borsa di tela blu, attraversando la città in autobus. Chi poteva immaginare che in quel grande sacco c'era un'arma tanto micidiale, lunga appena un metro ed anche meno una volta chiuso? Alle 9,45 ha estratto l'ordigno, già predisposto con una granata deflagrante. Si è appoggiato sul tettino di un «Ritmo», a 150 metri dall'edificio che fa angolo con via Guido d'Arezzo, di fronte al monumentale palazzo della Zecca, e poi il tiro. Pochi istanti di silenzio totale hanno seguito il boato. Il terrorista scappa verso via Giovan Battista Mancini, un delitto per i propri intenditori. Gli va incontro il temerario usciere della vicina sede Enel, Paolo Gonella, che si vede puntare una pistola

«usa e getta». In una borsa di tela blu, attraversando la città in autobus. Chi poteva immaginare che in quel grande sacco c'era un'arma tanto micidiale, lunga appena un metro ed anche meno una volta chiuso? Alle 9,45 ha estratto l'ordigno, già predisposto con una granata deflagrante. Si è appoggiato sul tettino di un «Ritmo», a 150 metri dall'edificio che fa angolo con via Guido d'Arezzo, di fronte al monumentale palazzo della Zecca, e poi il tiro. Pochi istanti di silenzio totale hanno seguito il boato. Il terrorista scappa verso via Giovan Battista Mancini, un delitto per i propri intenditori. Gli va incontro il temerario usciere della vicina sede Enel, Paolo Gonella, che si vede puntare una pistola

Referendum

della forza della Cgil. L'ultima notizia è stata data ieri proprio dal palco: alla Sacri in un solo giorno — e la raccolta continuerà — hanno raccolto 130 firme su 190 dipendenti. «Sì, la gente è proprio convinta che anche col "sì" si possono ricreare le condizioni per il rilancio del sindacato», concluderà Marzullo.

Ma questa, se vogliamo, è l'ottica operaia del problema. Altri contributi sono stati portati alla nascita del comitato. Massimo Brutti è un docente, esperto di problemi legislativi, direttore della rivista «Diritto e Democrazia». Il suo intervento ieri è partito proprio dalla materia di cui si occupa. E così ha spiegato dov'è stata la violazione di «norme consolidate» da parte del governo. «È vero — ha detto — che l'articolo 39 può prevedere anche un intervento legislativo in materia che normalmente è affidata all'autonomia delle

della forza della Cgil. L'ultima notizia è stata data ieri proprio dal palco: alla Sacri in un solo giorno — e la raccolta continuerà — hanno raccolto 130 firme su 190 dipendenti. «Sì, la gente è proprio convinta che anche col "sì" si possono ricreare le condizioni per il rilancio del sindacato», concluderà Marzullo.

Ma questa, se vogliamo, è l'ottica operaia del problema. Altri contributi sono stati portati alla nascita del comitato. Massimo Brutti è un docente, esperto di problemi legislativi, direttore della rivista «Diritto e Democrazia». Il suo intervento ieri è partito proprio dalla materia di cui si occupa. E così ha spiegato dov'è stata la violazione di «norme consolidate» da parte del governo. «È vero — ha detto — che l'articolo 39 può prevedere anche un intervento legislativo in materia che normalmente è affidata all'autonomia delle

della forza della Cgil. L'ultima notizia è stata data ieri proprio dal palco: alla Sacri in un solo giorno — e la raccolta continuerà — hanno raccolto 130 firme su 190 dipendenti. «Sì, la gente è proprio convinta che anche col "sì" si possono ricreare le condizioni per il rilancio del sindacato», concluderà Marzullo.

Ma questa, se vogliamo, è l'ottica operaia del problema. Altri contributi sono stati portati alla nascita del comitato. Massimo Brutti è un docente, esperto di problemi legislativi, direttore della rivista «Diritto e Democrazia». Il suo intervento ieri è partito proprio dalla materia di cui si occupa. E così ha spiegato dov'è stata la violazione di «norme consolidate» da parte del governo. «È vero — ha detto — che l'articolo 39 può prevedere anche un intervento legislativo in materia che normalmente è affidata all'autonomia delle

della forza della Cgil. L'ultima notizia è stata data ieri proprio dal palco: alla Sacri in un solo giorno — e la raccolta continuerà — hanno raccolto 130 firme su 190 dipendenti. «Sì, la gente è proprio convinta che anche col "sì" si possono ricreare le condizioni per il rilancio del sindacato», concluderà Marzullo.

Ma questa, se vogliamo, è l'ottica operaia del problema. Altri contributi sono stati portati alla nascita del comitato. Massimo Brutti è un docente, esperto di problemi legislativi, direttore della rivista «Diritto e Democrazia». Il suo intervento ieri è partito proprio dalla materia di cui si occupa. E così ha spiegato dov'è stata la violazione di «norme consolidate» da parte del governo. «È vero — ha detto — che l'articolo 39 può prevedere anche un intervento legislativo in materia che normalmente è affidata all'autonomia delle

della forza della Cgil. L'ultima notizia è stata data ieri proprio dal palco: alla Sacri in un solo giorno — e la raccolta continuerà — hanno raccolto 130 firme su 190 dipendenti. «Sì, la gente è proprio convinta che anche col "sì" si possono ricreare le condizioni per il rilancio del sindacato», concluderà Marzullo.

Ma questa, se vogliamo, è l'ottica operaia del problema. Altri contributi sono stati portati alla nascita del comitato. Massimo Brutti è un docente, esperto di problemi legislativi, direttore della rivista «Diritto e Democrazia». Il suo intervento ieri è partito proprio dalla materia di cui si occupa. E così ha spiegato dov'è stata la violazione di «norme consolidate» da parte del governo. «È vero — ha detto — che l'articolo 39 può prevedere anche un intervento legislativo in materia che normalmente è affidata all'autonomia delle

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menefella

Editrice S.p.A. FURTA
Iscritta al numero 243 del Registro delle Imprese di Roma
FURTA autorizzazione e giornale n. 4558

Direzione, redazione e amministrazione: via dei Turchini, 2
Teléfono Roma: 4691251-2-3-4
496351-2-3-4-5 4951251-2-3

Tipografia ILLG S.p.A.
Direzione: via dei Turchini, 2
Subbotino: via del Palagio, 00198 - Roma - Tel. 06/4933